

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Progettazione Architettonica – Disegno, Storia, Progetto

Tracce dell'Architettura Italiana in Albania, 1925-1943

Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana - XXV ciclo

Dottorando : Armand VOKSHI

Tutor : prof. Ulisse TRAMONTI

Un sentito ringraziamento va a tutto il collegio del dottorato.

Un ringraziamento particolare va a: Archivio eredi Gherardo Bosio a Firenze, Archivio Centrale Tecnico delle Costruzioni di Tirana (*Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit*), Archivio di Poggi e Lambertini a Firenze e altri vari archivi privati in Italia e Albania, prof. Ulisse Tramonti, prof Ezio Godoli e prof Agron Lufi, Annarita Lapenna per il suo prezioso aiuto.

Ringrazio inoltre la mia famiglia e i miei amici per il supporto morale.

SOMMARIO

Introduzione	7
Capitolo I. La situazione politica e urbanistica in Albania all'inizio 900	10
1. La creazione di un nuovo stato	10
2. Il rapporto con l'Italia e la creazione della SVEA	12
3. La città-giardino dell'architettura spontanea e dello «spirito mediterraneo» in Albania fino al '25	15
Capitolo II. I principali interventi urbanistici e architettonici in Albania, 1925 - '39	22
1. Il piano urbanistico di Armando Brasini per la nuova capitale	24
2. Il piano urbanistico di Florestano Di Fausto per il centro di Tirana	34
3. Il Piano Regolatore di Burreli di Berté	48
4. Altri progetti architettonici	52
Capitolo III. I nuovi piani regolatori e la nuova architettura italiana in Albania, 1939 - '43	102
1. Titana: il nuovo piano regolatore di Bosio	106
2. Il Viale dell'Impero e la piazza del Littorio	112
3. Piazza Scanderbeg fra l'Oriente e l'Occidente	118
4. Vari interventi architettonici	126
5. Il Piano Regolatore di Durazzo	170
6. Il Piano Regolatore di Elbasan	178
7. Il Piano Regolatore di Berat	184
8. Il Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda)	192
9. Il Piano Regolatore di Valona	198
10. Il Piano Regolatore di Scutari	202
11. Il Piano Regolatore di Coriza	205
12. Il Piano Regolatore di Petrela	206
13. Il Piano Regolatore di Milot	208
Capitolo IV. Tirana, la grande trasformazione urbana,	212
1. La nuova capitale albanese, incontro di progetti urbani	212
2. Tirana-tre piani a confronto	217
Capitolo V. L'architettura italiana in Albania tra tradizione e moderno,	222
1. L'architettura razionale italiana e lo «spirito mediterraneo»	222
2. Razionalismo italiano in Albania tra tradizione e modernità	225
3. Riflessioni dell'architettura vernacolare albanese nell'architettura razionale italiana in Albania	226
Bibliografia	236

Introduzione

Questa ricerca sull'architettura italiana in Albania della prima metà del ventesimo secolo cerca di mettere luce su un argomento di grande interesse, ancora poco approfondito nel panorama dell'architettura italiana all'estero.

L'”Architettura dell'Oltremare”, che include tutto ciò è stato progettato e realizzato nel periodo di massima espansione del colonialismo italiano, ultimamente è oggetto di diversi studi di ricerca, attraverso i quali, al di là della condanna storica del fenomeno con tutto il tragico fardello di errori e di sopraffazioni, sono stati individuati, in modo obiettivo, alcuni risultati positivi: opere urbanistiche e architettoniche progettate da personalità di grande talento.

Per quanto riguarda l'Albania, che rimane un caso a parte rispetto alle colonie italiane in Nord Africa, alla condanna storica che l'architettura fascista subì, si sommò anche la censura totale da parte del regime comunista albanese. Per di più, fino agli anni novanta, ci fu il divieto del libero ingresso in territorio albanese per i cittadini italiani e di conseguenza anche per gli studiosi dell'architettura. Visitando i territori albanesi, tanti professionisti e studiosi si sorprendono della quantità e della qualità di questo patrimonio urbano e architettonico per il quale hanno operato tra i migliori urbanisti e architetti italiani dell'epoca, ognuno con la propria formazione e la propria militanza nei diversi movimenti del periodo. Questi professionisti sono collocabili all'interno di una “mappa” culturale

ben definita che riflette i grandi schieramenti ideologici della madrepatria: Novecento, Eclettismo, Razionalismo. Il periodo storico considerato è segnato da una ricca produzione di progetti – a volte realizzati, a volte no – che hanno comunque prodotto una traccia nell'immaginario collettivo, spesso segnando una svolta nel modo di “vivere in città”, legato strettamente alla politica e alla ideologia del potere.

Sotto il profilo del linguaggio architettonico e urbano, gli Italiani ebbero in Albania un approccio diverso dalle altre nazioni europee come, per esempio, la Francia, che nelle sue colonie nordafricane impose uno stile di stato, il cosiddetto *arabesque*. Mentre, con la riorganizzazione delle colonie nell'epoca del Fascismo, si affermò una nuova sensibilità verso quella che oggi viene chiamata l'architettura razionale dei luoghi, allontanandosi da stili e movimenti eclettici come per esempio era il *moresque*. Certamente il linguaggio del Classicismo, con i richiami, più o meno evidenti, alla romanità, fu quello preponderante nelle opere pubbliche rappresentative, come espressione del dominio fascista. In molti casi però gli architetti cercarono di istituire un dialogo con l'edilizia autoctona, che produsse declinazioni linguistiche, oscillanti da un mimetismo di stampo folcloristico fino a raffinate interpretazioni dei caratteri dell'architettura locale. Un ruolo importante nella scelta dei linguaggi fu giocato dalla formazione degli architetti: nei progetti di Armando Brasini si determinò “classicismo romano”,

mentre nelle opere di Florestano di Fausto, sono presenti forti tracce della cultura dell'Ecclettismo, che è alla base dei loro lavori coloniali. Ma gli architetti che ebbero una maggiore attenzione verso l'architettura dei luoghi furono quelli della generazione successiva a quella degli architetti prima citati: Giulio Bertè, Vittorio Ballio Morpurgo, Gherardo Bosio, Ferdinando Poggi, Tito Ciomi, Carmignani, Lambertini, Valle ecc.; la maggior parte nati nei primi anni del Novecento e ereditari dell'esperienza razionalista.

Dopo avere approfondito per un lungo periodo gli archivi pubblici e privati in Italia e in Albania, dove è disponibile una quantità interminabile di materiale, ho cercato di mettere in ordine cronologico la totalità dei progetti trovati legandoli strettamente ai fatti storici, urbani e sociali.

In un secondo momento, ho analizzato la complessità degli interventi architettonici e urbani per poi metterli a confronto tra di loro. La mia origine albanese e il lungo soggiorno di studi e lavoro in Italia, sono stati un buon punto di partenza per mettere insieme gli elementi della ricerca, conoscendo bene le due diverse realtà.

La ricerca si struttura individuando tre periodi storici: il primo cerca di presentare la situazione politica, socio-economica e urbana dell'Albania fino agli anni 1925 e il suo rapporto con l'Italia, indispensabile per il giovane stato appena fondato; secondo, i primi grandi interventi urbani e architettonici del periodo 1925-39, riguardanti soprattutto nella nuova capitale albanese, Tirana; il terzo periodo copre il periodo 1939-43, corrispondente al periodo dell'occupazione fascista.

La ricerca si conclude mettendo in evidenza alcuni temi importanti che hanno permesso la definizione dello stile d'inizio novecento in Albania, tenendo presente di quanto il grande dibattito italiano, sul piano teorico e pratico, influenzasse la produzione architettonica e urbana albanese. Partendo dall'esperienza rivoluzionaria e di respiro internazionale del Movimento Moderno, che portava con sé il rischio dell'omologazione

e della cancellazione delle diversità, un gruppo di giovani architetti razionalisti italiani, guidati da Gherardo Bosio, ebbero come obiettivo la realizzazione di architetture che appartenessero al proprio tempo e che esprimessero l'identità italiana in Albania. Lungo questo percorso molti architetti mostrarono una grande attenzione per le architetture dei territori nei quali operarono, unita al rispetto per le differenze culturali. Dall'analisi degli esempi dell'edilizia autoctona trassero fecondi insegnamenti, conducendo questa operazione culturale con maggiore profondità degli altri architetti coloniali italiani coevi. Essi cercarono i motivi d'ispirazione nell'architettura minore delle città albanesi con delle caratteristiche orientali, rientrando in quell'ambito mediterraneo, che per tutti gli anni Trenta fu oggetto di mitizzazione. Si sforzarono inoltre di inserire in modo armonioso l'edificio nel contesto naturale. Infine studiarono gli antichi sistemi costruttivi locali e i materiali impiegati, ricollegando le conquiste della tecnica moderna con il grande patrimonio della tradizione. Le loro opere vollero essere la dimostrazione di questi intenti.

La quantità di opere in Albania sul quale cercherò di focalizzare l'attenzione appare senz'altro minore rispetto alla mole e all'importanza dei lavori eseguiti dagli architetti ufficiali delle colonie. Ma in esse sono contenute molte delle problematiche che investono la cultura progettuale contemporanea, in particolare la necessità di costruire architetture che siano appropriate ai luoghi e accordate con l'ambiente e i bisogni della popolazione locale.

Ovviamente è giunto il momento per potere affrontare e approfondire in modo esauriente questo argomento, dopo tutto il tempo trascorso, questa architettura ormai passata alla storia, cerca di essere valorizzata e tutelata come patrimonio importante per i entrambi i paesi.

Capitolo I.

La situazione politica e urbanistica in Albania nell'inizio 900

1. La creazione di un nuovo stato

Secondo gli storici, nell'ultima fase della dominazione secolare ottomana in Albania all'inizio del novecento, risulta difficile ricostruire un quadro complessivo della situazione economica, per mancanza di studi e fonti attendibili. "L'Albania ottomana si presenta, dunque, agli occhi di un viaggiatore attento, come un paese aspro e montagnoso, ricco di foreste, con pochi porti praticabili e zone costiere paludose e malsane; un paese economicamente arretrato per la divisione politica interna (tribù e clan), per le lunghe e interminabili ribellioni, per assenza di infrastrutture, in particolare ponti e vie di comunicazione."¹

Il trattato di Berlino, firmato al Congresso di Berlino del 1878, riconosce definitivamente l'indipendenza di alcuni stati balcanici e gli accordi delle grandi potenze con la Russia, assegnano agli stati confinanti dei territori albanesi. A questa azione si oppone la "Lega di Prizren"², la quale rende noto il suo programma teso a realizzare l'indipendenza dell'Albania. Il Congresso di Berlino segna comunque anche per il paese delle aquile, l'avvio di un nuovo destino che lo condurrà all'indipendenza.

Così, all'inizio del secolo accaddero molti eventi che cambiarono il quadro dei rapporti internazionali: le annessioni della Bosnia-Erzegovina dall'Austria a danno dell'Impero Ottomano e di Creta alla Grecia, la proclamazione dell'indipendenza in Bulgaria, la pre-

sa del potere dei «giovani turchi» e le mire dell'Italia sull'Egeo e sulla Libia. In questa complessa situazione agirono i patrioti albanesi.

Nell'ottobre 1912, nonostante l'opposizione delle grandi potenze, Serbi, Bulgari, Montenegrini e Greci, uniti nella Lega balcanica, muovono guerra alla Sublime Porta. All'inizio del conflitto mantengono un atteggiamento neutrale, ma l'andamento del conflitto convince i capi albanesi a stringere i tempi e il 28 novembre 1912 il Congresso Nazionale Albanese riunito a Valona, sotto la presidenza di Ismail Qemali, proclama l'indipendenza del paese.

Attraverso questo atto, formalmente impegnativo, si intende proseguire una situazione di fatto per evitare che la penetrazione dei soldati serbi, montenegrini e greci sul territorio albanese per combattere gli Ottomani si trasformi in una occupazione, preludio di una spartizione territoriale dell'Albania.

Nel 30 maggio 1914 a Londra nella Conferenza degli ambasciatori, viene finalmente firmato il trattato di pace con il quale il governo ottomano cede agli alleati balcanici tutto il territorio europeo a eccezione della capitale dell'impero. In precedenza, con il protocollo di Firenze del 17 dicembre 1913, una «Commissione per la definizione dei confini», su mandato della Società delle Nazioni, stabilì la divisione dei territori albanesi in mano alla Turchia tra la Grecia, la Serbia e il Montenegro. Il nuovo stato albanese si trova ridimensionato, lasciando fuori diversi territori ormai

occupati dai vicini balcanici.

Sul nuovo trono dell'Albania fu posto il principe Guglielmo di Wied, scelto dalle potenze alla interminabile Conferenza degli ambasciatori, tenutasi a Londra dal 17 dicembre 1912 al luglio 1914, che fece una politica filo-austriaca, entrata in crisi allo scoppio della prima guerra mondiale.

All'inizio del conflitto l'Albania fu invasa da Greci, dai Montenegrini e dai Serbi. Il Patto di Londra, firmato il 26 aprile 1915, tra Italia, Francia, Gran Bretagna e Russia sancisce la fine della neutralità italiana e prevede uno smembramento dell'Albania. In forza di questo accordo l'Italia avrebbe avuto la città di Valona e l'isola di Saseno mentre le rivendicazioni serbe, greche e montenegrine sul territorio albanese sarebbero state oggetto di una valutazione successiva da parte dell'Intesa.

Infatti, nel 1916 le truppe italiane sbarcarono a Valona e nel 1915 liberarono dai Greci gran parte dell'Albania meridionale, mentre nel 1916 fermarono l'avanzata austro-tedesca alla Vjosa.

Nel 1917 l'Italia, con il proclama di Argirocastro, si impegnò a garantire l'indipendenza dell'Albania, a ritirarsi dai territori occupati e a facilitare la formazione di un governo autonomo.

La guerra volge al termine e sul territorio albanese sono presenti in varia misura e con diversi progetti italiani, francesi, greci, serbi e montenegrini: l'Albania si appresta a vivere un difficile dopoguerra.

La politica italiana di quel periodo è stata oggetto di ampie interpretazioni, soprattutto per quanto riguarda il ruolo che, dopo la scomparsa dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero ottomano, essa viene ad assumere nell'Adriatico: per la sua praticabilità e per l'ampiezza di prospettive, probabilmente la linea vincente propendeva per una reale autonomia e indipendenza dell'Albania sotto la tutela italiana.

Il 21 gennaio 1920 gli albanesi si riuniscono in assemblea a Lushnje dove approvano uno Statuto, creano un senato e proclamano la volontà di combattere



per salvaguardare l'integrità e l'indipendenza nazionale. Il nuovo stato avrebbe avuto un "alto consiglio di reggenza" e governo esecutivo.

La capitale viene trasferita a Tirana, città baricentrica rispetto ai nuovi confini, e il governo dichiara la propria volontà di estendere la sovranità a tutto il paese, chiede l'allontanamento delle truppe d'occupazione e rifiuta ogni forma di protettorato.

1. *Mappa dell'Albania dopo il protocollo di Firenze del 17 dicembre 1913 (collezione privata)*

L'avvio delle attività della Società delle Nazioni sembra dare prospettive migliori alle attese e alle speranze degli albanesi che presentano la domanda di ammissione nell'ottobre 1920 e pongono, in tal modo, il problema del riconoscimento del loro stato come sovrano e indipendente. La richiesta viene accettata dall'Assemblea generale e dunque si avvia così felicemente la serie del riconoscimento intenzionale.

Zog fu eletto ufficialmente alla carica di Presidente della neonata repubblica albanese dall'Assemblea Costituente il 21 gennaio 1925, entrando nella pienezza dei poteri il successivo 1° febbraio. Il particolare rapporto politico venne consolidato con il «Patto d'amicizia», firmato tra i due paesi nel 1926 a Tirana, che fece dell'Albania a tutti gli effetti un protettorato italiano. Intanto

Zog, nominata un'Assemblea costituente, il 1° settembre 1928 si fece eleggere Re degli Albanesi e istituì una monarchia costituzionale, il regno albanese, simile a quella allora presente in Italia.

2. Il rapporto con l'Italia e la creazione della SVEA

Il rapporto con l'Italia inizia a essere evidente già nell'ultima parte del XIX secolo. Nel complesso intreccio che si snoda fra l'esigenza di applicare il principio dell'equilibrio e la reale tendenza delle potenze europee di marcare il peso politico, l'Albania diviene, per così dire, il banco di prova sul quale si scontrano gli interessi opposti dell'Austria e dell'Italia, che si affaccia in quel momento sulla scena politica internazionale inserendosi nell'antica rivalità austro-russo-ottomana nei Balcani. La rivalità si gioca tutta sul tentativo di fare valere il proprio predominio sul territorio albanese, visto da parte austriaca in funzione di un reale controllo dell'Adriatico; l'Albania avrebbe potuto

costituire per l'Austria la base territoriale, operativa e in certo qual senso anche psicologica, per attuare una penetrazione in Adriatico al fine di di più ampi progetti espansionistici. Proprio per tale ragione, tuttavia, diventa territorio protetto di Vienna.

Fra Ottocento e Novecento ogni intervento da parte italiana ha come obiettivo principale la difesa dell'integrità territoriale dell'Albania, posizione questa che alimenta una forte contrapposizione con l'Austria e diventa elemento non marginale nell'ambito della linea politica e diplomatica del governo italiano in merito al problema di una reale garanzia difensiva delle proprie coste e di una sempre più maggiore penetrazione economica in Albania. Quest'ultima in particolar modo viene sostenuta e sollecitata dal primo consolidarsi degli interessi economici di nascenti gruppi imprenditoriali italiani.³

L'ammissione nella Società delle Nazioni, la definizione dei confini e la garanzia italiana rafforzano, sul piano internazionale il nuovo stato albanese. L'Albania esiste finalmente come un'entità autonoma eppure rimangono tutti i gravi problemi interni che determinano, tra il 1920 e 1924, una vivace lotta politica dove riaffiorano interessi vari.

In contemporaneo, in Italia, il 28 ottobre 1922 con la Marcia su Roma, Mussolini ottenne l'incarico di costituire il Governo. Dopo il contestato successo alle elezioni politiche del 1924, instaurò nel gennaio 1925 la dittatura, risolvendo con forza la delicata situazione venutasi a creare dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Negli anni successivi consolidò il regime, affermando la supremazia del potere esecutivo, trasformando il sistema amministrativo e inquadrando le masse nelle organizzazioni di partito.

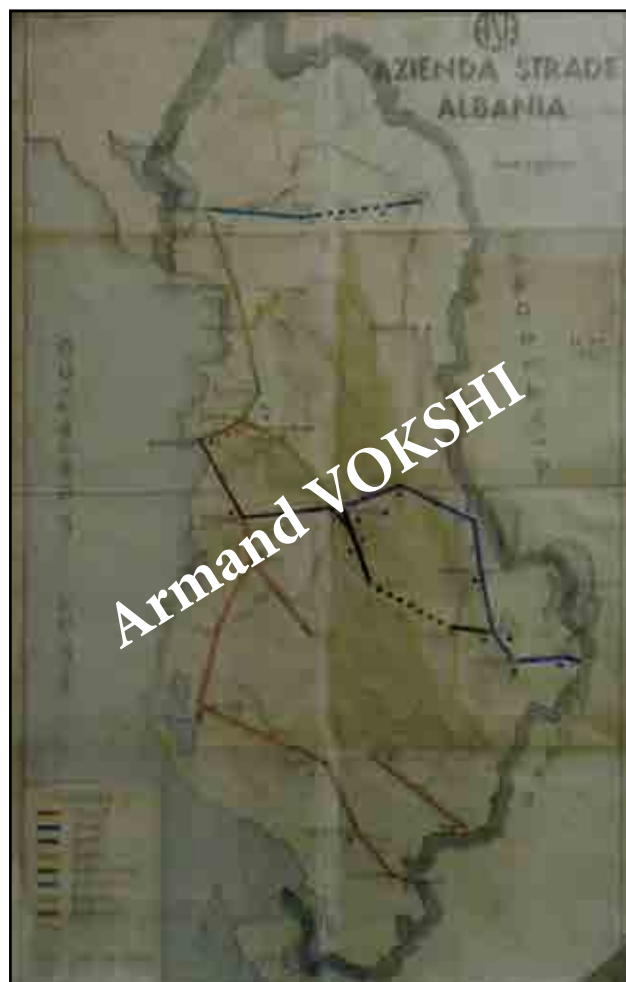
Il governo fascista approfitta dalle aperture di Zog per impostare una linea di interventi economici e militari con la prospettiva di esercitare, finalmente, una reale influenza italiana sull'Albania.

La convenzione per la costituzione della Banca Nazionale d'Albania fu firmata il 15/3/1925 dal Ministro

degli esteri albanese, Mufid Bej Libohova, e da Mario Alberti, rappresentante di un gruppo finanziario italiano, in cui figuravano le principali banche del paese, che, su invito della Società delle Nazioni, aveva organizzato l'operazione.

Gli accordi furono successivamente ratificati dal parlamento albanese, che il 23 giugno e il 5 luglio promulgò la "legge organica per la Banca nazionale d'Albania" e la legge sul nuovo ordinamento monetario. L'articolo 18 della convenzione, inoltre, prevedeva che la nuova banca di emissione avrebbe dovuto procurare, tramite una società appositamente creata (la SVEA), un finanziamento di cinquanta milioni di franchi oro allo Stato albanese.⁴

Secondo l'accordo, questo prestito, destinato alla progettazione e alla costruzione di opere pubbliche, sarebbe stato garantito dai proventi delle dogane e dei principali monopoli albanesi. Gli accordi seguivano di due mesi la proclamazione della repubblica albanese con a capo Ahmed Zogu, il quale aveva cercato l'appoggio finanziario del regime fascista per

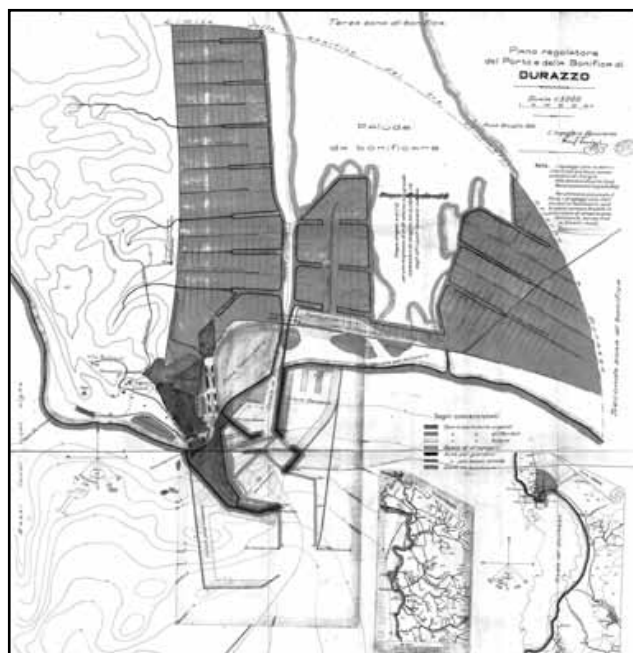


2

2. Azienda Strade Albania, Mappa dell'Albania con i progetti delle strade, nell'1939, nel 1917 (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

3. Luigi Luigi, Piano Regolatore del Porto e della Bonifica di Durazzo, 26 luglio 1926. (collezione privata)

4. Ponte di Zog costruito dagli ingegneri italiani sul fiume Mat negli anni trenta. (foto A. Vokshi 2012)



3



4

consolidare il suo potere nel paese.

La Banca Nazionale d'Albania fu costituita a Roma il 2 settembre del 1925 ed il suo capitale fu fissato in 12.5 milioni di franchi oro. La distribuzione delle quote azionarie e le norme statutarie assicurarono all'Italia un controllo pressoché totale sulla condotta dell'istituto. Il progetto iniziale prevedeva che il 49% del capitale della banca fosse riservato a cittadini privati albanesi, il 26% al gruppo italiano, e la restante quota ai gruppi svizzero, belga e jugoslavo; di fatto, invece, questa distribuzione venne a modificarsi perché le azioni spettanti agli albanesi furono attribuite all'Italia e, per alcuni accordi intercorsi tra Alberti e la Banca Commerciale di Basilea, la partecipazione italiana finì con l'attestarsi intorno all'80% del capitale.

Inoltre fu assicurata l'indipendenza dell'istituto dal governo albanese, fu fissata la sede legale a Roma e fu attribuita la presidenza ad un italiano.

La Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (la SVEA), che la banca di emissione, in base alle convenzioni del 1925, si impegnò a fondare, avrebbe dovuto concedere allo stato albanese un prestito destinato all'esecuzione di opere pubbliche e garantito dai proventi delle dogane e dei monopoli del paese.

L'operazione, voluta personalmente da Mussolini, aveva carattere squisitamente politico: perfettamente consapevoli della scarsa capacità di pagamento dell'Albania, i rappresentanti italiani miravano a rivalersi sulle garanzie del prestito per poter ottenere il controllo prima sul commercio e poi sull'intera amministrazione del paese. D'altra parte il governo albanese, avendo intuito le intenzioni italiane e conscio delle implicazioni politiche della sua inadempienza, rifiutò di pagare le prime rate del prestito, avanzando assurde richieste di facilitazioni e trincerandosi in un atteggiamento ostruzionistico che non rendeva possibile l'avvio del programma di costruzione di opere pubbliche.

Nell'assegnazione dei proventi del prestito si diede importanza preminente alla costruzione di infrastrutture: oltre al porto di Durazzo, che assorbì oltre 32 mi-

lioni di lire, i fondi furono destinati alla costruzione di strade (per circa il 54% del totale) e di numerosi ponti (25% del totale). Notevole importanza rivestì inoltre la progettazione e la costruzione di edifici pubblici, alcuni dei quali costituirono opere di esclusivo interesse politico per le quali sono stati chiamati professionisti italiani, architetti e ingegneri, molto apprezzati da Mussolini in Italia.

Inoltre le ditte italiane delle costruzioni che operarono in tutti questi progetti in Albania furono assistite dalla SVEA e dalla Banca Nazionale Albanese dal punto di vista finanziario, tramite anticipazioni sui mandati di pagamento e sui lavori.

Il governo albanese non avrebbe fatto fronte che in minima parte ai pagamenti per il prestito del 1925: messo in mora nel 1932 a seguito del raffreddamento dei rapporti tra il regime e Zogu, fu restituita fino alla seconda guerra mondiale solo l'esigua cifra di 2 milioni di franchi oro.

I capitali investiti dall'Italia in Albania sino al marzo 1939 ammontavano a oltre un miliardo e ottocento milioni di lire. I pagamenti finanziari da parte dell'Italia vennero inizialmente compensati dai pagamenti di natura commerciale per esportazioni dall'Italia in Albania.

L'occupazione dell'Albania nel aprile 1939 determina la formazione dell'"area della lira" che durerà fino al 1943. La disponibilità dei dati sugli investimenti italiani e sull'azione svolta dalla Banca Nazionale d'Albania negli anni 1939-1943, consente di ricostruire l'andamento della bilancia dei pagamenti italo albanese anche in riferimento al periodo successivo all'unione delle due corone, per il quale sono state pubblicate solo stime incomplete e provvisorie, non essendo stato mai aperto alla consultazione l'Archivio storico del Sottosegretariato agli Affari Albanesi presso il Ministero degli Esteri.

Nella seconda fase dell'espansione economico finanziaria del regime in Albania costituiva la manifestazione di un preciso e ampio piano di valorizzazione delle

risorse economiche albanesi.

Nel 1939, il governo italiano avviò un piano finanziario di grande portata, che fu congegnato principalmente da Zenone Benini (Sottosegretario agli Affari Albanesi) e da Francesco Jacomoni di San Savino (Luogotenente Generale del Re a Tirana) e che fu destinato al potenziamento delle infrastrutture del paese.

Di conseguenza molte imprese italiane furono invitate a trasferirsi in Albania, in aggiunta a quelle già esistenti, per l'esecuzione di un ampio programma di lavori. Nell'ultimo trimestre del 1939, essendosi rese frequenti le richieste di finanziamento da parte delle imprese assuntrici di lavori pubblici, la Banca Nazionale d'Albania istituì una speciale forma di finanziamento, denominata "crediti speciali per lavori", distinta dalle altre operazioni di credito, che si ispirava allo schema di finanziamento già collaudato per il prestito SVEA e che prevedeva varie forme di agevolazione, a seconda delle esigenze delle imprese e dell'importanza finanziaria delle stesse.

3. La città-giardino dell'architettura spontanea e dello «spirito mediterraneo» in Albania fino al '25

Le città albanesi⁵, prima della seconda guerra mondiale, erano molto simili fra loro nella struttura urbana. La morfologia del terreno o la presenza del mare ha inciso naturalmente in molte volte la estensione e l'andamento dei corpi urbani sul territorio, dove si nota molto bene il carattere fondamentale della città antica e medievale. Molti centri urbani, come Berat, Agirocasto, Elbasan, Scutari ecc. avvertono le forti presenze delle mura o delle fortificazioni che servivano come bastioni contro i nemici. La maggior parte di tali fortificazioni sono, ancora oggi, delle agglomerazioni urbane aggrappate sulla roccia per miglior dife-

sa e circondate da mura costruite con la stessa pietra. Solo alcune città, come per esempio Elbasan, Kavaja, Korca ecc, sono riuscite a svilupparsi nella pianura.

Prima dell'invasione ottomana, la presenza di chiese antiche cattoliche e ortodosse dominava i luoghi più importanti delle città medievali albanesi.

L'occupazione turca nel quattrocento, dopo cinque secoli di pesante dominazione, aveva provocato forti cambiamenti sociali, economici e culturali. Il territorio e i centri urbani furono modificati ulteriormente in seguito all'impetuosa influenza orientale ottomana.

Così con l'arrivo dell'indipendenza nel 1912, la situazione del contesto urbano in Albania aveva subito forti trasformazioni sia nel comportamento sociale e nella formazione culturale e religioso, che nelle città e nei centri urbani. La prevalenza della religione musulmana, superiore al 65% della popolazione albanese e per il resto cattolica e ortodossa, determinava un carattere di orientamento sociale ed economico secondo le esigenze del modo di vivere prevalentemente orientale, con delle caratteristiche molto vicine alle città musulmane ottomane.

Nelle città albanesi si notano ancora le tracce dell'epoca gloriosa illirica estesa nel periodo ellenistica e romana ma, nonostante questo, gli interventi fatti nelle strutture urbane nel medioevo, il forte carattere orientale impostato sotto l'Impero Ottomano fecero perdere le caratteristiche complesse delle città antiche come Durazzo e altri centri urbani.

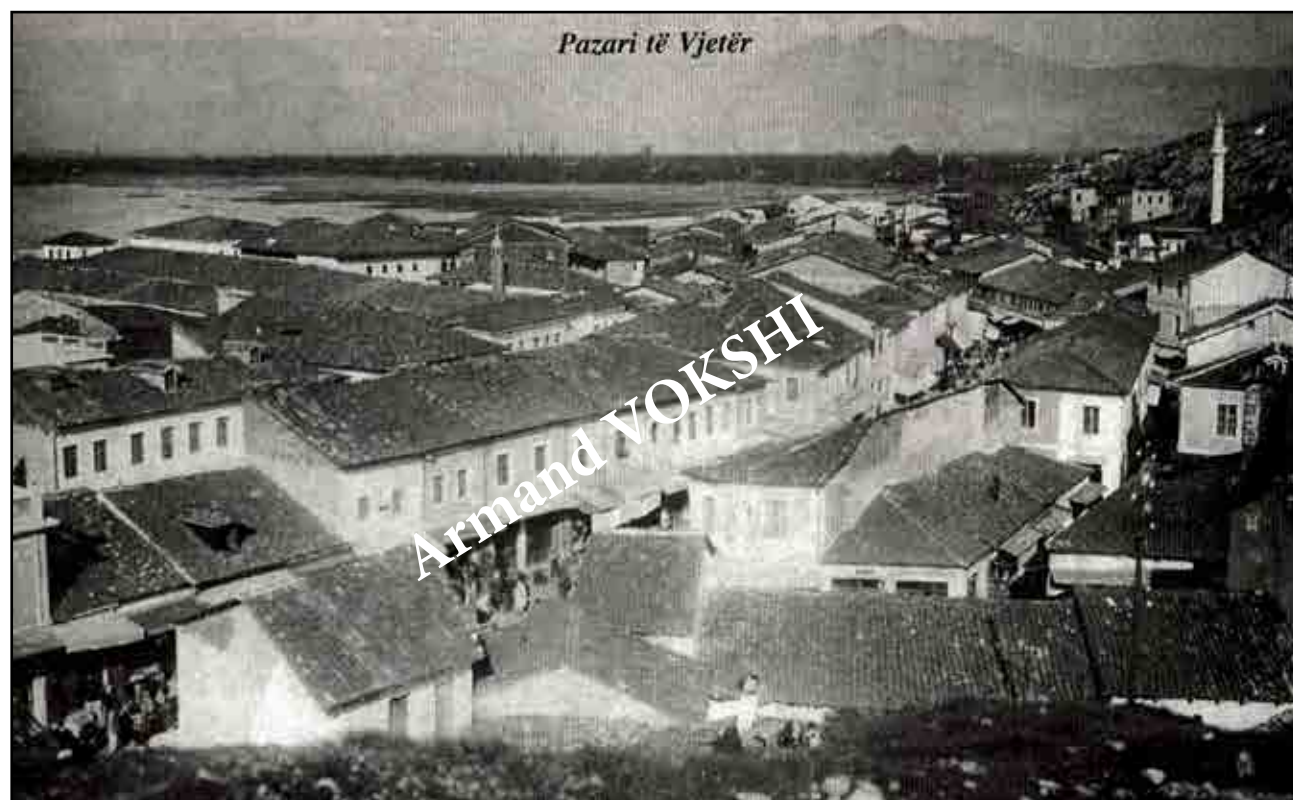
Le città albanesi, ormai con un carattere orientale persero fori, basiliche, teatri, anfiteatri, stadi ecc, adottando una struttura urbana compatta caotica medievale, molto vicino agli schemi delle città musulmane, dove le unità predominanti sono in primo luogo le abitazioni private di uno o due piani, in secondo luogo gli edifici pubblici religiosi come moschee o qualche chiesa ortodossa e cattolica e in terzo luogo lo spazio pubblico, commerciale e artigianale, ovvero il *bazar*. Nelle province dell'Impero Ottomano, le costruzioni amministrative mancavano quasi totalmente, e quelle

ancora oggi esistenti furono costruite nel XIX secolo. Gli edifici pubblici corrispondevano agli edifici di culto religioso islamico e cristiano. “Le moschee per il culto religioso, che invece non hanno riscontro nel mondo classico, non somigliano ai tempi pagani (edifici chiusi al pubblico, che si guardano stando all'esterno o alle chiese cristiane con spazi chiusi unitari, dove i fedeli partecipano a una cerimonia collettiva), ma sono cortili porticati, con un portico profondo scandito da numerose colonne, dove i fedeli individualmente o in gruppo trovano un luogo appartato per pregare”.⁶

La dominazione ottomana ha lasciato in Albania due tipologie di moschee: una con la sala della preghiera coperta dalla cupola e l'altra tipologia con il tetto. In molti altri casi le chiese esistenti sono state convertite con violenza in delle moschee, aggregando semplicemente il minareto accanto. Attorno a questi edifi-

ci con particolare stile architettonico vennero create vaste piazze oppure le strade furono allargate in tal modo da creare luoghi pubblici d'incontro o di ritrovo. Con il caos urbano e la irregolarità, i grandi cortili regolari all'interno degli complessi religiosi, acquistano il pieno valore. La semplicità del nuovo sistema culturale, che è tutto contenuto nel Corano, produsse una riduzione dei rapporti sociali e questo portò alla mancanza totale degli edifici significativi culturali.

Le città albanesi dell'inizio '900, secondo le regole imposte dagli ottomani e dalla loro religione, si presentavano quasi prive di sviluppi nelle arti figurative, scultura e pittura, come erano intese nell'antichità. Si usava invece una decorazione astratta, composta da figure geometriche e segni di scrittura, strettamente integrata con l'architettura. Solo all'interno delle chiese cattoliche e ortodosse, soprattutto nel sud dell'Albania



5. Scutari, Il Vecchio Bazar, 1916, cartolina d'epoca (Collezione privata)

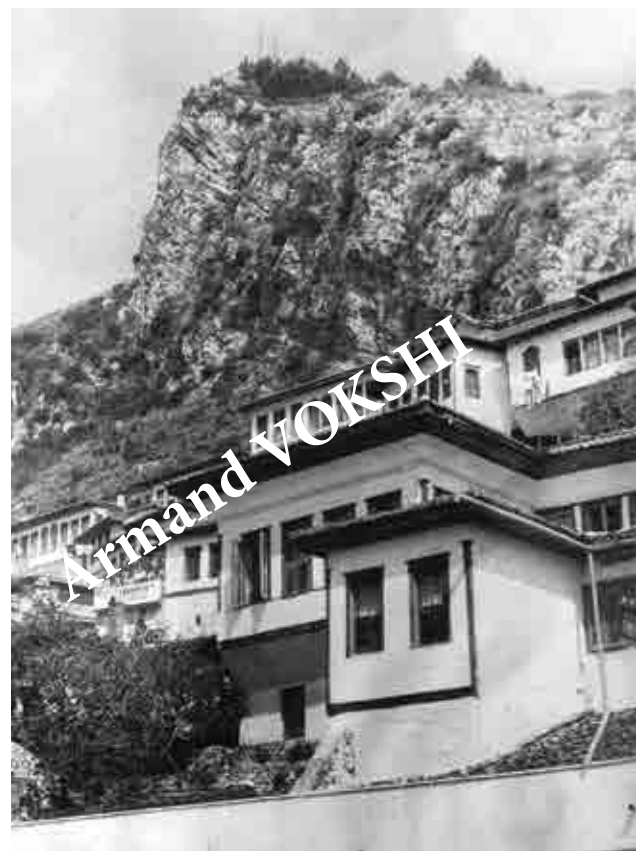
si sviluppò una forma d'arte religiosa che ebbe espressione in pittura e scultura.

Le botteghe dei commercianti e artigiani in generale non vennero raggruppate in una piazza, ma allineate in una o più strade, coperte o scoperte, costituendo il cosiddetto *bazar*.⁷ Questi luoghi di scambio e di produzione artigianale si trovavano nelle parti più importanti delle città. Ogni città aveva un unico grande bazar. Quelli più importanti erano quelli di Scutari, Kruja, Tirana, Elbasan ecc. Le caratteristiche architettoniche di questi edifici commerciali erano due: un porticato dove i commercianti e artigiani in ombra e protetti dalla pioggia mettevano in mostra e vendevano la loro merce e una zona interna che serviva da magazzino oppure da luogo di lavoro. I ripetuti incendi facevano cambiare spesso il volto architettonico di

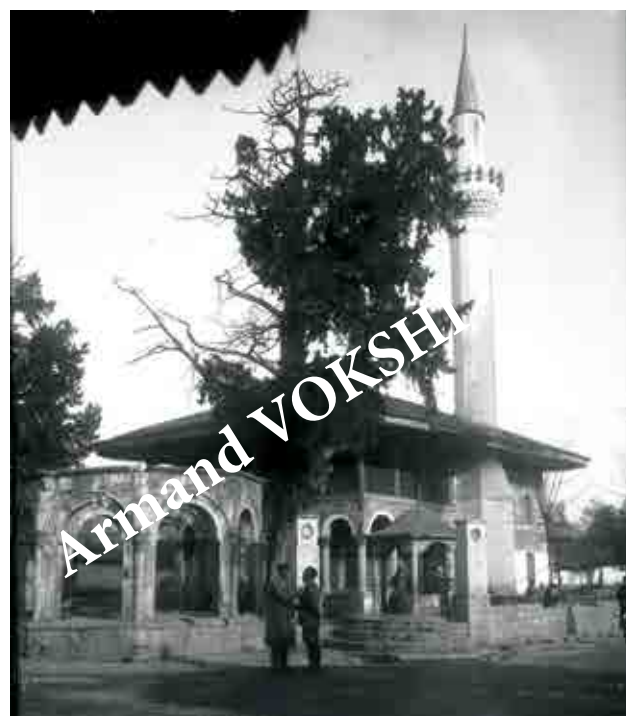
questi agglomerati urbani.

Casi rari erano i *bazar* chiusi come quello di Scutari che prendevano il nome *bezistene*. In questi luoghi, chiusi sui quattro lati con delle alte recinzioni, si vendeva merce preziosa.

Nelle strade tortuose del *bazar*, il rumore degli



7



6



8

6. Berat, La città sotto il castello, 1930, cartolina d'epoca (Collezione privata)

7. Tirana, La Vecchia Moschea di Tirana, 1926 (Archivio Marubi)

8. Tirana, strada tipica di Tirana, 1908 (Archivio Marubi)

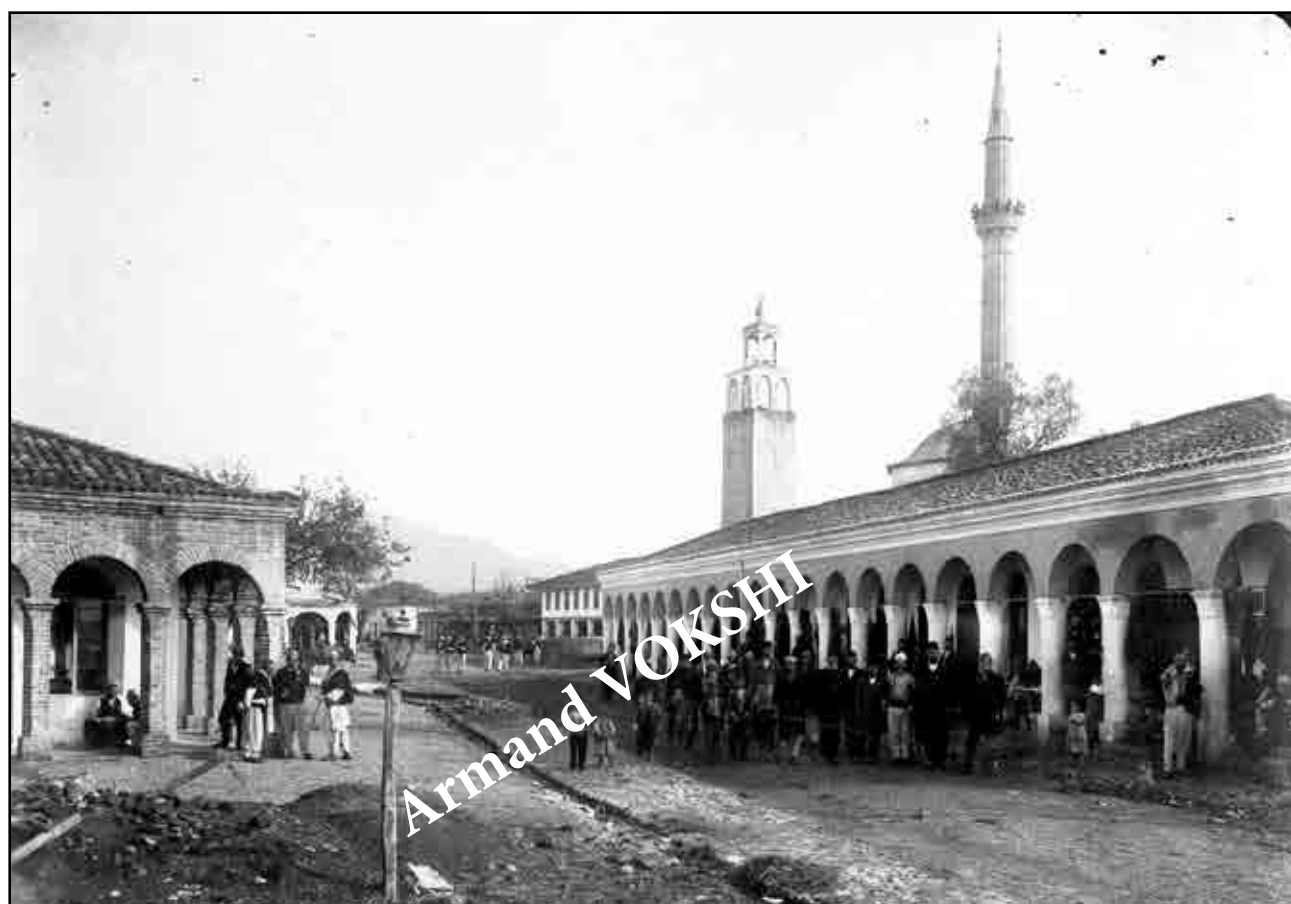
artigiani e gli odori delle varie spezie erano all'ordine del giorno.

La regolarità tipica delle città ellenistiche e romane venne abbandonata a sola teoria e le città albanesi occupate dagli ottomani si trasformavano e ingrandivano in assenza di un piano prestabilito. La città di costruì in modo spontaneo sfruttando le maestranze locali.

Le abitazioni tradizionali^{8,9} albanesi, che formavano il fitto tessuto urbano di queste città-giardino di fabbricazione ottomana, erano un agglomerato di case in pietra o in pisè strette le une sulle altre, con una serie di recinti che isolavano gli spazi privati interni, alberati e pieni di fiori dallo spazio esterno dove confluivano dei passaggi appena sufficienti per il transito dei pedoni e

dei carri. Alcune volte questi recinti formavano piazze o luoghi pubblici che venivano sfruttati dai commercianti o artigiani per vendere i loro prodotti. Nelle città mancavano i giardini pubblici. Spesso, il verde circondava le case nella parte interna delle proprietà.

Questa organizzazione dello spazio privato strutturava alla scala territoriale l'intera città, mettendo così in evidenza il carattere assai bucolico e pittoresco proprio della "città giardino". Come lo stesso Jacomoni di San Savino¹¹ diceva: " [...] Tale caratteristica dovuta all'amore dell'albanese per la natura; a quello spirito innato di indipendenza che non sopporta soggezione e vincoli, dall'amore della casa come simbolo di unione [...] ". Nelle posizioni strategiche o panoramiche



9. Tirana, 1916,
Il Vecchio Bazar,
cartolina d'epoca
(Collezione pri-
vata)

venivano collocate le case dei benestanti articolate in maniera più complessa.

Dopo lunghe dominazioni e contaminazioni, le abitazioni tipiche albanesi mostrano caratteristiche diverse secondo la zona oppure la città e vengono divise per diverse tipologie distributive e architettoniche. Le tipologie principali delle abitazioni nelle città sono quattro:

1) la casa tipica di Tirana (composta da due piani con il focolare centrale,

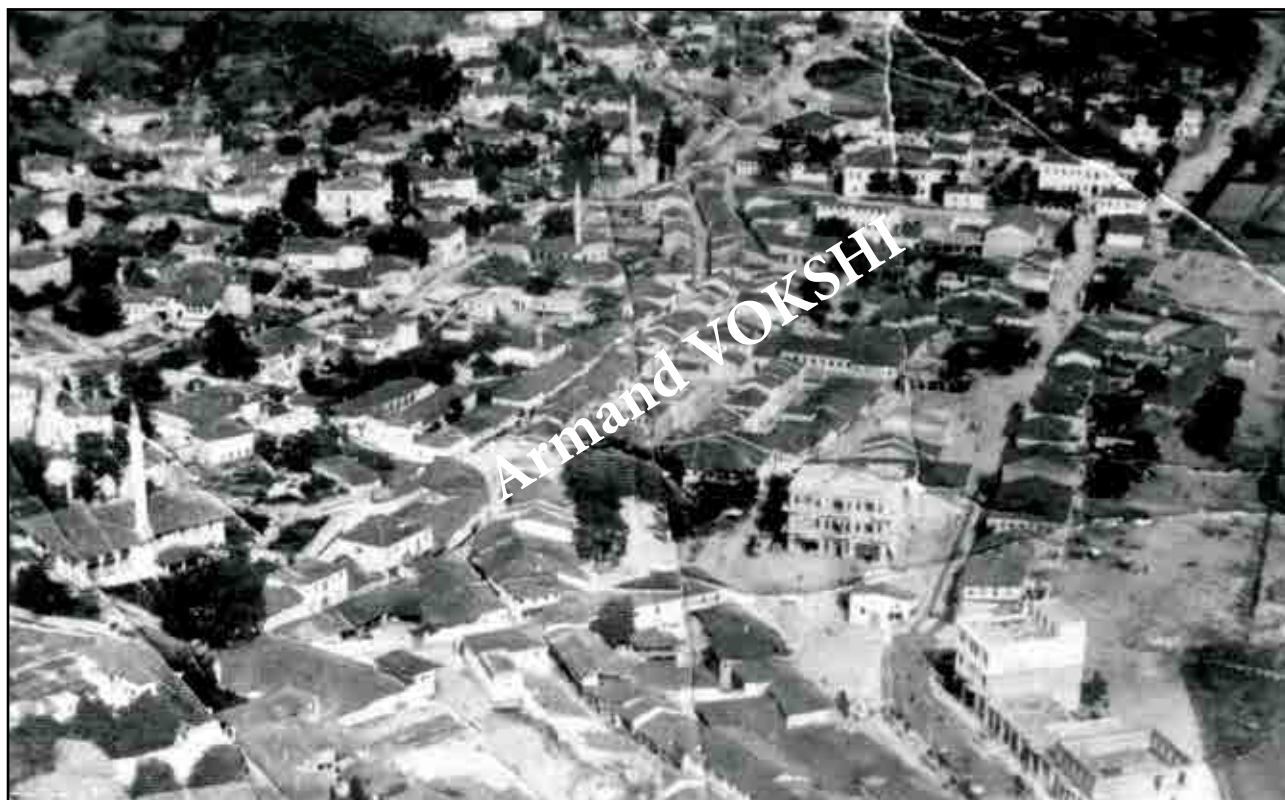
2) la casa con *hajat* (con un particolare porticato ligneo all'ingresso della casa

3) la casa con *cardak* (la scala d' ingresso è un elemento di forte impatto materico e formale)

4) *kulla*, (casa tipica albanese, generalmente situata a nord della città, si presenta spesso con forma di parallelepipedo costruita in pietra.).¹²

Le strade strette, formando un labirinto di passaggi tortuosi, difficilmente permettono l'orientamento nel quartiere. Queste stradine sinuose, fatte in pietra locale trattata secondo una tipica lavorazione del posto prendendo il nome di *kaldrem*, spesso sono ceche e terminano nel cuore di ogni quartiere.

I quartieri, prendendo il nome ottomano di *mahalla*,¹³ sono degli organismi compatti. Le città sono composte quindi da diversi quartieri che si distinguono tra di loro perché abitati da gruppi della stessa etnia, stessa religione o stessa professione.



10. Berat, La città sotto il castello, 1930, cartolina d'epoca (Collezione privata)



11



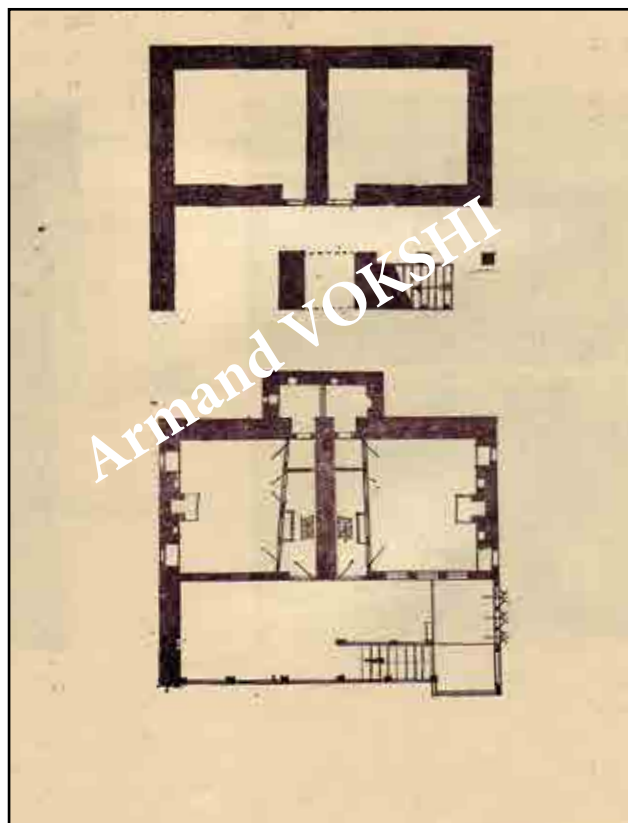
12

11. Berat, casa tipica con cardak, prospetto principale, (Historia e Arkitektures Shqiptare)

12. Scutari, casa tipica con cardak, foto della parte anteriore, (foto A.Vokshi 2011)

13. Berat, casa tipica con cardak, pianta del piano terra e del primo piano, (Historia e Arkitektures Shqiptare)

14. Berat, strada tipica e edifici storici tradizionali, (foto A.Vokshi 2011)



13



14



15



16



17

15. Berat, casa tipica con cardak, foto della parte anteriore, (foto A.Vokshi 2011)

16. Kulla albanese, la casa tipica nel nord, (Collezione privata)

17. Tirana, Vista dall'alto, 1926, (Collezione privata)

Note:

¹ Antonello BIAGGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, pp 63-81

² Lega di Prizren, alb. Lidhja e Prizrenit, riunione dei patrioti albanesi il 10 giugno 1878 a Prizren

³ Antonello BIAGGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, p 38

⁴ F. Jaconi Di San Savino, *La politica dell'Italia in Albania – nelle testimonianze del Luogotenente del Re*, Cappelli Editore, p 25-37

⁵ A.Bace, A.Meksi, E.Riza, Gj. Karaiskaj, P.Thomo, *Historia e Arkitektures Shqiptare*, Tirane, p 397

⁶ Leonardo Benevolo, *Storia della città, 2. La città medievale*, Laterza, Bari, p 109

⁷ A.Bace, A.Meksi, E.Riza, Gj. Karaiskaj, P.Thomo, *Historia e Arkitektures Shqiptare*, Tirane, p 368

⁸ *Artë e Trashëgimi*, rivista albanese nr 4, Tirana, p 51

⁹ A.Bace, A.Meksi, E.Riza, Gj. Karaiskaj, P.Thomo, *Historia e Arkitektures Shqiptare*, Tirane, pp 459-512

¹⁰ Leonardo Benevolo, *Storia della città, 2. La città medievale*, Laterza, Bari, p 109

¹¹ Francesco Jaconi di San Savino (Reggio Calabria, 31 agosto 1893 – Roma, 17 febbraio 1973) è stato un diplomatico italiano. Servì come ministro consigliere a Tirana dal 9 settembre 1936 fino all'invasione italiana dell'Albania nell'aprile 1939. Il 17 aprile 1939 viene nominato ambasciatore ed il 22 aprile diviene Luogotenente Generale del Regno d'Albania. *La politica dell'Italia in Albania – nelle testimonianze del Luogotenente del Re*, Cappelli Editore, pp 25-37

¹² A.Bace, A.Meksi, E.Riza, Gj. Karaiskaj, P.Thomo, *Historia e Arkitektures Shqiptare*, Tirane, p 397

¹³ Leonardo Benevolo, *Storia della città, 2. La città medievale*, Laterza, Bari, p 109

Capitolo II.

I principali interventi urbanistici e architettonici in Albania, 1925 - '39

Come già accennato nel primo capitolo, con la nascita della SVEA e delle BNA, il momento fu propizio per dare il via alla progettazione e alla realizzazione di opere pubbliche e di piani urbanistici, perchè le due grandi banche ne permisero il finanziamento.

La prima opera pubblica ad essere progettata e realizzata con grande abilità fu il porto di Durazzo, disegnato dall'ingegner Luigi Luiggi ¹, molto conosciuto in Italia, autore di importanti porgetti. Venne poi redatto un piano per la costruzione di nuove strade lungo le direttrici Tirana-Durazzo, Scutari - Elbasan, Durazzo-Valona, con diversi ponti e opere d'arte ingegneristica.

L'Architetto romano Armando Brasini ² venne chiamato per elaborare il nuovo piano regolatore di Tirana nel 1925. Come vedremo più avanti, l'elemento principale del suo intervento fu un grande viale, orientato secondo la direzione nord-sud, separando la città esistente dalla sua periferia e allineando architetture monumentali che ne facevano un centro direzionale del tutto autonomo e avulso dal contesto. La sua funzione fu quella di una cerniera fra il nucleo antico e la città moderna, per la quale non venivano fornite precise indicazioni.

Nel 1927, dopo la rottura con Brasini, venne chiamato l'architetto austriaco Köhler insieme a ingegner Frasheri. Nel disegnare il piano regolatore definitivo, Köhler conservò l'asse monumentale previsto da Brasini, qualificandolo con un'edilizia di stampo clas-

sicista adeguata al ruolo della capitale. A fare parte del gruppo giunse poco dopo anche l'altro architetto romano Florestano di Fausto al quale furono affidati incarichi per la progettazione degli edifici ministeriali di Tirana e di altre architetture pubbliche e private a Tirana e Durazzo.

Presso il Ministero dei Lavori Pubblici venne istituito un apposito Ufficio Tecnico con l'incarico di preparare i piani regolatori dei principali centri urbani albanesi.

Vittorio Ballio Morpurgo venne chiamato per progettare la Banca Nazionale Albanese a Tirana e le filiali a Coriza e Durazzo, per le quali applicò tre stili differenti.

Tra il 1927 e il 1931 l'ambizioso programma di opere pubbliche per l'Albania provocò una crisi tra la S.V.E.A., il governo italiano e quello albanese, che nel 1929 aveva contratto un debito enorme. Il Tesoro italiano fu quindi costretto ad anticipare grandi somme come prestito per i lavori pubblici, ma il credito servì per attrarre ulteriormente l'Albania nell'orbita politica nazionale.

Sulla base agli accordi economici presi tra i due paesi, vennero decisi altri importanti lavori. Alla fine del 1929, dopo un sopralluogo di Luiggi a Durazzo, il Ministero dei Lavori Pubblici fece approntare un programma operativo che dette l'avvio all'attività edilizia. Tra le realizzazioni vi furono varie opere pubbliche, nuovi ponti, sette edifici ministeriali, il rifacimento

della Villa Reale, su progetto di Di Fausto, e il Circolo italo-albanese “Scanderbeg” di Tirana.

Nell’anno 1932 Giulio Bertè, un ingegnere - architetto attivo in Albania con vari progetti importanti nell’ambito pubblico e privato, progettò il piano regolatore di Burreli, città natale di re Zog.

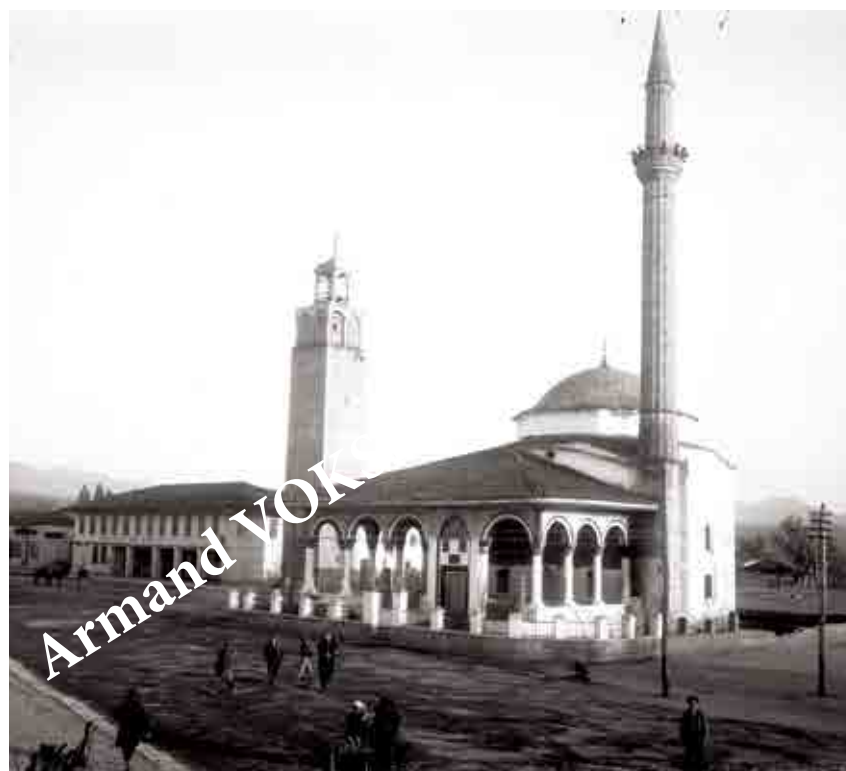
Il completamento della rete stradale migliorò i trasporti, favorendo l’esportazione dei prodotti locali e l’importazione di materie prime e manodopera dall’Italia. Tra l’economia nazionale e quella albanese si venne a creare una dipendenza tale che la Banca d’Italia pensò di istituire una moneta unica, ma il timore di una svalutazione della moneta albanese, fece rinviare il proposito. Intanto venne ventilata l’ipotesi di regolare la questione allontanando re Zogu.

Nel 1938 fu inaugurata a Tirana la nuova sede della Banca d’Italia progettata da Vittorio Morpurgo. L’A.G.I.P, attiva fin dagli anni Trenta nei comprensori di Devoli e Valona, consolidò la sua presenza con l’Azienda Italiana Petroli Albanesi, la cui sede centrale fu disegnata da Angiolo Mazzoni che nel 1939 progettò anche gli uffici dell’A.N.I.C.³

Nel 1939, quando Zog, su pressione francese e inglese, tentò di svincolarsi dalla tutela italiana, Mussolini dichiarò che l’unica soluzione possibile per l’Albania era la sua annessione all’Italia con mezzi militari; perciò dette incarico al ministro degli Esteri Galeazzo Ciano di avviare trattative con le grandi potenze per ottenerne l’assenso, mentre Zog cercava accordi diplomatici. L’occupazione militare avvenne dal 7 aprile 1939 con lo sbarco a Durazzo e si concluse alla fine del mese quando Vittorio Emanuele III assunse il titolo di «Re d’Italia e d’Albania».

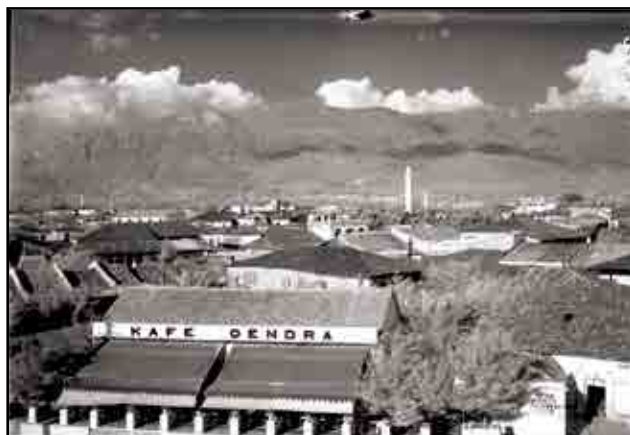
1. Tirana, La Moschea di Et’hem Bej, Tirana, 1926 (Archivio Marubi)

2. Pianta della città di Tirana del 1917, realizzata dall’esercito austro-ungarico, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



3. Tirana, vista della città dall'alto, 1926, (Archivio Marubi)

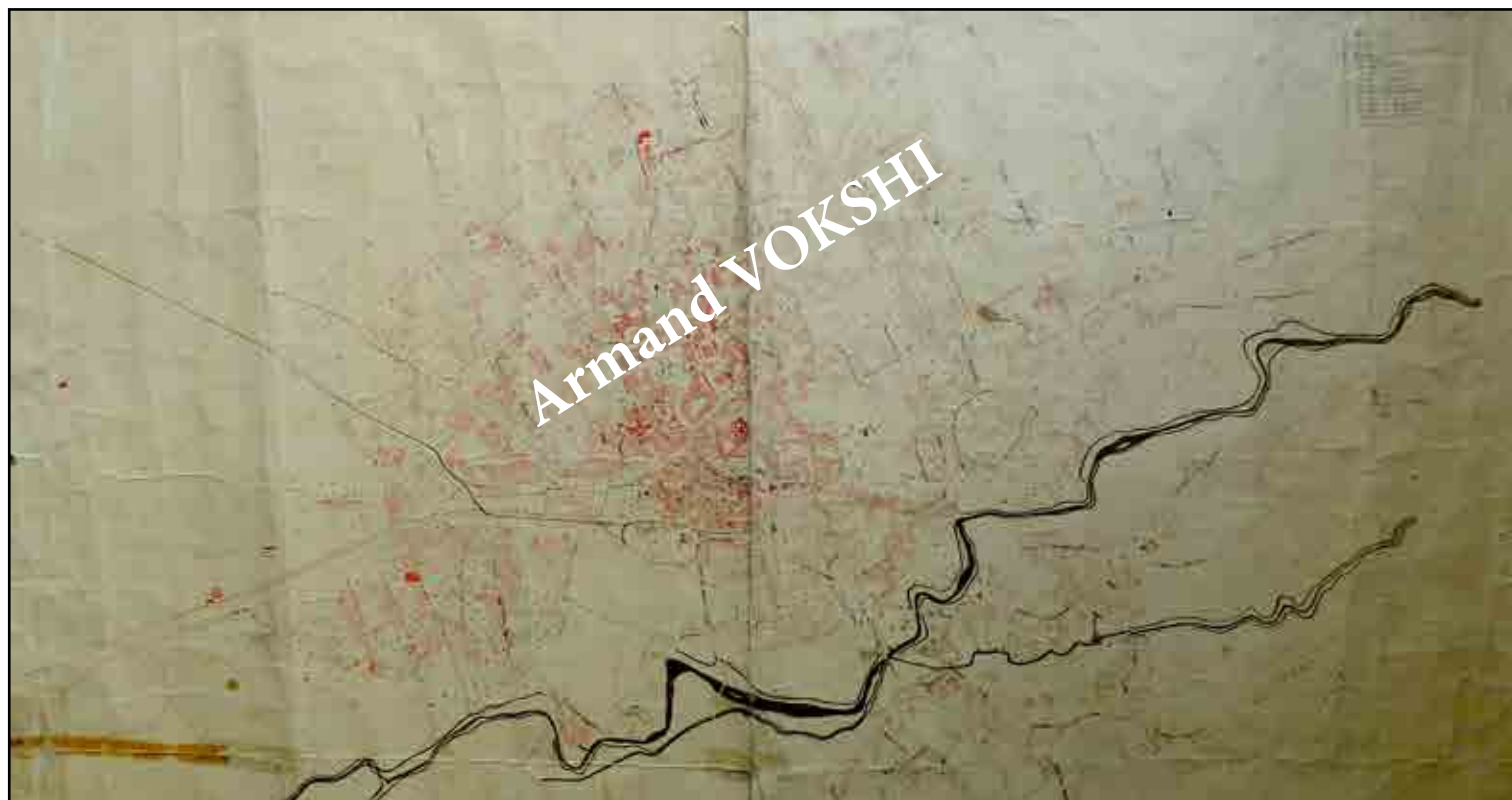
4. Skënder Frashëri, Pianta della città di Tirana, 1921, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



3

1. Il piano urbanistico di Armando Brasini per la nuova capitale

Durante il congresso di Lushnjë del gennaio 1920, la scelta di compromesso tra il nord e il sud del paese stabilì un governo provvisorio il quale decretò Tirana come capitale temporanea dell'Albania. Dopo la sua salita a capo del governo albanese nel 1925, Ahmed Zog decise di mantenere Tirana come la capitale del giovane stato albanese. A questo punto le sfide furono molto grandi: bisognava disegnare quasi da zero, sulle orme di una piccola città esistente tipicamente orientale, una città capitale in sintonia con la propria struttura urbanistica e dotata di una rete adeguata di infrastrutture.



4



5

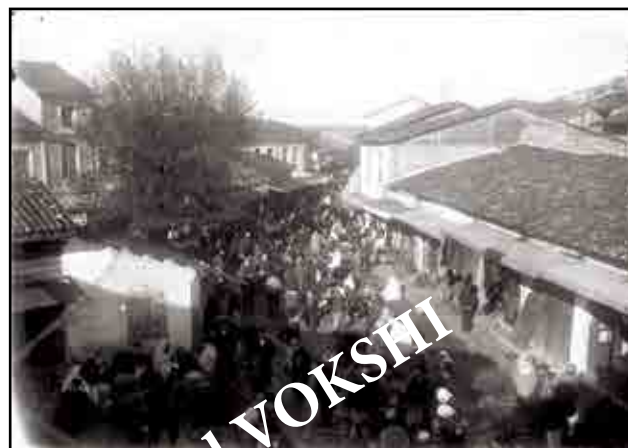
Estesa su una pianura con una posizione geografica perfetta, in un incrocio di strade nord-sud e est-ovest, non molto lontano dal porto di Durazzo a ovest, con il panorama del monte Djati all'est, Tirana sembrò in quel momento il luogo adatto per ospitare le strutture governative del nuovo stato. Secondo vari dati, la popolazione della città, stimata a soli 12.000 abitanti nel 1920, dopo le migrazioni verso la nuova capitale, salì a 30.000 nel censimento del 1930 e a 60.000 nel 1945.

La città, priva di un glorioso passato storico rispetto alle altre città albanesi, porta fino ai giorni nostri delle presenze dei resti archeologici di modesta grandezza che risalgono al VI secolo. La città secondo gli storici venne fondata nel 1614 da Pasha' Sulejman Bargjini il quale costruì una moschea, un *hammam* e un *han* (una specie di trattoria) creando così un piccolo nucleo.⁴ Negli anni successivi, attorno a questo complesso, la città cominciò ad espandersi spontaneamente secondo i principi della città musulmana ottomana.

Vedendola dall'alto, la città, oggi, appare come un agglomerato di tetti spioventi e di setti di terra cruda intonacati di colore bianco. Le strade strette e serpeggianti, senza un ordine logico, scorrono perdendosi nel tessuto urbano informe e irregolare. Il gioco di questi tetti ricorrenti viene alterato dalla presenza degli edifici pubblici religiosi islamici e cattolici. Importanti sono la costruzione della Moschea di Et'hem Beu



6



7



8

5. Tirana, ponte su fiume Lana, Tirana, 1908 (Archivio Marubi)

6. Tirana, La Moschea di Et'hem Bej, Tirana, 1927 (Archivio Marubi)

7. Tirana, Il vecchio Bazar di Tirana, 1926 (Archivio Marubi)

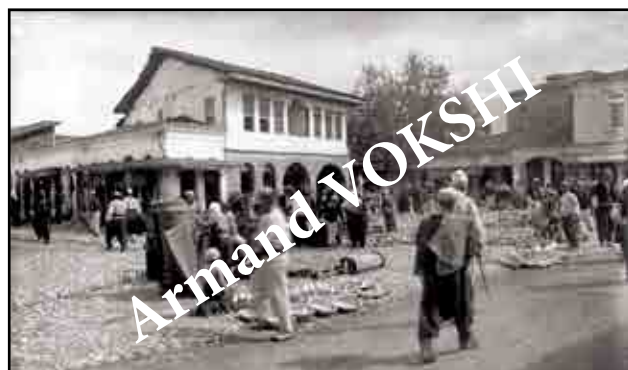
8. Tirana, Il vecchio Bazar di Tirana, 1926 (Archivio Marubi)

9. Tirana, Il vecchio Bazar di Tirana, 1926 (Archivio Marubi)

10. Tirana, Il vecchio Bazar di Tirana, 1926 (Archivio Jakova)

12. Planimetria delle strade di Tirana del 1917, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

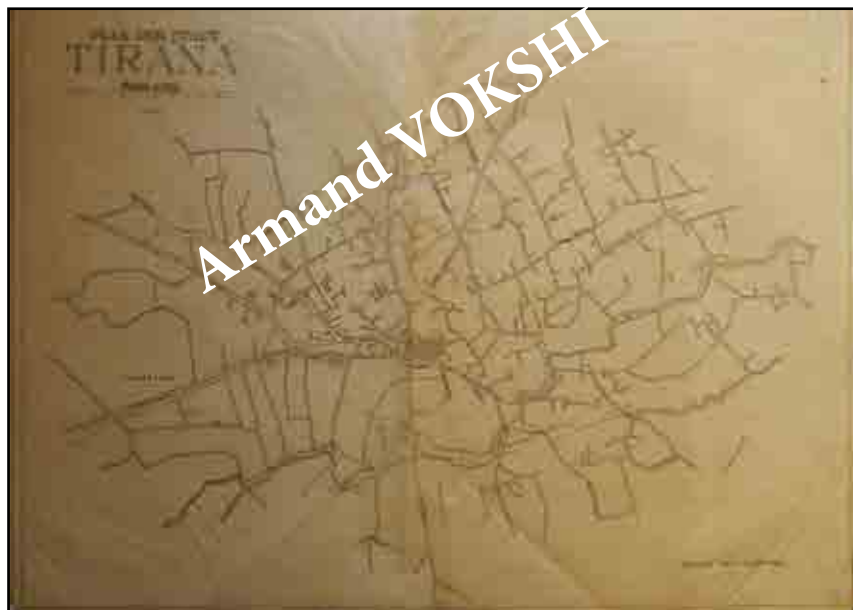
11. Tirana, La villa di Ahmet Zog, 1938, (Archivio Marubi)



9



10

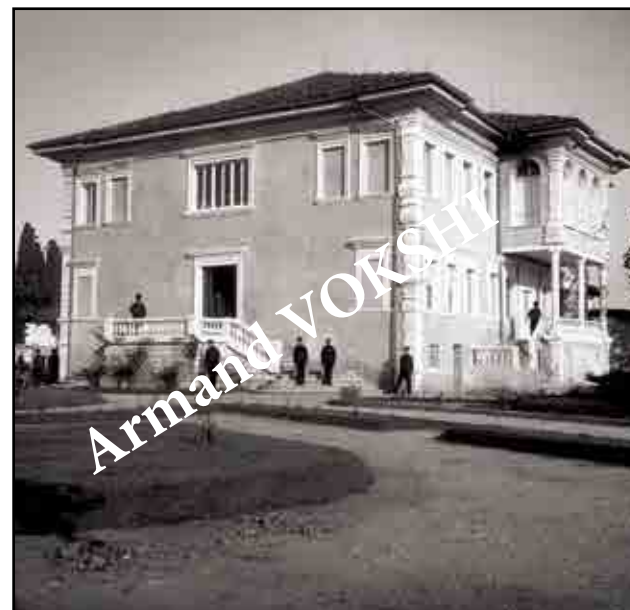


11

e la torre dell'orologio, che, durante i grandi interventi urbani per lo sviluppo di Tirana città capitale, divennero una preesistenza urbana vincolante.

Lo sviluppo urbano della parte commerciale e artigianale del Vecchio Bazar, adiacente al complesso della Moschea di Et'hem Bej e della torre dell'orologio, divise Tirana in due parti: all'est la parte residenziale composta da costruzioni semplici, per maggior parte in terra cruda, e all'ovest quella del bazar, del commercio e della produzione artigianale, dove il sistema di strade e piazzette era parte integrale della città compatta vernacolare.

Pertanto, Tirana, al momento della nomina di città capitale, presentava una struttura tipicamente orientale, dove la trama urbana esistente, considerata da molti come "città giardino", doveva rapidamente fare spazio alle nuove strutture governative del nuovo stato, inesistenti fino ad allora. In contemporaneo, doveva affrontare l'incremento e l'espansione inevitabile della città, dovuto agli spostamenti demografici. Nuovi burocrati dello stato, commercianti vari e operai si spostarono, infatti, nella capitale in cerca di una



12

vita migliore.

Dopo tanti secoli di occupazione ottomana, la proiezione economica e culturale del futuro della classe dirigente albanese era orientato verso l'occidente. Per questo le loro esigenze erano chiare sul piano politico ed economico, ma anche sul punto di vista urbanistico e architettonico. Ahmet Zog, capo del governo albanese nel 1925, in una situazione politica delicata, mentre in Italia² si consolidava il regime fascista, è costretto a praticare, per i motivi anticipati nel primo e nel secondo capitolo, una politica sempre più favorevole allo stato italiano e parallelamente chiede a Mussolini la prestazione professionale di ingegneri, architetti e urbanisti di "alto livello" per la redazione di un piano regolatore raffinato e competente per la nuova capitale e altri interventi importanti sul territorio albanese.

Questo processo di trattative permise la creazione della Banca Nazionale d'Albania, nonché la creazione della SVEA (Società Sviluppo Economico Albania) che garantì sia l'impegno di imprese con manodopera italiana sia un grande progetto di piano regolatore per Tirana firmato dall'architetto romano Armando Brasini⁵.

In quegli anni, Brasini, incaricato da Mussolini, era anche impegnato negli studi sulla viabilità di Roma, con l'imponente intervento della "via Imperiale", una grossa arteria che dalla Flaminia, tagliando per il centro storico, avrebbe dovuto raggiungere piazza Venezia, il Colosseo. Dopo altri interventi di varie opere a Tripoli, giunse a Tirana nel 1925, per incontrare Ahmet Zog e per studiare da vicino il terreno di progetto.

Brasini incarnava l'architetto classicista o "novecento" che portava dalla madrepatria un linguaggio ispirato alla tradizione monumentale del barocco romano, trapiantandolo, senza alcuna mediazione, in un contesto molto diverso ed estraneo a quello italiano e europeo. La sua appartenenza all'architettura dello "stile novecento" era molto diffusa negli anni venti: "nel campo delle arti figurative e dell'architettura, la

13. Tirana, Piazza Scanderbeg, 1926 cartolina d'epoca (Collezione privata)



13

14. Pianta delle strade e degli edifici importanti di Tirana del 19.06.1923, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



14

collaborazione fra gli architetti, i pittori e gli scultori della generazione nata fra 1890-e il 1900, indice di un rifiuto dell'esperienza individuale intesa come espressione di "soggettivismo"⁶, s'impose come stile o tendenza artistica, e assunto o considerato, come espressione più o meno ufficiale dell'arte e dell'architettura fasciste.

15. Skënder Frashëri, Pianta della città di Tirana, 26 marzo 1921, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

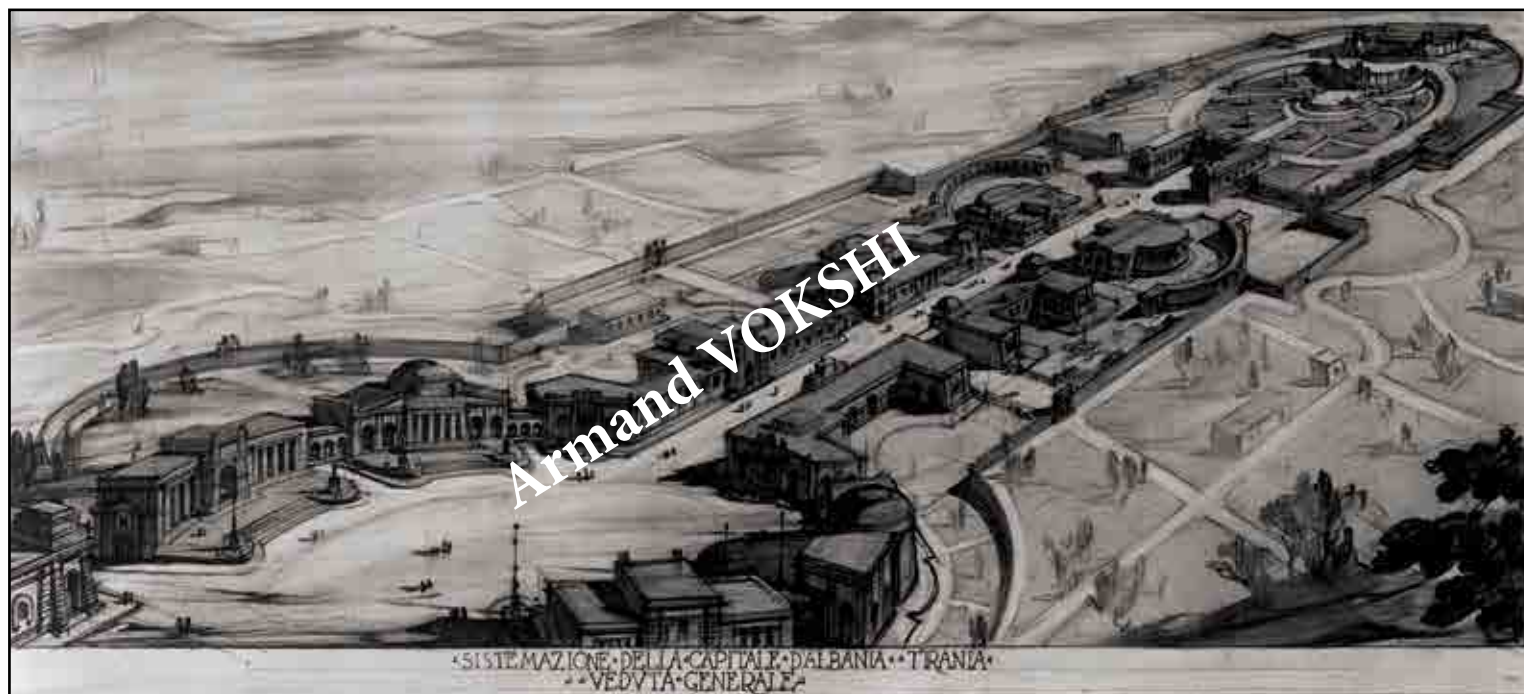
16. A. Brasini, Sistemazione della capitale d'Albania - Veduta generale, Tirana, 1926, (Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



15

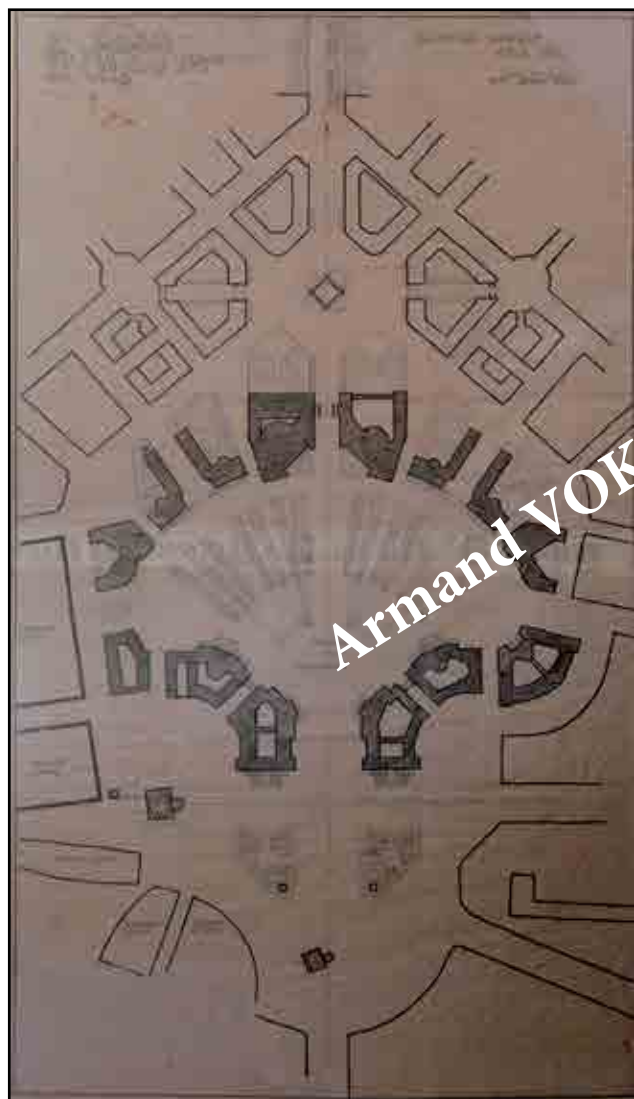
L'idea di Brasini⁷ sul nuovo centro della giovane capitale albanese, dove il sapore orientale era molto forte, fu quella di un considerevole intervento assiale radicale sul tessuto urbano della città, cioè un forte taglio rettilineo che sarebbe servito come principale boulevard monumentale cittadino. L'orientamento di questo viale sarebbe stato l'asse nord-sud, caratteristico degli interventi urbanistici fatti dai romani nelle loro colonie secondo il principio "cardo maximus", leggermente inclinato verso l'ovest. Infatti, una buona parte del viale si sviluppò su un territorio agricolo, il quale, frammentato dal fiume Lana, fu proposto da Ahmet Zog come zona idonea per l'espansione urbana della nuova capitale.

Questo percorso divenne un asse ordinatore dello sviluppo urbano e un condensatore di nuove centralità, di differente scala: al piano regolatore furono allegati gli schizzi prospettici delle nuove piazze, quella centrale monumentale "dei Ministeri", cioè la piazza Scanderbeg, quella finale del Palazzo Presidenziale ecc.



16

Il suo tracciato entra in città attraverso l'importante nodo della piazza Scanderbeg, che diventa così il principale fulcro della nuova immagine urbana. Gli sventramenti necessari per la realizzazione del nuovo asse diedero spazio a un enorme viale monumentale dipinto come il nuovo "cuore" cittadino fino ad allora mancante. L'idea della piazza centrale monumentale, derivante dalle tradizioni romane coloniali, diede origine al "forum". Nelle città romane, il forum



17

17. A. Brasini, *Planimetria della Piazza dei Ministri, Tirana, 1926*, (Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

18. A. Brasini, *Veduta d'ingresso alla piazza - Edificio della Prefettura e Provincia, Tirana, 1926*, (Collezione privata)



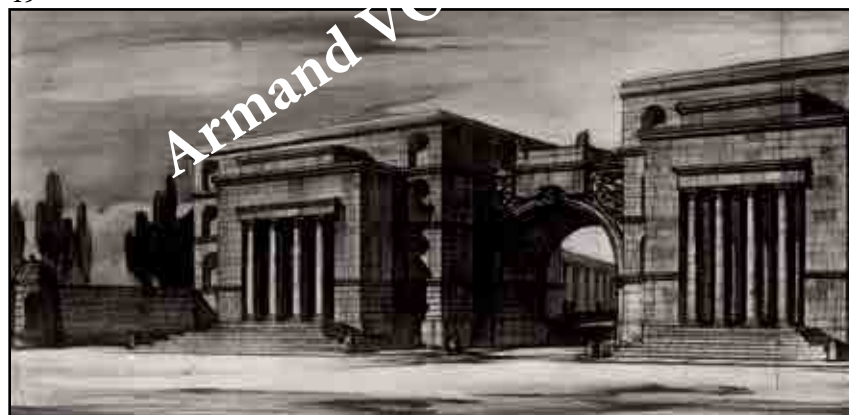
18

19. A. Brasini, *Veduta generale della Piazza dei Ministri, Tirana, 1926*, (Collezione privata)

20. A. Brasini, *Veduta prospettica degli edifici della Giustizia e dei Tribunali, Tirana, 1926*, (Collezione privata)



19



20

21. A. Brasini, Palazzo Presidenziale, Tirana, 1926, (Collezione privata)

22. A. Brasini, Palazzo Presidenziale - Veduta prospettica, Tirana, 1926, (Collezione privata)

generalmente si trovava all'incrocio ad angolo retto con il decumanus maximus, ovvero il principale asse est-ovest, ma, nel caso specifico di Tirana, dove il decumanus manca, il forum è all'incrocio tra il cardo con le grandi arterie radiali nazionali.

Con questa nuova scenografia urbana, Tirana avrebbe cambiato totalmente immagine strutturandosi di architetture dal forte linguaggio architettonico derivante dalla cultura romana antica, in netta opposizione all'esistente. L'idea della grande trasformazione urbana, secondo Brasini, si esplicitò anche nel

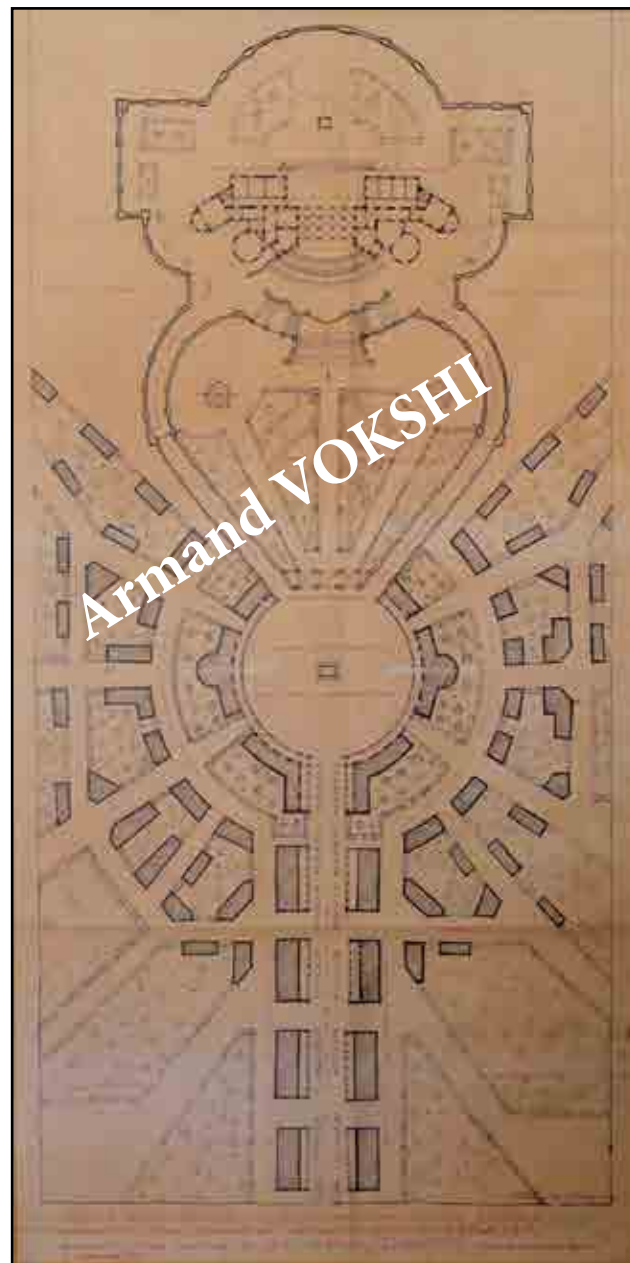


21



22

23. A. Brasini, Piano regolatore e sistemazione degli edifici pubblici nel nuovo quartiere a Tirana, 1926, (Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



23

progetto di sventramento della città esistente dove il nuovo asse passava in modo deciso e brusco riutilizzando gli edifici esistenti come nuove sedi governative e culturale e caratterizzandoli con ornamenti di esplicito rimando alla monumentalità romana.

Il grande asse monumentale, rettilineo ampio, quasi interamente porticato con delle colonne doriche, riorganizzando i nuovi isolati posti a sostituire una parte della città ottomana, fece degli spazi aperti e collettivi il fulcro: la sistemazione monumentale del piazzale adiacente la moschea di Ethem Bej con il posizionamento dei Ministeri; la realizzazione di un parco dalla forma geometrica tipicamente francese sul leggero pendio ai piedi del nuovo Palazzo Presidenziale; una nuova strada panoramica di accesso dalla città. Non lontano dalla piazza del Palazzo del Presidente, venne realizzata una piazza delimitata da edifici governativi caratterizzati in planimetria da un forte sistema radiale di cerchi concentrici. "Dalle prospettive disegnate da Brasini si nota lo scultoreo berniniano delle piazze, dalle porte urbane che schermano lo spazio chiuso, deputato alla celebrazione chiave monumentale del potere politico e amministrativo"⁴.

La città avrebbe ricevuto un altro volto. È in questo modo infatti che si intese modificare non solo l'urbs (la città fisica), ma anche la civitas (i suoi abitanti).

Rinnovare o cambiare aspetti ed usi dello spazio pubblico apparve fondamentale, in un contesto in cui ogni descrizione dello stato attuale era finalizzata alla condanna dell'aspetto igienico, di quello estetico e di quello morale. La città ottomana appariva modesta, diversa e malsana rispetto alle condizioni e le esigenze di una meritevole capitale europea. È così che si pensò di demolire parti del tessuto urbano esistente, includendo parti del Vecchio Bazar, per trovare un nuovo spazio di vita per nuove pratiche sociali. All'interno della stessa città, il progetto di Brasini avrebbe determinato una vera e propria migrazione di abitanti che si confrontavano non solo con nuove forme urbane ma anche a diversi pratiche sociali.

Il pessimo rapporto fra Brasini⁸ e Zog, forse derivato dai ritardi del progetto oppure dalle diverse aspettative di quest'ultimo, portò Ahmet Zogu a recedere del contratto. Il progetto non venne realizzato e le idee di Brasini furono messe da parte.

Note:

¹ M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, p. 60-63

² M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, p. 19

³ G. Gresleri, *Albania: una dimensione sospesa tra opere pubbliche e rifondazione della città*, in *Architettura italiana d'oltremare Atalante Iconografico* - a c. di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna, Bologna University Press, 2008, pp. 433-468.

⁴ Emin Risa, *Banese Tradizionale tiranese*, *Art&Trashegi-*

mi, nr 4, Tirana, p. 51

⁵ M. Pisani, *Architetture di Armando Brasini*, Roma, Officina Edizioni, 1996, p. 47

⁶ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Milano, p. 67

⁷ M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, p. 17-25

⁸ A. Brasini, *Figlio di Augusto e Rosa Piersigilli, nacque a Roma il 21 sett. 1879. Di modesta famiglia, non poté compiere studi regolari, limitandosi a frequentare saltuariamente l'Accademia di Belle Arti e i corsi del Museo artistico industriale. Ebbe, giovanissimo, a Roma alcuni incarichi di decorazioni a stucco: per le chiese di S. Teresa, di S. Camillo e*

di S. Maria dei Miracoli, per la villa Anziani e per l'albergo Excelsior, vincendo anche due medaglie d'oro all'Esposizione di arti decorative di Torino del 1900. Durante il servizio militare ebbe a Taranto la prima occasione di dedicarsi all'architettura: scuola dell'aviazione, monumenti agli aviatori caduti, nel cimitero militare, e altre piccole cose. Ebbe poi, nel 1909, l'incarico di progettare la recinzione e l'ingresso del giardino zoologico di Roma, che realizzò con una certa libertà in stile barocco. Dopo la prima guerra mondiale progettò un monumento commemorativo della vittoria a Vittorio Veneto (mai eseguito), che consisteva in colossali figure scolpite nel monte Pizzocco, completate da grandiose cascate.

Nel 1909, l'incarico di progettare la recinzione e l'ingresso del giardino zoologico di Roma, che realizzò con una certa libertà in stile barocco. Dopo la prima guerra mondiale progettò un monumento commemorativo della vittoria a Vittorio Veneto (mai eseguito), che consisteva in colossali figure scolpite nel monte Pizzocco, completate da grandiose cascate.

Nonostante abbia lavorato durante il periodo della nascita del movimento moderno, Brasini si è sempre ispirato, nella sua architettura, all'arte del passato: specialmente al barocco e al rinascimentale, mescolando, talvolta, fantasiosamente gli stili e prediligendo le concezioni grandiose e monumentali, nell'intento di riallacciarsi alla tradizione artistica aulica italiana e romana in special modo. La sua vastissima produzione rivela un'eccezionale facilità e ricchezza grafiche, e una vena più da scenografo che da architetto, in uno stile che può definirsi eclettico pur recando, evidentissima, l'impronta della sua personalità. Ma sono disperse le testimonianze dirette delle molte opere non realizzate: i numerosissimi disegni e i grandi plastici in bronzo.

Intorno al 1920 il Brasini pubblicò sul *Giornale d'Italia* il progetto di una nuova grande arteria che, tagliando la vecchia Roma accanto al Pantheon -con opportune demolizioni-, avrebbe permesso la visione contemporanea della colonna Aureliana, dell'obelisco e della fontana del Pantheon. Nello stesso periodo ebbe l'incarico per le nuove terme di Montecatini e disegnò le scenografie per i film *Theodora* e *Quo Vadis?*; progettò anche una cupola per la chiesa di S. Ignazio a Roma, lasciata incompiuta, che presentò alla Fiorentina

primaverile del 1921 insieme con progetti per la sistemazione dei Borghi e di piazza Colonna, per un monumento a Dante, per il pal. del conte Testasecca (v. il catal., Roma 1922, pp. 28 s.). Il progetto per la cupola di S. Ignazio apparve in seguito anche all'Esposizione di architettura moderna a Budapest nel 1930 (cfr. il fotomontaggio in *Architett. e arti decorative*, X [1931], p. 247, e in *Encicl. Ital.*, VII, p. 774). Nel 1924, in occasione della Esposizione campionaria, realizzava una provvisoria città romana al galoppatoio di Roma. Negli stessi anni si dedicava a studi sulla viabilità della capitale: spina dorsale di questa doveva essere la « via Imperiale », una grossa arteria che dalla Flaminia, tagliando tutto il centro storico, avrebbe dovuto raggiungere piazza Venezia, il Colosseo e, dopo S. Giovanni, la via Appia. Tra il '20 e il '30 si occupò di varie opere a Tripoli: il lungomare Volpi, la sede della Cassa di risparmio, il monumento ai caduti, il palazzo di giustizia e il restauro del castello Caramanli. Responsabile del padiglione italiano all'Esposizione di arti decorative a Parigi del 1925, fu premiato con medaglia d'oro ed ottenne la Legion d'onore (*L'architettura italiana*, XX [1925], Io, pp. 109-111, tavv. 37 s.). Nel 1930, in occasione dell'Esposizione coloniale, ricostruì, con una certa libertà, la basilica di Settimio Severo di Leptis Magna, completata da un lago e da costruzioni celebrative. Altri lavori dello stesso decennio, all'estero, sono la Casa della cultura italo-giapponese a Tokio e uno stadio a Rio de Janeiro. Gli anni intorno al '30 segnarono il culmine della carriera del Brasini, carriera certamente favorita dalla personale benevolenza del capo del governo fascista: nominato accademico d'Italia nel 1929, fu invitato, unico architetto italiano, al concorso internazionale del '31, per il palazzo dei Soviet in URSS, ottenendo una menzione dalla giuria. Nel 1931 fu inaugurato il palazzo dell'Istituto nazionale infortuni in via IV Novembre a Roma, nel luogo dove prima sorgeva il Teatro nazionale: è un edificio in travertino romano, con grandi colonne classiche e una inutilizzabile torre di fianco. Ne seguì una serie di polemiche, suscitate dall'esorbitante spesa di costruzione. Dello stesso periodo sono il palazzo del governo a Foggia e quello a Taranto. Quest'ultimo è, come la villa che il Brasini costruì in seguito per sé sulla Flaminia, di una semplice architettura di ispirazione medievale: queste

due restano tra le sue opere migliori. Nominato membro della commissione per il piano regolatore del '31, poté proporre la sua idea della « via Imperiale »; del piano furono realizzate solo le quattro arterie intorno alla zona archeologica, tra le quali la via dell'Impero (ora via dei Fori Imperiali) di cui Brasini ha sempre rivendicato la completa paternità e che fu leggermente spostata, in sede di esecuzione, perché si potesse vedere il Colosseo dalle finestre di palazzo Venezia.

Furono demolite antiche case, alcuni ruderi scoperti furono di nuovo nascosti sotto il piano stradale e fu distrutta la continuità dei Fori (I. Insolera, *I piani regolatori dal 1880 alla seconda guerra mondiale*, in *Urbanistica*, XXX [1959], ottobre, pp. 139 s.). Nell'ambito delle sistemazioni urbanistiche di Roma, si deve al Brasini, in collaborazione con M. Piacentini, il progetto di far attraversare piazza Navona da una strada di grande traffico, aprendo un ampio arco verso via Zanardelli: dopo le prime demolizioni la continuità del prospetto fu ripristinata con un edificio ricostruito arretrato rispetto all'originale. Anche la sistemazione della zona intorno al Campidoglio, dalla parte dell'Ara Coeli, fu in gran parte voluta dal Brasini: la realizzazione della via del Marc e delle adiacenze ha portato alla distruzione di una serie di case del '500 e del '600 e delle chiese di S. Orsola e di S. Andrea (A. Muñioz, *La sistemazione del Campidoglio*, in *Capitolium*, VI [1930], p. 528).

Direttore artistico per il completamento del monumento a Vittorio Emanuele II dal 1924 al 1939, eseguì il museo del Risorgimento, realizzato scavando il colle capitolino; il fabbricato di collegamento col portichetto del Vignola, la scala che sale al Campidoglio e la cripta del Milite Ignoto. Di ambiziosa magniloquenza è la chiesa del Cuore Immacolato di Maria ai Parioli in Roma; costruita in più riprese su un terreno offerto nel 1919 dallo stesso Brasini al papa Benedetto XV, fu inaugurata, nel 1952, priva ancora della grande cupola. Del Brasini è anche il complesso e bizzarro convento del Buon Pastore presso il forte Bravetta a Roma, in parte di derivazione borrominiana. Il ponte, monumentale e ridondante di decorazioni, sul Tevere all'inizio delle vie Flaminia e Cas-sia, era stato pensato all'incirca negli anni venti, in-

sieme con una sistemazione a centro direzionale della zona nord di Roma, ma, dopo molte traversie, fu inaugurato solo nel 1951.

Opere minori di ripristino sono, a palazzo Venezia, la sala delle battaglie e a palazzo Chigi, tra l'altro, la sala della vittoria. Il palazzo delle Assicurazioni a Napoli in via Roma è l'unica opera del Brasini di quello stile detto allora « 900 ». Nel 1933, nella commissione giudicatrice del concorso per la stazione di Firenze, premiò con felice intuizione il progetto del gruppo Michelucci (C. Melo-grani, in *Rassegna dell'Ist. di Architett. e Urbanistica*, V [1969], 13-14, p. zr). Un enorme edificio progettato dal Brasini per l'Esposizione del '42 e destinato a Museo dei prodotti forestali, fu costruito solo in parte. Altre opere del periodo tra le due guerre sono alcune ville (Alvisi, Bruni, Morgagni, ecc.) e qualche monumento al cimitero del Verano.

Fra le opere progettate e non realizzate si citano perché indicative di un gusto: un gigantesco foro per gli spettacoli al popolo tedesco a Berlino, su incarico di Goering; un altro immenso foro da realizzarsi a Roma per la Camera e il Senato con vari uffici; un enorme tempio della Unione delle nazioni cattoliche; il tempio della Madonna delle Lacrime a Siracusa; il palazzo reale a Riyàd (Arabia Saudita).

Dopo l'ultima guerra Brasini continuò, sebbene con ritmo minore, a progettare opere non attuate: tra l'altro, il progetto, in collaborazione, per una società americana, di un ponte, mai realizzato per questione di finanziamenti, sullo stretto di Messina, in cui la grande luce è interrotta da un'isola artificiale attrezzata a centro turistico. Infine, negli ultimi anni della sua lunga vita, ebbe l'incarico di progettare, per Roma, il Faro della cristianità: una enorme colonna con una chiesa all'interno ed una grandissima croce sopra. Brasini fu membro del Consiglio superiore di Belle Arti e della Commissione edilizia del Comune di Roma; accademico di S. Luca e dell'Albertina di Torino, oltre che accademico d'Italia; fu nominato inoltre cavaliere magistrale dell'Ordine di Malta.

Morì a Roma il 18 febr. 1965.

24. H. Köhler, S. Frasheri, F. Di Fausto, *Planimetria dimostrativa dei confini, PRG di Tirana, 1930, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)*

25. H. Köhler, S. Frasheri, F. Di Fausto, *Planimetria delle strade, PRG di Tirana, 1930, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)*

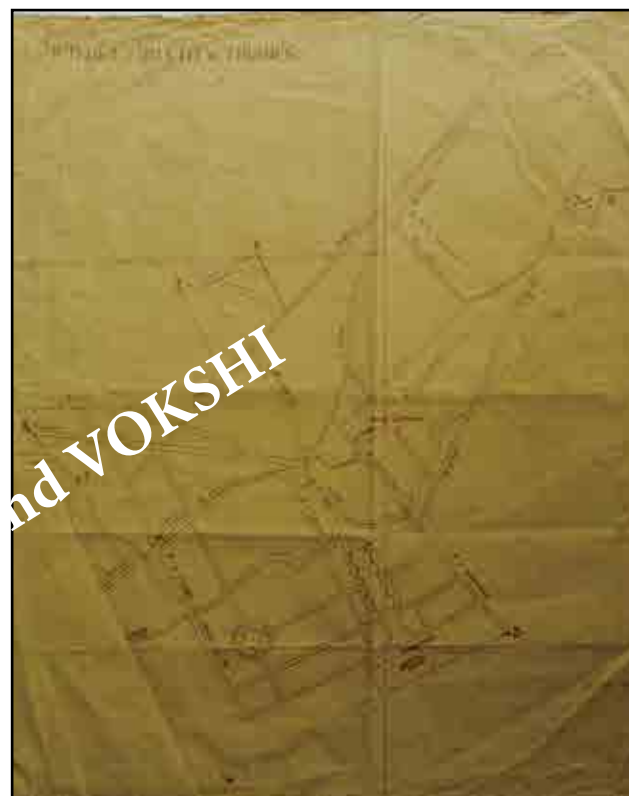
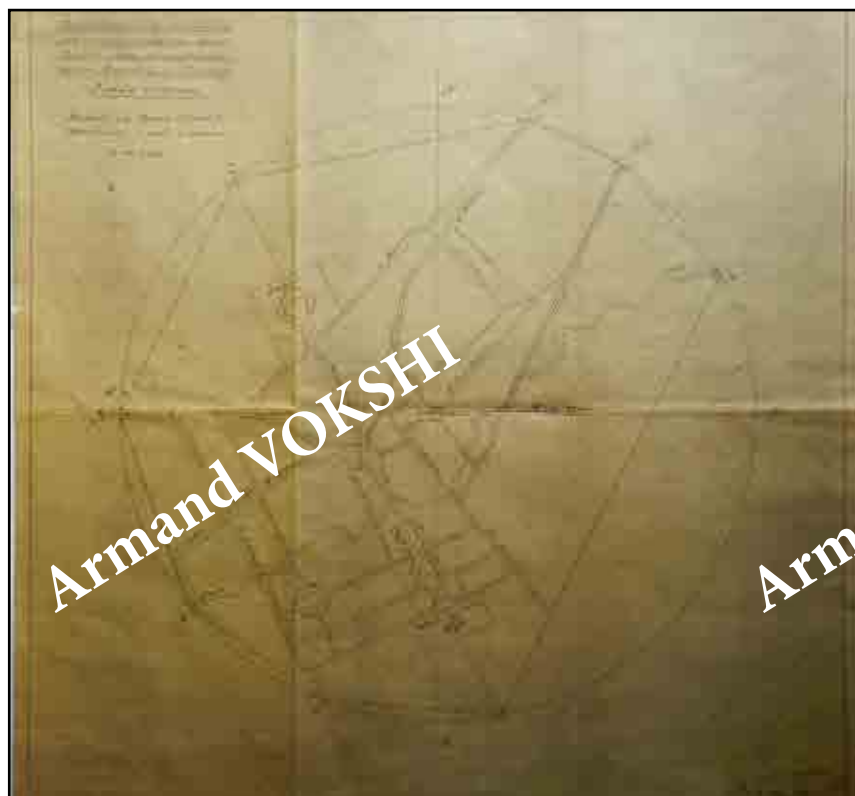
2. Il piano urbanistico di Florestano Di Fausto per il centro di Tirana

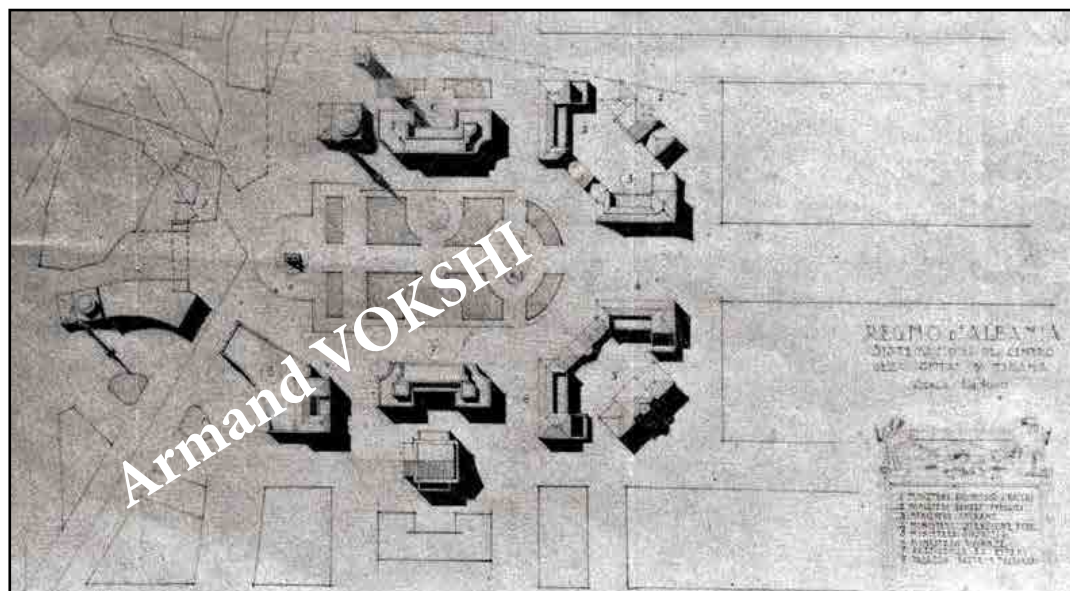
Dopo la rottura con l'architetto romano Armando Brasini, l'esigenza di Ahmet Zog, eletto re nel settembre 1928, di avviare rapidamente i lavori per la grande trasformazione della giovane capitale albanese, lo spinse ad incaricare l'architetto austriaco Hans Köhler e l'ingegnere albanese Skender Frasheri ad occuparsene.¹ La delicata questione dell'elaborazione del piano regolatore faceva ora i conti con il lavoro iniziato e incompiuto da Brasini.

Il piano di Köhler del 1928, dopo alcune varianti, s'impondeva come primo piano regolatore, il primo strumento urbanistico che si estendeva all'intera città. La questione principale era la progettazione e la realizzazione di un'imponente rete infrastrutturale,

necessario supporto all'espansione verso sud-ovest dell'edificato, in una zona che fungerà da grande serbatoio di aree per una crescita che il piano pensa di anticipare, puntando quasi a raddoppiare o triplicare la popolazione della nuova capitale.

Questo piano, nei suoi interventi, preservava e riproponeva l'idea del grande Boulevard proposta da Brasini con il foro centrale, ovvero la piazza centrale dei ministeri, con la novità del prolungamento del grande asse ancora verso il nord, sventrando una grande parte della città esistente. In tal modo si creavano gli estremi del boulevard: due piazze finali come luoghi terminali. La traccia di questo imponente asse orientato secondo la direzione nord-sud, leggermente spostato verso ovest aveva la larghezza di un minimo di 35 metri, pari a quella dei progetti di Blondel e Bullet a Parigi² costruiti nel 1676.



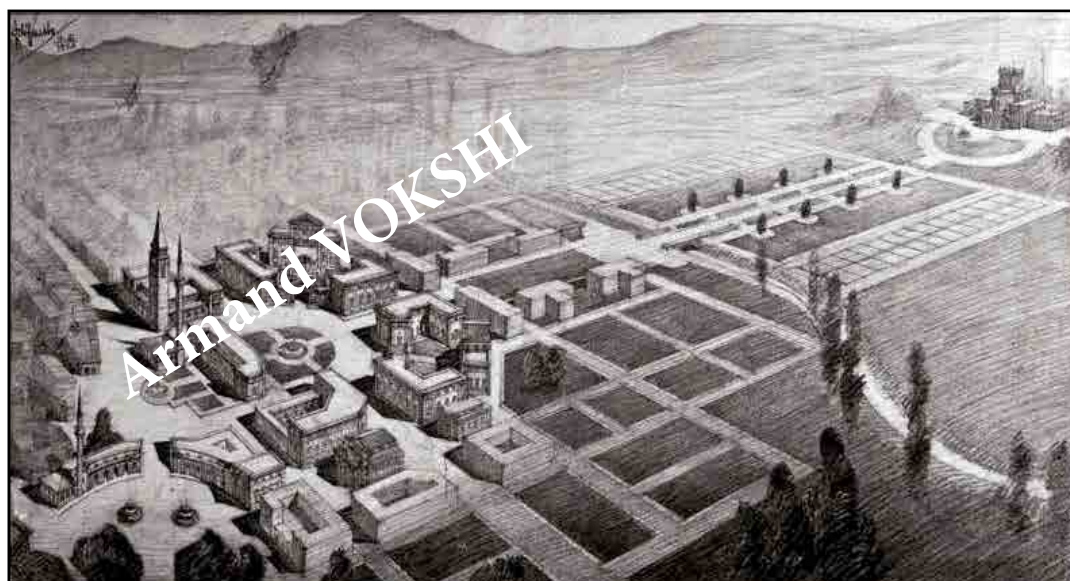


26

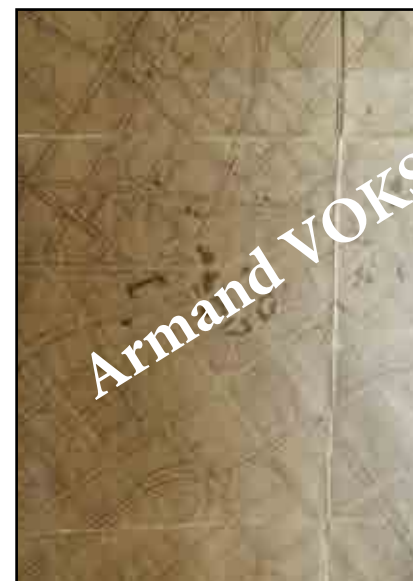
26. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg - Sistemazione del centro con i nuovi edifici pubblici, 1928, prima variante, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

27. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg - Sistemazione del centro con i nuovi edifici pubblici, 1928, prima variante, veduta dall'alto, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

28. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg - Sistemazione del centro con i nuovi edifici pubblici, 1928, prima variante, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

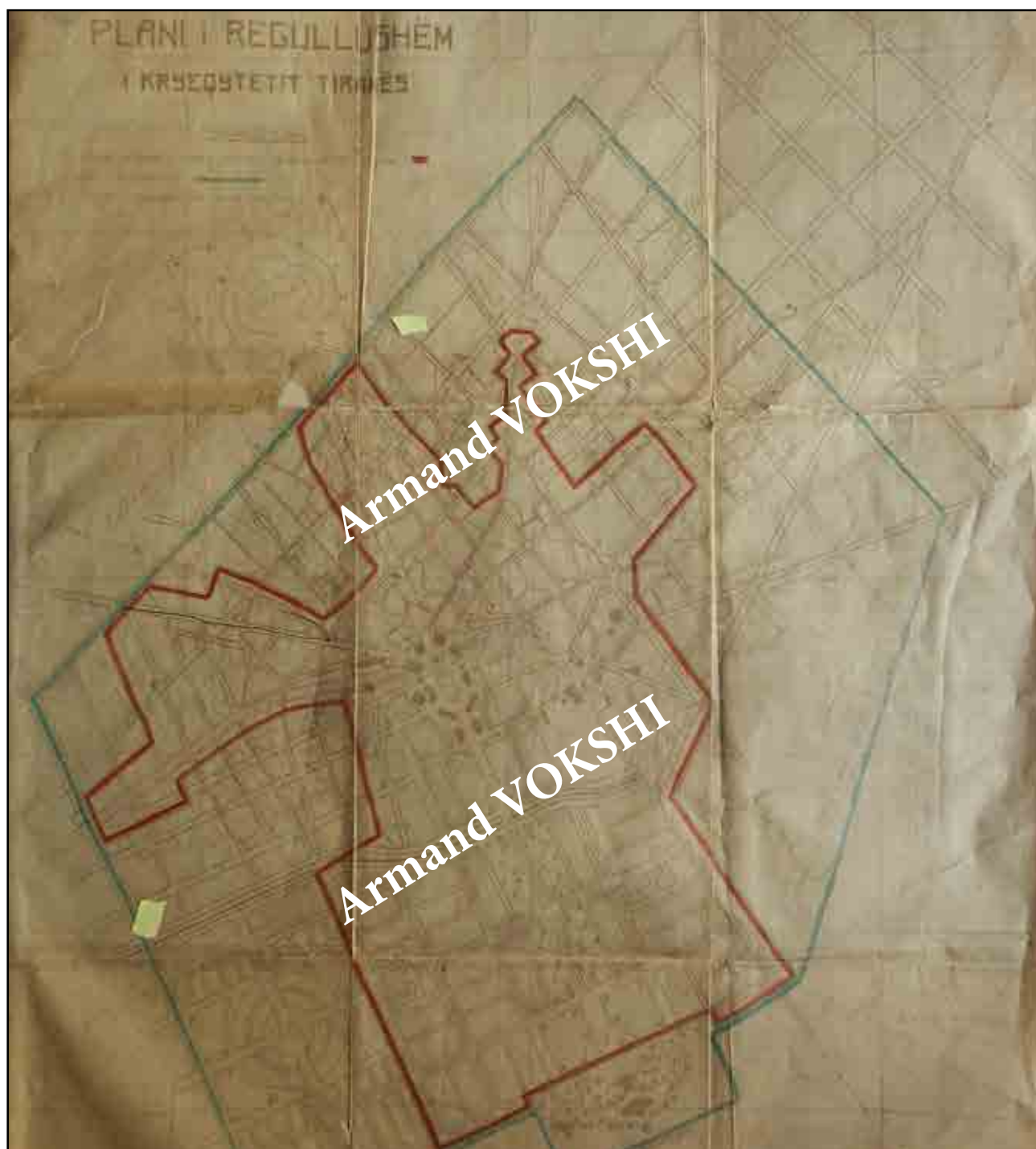


27



28

29



29. H. Köhler, S. Frasheri, F. Di Fausto, *Planimetria del piano Regolatore della capitale - Tirana, 1930*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Nella parte sud del grande viale, venne posizionato frontalmente il palazzo Reale, sollevato in quota sfruttando la ottima posizione morfologica, per dare importanza e migliore visibilità con una vasta piazzale d'ingresso.

La passeggiata verso la piazza centrale era riservata a tre fasce di giardini tipicamente francesi da 300 e 200 metri con delle configurazioni geometriche in piena simmetria. Nella parte opposta del Palazzo Reale, al nord del Boulevard veniva posto lo stadio della città, dopo il taglio netto che questo asse comporta sventrando bruscamente la città esistente ottomana.

Il piano proponeva una sistemazione stradale quasi quadrata per tutta la città e in qualche modo rispettava le grandi direttrici assiali derivanti dalle altre città arrivando sino in centro, in piazza Scanderbeg. La stessa griglia veniva applicata con la stessa trama lineare anche nell'orientamento della rete stradale nella città esistente di forte carattere orientale, raddrizzando e allargando alcune vie importanti e sventrando altre nuove.

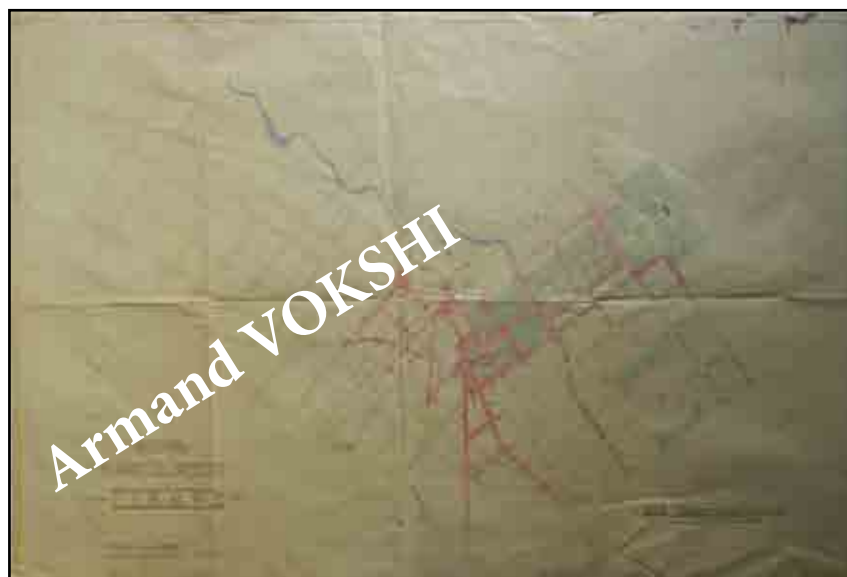
Importante fu la previsione dell'espansione della città nella parte sud-ovest con il nuovo quartiere Tirana Nuova, i cui territori in parte erano ottenuti dalla sistemazione del fiume Lana. Centralmente allo schema simmetrico del nuovo centro urbano di Tirana veniva inserito un grande parco.

Re Zog chiese nuovamente al governo italiano l'intervento di un altro architetto italiano perché contribuì al progetto già iniziato per il nuovo Piano Regolatore di Tirana e ad altri interventi architettonici per gli edifici governativi di grande importanza. Mussolini propose questa volta la figura di Florestano Di Fausto, un altro architetto romano, molto stimato da lui stesso soprattutto sui lavori svolti presso Predappio, città natale del duce.³

Di Fausto⁴, con i suoi interventi nelle colonie Nordafricane, viene considerato, ancora oggi, come uno degli architetti principali dell'Architettura dell'Oltremare di quel periodo. Grazie a una notevole

30. F. Di Fausto, *Piazza Scanderbeg, Sistemazione del centro e del boulevard*, 1928, *prima variante, planimetria generale*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

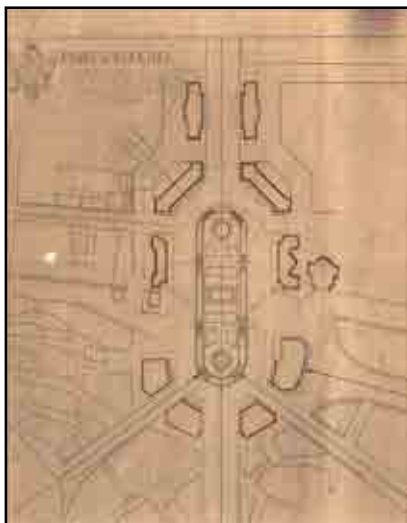
31. F. Di Fausto, *Piazza Scanderbeg, Sistemazione del centro con i nuovi edifici pubblici*, 1930, *ultima variante, planimetria generale*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



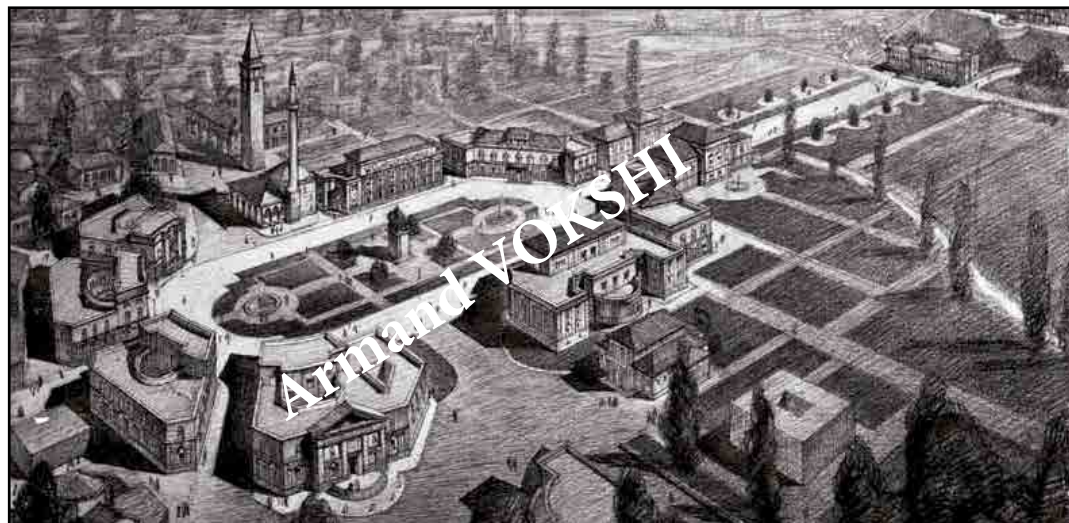
30



31



32

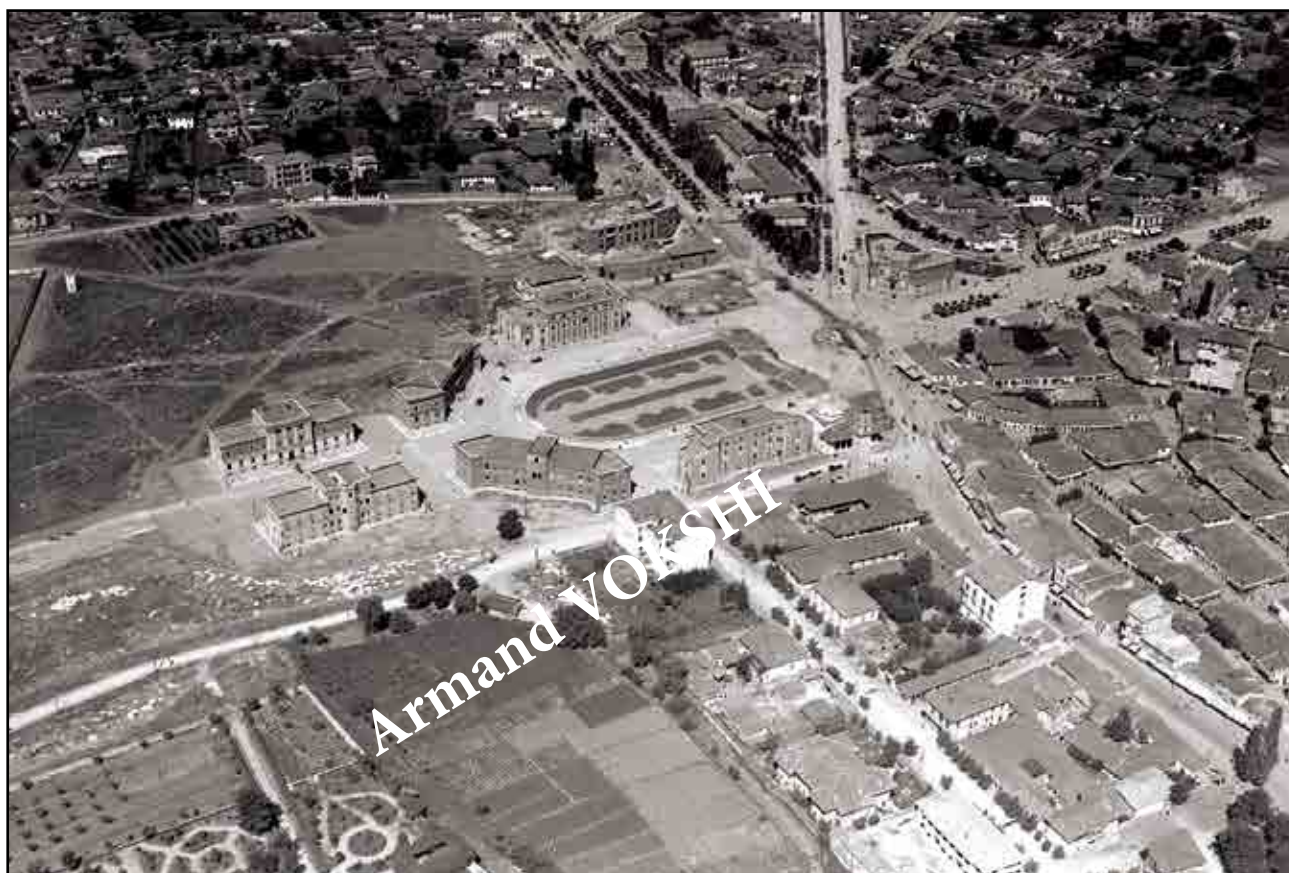


33

32. F. Di Fausto,
Piazza Scanderbeg -Sistemazione
del centro con i
nuovi edifici pub-
blici, 1930, plani-
metria generale,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

33. F. Di Fausto,
Piazza Scanderbeg-Sistemazione
del centro con
i nuovi edifici
pubblici, 1930,
veduta dall'alto,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

34. Tirana, Pia-
za Scanderbeg -
Sistemazione del
centro con i nuovi
edifici pubblici,
1936, (Firenze,
IGM)



34

preparazione unita a una consumata abilità, Di Fausto^{5,6,7,8} è stato un modello insuperabile dell'architetto professionista che era in grado di padroneggiare, e di usare indifferentemente, e in ogni contesto geografici, tutti gli stili: dal «moresco» al «gotico veneziano», dal «rinascimentale» al «novecento», riducendo perfino il linguaggio razionalista a un ulteriore «stile moderno». Al di là della disparità dei risultati formali raggiunti, appare importante, in rapporto al particolare angolo visuale dell'indagine, analizzare in quale misura questi architetti ufficiali siano riusciti a realizzare architetture appropriate ai luoghi.

Dopo il suo arrivo in Albania, Di Fausto ricevette importanti incarichi da re Zog: la progettazione del Palazzo Reale di Durazzo (1928-30), iniziato

già dall'architetto albanese Kristo Sotiri, nel 1928 la costruzione a Scutari della Villa Reale e gli edifici della Scuola Industriale Italiana di Arte e nel 1935 progettò il Palazzo Reale di Tirana (1935).⁹

La parte più rilevante del suo lavoro ovviamente furono gli edifici governativi a Tirana. Il 20 gennaio 1929, il re si impegnò ad affidare a Di Fausto il progetto degli edifici pubblici. Subentrando a Brasini, Di Fausto lavorò per redigere il nuovo piano regolatore di Tirana con l'architetto austriaco Köhler e l'ingegnere Frasheri e si occupò anche della sistemazione della parte centrale della capitale, la piazza Scanderbeg.

Florestano Di Fausto¹⁰ che già dal 1923, in collaborazione con il governatore e ambasciatore Mario Lago, aveva costruito a Rodi e in altri centri insulari del

35. Tirana, Piazza Scanderbeg - Sistemazione del centro con i nuovi edifici pubblici, 1936, (Firenze, IGM)



36. F. Di Fausto, Tirana, Piazza Scanderbeg -Sistemazione del centro con i nuovi edifici pubblici, 1936, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

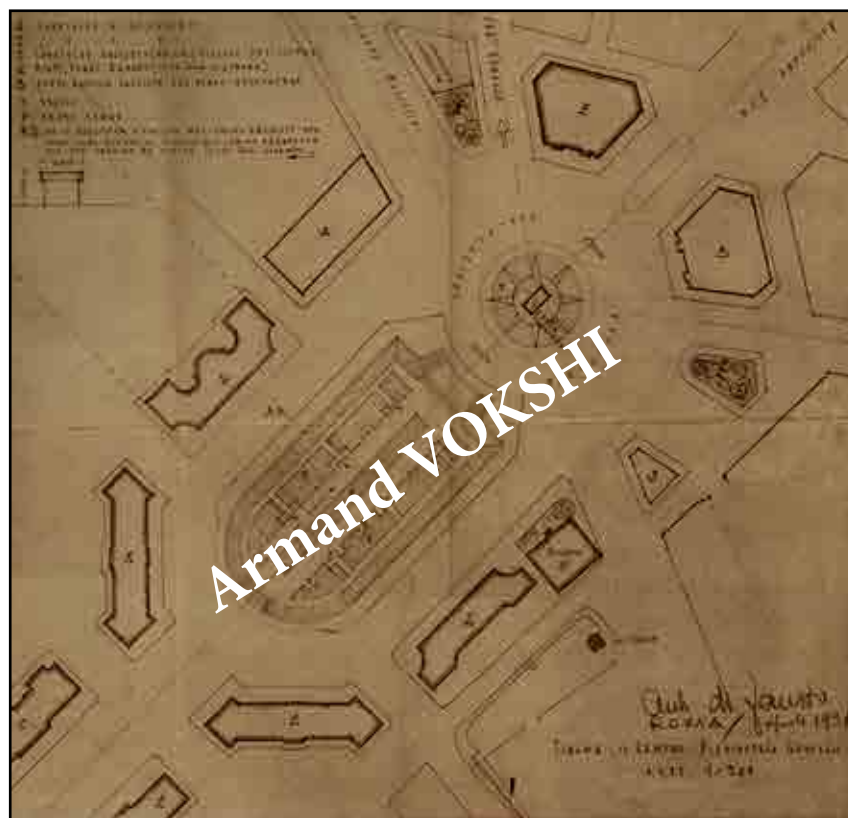
37. Tirana, Piazza Scanderbeg 1938, vista dall'alto, (Archivio Marubi)

38. Tirana, Piazza Scanderbeg 1936, vista dall'alto, (Tirana, Collezione privata)

39. Tirana, Piazza Scanderbeg - Sistemazione del centro coi nuovi edifici pubblici, 1936, (Firenze, IGM)



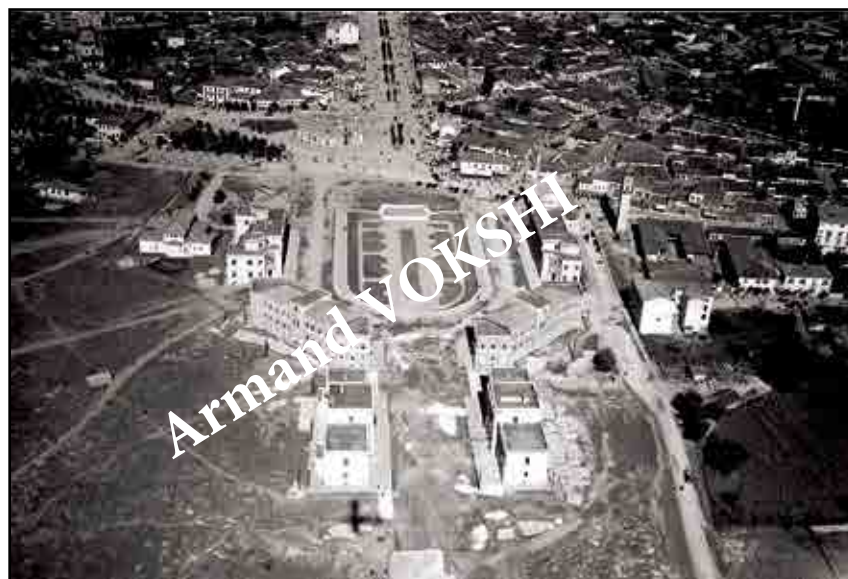
37



36



38



39

Dodecanneso una cospicua serie di edifici per le istituzioni di potere, iniziò la sua attività lavorativa subito dopo aver preso le indicazioni dal Re Zog. La prima proposta fu un complesso di edifici governativi per la maggior parte sedi dei ministeri del nuovo stato.

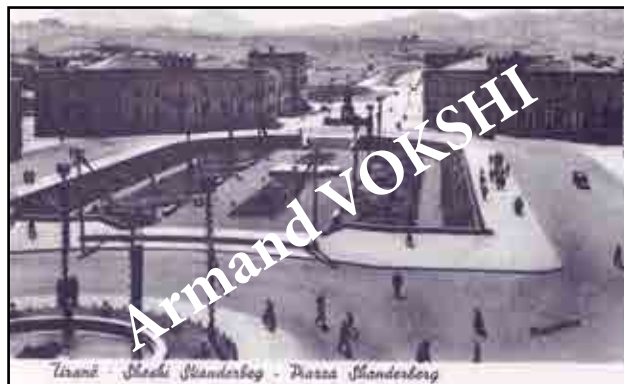
Come si nota nella legenda di una planimetria del piano regolatore, trovato nel Archivio Tecnico delle Costruzioni a Tirana, dove sono esplicitamente specificate le zone nelle quali avevano lavorato i tre progettisti, la nuova Piazza Skanderbeg con i suoi ministeri, venne interamente concepita dall'architetto Florestano Di Fausto.¹² La piazza venne riproposta, dopo numerosi tentativi, nella forma di un'ellisse diversa da quella proposta da Brasini e questa volta integrata perfettamente con il nucleo esistente del Vecchio Basar e soprattutto in piena sintonia con la presenza della moschea di Ethem Bej, l'edificio di culto di grande importanza della memoria storica cittadina, e ovviamente di grande valore religioso e di particolare valore architettonico orientale, se pur di modeste dimensioni.

A tutte le scale di progetto, nel piano della piazza Scanderbeg, Di Fausto confermò l'attenzione allo spazio pubblico dall'atmosfera monumentale e ai luoghi esistenti come elementi fondamentali per l'elaborazione del progetto. Il piano del centro inizialmente proponeva la presenza di undici edifici ministeriali e comunali, inseriti in piena simmetria nei due lati della piazza. Con grande abilità, Di Fausto riuscì a creare una relazione forte tra la nuova visione dello spazio e la città esistente, soprattutto con la Moschea di Ethem Bej, riuscendo, in tal modo, a definire il complesso ministeriale anche dal punto di vista volumetrico. Le altezze dei Ministeri riportavano degli allineamenti con i livelli della moschea dove si notavano corrispondenze chiare fra il basamento e fra la cupola e il piano arretrato dei Ministeri. Forse anche per motivi economici, gli edifici furono progettati con altezze modeste tanto da non riportare un brusco cambiamento di scala fra il nuovo complesso e il



40. Tirana, Piazza Scanderbeg, Moschea di Et'hem Bej e Ministero dell'Interno 1938, vista dall'alto, (Archivio Marubi)

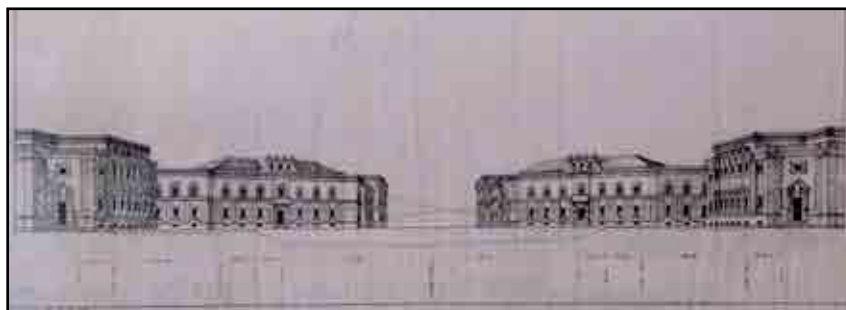
40



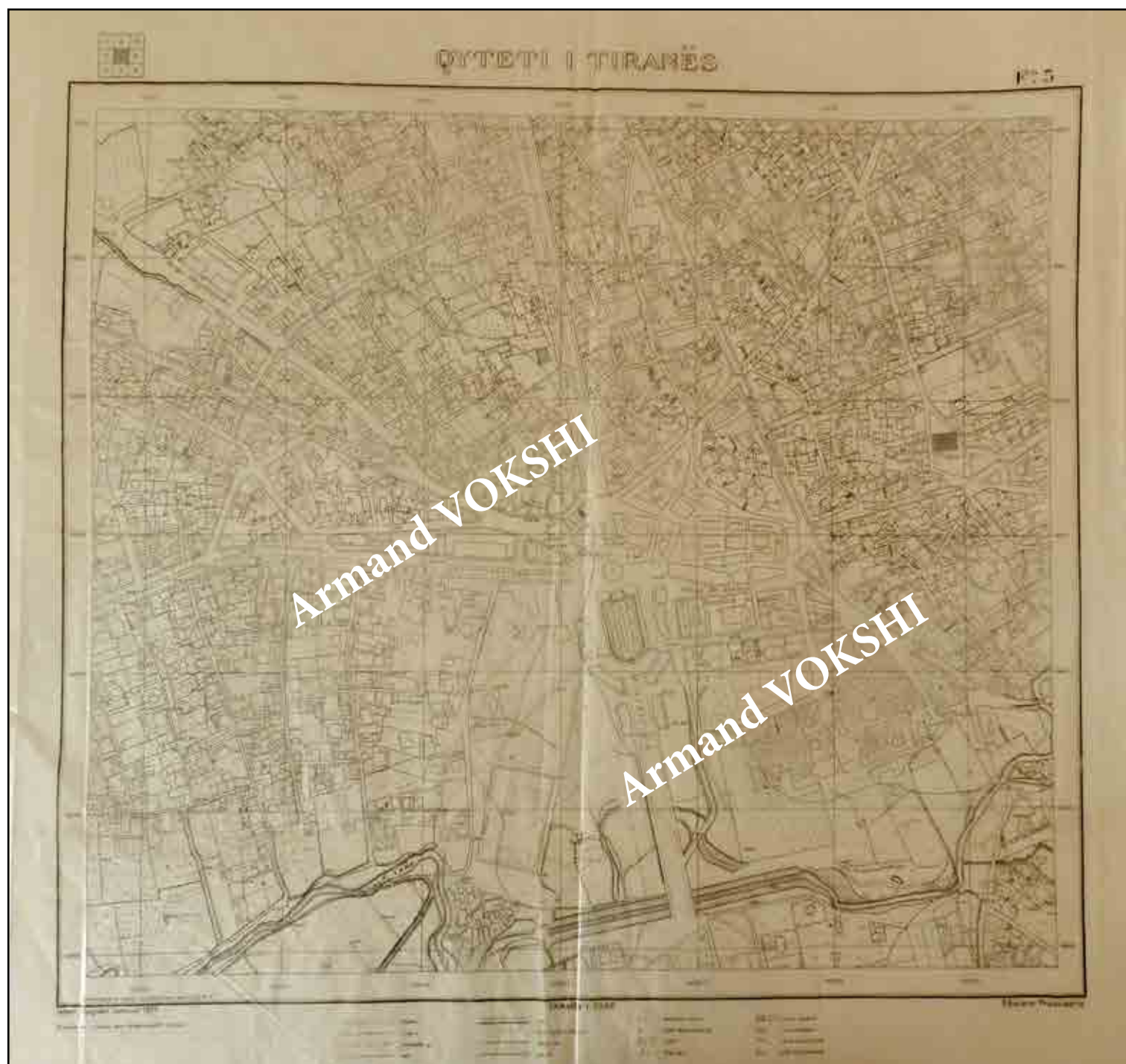
41. Tirana, Piazza Scanderbeg 1936, vista dall'alto, cartolina d'epoca (Tirana, Collezione privata)

42. Giulio Bertè, Piazza Scanderbeg - Sistemazione del giardino di fronte ai nuovi edifici pubblici, 1936, sezione, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

41



42



tessuto esistente della città. Questa attenzione si coniugava bene all'immagine consolidata della moschea, del *Bazar* e della città stessa, anche se l'architettura eclettica proposta, produsse poi caratteri urbani monumentali nuovi, molto diversi dal contesto a carattere fortemente orientaleggiante.

In questo impianto monumentale erano presenti citazioni e rimandi al piano di Predappio e di Rodi in molti punti simili linguistici ed architettonici nelle quali Di Fausto lavorava in contemporaneo. Attingendo a un segno urbano di matrice eclettica, ricorrente nella storia dell'architettura italiana attraverso i secoli, partendo dall'architettura romana, passando verso quella rinascimentale, in un contesto dialogante già visto precedentemente, lo sfondo di un paesaggio montano dialogava con l'ambiente costruito come a Predappio. Il nuovo espressivo centro di Tirana diventò la piazza, circondata da edifici del tipo istituzionale, la quale rendeva salda l'organizzazione ministeriale sul nuovo smisurato boulevard in un gioco sottile di controllo del territorio che era visivo-spaziale, ma principalmente politico-amministrativo mediato dall'urbanistica del nuovo piano di Di Fausto.

Come altro riferimento, pur senza rinunciare a quelli della tradizione locale, Di Fausto ripropose nella sua ricerca progettuale per la nuova capitale albanese molti temi architettonici eclettici della sua architettura di Rodi e delle colonie nordafricane. Lesene e fasce marcapiano, timpani spezzati, chiavi di piatto, bande archi-travate spesso plasticamente fuori scala, tondi scultorei, riquadrature in cotto utilizzate per il loro valore cromatico di contrasto, contribuivano nella Piazza Scanderbeg a rafforzare le prospettive scenografiche degli edifici di modesta altezza.

Da undici edifici da lui progettati ne sono stati realizzati solo sette, mentre si trovano i vari progetti esecutivi per i progetti non realizzati. Essendo il complesso ministeriale perfettamente simmetrico, in realtà ci sono cinque tipi di edifici riflessi parallelamente, organizzati in tal modo da considerare la moschea di

Et'hem Bej il punto focale generativo dell'intero sistema.

L'intervento del giardino di fronte al complesso venne progettato da Giulio Bertè. Questo giardino scendeva meno due metri dal livello della strada cercando di aumentare agli occhi dei cittadini la dimensione e la monumentalità degli edifici bassi ministeriali circostanti.

Note:

¹ AQTN, Piano Regolatore di Tirana 1928-30

² M. Romano, *Costruire le città*, Skira, Milano, p 113

³ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 29-35

⁴ Vittorio Santoianni, "Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La "nuova architettura" delle Terre d'Oltremare" (Ph.D. Thesis, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2008), 93.

⁵ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, p 20

⁶ E.Godoli, M.Giacomelli (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo a ventesimo secolo*, Maschietto Editore, Firenze, p 124

⁷ M.Giacomelli, E.Godoli, A.Kassou (a cura di), *Gli architetti italiani in Marocco dall'inizio del protettorato francese ad oggi*, Maschietto Editore, Firenze, p 53

⁸ E.Godoli, S.Finzi, M.Giacomelli, A.Saadaoui (a cura di), *Architectures et architectes italiens in Maghreb*, Editzioni Polistampa, Firenze,

⁹ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 35-39

¹⁰ P. Sica, *Storia dell'urbanistica, il novecento*, Editori Laterza, Bari, p 328

¹¹ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 29-33

¹² Florestano DI FAUSTO Nacque a Rocca Canterano (Roma) il 16 luglio 1890 da Demetrio e Bernardina Picconi. La sua formazione si svolse interamente a Roma: compì gli studi di architettura presso l'accademia di belle arti, poi, nel 1922, conseguì la laurea in ingegneria civile.

Tra il 1916 e il '23, ai suoi esordi, collaborò per la parte architettonica con lo scultore P. E. Astorri, vincitore del concorso, per l'erezione del monumento a Pio X, inaugurato il 28 giugno 1923 nella basilica vaticana; per quest'ultima il Di Fausto aveva anche ideato un progetto di modifica della facciata (1916), che ebbe buona accoglienza e qualche risonanza sulla stampa e fu lustrato dall'autore con l'opuscolo "Per una degna armonia nella facciata della Basilica Vaticana e per una migliore visuale della cupola di Michelangelo" (Roma 1916). Per un'altra basilica romana, S. Croce in Gerusalemme, qualche anno più tardi progettò ed eseguì il Calvario e la cappella monumentale delle Reliquie della Passione, insieme inaugurato nel 1930, ma completato solo nel 1952.

Sulla sinistra del presbiterio e alle spalle dell'abside, l'intervento consiste in una scalinata con Via crucis e in una cappella con altare e ciborio. Paramenti parietali ad intarsi marmorei e una transenna arricchiscono un ambiente ben disegnato, ma di effetto innegabilmente algido. Van i altri artisti concorsero alla decorazione di quest'opera del Di Fausto. Sempre all'inizio della sua carriera professionale il D. ebbe occasione di diventare consulente tecnico del ministero degli Affari esteri: con tale mansione costruì o trasformò numerosi edifici per sedi di rappresentanza diplomatica e di istituti culturali italiani in varie nazioni europee ed extraeuropee, nel periodo tra il 1924 e il 1932.

Fra l'altro si ricordano la legazione italiana a Belgrado (1924-26), quella del Cairo (1928-30), la Casa degli italiani in Algeri (1931), l'ambasciata ad Ankara, il consolato d'Italia a Tunisi (1931-32) e le "sistemazioni, trasformazioni e ampliamenti di vane rappresentanze d'Italia all'estero: Copenhagen, Stoccolma, Aja, Sofia, Istanbul, Oslo, Salonicco, Nizza, Lisbona, Madrid, Bruxelles, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Londra, ecc." (Biancale, 1932). A questo, gruppo di opere si devono aggiungere le scuole italiane di Al Mansûr in Egitto, Atene, Casablanca (1930-32). A Roma, cura nel 1930

l'adattamento della palazzina di Pio IV, in via Flaminia 166, ad ambasciata d'Italia presso la S. Sede.

A partire dalla seconda metà del terzo decennio del secolo, la sua attività progettuale divenne, a dir poco, febbrile: Di Fausto attese contemporaneamente a progetti e realizzazioni in luoghi diametralmente opposti, da Roma e Lazio a Pescara, alle Marche, alla Romagna, fino all'Albania e a Rodi. Per Roma presentò numerosi progetti, fra cui una proposta di sistemazione di piazza del Parlamento (1927), una per piazza Colonna (1928), un'altra per il riassetto del lungotevere Marzio (1929) e un progetto per la sede della Banca nazionale del lavoro in via Vittorio Veneto (1930); dal 1925 al 1932 anche molti studi e proposte per il piano regolatore della capitale. Il celebre tenore B. Gigli si rivolse a lui per la progettazione e la realizzazione della propria fastosa ma pretenziosa residenza sul colle di Montarice presso Loreto (1926-28). La costruzione, concepita dal Di Fausto in un melodrammatico stile neo-barocco, ostenta un fastigio ad altana coronato di statue ed è circondata da un giardino con aiuole in cui campeggiavano simbolici disegni a gigli. Nel medesimo biennio il Di Fausto, che doveva godere anche il favore del capo del governo fascista, delineò un piano d'insieme e costruì i principali edifici di Nuova Predappio, rifondazione del paese natale di Benito Mussolini in Romagna. Contemporaneamente operò a lungo nelle isole dell'Egeo. Fin dai primi mesi del 1923, in stretta collaborazione con il governatore, ambasciatore M. Lago, in ripetuti e lunghi soggiorni, costruì a Rodi e in altri centri insulari del Dodecaneso una serie cospicua di opere.

L'attività del Di Fausto nell'Egeo italiano rappresenta, per certi versi, il momento più felice della sua produzione. Dapprima fu impegnato nella redazione del «piano regolatore a scopo di ampliamento e di risanamento della città di Rodi», già approntato il 29 gennaio 1926. Oltre alla conservazione quasi integrale della città murata, mediante aree di rispetto e misure di salvaguardia, tale piano non presentava elementi che connotassero un marcato disegno urbanistico: la nuova Rodi si configurò come un riecheggiamento di una città-giardino all'italiana, o più semplicemente un insieme di quartieri a villini. Di Fausto, inoltre, in vari punti adagiò il

suo piano su persistenze e allinea-menti stradali della trama antica di quello tracciato da Ippodamo di Mileto (406-407, cfr. Biancale, 1932, p. 20). Contemporaneamente alla redazione del piano, il D. configurava il volto architettonico della nuova Rodi costruendo edifici destinati a vari usi. Lungo la riva occidentale del porto del Mandracchio, ribattezzata Foro italico, sfilano in parata le sue principali architetture, nella redazione dei cui progetti Di Fausto si adattò, accortamente, a varie circostanze, manipolando sparsi stilemi e facendo incursioni in epoche e civiltà artistiche diverse, talvolta estranee alla cultura ed alla tradizione rodiese, talvolta affini, compiendo ibridazioni di stili più o meno clandestine. Le sue opere a Rodi sembrano mimare, in modi accorti e talvolta persuasivi, movenze bizantine e veneziane, o sottolineare cifre legate allo stile «valleresco rodio», al Cinquecento romano, o riecheggiare suggestioni ottomane o semplicemente locali o esaltare motivi emblematici di un Levante rivisitato. Tale eclettismo ben si confaceva alla composita situazione ambientale e si adattava alle direttive della azione diplomatica inaugurata dal governatore Lago in favore della pacifica e proficua coesistenza fra le diverse comunità etniche e confessionali del luogo. Si citano qui solo le opere più riuscite fra le moltissime realizzate dal Di Fausto nel Dodecanneso, dove costruì case, edifici pubblici, chiese, caserme, mercati, scuole. I suoi edifici lungo il Foro italico di Rodi appaiono come frutti di sparse riflessioni compiute su materiali stilistici tratti da province artistiche disparate: il mercato nuovo (oggi Nea Agorà), un recinto poligonale con andamento irregolare attorno al padiglione della pescheria, dal sapore chiaramente orientale, è l'indovinato e autentico centro della città nuova; il palazzo del governo (oggi Nomarchia), del 1926, mostra un gotico venezianeggiante con un grande muro «tatuato» in bianco e rosa, memore del palazzo ducale di Venezia, e affacciato sul porto; il palazzo delle poste e di stile neo-rinascimentale (1927), mentre la cattedrale di S. Giovanni dei Cavalieri (1924-25) è una poco attendibile ricostruzione a memoria su immagini di stampe d'epoca di quella distrutta nel 1856 che sorgeva nella città murata (l'opera fu aspramente criticata da G. Giovannoni, *Commenti e polemiche, Edilizia rodiese, in Architettura e arti decorative*, IV [1924-25], pp. 474, 476, 478 s.).

Non meno interessanti i suoi interventi a Coò, dove realizzò, fra l'altro, il palazzo del governo, iniziato il 6 nov. 1926 e finito nel '27, e la chiesa dell'Agnus Dei, che con il campanile rastremato sulla facciata è la sua invenzione più estrosa e vivace, nella sapiente calligrafia delle linee, e la cui prima pietra fu posata l'8 ott. 1927. A Castelrosso (Kastellorizon) il D. costruì il palazzo del governo. Dal 1926, per divergenze e attriti col governatore Lago, andò progressivamente ritraendosi dagli impegni in Egeo.

Il Di Fausto, seppur ampiamente impegnato fuori d'Italia, continuava la sua attività professionale con uno studio ben avviato a Roma: fra le opere e i progetti fino al 1932 si ricordano le case d'abitazione per i dipendenti del ministero degli Esteri in via delle Tre Madonne 15 (1927), un insieme non privo di slancio; una proposta di sistemazione dell'edificio della villa Aldobrandini, in via Panisperna; la palazzina della Cooperativa degli Elci in via di Villa Massimo 33 (1929-32); un progetto di case popolari (1931); del 1928 è il progetto per l'Esposizione nazionale del grano delle bonifiche e della frutticoltura da tenersi in villa Borghese nell'anno 1932. Degli stessi anni (1931-32) è anche la villa Paulucci di Calboli in forma di chalet sugli altipiani di Arcinazzo.

Il 21 febr. 1930 Di Fausto fu vittima di un gravissimo incidente aereo: dopo dodici ore di naufragio nell'alto Tirreno fu salvato, insieme con l'equipaggio, dalla nave «Città di Tripoli», al cui comandante ed ai soccorritori egli dedicherà il volume illustrante la sua opera, pubblicato a Ginevra nel 1932. Con la centrale del latte a Pescara (1932), Di Fausto sembra convertirsi ad un modernismo funzionalista, lasciando da parte le sue predilette manipolazioni eclettiche di stili storici, fin allora cifra della sua produzione. Ancor più spinta, ma non si può dire quanto meditata e partecipata, l'adesione al razionalismo con il progetto e la realizzazione del sanatorio militare di Anzio (1930-33).

Il complesso ospedaliero sorge in un'area con pineta, lungo la riviera di ponente della stazione balneare laziale, prospiciente il tratto che ancora mostra le vestigia della villa di Nerone. Tra i vari edifici e annessi disseminati nel verde, rimarchevole è il padiglione per tubercolosi chirurgica, perno dell'intero nosocomio, dispiegato dal Di Fausto in un blocco a due piani,

con verande a mezzogiorno, 180 m di sviluppo, destinato a ricoverare 160 degenti. Due lunghe ali, angolate, convergono sullo snodo formato dal corpo centrale d'ingresso: in questo è originale la soluzione della sala operatoria con parete esterna semicircolare interamente vetrata.

Nel 1933 partecipò al concorso per il completamento della facciata di S. Petronio a Bologna e a quello per la sistemazione della nuova via Roma a Torino.

La sfera dell'attività del Di Fausto si era andata espandendo anche nell'Albania di re Zog I, per il quale eresse il palazzo reale a Durazzo (1928-30); nel contempo ebbe l'incarico di redigere il piano regolatore di Tirana, dove realizzò il complesso del centro, con i ministeri attorno alla piazza Scanderbeg, inaugurato nel 1932. Questa sistemazione, seppur definita in un linguaggio stancamente rievocante stilemi del Rinascimento italiano, ha una sua innegabile dignità per la ben calibrata disposizione dei volumi degli edifici in un vasto spazio. Al 1928 risale anche la villa reale di Scutari, dove Di Fausto costruì pure gli edifici della scuola industriale italiana.

Frattanto accettava di succedere ad A. Limongelli nella carica di «consulente per l'architettura del municipio di Tripoli» in Libia: qui si occupò di ogni sorta di temi e di tipi edilizi, spaziando da case d'abitazione, alberghi, edifici rappresentativi, caserme, carceri a sistemazioni urbane e villaggi agricoli. Solo però in alcuni edifici Di Fausto, oramai approdato a un alto livello professionale, in cui mostrava di dominare il mestiere, raggiunse risultati rispettabili; per il resto, le sue prove, data la mole del lavoro, si rivelano alquanto corrive. Lo Uaddan di Tripoli, complesso polifunzionale con albergo, teatro, casinò da gioco, sull'allora lungomare Volpi, fu l'opera più riuscita nella speditezza dell'impianto e nell'indovinata aggregazione dei volumi.

E ancora, fra le opere a Tripoli, vanno ricordati il palazzo del governo, le sistemazioni delle piazze del castello e della cattedrale, della zona archeologica dell'arco di Marc' Aurelio, l'università coranica, l'albergo del Mehari, la villa governatoriale alla Busetta (rimaneggiamenti); a Sabratha, la chiesa; a Gebel, sulle colline del Garian, l'albergo di Nalut e, poi, quelli presahariani di Jefren e Ghadames. Suoi sono pure alcuni villaggi agricoli in Tripolitania e in Cirenaica, e altre opere

a Bengasi, Misurata e Derna. Sulla litoranea libica, oltre a case cantoniere e posti di ristoro, Di Fausto eresse l'arco di trionfo o della Sirte presso Ras Lanus, lungo la Grande Sirte. Nel 1940, infine, fu il progettista della Mostra della Libia (cfr. *Architettura*, XX [1941], pp. 46-48) nell'ambito della Prima Mostra delle terre italiane d'Oltremare a Napoli: in tale occasione ebbe a fianco G. Narducci, ordinatore, e A. Adelasio, allestitore.

Nel contempo continuava, anche se alquanto ridotta, la sua attività in Italia: al 1936 risale il Monumento all'aviatore F. Ceconi a Monterotondo (Roma) e al 1939 quello commemorativo al costruttore C. Scalera nel cortile del liceo ginnasio «G. Bruno» di Maddaloni (Casetta); in memoria dello stesso Scalera, Di Fausto fece anche un progetto di serra per il sanatorio «B. Ramazzini» in Roma (1939). Il monastero del Sacro Speco di Subiaco fu ripristinato dal Di Fausto con la riapertura delle arcate esterne e numerosi interventi all'interno del santuario (1935-36).

Nel 1937 il Comune di Ferrara lo incaricò di redigere un progetto per il risanamento del quartiere di S. Romano e la sistemazione del centro cittadino: la proposta del Di Fausto suscitò accese polemiche. Nel biennio 1936-37 approntò la sede della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura (oggi sede della CGIL), in corso d'Italia 25 a Roma, trasformando radicalmente un preesistente edificio: con questa opera, aderiva appieno allo stile littorio.

Con molta probabilità si può attribuire al Di Fausto il villino Staccioli (1937-39), in via Agri i a Roma, in cui compaiono più che correttamente impaginati gli stilemi del razionalismo. A guerra terminata, Di Fausto, già legato a don L. Sturzo e all'Azione cattolica, abbracciò la carriera politica, diventando deputato all'Assemblea costituente nelle file della Democrazia cristiana: la sua militanza come parlamentare democristiano durò dal 1948 al 1953, allorché, nell'ultimo periodo del mandato, passò al Partito nazionale monarchico.

Fu membro delle romane accademie di S. Luca (dal 1937) e dei Virtuosi del Pantheon; fece parte della commissione Istruzione e belle arti e fu presidente dell'accademia di belle arti di Roma.

Fra i suoi interventi alla Camera dei deputati è significativo

quello riguardante la Biennale di Venezia del 1948, stampato sotto il titolo "Il decadimento spirituale e la crisi dell'arte contemporanea. Discorso ... alla Camera ... nella seduta del 23 febr. 1949 ..." (Roma 1949). In esso Di Fausto, estraniato e risentito, non potendo e non volendo intendere gli echi di un clima culturale nuovo e vivace, diceva essersi insediato alla base della cultura contemporanea un "febrile ed insano desiderio del nuovo" (p. 6) e dichiarava che l'astrattismo, il relativismo, l'esistenzialismo non erano altro che «manifestazioni di putredine» (p. 8).

Nell'immediato dopoguerra Di Fausto realizzò il «ricordo marmoreo» delle visite di Pio XII dopo i bombardamenti del 1943 nell'atrio della basilica romana di S. Lorenzo fuori le mura, inaugurato il 27 giugno 1948. A Subiaco fu impegnato nella redazione del piano di ricostruzione della città (1945-53) e curò gli interventi di ricostruzione e restauro della cattedrale di S. Andrea (1945-52), dopo le distruzioni belliche. Nella vicina Rocca Canterano, suo luogo di nascita, fece numerosi lavori dal 1933 al 1947, fra cui la propria casa (1938). Si ricordano inoltre per Pompei la proposta di piano regolatore, i progetti per la facciata del santuario e la costruzione

dell'albergo del Rosario (1949-50).

A Roma, da ultimo, progettò e realizzò la casa generalizia cistercense (1947-55), sull'Aventino, piazza del Tempio di Diana, e diede i disegni (1955) per il mercato coperto regionale «Metronio» in via Magna Grecia, costruito poi su progetto dell'ing. R. Morandi. I suoi interventi nel complesso dell'antico santuario benedettino di Montevergine (Avellino) sono la sua ultima opera impegnativa, in cui stanchezza ed aridità sembrano esserne la connotazione conclusiva.

Progettò la nuova basilica; la prima pietra fu posta il 30 nov. 1948: l'abate R. Marcone fu il promotore dell'impresa, che compromise l'assetto storico del monastero. I lavori iniziarono solo nella estate del 1952. Tutto in cemento armato e rivestito in pietra locale, il nuovo tempio, che mostrava uno stile romanico modernizzato assai poco convincente, fu inaugurato il 11 maggio 1961. I lavori interessarono anche il monastero, che venne ampliato, e gli annessi: il bar ristorante Romito fu trasformato dal Di Fausto in un albergo a tre piani (1961-66).

Di Fausto morì a Roma il 11 genn. 1965.

3. Il Piano Regolatore di Burreli

45. G. Bertè, *Piano Regolatore di Burreli, Vie di comunicazione*, 1932-36, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

46. G. Bertè, *Piano Regolatore di Burreli, Riparazione amministrativa della sottoprefettura del Mati*, 1932-36, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Architetto progettista: Giulio Bertè
Anno :1932-36

La piccola città di Burreli, la città natale del Re Zog, si trova fra le montagne albanesi del nord. Subito dopo la stesura del piano di Tirana, il re decise di far redigere un Piano Regolatore¹ per la sua città e incaricò nell'anno 1932 Giulio Bertè, un ingegnere - architetto italiano, già autore di tanti altri progetti importanti nell'ambito pubblico e privato sul territorio albanese. Di Giulio Bertè non si trovano cenni storici e bibliografici ma si presume che il suo arrivo corrispose con l'arrivo di Di Fausto in Albania. Bertè mostrò grandi capacità progettuali sia nei progetti a scala urbana che nei progetti di edifici mostrando un interessante linguaggio architettonico razionale.

Bertè cercò di dare un nuovo ordine alla città Burreli, innanzitutto creando un nucleo centrale cittadino del tutto nuovo, dove erano concentrate tutte le sedi degli organi pubblici necessari per il funzionamento di una città. Adiacente alla collina dove si situa la villa del principe, Bertè prevede di collocare la piazza centrale della città, delimitandola con gli edifici pubblici importanti e con gli edifici religiosi e culturali. Il volume degli edifici rimase modesto in proporzione al numero importante degli abitanti della città.

Interessante fu il tracciato urbano proposto; il piano sembrò essere ispirato a quello di Tirana quando venne proposto un nuovo boulevard di una lunghezza limitata orientato verso il nord, leggermente spostato all'ovest. Secondo il principio cardo-decumano, l'asse centrale si intersecava con il grande viale proveniente dalla città di Kruja, creando, in tal modo, la piazza principale con gli edifici pubblici di carattere civico, religioso e culturale. Con un viale alberato si cercò



45

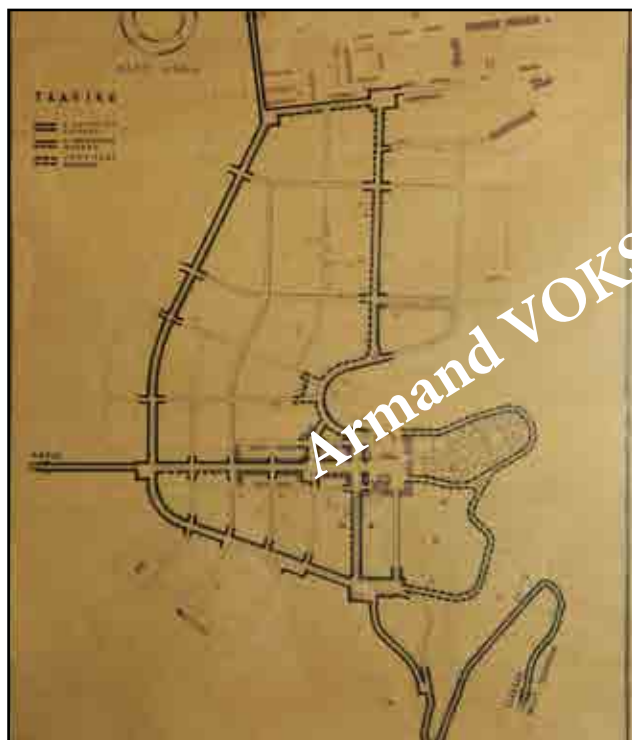


46

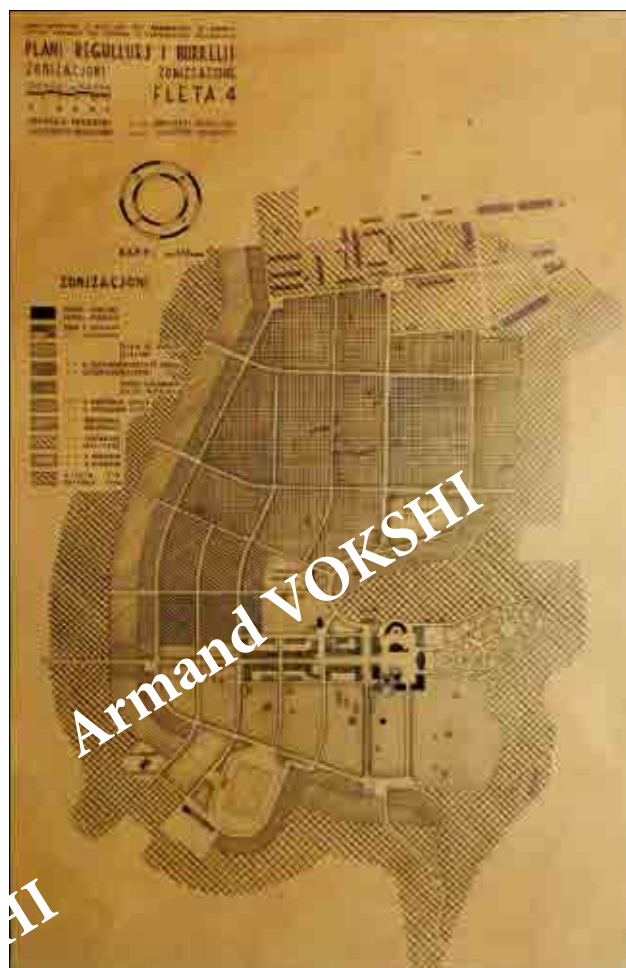
di collegare l'edificio del principe al nuovo sistema urbano. Dopo avere individuato le strade importanti che collegavano Burreli con le altre città limitrofe, il piano propose un sistema stradale semplice e una griglia regolare per i nuovi insediamenti.

Secondo i documenti trovati nell'archivio, all'architetto venne chiesto di cambiare alcune parti del piano², mantenendo le strade e parti del vecchio progetto. Il secondo piano del 1938 proponeva, infatti, una nuova proposta per la piazza centrale dove venivano collocati in posizione baricentrica l'edificio della sottoprefettura, del municipio, l'edificio religioso, il cinema e la banca. Il piano del 1938 mostra, leggermente spostata all'angolo del foglio cartografico, la Casa del Fascio, anche se all'epoca l'Albania non era ancora occupata dai fascisti.

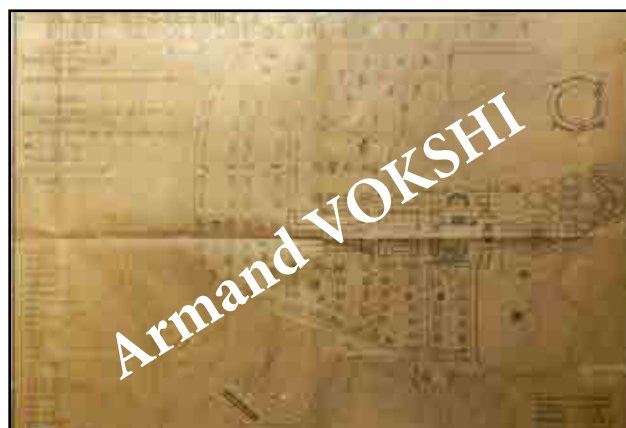
L'assetto urbano della città di Burreli, città declassata durante il comunismo, è rimasto quasi invariato rispetto al progetto proposto da Bertè del 1938.



47



48



49

47. G. Bertè, *Piano Regolatore di Burreli, Schema del traffico*, 1932-36, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

48. G. Bertè, *Piano Regolatore di Burreli, Zonizzazione*, 1932-36, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

49. G. Bertè, *Piano Regolatore di Burreli, Planimetria Generale*, 1932-36, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

50. G. Bertè,
Piano Regolatore
di Burreli, terzo
studio-soluzione
B, 1936, (Tirana,
Arkivi Qëndror
Teknik i Ndër-
timit)

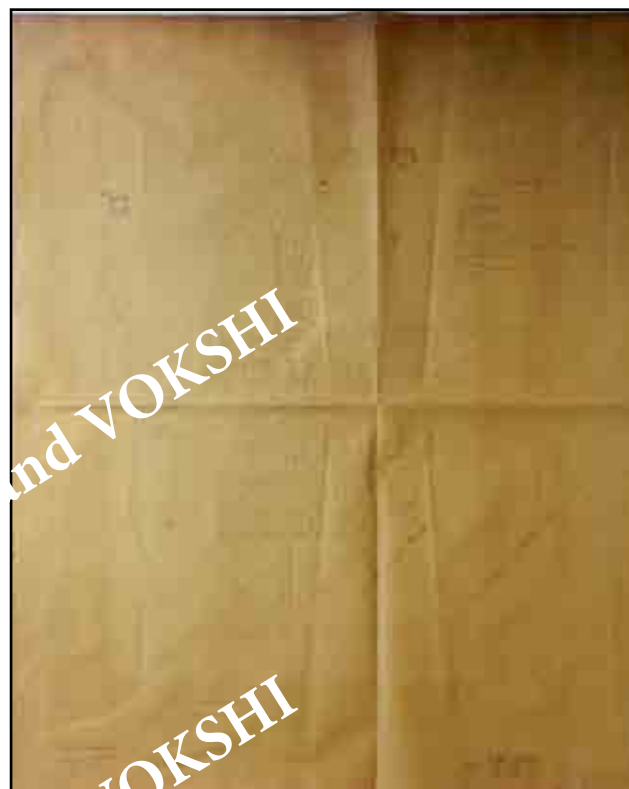
51. G. Bertè, Pia-
no Regolatore di
Burreli, soluzione
definitivo, 1936,
(Tirana, AQTN)

52. G. Bertè,
Piano Regola-
tore di Burreli,
Planimetria
generale, 1932,
(Tirana, AQTN)

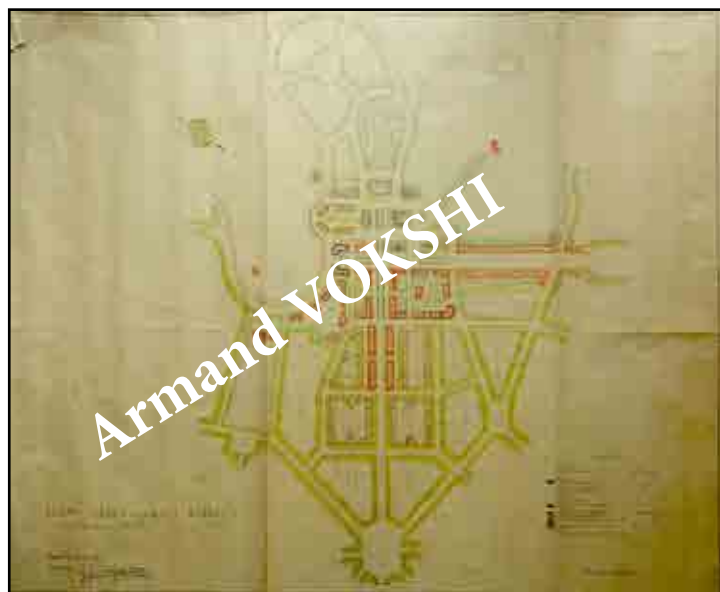
53. Burreli, foto
aerea, anno 2010
(Google Maps)



50



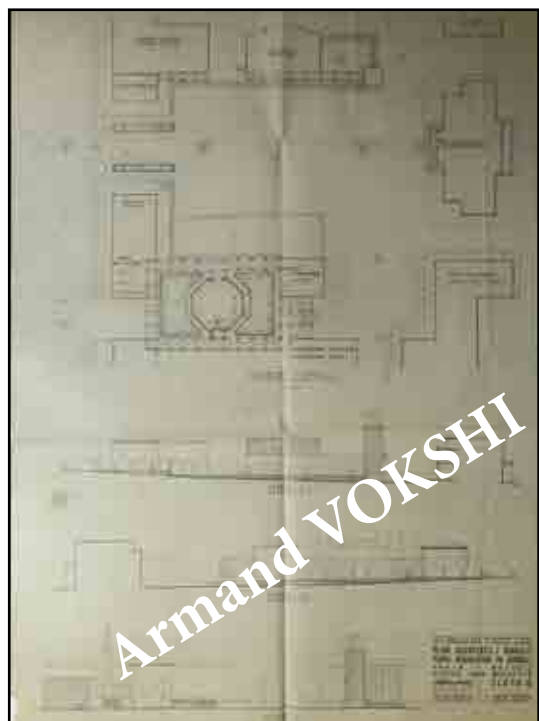
51



52

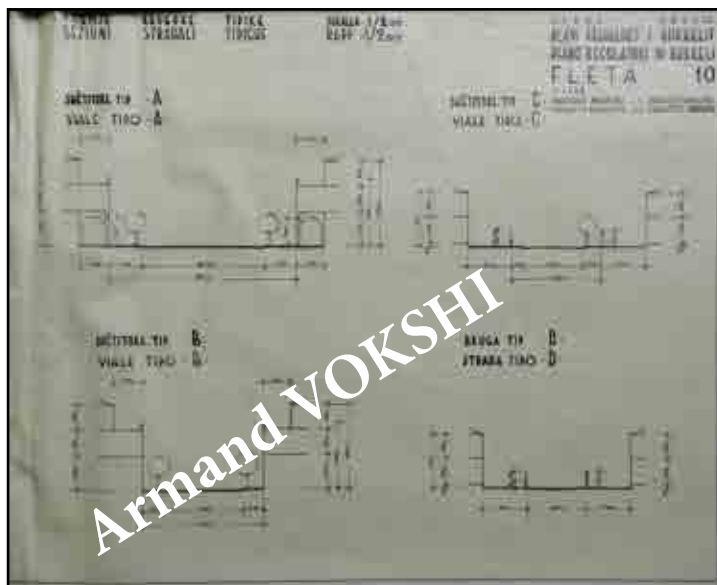


53



54

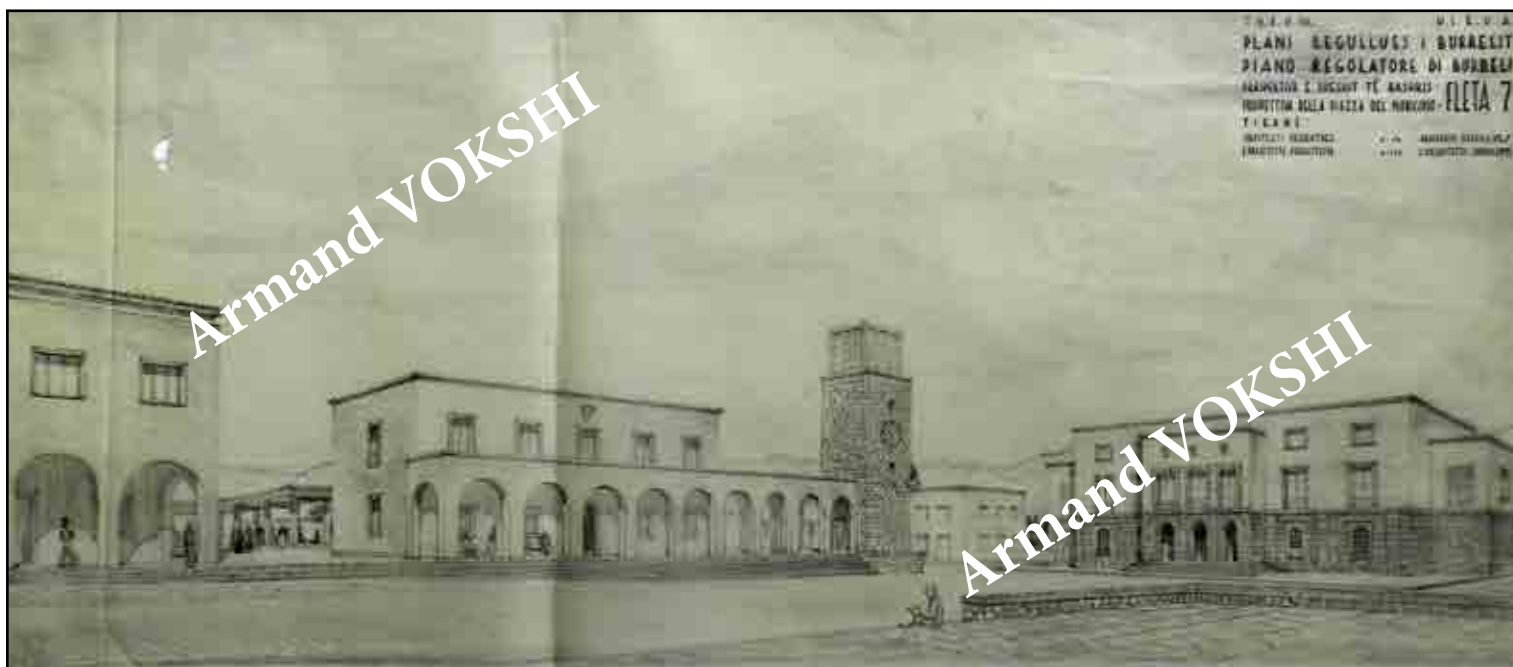
54. G. Bertè, Piano Regolatore di Burreli, Piazza della Bashkija (Municipio), 1936, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



55

55. G. Bertè, Piano Regolatore di Burreli, sezioni stradali tipiche, 1936, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

56. G. Bertè, Piano Regolatore di Burreli, prospettiva della piazza del Municipio, 1936, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



56

4. Altri progetti architettonici

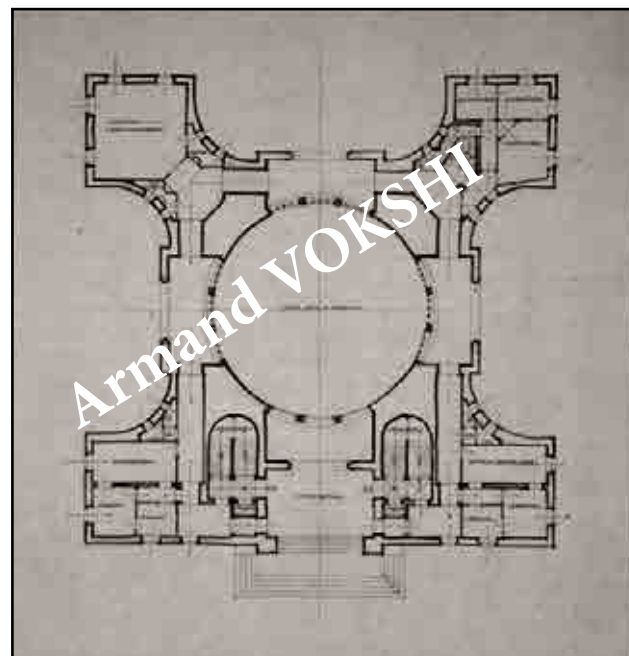
Banca Nazionale Albanese - Tirana

Architetto progettista: Guido Fiorini
Anno : 1926

Nel 1925, in concomitanza con la nascita della Banca Nazionale Albanese ³, si decise di progettare la sede centrale e il progetto venne affidato all'architetto bolognese Guido Fiorini. Non disponendo ancora di piano regolatore, Zog fece delle scelte a sua discrezione indicando dove collocare l'edificio della banca. Si ipotizza che il fabbricato sarebbe dovuto nascere nella zona centrale, vicino la piazza Scanderbeg. L'edificio, che volumetricamente ricorda gli edifici religiosi musulmani e ortodossi, era composto da volumi elementari: una cupola centrale poggiata su un parallelepipedo svasato sui tre lati.

Il basamento si presentava pieno di elementi ornamentali come cornici, dadi e fregi scultorei. Il volume centrale emergente, evocazione dell'antico e delle numerose riletture ottocentesche del Pantheon di Roma, presentava un fregio con scene di combattimenti che,

correndo lungo tutto il perimetro dell'edificio, intendeva probabilmente evocare la lotta del popolo albanese per l'emancipazione dal giogo ottomano.



57

57. G. Fiorini,
Progetto per la
sede della Banca
Nazionale
d'Albania di Tirana,
1926 ca., pianta,
(collezione privata)

58. G. Fiorini,
Progetto per la
sede della Banca
Nazionale
d'Albania di Tirana,
1926 ca., prospettiva,
(collezione privata)



58

Banca Nazionale Albanese - Durazzo

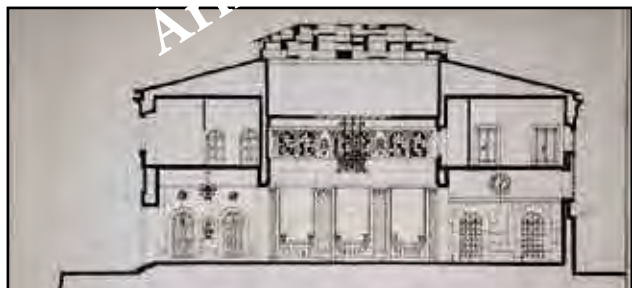
Architetto progettista: Guido Fiorini
Anno : 1925

Il progetto di Fiorini per la Banca Nazionale Albanese di Durazzo⁴ naque contemporaneamente con il progetto di Tirana. In questo caso, l'architetto trattò l'edificio diversamente, sia dal punto di vista volumetrico che architettonico. Fiorini progettò l'edificio sulle mura esistenti della città antica interpretando questa traccia del passato come spunto per la creazione progettuale.

L'elemento verticale della torre d'orologio conservò lo stesso trattamento materico delle mura utilizzando mattoni facciavista. Il resto dell'edificio, in stile novecento e neoclassico, fu progettato in bugnato di pietra. Dalla sezione, si nota lo studio attento degli interni; in particolar modo, la zona centrale, che svuotata a doppio volume, prende la luce zenitale dal lucernaio che la copre.



60



61



59a



59b

59a. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, prospetto anteriore complessivo, (collezione privata)

59b. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, prospettiva, (collezione privata)

60. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, fronte anteriore (collezione privata)

61. G. Fiorini, Progetto per la sede della Banca Nazionale d'Albania di Durazzo, 1925, sezione longitudinale (collezione privata)

Villa Reale (ex Villa Presidenziale) - Durazzo

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1928

62. A. Brasini, *La Villa Presidenziale di Durazzo*, s.d., plastico (collezione privata)

63. Kristo Sotiri, *La Villa Presidenziale di Durazzo*, 1926-27 ca., cartolina d'epoca (collezione privata)

64. Florestano Di Fausto, *Villa Reale (ex Villa Presidenziale) di Durazzo*, 1928, (collezione privata)

Nella posizione più strategica e dominante della città di Durazzo, in una collina con uno splendido panorama verso il mare Adriatico, Ahmet Zog, nel 1926, nel ruolo di presidente della repubblica, incaricò l'architetto romano Armando Brasini di progettare il Palazzo Presidenziale^{5,6}. Brasini propose una villa articolata secondo il suo linguaggio architettonico ormai conosciuto come stile "novecento". Volumetricamente si presentavano tre corpi, una torre centrale di forma cilindrica coperta da una cupola e due ali laterali collocate in modo simmetrico inponendosi con aspetto bellico, come se fossero parte di una fortezza.

Poco tempo dopo, il progetto dell'edificio venne riproposto all'architetto albanese Kristo Sotiri.⁷ Formatosi in Italia, Sotiri ipotizzò lo stesso principio di distribuzione volumetrico, e probabilmente anche planimetrico, del progetto precedente di Brasini. Elementi originali del progetto di Sotiri furono lo studio della torre esagonale e il linguaggio architettonico delle aperture e dei dettagli architettonici.

Zog, un anno dopo, desiderò essere assistito da Di Fausto per l'ampliamento della Villa dopo avere visto i suoi schizzi per il centro governativo di Tirana. Arrivato in Albania nella metà dell'agosto 1928, Di Fausto, impostò il progetto della Villa di Durazzo in base alle richieste di Zog.

Il re, appena salito al trono, indicò che il progetto di Di Fausto per la villa riguardasse anche l'abbellimento del salone da ballo, la cui decorazione sarebbe stata interamente a carico del governo italiano in segno di



62



64



63



65



67



66



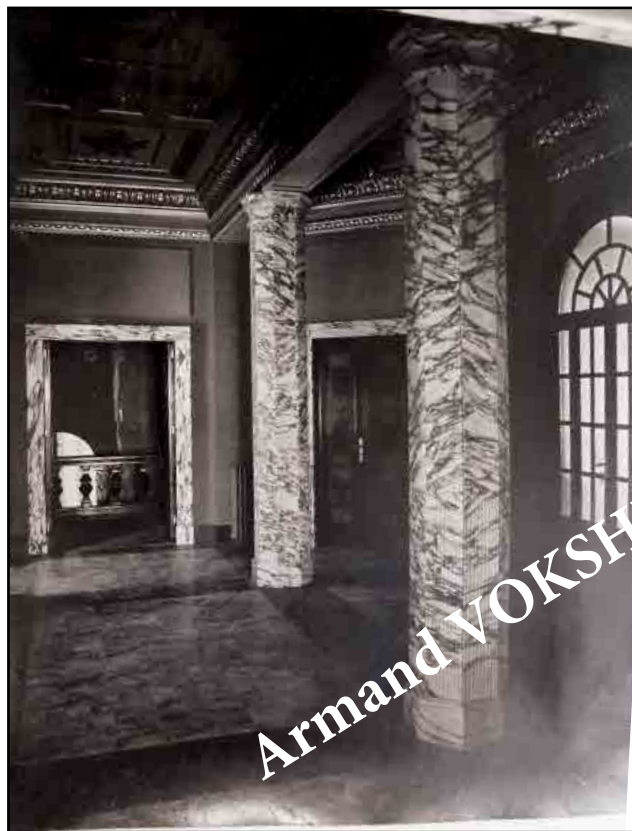
68

65. Florestano Di Fausto, Villa Reale di Durazzo durante la ricostruzione, 1928, (collezione privata)

66. Florestano Di Fausto, Villa Reale di Durazzo, 1928, immagine d'interni (collezione privata)

67. F. Di Fausto, Villa Reale di Durazzo, 1928, (foto A. Vokshi)

68. F. Di Fausto, Villa Reale di Durazzo, 1928, (foto A. Vokshi 2011)



69

69. Florestano Di Fausto, Villa Reale di Durazzo, 1928, immagine d'interni (collezione privata)

70. Florestano Di Fausto, Villa Reale di Durazzo, 1928, immagine d'interni (collezione privata)

71. Florestano Di Fausto, Villa Reale di Durazzo, 1928, immagine d'interni (collezione privata)



70

omaggio.

Di Fausto concepì l'esterno della villa con un diverso stile dai precedenti architetti, trasformando l'aspetto militare in un eclettismo semplificato e quasi spoglio dai decorazioni. Difetti di costruzione, messi in evidenza dal terremoto del 1927 che ne aveva danneggiato la torretta, rivelarono la mancanza di fondamenta dell'edificio che poggiava su un suolo argilloso con rischio di trascinamento a mare. Infatti la torre cambiò aspetto nel progetto di Di Fausto, diventando un elemento centrale quasi pieno con una trifora architravata e un balconcino. Il basamento, parte dell'ampliamento, riprese il linguaggio delle aperture con archi a tutto sesto come nei progetti precedenti. Gli interni conservarono, invece, ancora il gusto francese della precedente costruzione e il 23 aprile 1929 furono ultimati i soffitti della Villa, la cui sontuosa decorazione in oro metallizzato rese assai suggestiva la sala.

Furono preventivati altri lavori alla villa perché la stabilità di quello che restava dell'antico edificio del 1925, che sorge sulla parte estrema della collina dove ebbe sede la residenza di Esad Pachà Toptani, era seriamente compromessa.



71

Scuola industriale di arte - Scutari

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1929-1933

Il progetto per la Scuola Industriale d'Arte⁸ dell'anno 1929-1933 a Scutari (oggi sede dell'Ospedale Regionale di Scutari), fu firmato dall'architetto romano solo per qualche riguarda i prospetti esterni. In facciata, ai lati dell'appena accennato avancorpo centrale, l'ampio fabbricato con un profilo ad "H", presentava simmetriche finestre allungate per due piani di altezza, lasciando al pian terreno delle finestre di altezza corrispondente.

L'edificio, rivestito frontalmente con mattoni a faccia-vista, venne ornato nella parte del piano inferiore e nella scala d'ingresso con robuste cornici. L'alto basamento, le cornici aggettanti e i lievi contorni delle finestre inserirono l'edificio tra le opere di Di Fausto a carattere novecentista.

74. F. Di Fausto, Scuola industriale di arte-Scutari, 1929-1933, prospetto principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



72



73



74

72. F. Di Fausto, Scuola industriale di arte, Scutari, 1929-1933, vista principale, (foto A. Vokshi 2012)

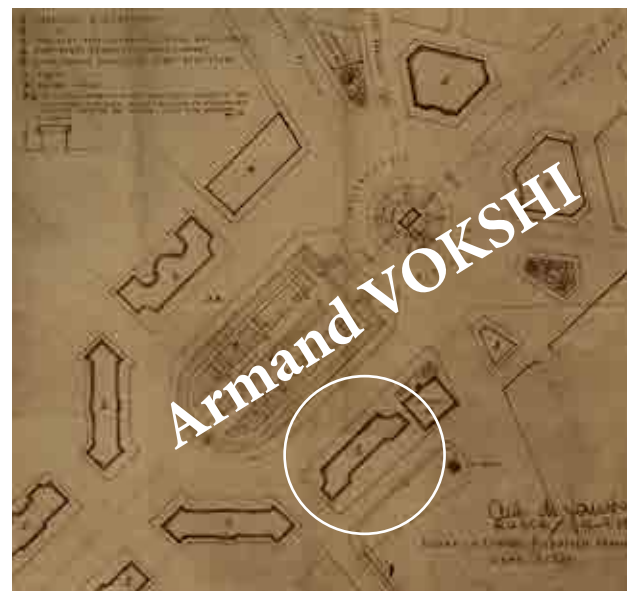
73. F. Di Fausto, Scuola industriale di arte-Scutari, 1929-1933, vista laterale, (foto A. Vokshi 2012)

Ministero dell'Istruzione - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1929

La riflessione di Di Fausto per sistemazione della piazza Scanderbeg si basò sullo studio della moschea di Et'hem Bej. Il primo edificio che lui progettò, il Ministero dell'Istruzione, oggi Palazzo del Comune di Tirana, era a soli tre metri dalla moschea. L'intervento di Di Fausto, sia in pianta che nella composizione dei volumi, mostrava chiaramente il dialogo che il nuovo edificio cercava con quello esistente. Gli assi generati dai due volumi della moschea, il corpo centrale e la cupola, diventano linee guida nella composizione volumetrica del nuovo ministero. Osservati a distanza, questi due edifici si completano perfettamente l'uno con l'altro, pur avendo linguaggi architettonici assai differenti, il primo religioso e orientale e il secondo in stile eclettico.

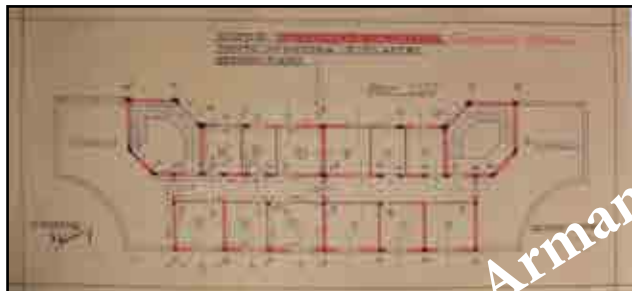
75. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1936, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



76. F. Di Fausto, Ministero dell'Istruzione, Tirana, foto 1938, (Archivio Marubi)



77. F. Di Fausto, Ministero dell'Istruzione, Tirana, maggio 1929, pianoterra, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



77

78. F. Di Fausto, Ministero dell'Istruzione, Tirana, maggio 1929, sezione trasversale e prospetto laterale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



78



79



80

79. F. Di Fausto, Ministero dell'Istruzione 1929, Tirana, foto del 1938 (Archivio Marubi)

80. F. Di Fausto, Ministero dell'Istruzione 1929, Tirana, (foto A. Vokshi 2012)

81. F. Di Fausto, Ministero dell'Istruzione, Tirana, maggio 1929, prospetto sulla Piazza Scanderbeg, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



81

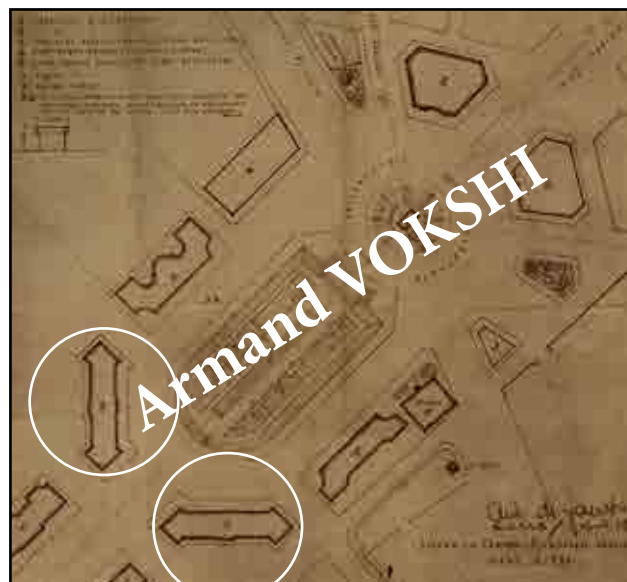
Ministero degli Interni e dei Lavori Pubblici - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1929

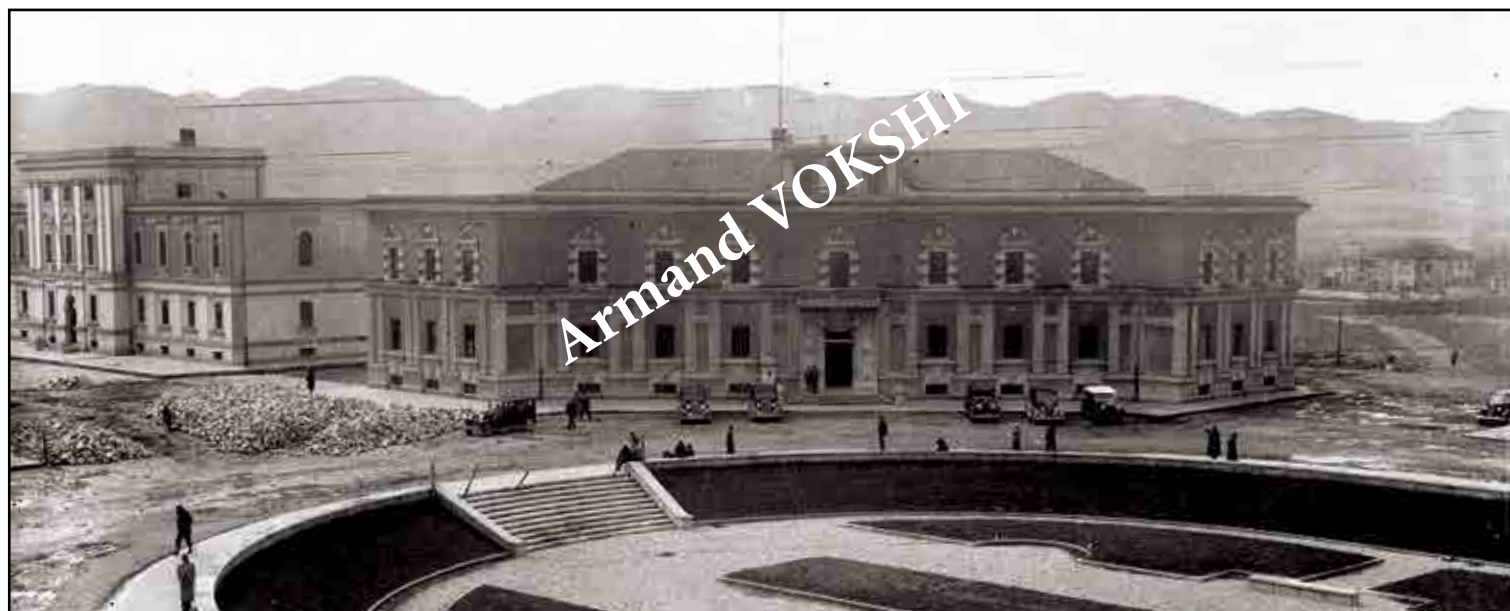
Specchiandosi perfettamente lungo l'asse del boulevard Zog I, gli edifici del Ministero degli Interni e dei Lavori Pubblici risultano callocati da Di Fausto in modo tale da creare la quinta finale, la chiusura della Piazza Scanderbeg, e, allo stesso tempo, da costituire il punto di partenza della seconda parte del boulevard. I due edifici avevano due piani alti con un unico ingresso centrale posizionato secondo l'asse centrale di simmetria. L'altezza di riferimento considerata fu, come nel caso del Ministero dell'Istruzione, quella del volume principale della moschea. Anche i dettagli utilizzati in facciata, se pure semplificati, rimandavano all'edificio dell'istruzione. Negli anni quaranta, entrambe le sedi dei Ministeri subirono dei cambiamenti modificandoli in modo importante: l'aggiunta di un piano e il rivestimento in laterizio a vista delle facciate.

84. F. Di Fausto, Ministero degli Interni, Tirana, 17 maggio 1929, prospetto lato Piazza Scanderbeg, (Archivio Marubi)

83. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1936, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



83



84



85

85. Progetto per la sopraelevazione dei Ministeri dei Lavori Pubblici e degli Interni, Tirana, sd, veduta sulla Piazza Scanderbeg (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

86. Progetto per la sopraelevazione dei Ministeri dei Lavori Pubblici e degli Interni, Tirana, sd, prospetto sulla Piazza Scanderbeg (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



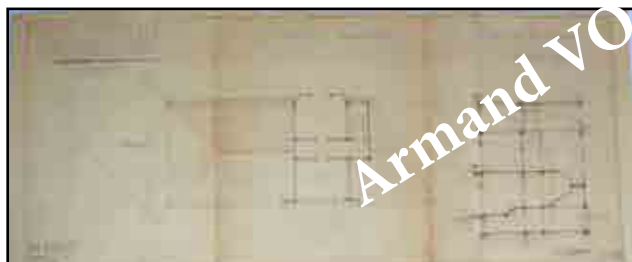
86



87

87. F. Di Fausto, Ministero dei Lavori Pubblici, 1929, Tirana, (foto A. Vokshi 2012)

88. F. Di Fausto, Ministero degli Interni, Tirana, 17 maggio 1929, sezione trasversale, pianta copertura e sopraelevazione (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



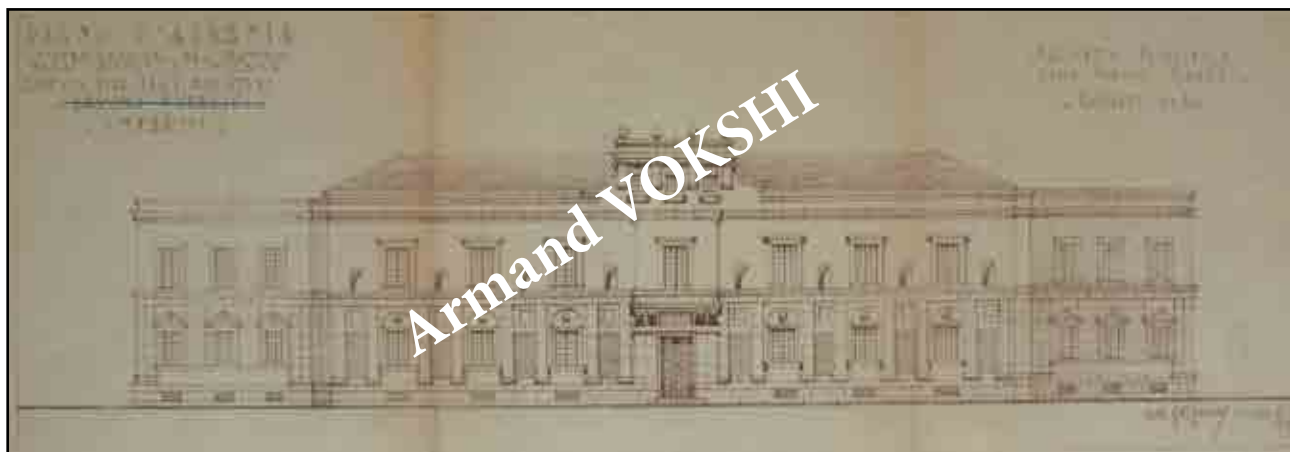
88



89

89. F. Di Fausto, Ministero degli Interni, Tirana, 17 maggio 1929, pianta del piano terra (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

90. F. Di Fausto, Ministero degli Interni, Tirana, 17 maggio 1929, prospetto lato Piazza Scanderbeg (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



90

92. F. Di Fausto, Ministero delle Finanze, Tirana, 20 maggio 1929, sezione trasversale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

93. Progetto per l'ampilamento dei Ministeri delle Finanze, Tirana, 12.12.1939, prospetti (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

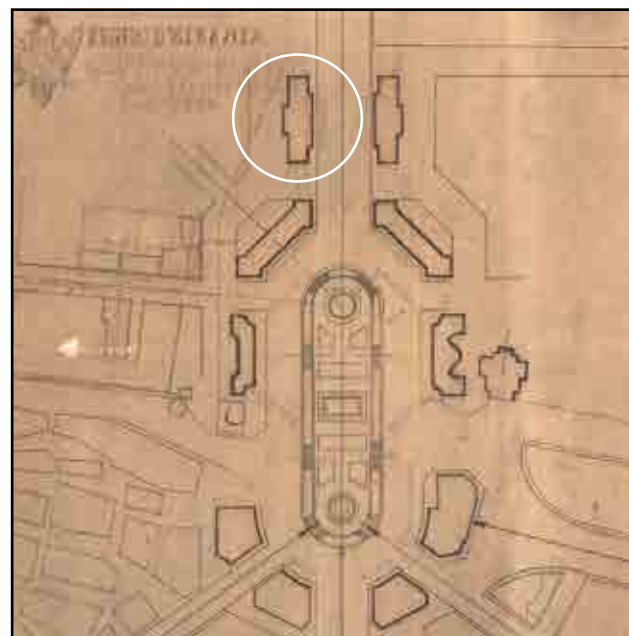
94. F. Di Fausto, Ministero delle Finanze, 1929, Tirana, (foto A.Vokshi 2012)

Ministero delle Finanze - Tirana

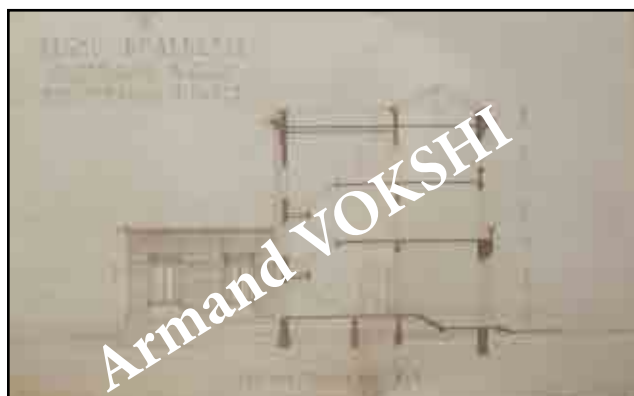
Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1929

La sede del Ministero delle Finanze, oggi Ministero degli Interni, ha subito nel tempo importanti trasformazioni variandone, in tal modo, l'immagine originale degli anni trenta. Nel primo progetto realizzato da Di Fausto, l'edificio, posizionato lungo il grande asse, subito dopo la piazza Scandebeg, si presentava come un semplice gioco di due volumi puri: il primo posizionato orizzontalmente e l'altro verticalmente.

Nel secondo progetto degli anni quaranta, il corpo più basso aumentato di un piano, determinò un edificio monolitico con, nella parte centrale, un leggero movimento in avanti. Come negli altri edifici dei Ministri, anche questo presenta la forte simmetria secondo l'asse centrale in corrispondenza dell'unico accesso.



91. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1930, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



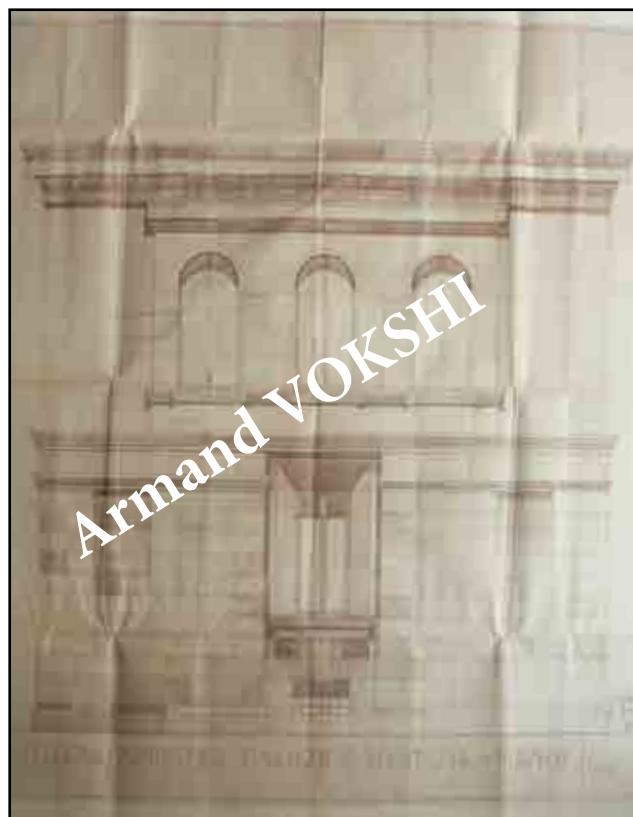
92



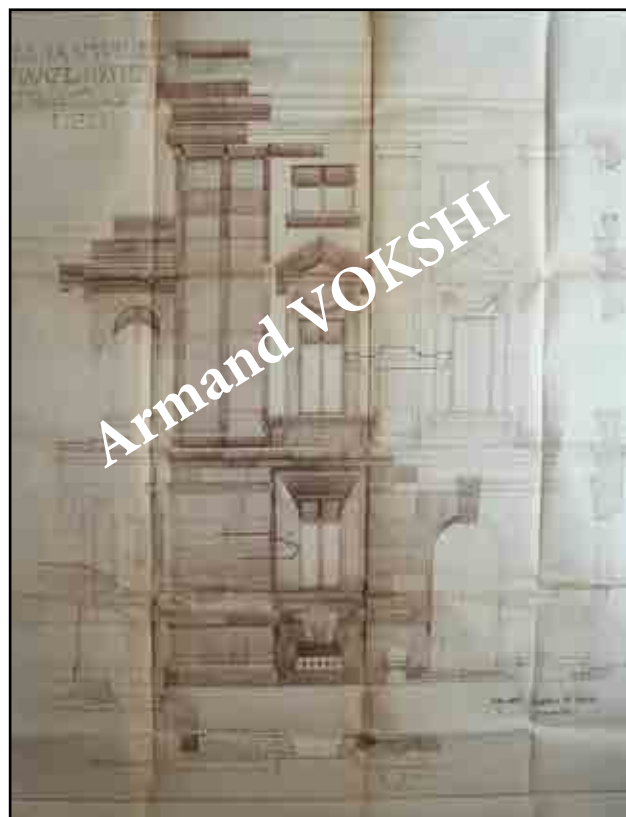
93



94



95



96



97

95. F. Di Fausto, Ministero delle Finanze, Tirana, 15 maggio 1930, dettaglio della facciata laterale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

96. F. Di Fausto, Ministero delle Finanze, Tirana, 15 maggio 1930, dettaglio della facciata principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

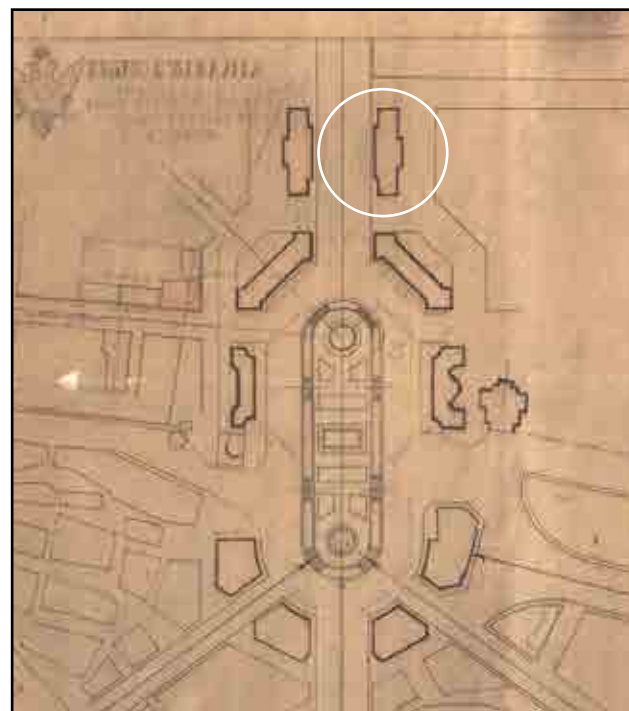
97. F. Di Fausto, Ministero delle Finanze, Tirana, 20 maggio 1929, prospetto principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Ministero della Giustizia - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1929

Il progetto del Ministero della Giustizia, oggi Ministero della Difesa, nasce confrontandosi all'edificio, identico, del Ministero delle Finanze ubicato dall'altra parte del grande Viale. Il fronte è concepito combinando la varietà di superfici e con quella dei volumi: le lanterne, le finestre edicole, le lesene e le varie cornici.

Il sapiente gioco progettuale di questo edificio in stile eclettico con declinazioni classico-rinascimentali, è basato sulla simmetria, sia in pianta che in facciata, dell'asse centrale. Anche questo edificio ha subito, nel tempo, dei cambiamenti dal punto di vista volumetrico.



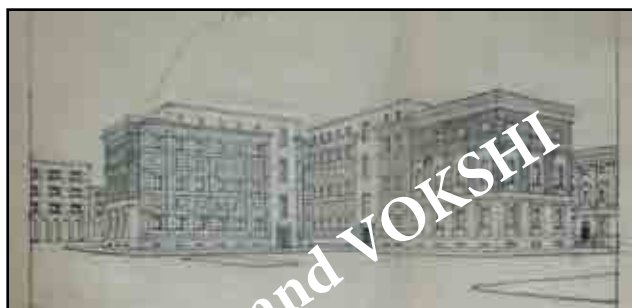
98

98. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1930, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

99. F. Di Fausto, Ministero della Giustizia, 1929, Tirana, (foto A. Vokshi 2012)



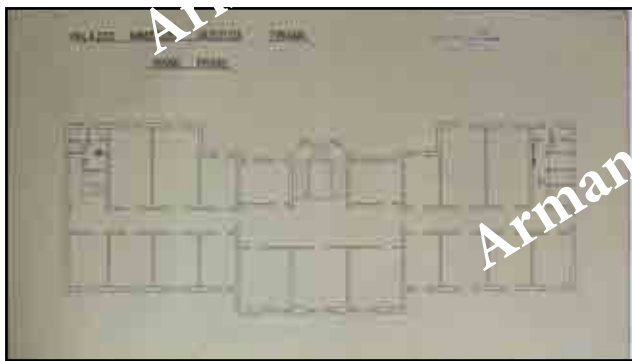
99



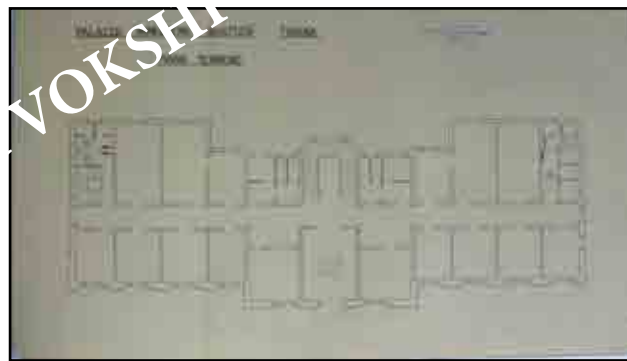
100

100. Progetto per l'ampilamento dei Ministeri della Giustizia, Tirana, sd, prospettiva (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

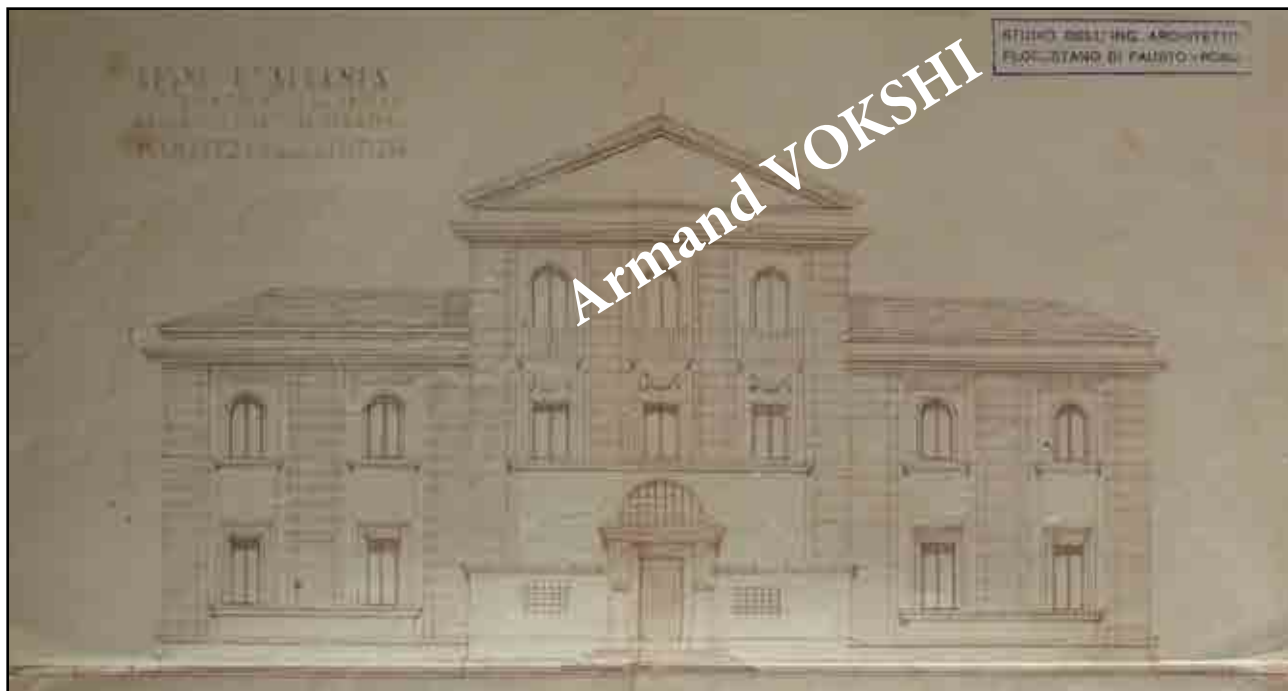
101. F. Di Fausto, Ministero della Giustizia, Tirana, 30 maggio 1929, pianta piano primo, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



101



102



103

102. F. Di Fausto, Ministero della Giustizia, Tirana, 30 maggio 1929, pianta piano terra, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

103. F. Di Fausto, Ministero della Giustizia, Tirana, 30 maggio 1929, prospetto principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

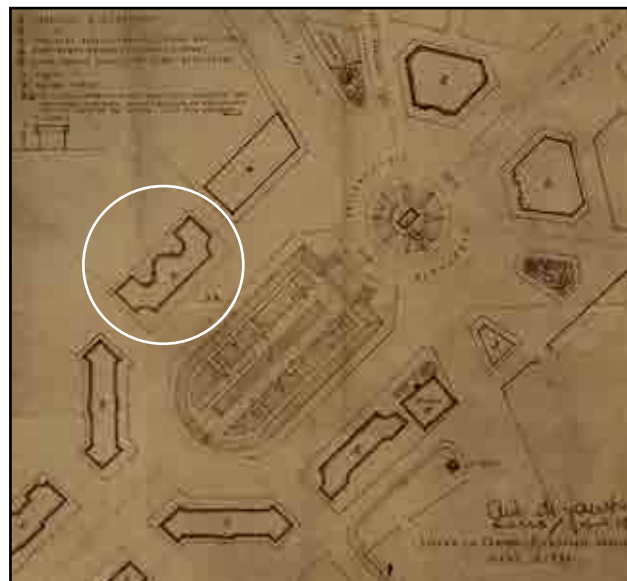
Ministero degli Esteri e Presidenza - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1929

L'edificio del Ministero degli Esteri e della Presidenza è un fabbricato che presenta le stesse caratteristiche dell'edificio quasi simmetrico ad essa, il Ministero d'Istruzione attaccato alla moschea. Questo edificio di semplice composizione geometrica mostra un ricco trattamento di stile eclettico della facciata simmetrica.

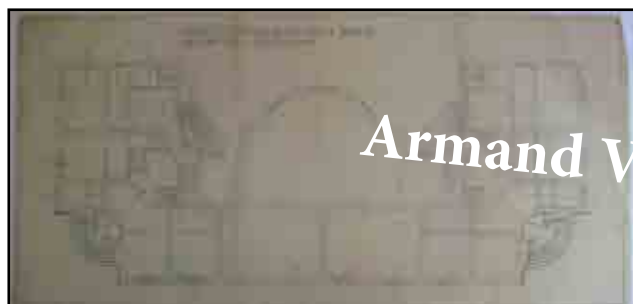
L'edificio ha due ingressi monumentali posti negli angoli svasati in modo curvo su i due lati dell'edificio. Le parti delle pareti intonacate e stuccate lisce, in cui si evidenziano le cornici delle finestre edicola e altri decorazioni, vengono contrastati dalle fasce rivestite in laterizio a vista. In corrispondenza con queste fasce, sono raffigurati nel fronte principale elementi simbolici della storia albanese.

104. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1936, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

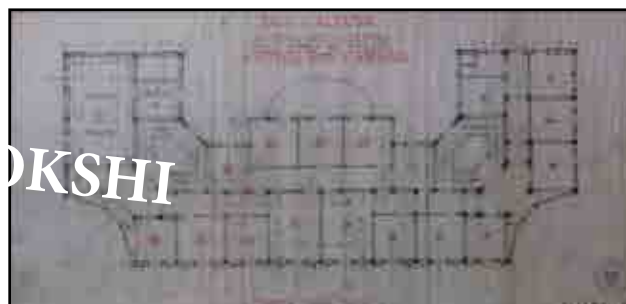


105. F. Di Fausto, Ministero degli Esteri e Presidenza, Tirana, maggio 1929, prospetto lato Piazza Scanderbeg, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)





106



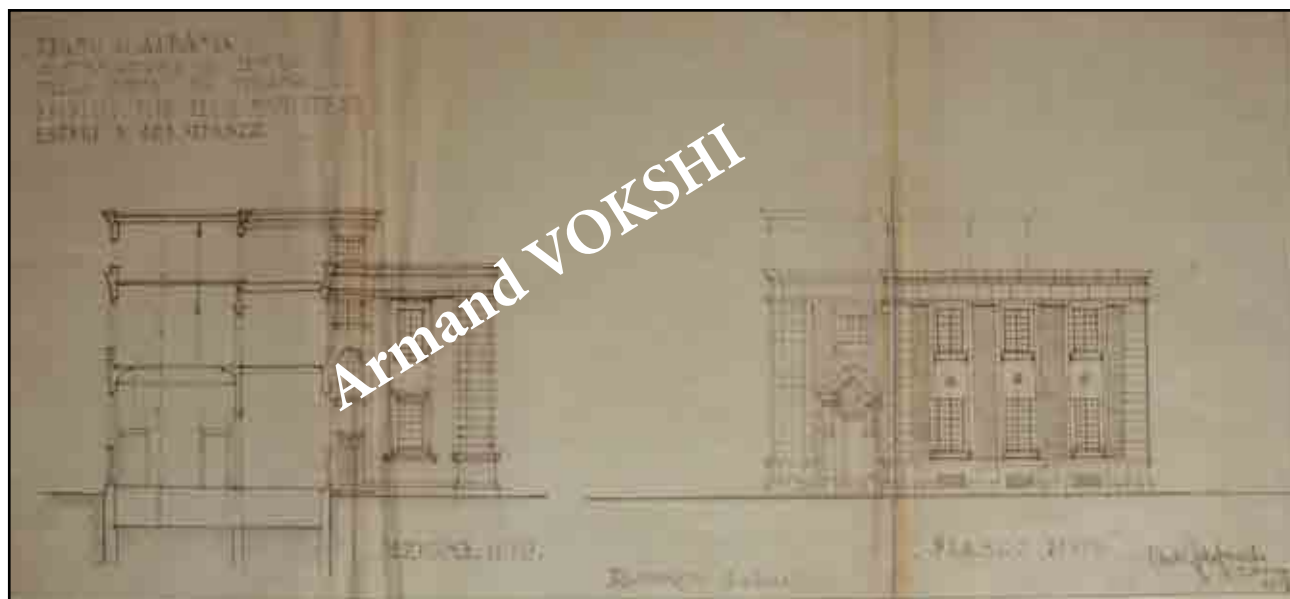
107



108



109



110

106. F. Di Fausto, Ministero degli Esteri e Presidenza, Tirana, maggio 1929, pianoterra, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

107. F. Di Fausto, Ministero degli Esteri e Presidenza, Tirana, maggio 1929, piano primo, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

108-109. F. Di Fausto, Ministero degli Esteri e Presidenza, Tirana, (foto A. Vokshi 2012)

110. F. Di Fausto, Ministero degli Esteri e Presidenza, Tirana, maggio 1929, sezione AB e prospetto laterale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Palazzo Municipale (Bashkija) - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1928-31

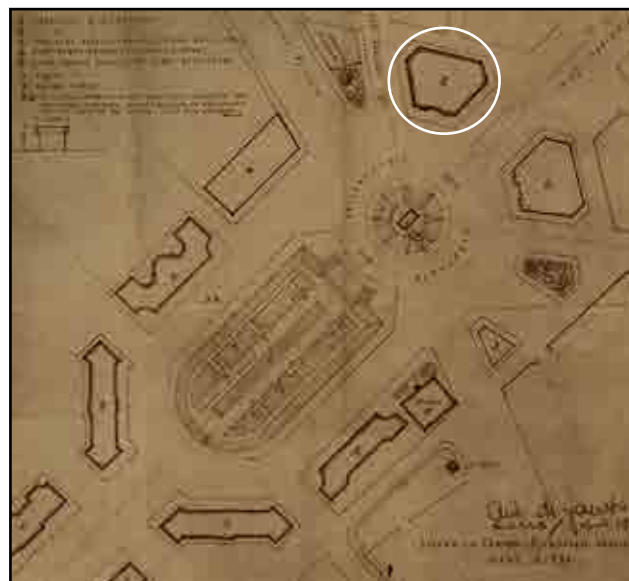
112. F. Di Fausto, Palazzo Municipale, Tirana, 1928-31, planimetria del piano terra, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

113. F. Di Fausto, Palazzo Municipale, Tirana, 1928-31, foto del 1931, (Archivio Sh. Pici)

L'edificio della Bashkija (del Municipio) realizzato da Di Fausto si ritiene l'edificio meglio riuscito in rapporto con l'intero complesso governativo progettato da lui stesso attorno alla Piazza Scanderbeg. Esistono diverse soluzioni del progetto fino a quello finale derivanti dai ragionamenti urbani della piazza. Costruito nel 1931, l'edificio, che si affacciava su due importanti strade, Boulevard Zog, (dopo Viale V. Emanuele) e via Nana Mbretneshe (dopo via Principe Umberto), si mostrava solo nella parte nord della piazza.

Nel piano Regolatore del 1939, nello studio per il centro, Bosio ritenne di demolire il fabbricato costruito otto anni prima in quanto non rientrante nell'area di progetto. In realtà, l'edificio venne demolito solo quaranta anni dopo, durante il regime comunista, per fare spazio al nuovo Museo Nazionale della Storia.

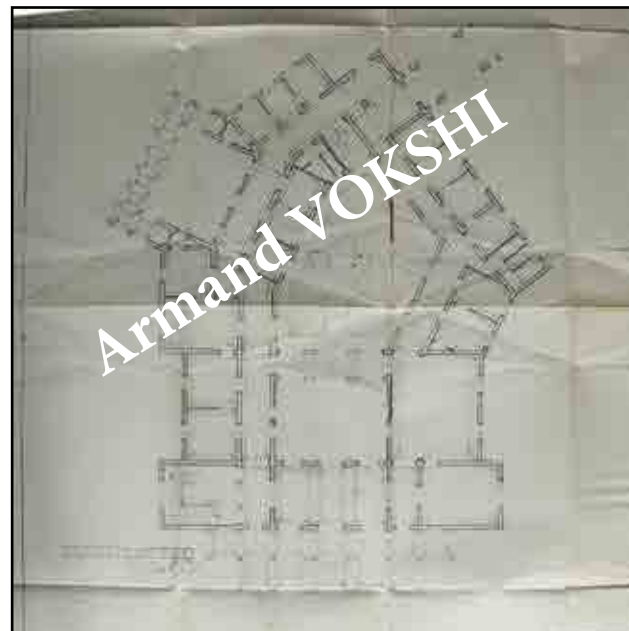
111. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1936, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



111

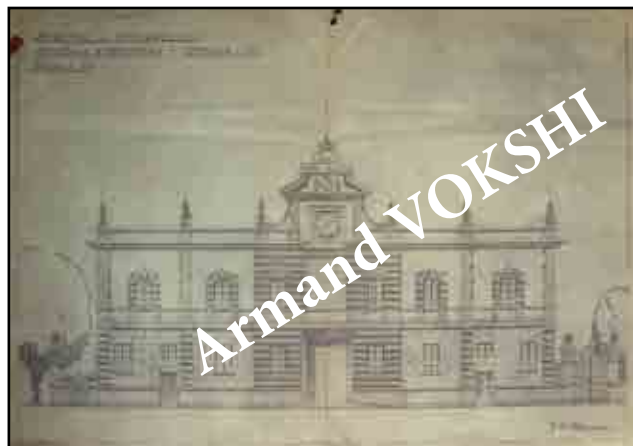


112



113

114. E. H. Pallamiani ??, Palazzo Municipale, Tirana, sd, prospetto frontale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndër-

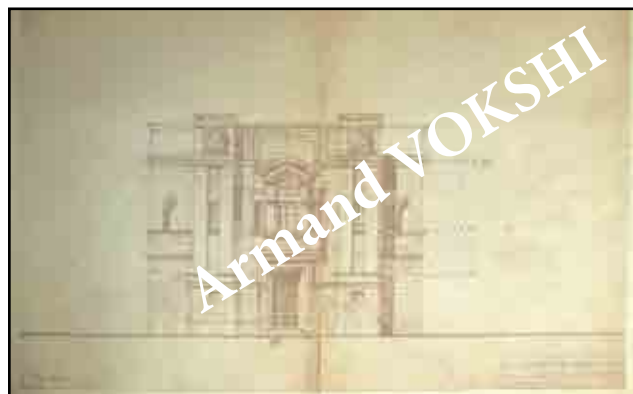


114

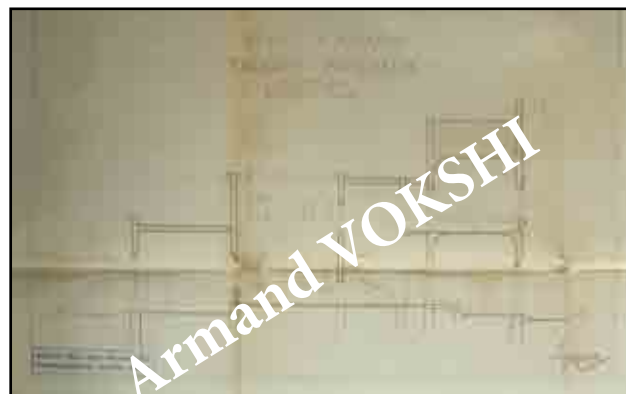
115. F. Di Fausto, Palazzo Municipale, Tirana, 1928-31, fronte laterale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



115



116

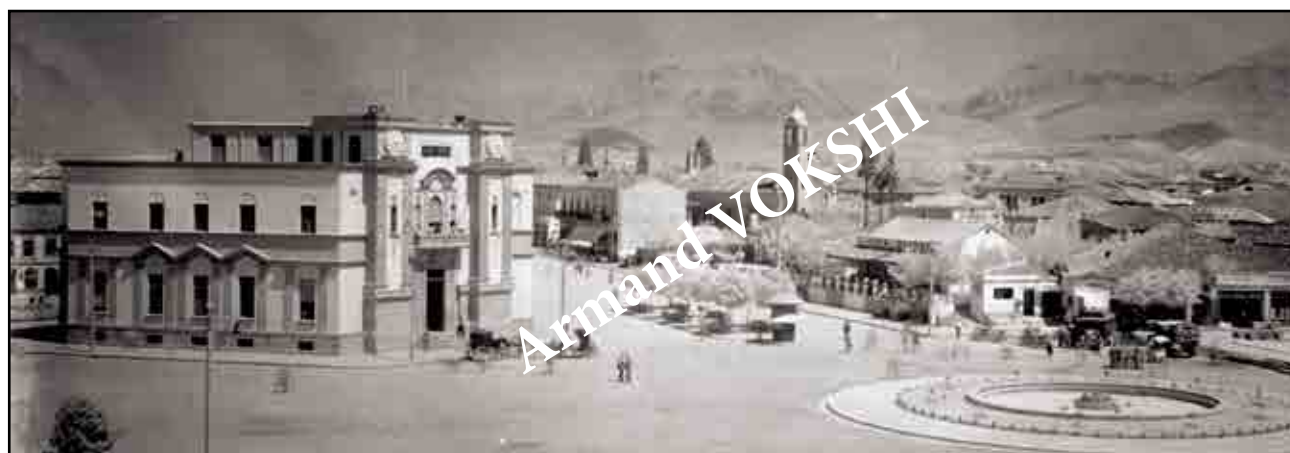


117

116. F. Di Fausto, Palazzo Municipale di Tirana, 1928-31, prospetto frontale sulla Piazza Scanderbeg, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

117. F. Di Fausto, Tirana, Palazzo Municipale, 1928-31, sezione AB, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

118. F. Di Fausto, Tirana, Palazzo Municipale, 1928-31, foto del 1938, (Archivio Marubi)



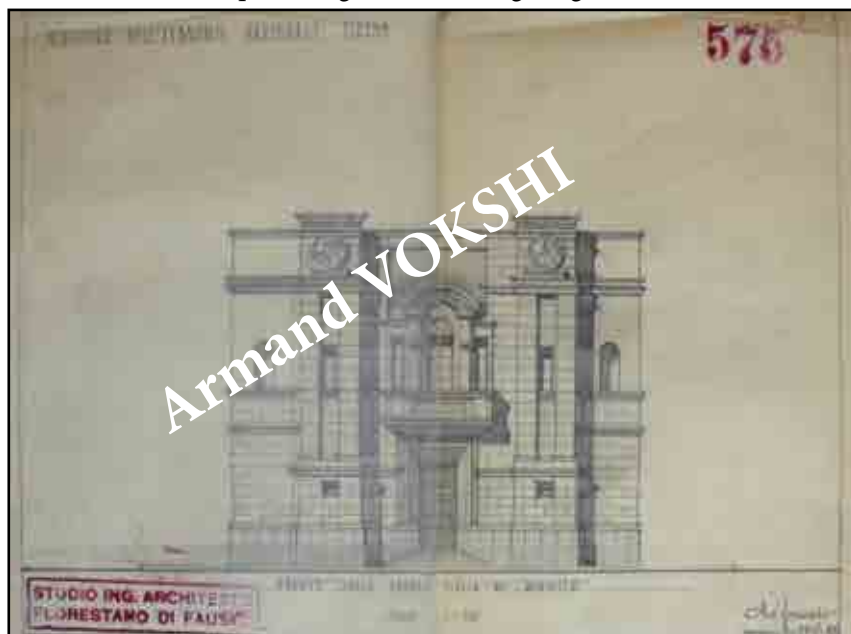
118

Ministero dell'Economia - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : novembre 1937

Il progetto datato 1937 del Ministero dell'Economia, riprende, dopo otto anni, le stesse scelte formali dell'antecedente progetto proposto al re Zog. Pertanto, Di Fausto ripropone in prospetto gli stessi dettagli e le stesse soluzioni linguistiche del progetto del 1929. La sede del Ministero dell'Economia, previsto accanto al Palazzo della Bashkija (Municipio), riprendeva in larga parte la composizione architettonica dell'edificio comunale. Entrambi gli edifici costituivano nella parte nord la chiusura della piazza ellittica. Nell'Archivio Centrale Tecnico delle Costruzioni di Tirana, i disegni a matita in scala 1:20 di Di Fausto mostrano lo studio accurato dei prospetti, della sezione e dei particolari delle facciate principali. La pianta dell'edificio, con un cortile coperto al piano terra, ha una forma triangolare ad angoli tagliati, in corrispondenza dei quali vengono collocati gli ingressi monumentali.

120. F. Di Fausto, Ministero dell'Economia, Tirana, novembre 1937, Pianta del piano terra (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



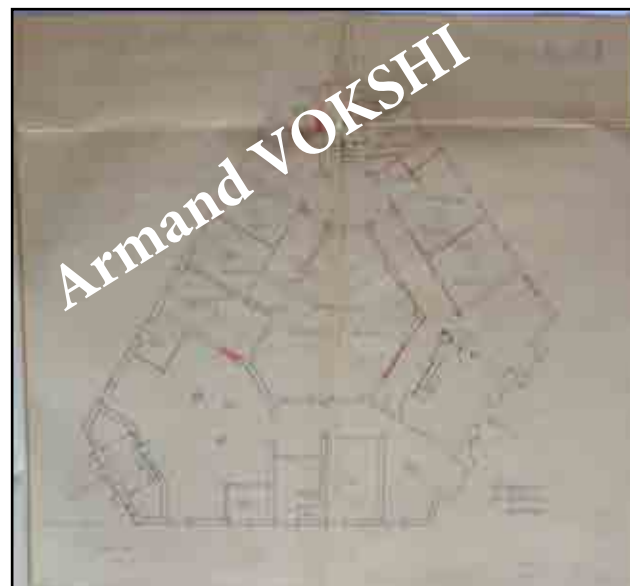
120

119. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1937, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



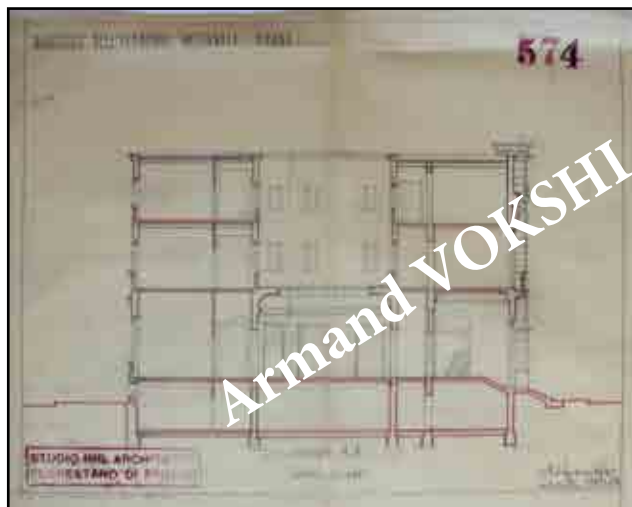
119

121. F. Di Fausto, Ministero dell'Economia, Tirana, novembre 1937, fronte sulla Piazza Scanderbeg, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



121

122. F. Di Fausto, Ministero dell'Economia, Tirana, novembre 1937, sezione AB, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



122

123. F. Di Fausto, Ministero dell'Economia, Tirana, novembre 1937, prospetto laterale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



123



124a



124b

124a. F. Di Fausto, Ministero dell'Economia, Tirana, novembre 1937, dettaglio della facciata principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

124b. F. Di Fausto, Ministero dell'Economia, Tirana, novembre 1937, dettaglio della facciata principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Museo Nazionale - Tirana

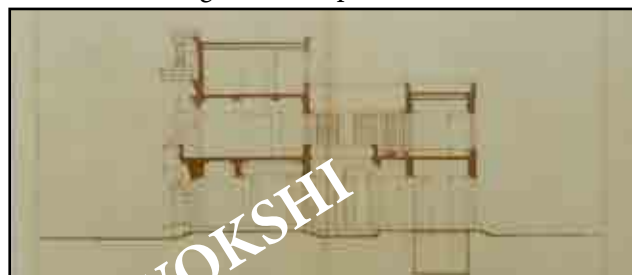
126. F. Di Fausto, Museo Nazionale, Tirana, dicembre 1932, sezione AB (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

127b. F. Di Fausto, Museo Nazionale, Tirana, dicembre 1932, prospetto principale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

127c. F. Di Fausto, Museo Nazionale, Tirana, dicembre 1932, pianta del piano terra (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

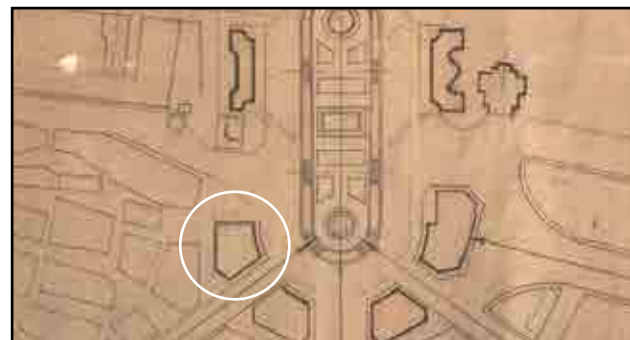
Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : dicembre 1932

L'ultimo edificio di Di Fausto destinato a chiudere la scenografia monumentale della Piazza Scanderbeg sarebbe dovuto essere l'edificio del Museo Nazionale. La facciata monumentale principale sulla piazza Scanderbeg, rispettando una forte simmetria rispetto all'asse del boulevard, risultava essere identica a quella del palazzo comunale. In planimetria non vigeva nessuna regola di simmetria e, nella parte posteriore, l'edificio s'integrava morfologicamente con il tessuto urbano esistente. Dall'ingresso si percepiva un piccolo cortile interno, attorno al quale si articolavano gli ambienti del piano terra. Dalla sezione si nota il decrescere dei piani verso la parte retrostante: tre per il volume dell'ingresso, due per il volume del retro.

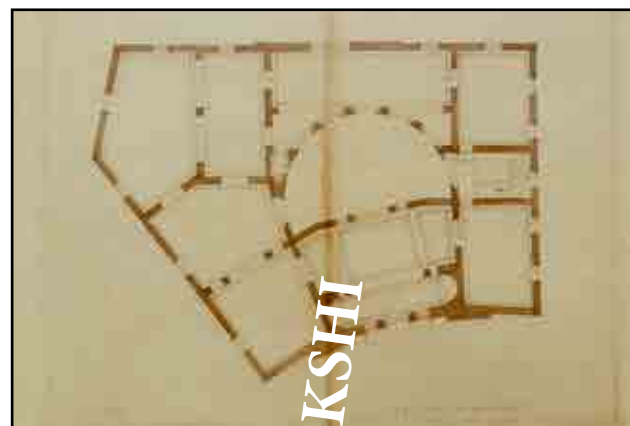


126

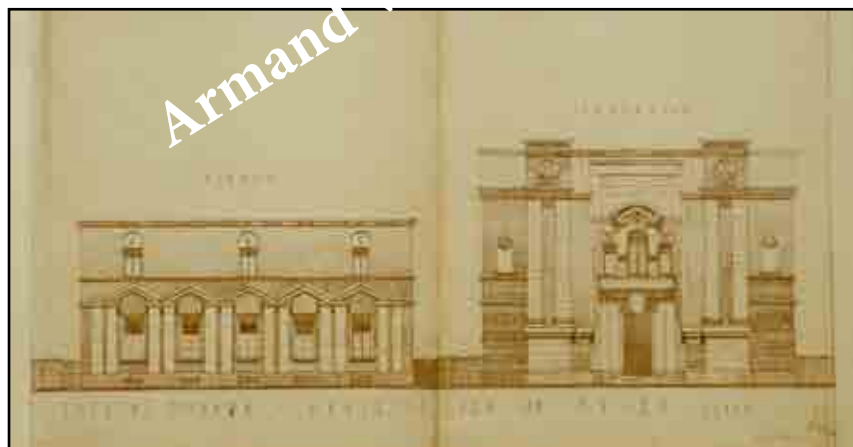
125. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1930, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



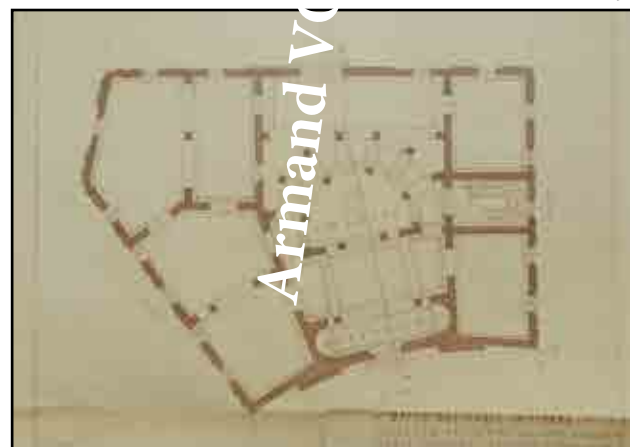
127a. F. Di Fausto, Museo Nazionale, Tirana, dicembre 1932, Pianta del primo piano (Tirana, AQTN)



127a



127b



127c

128. F. Di Fausto, Piazza Scanderbeg, Tirana, 1930, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

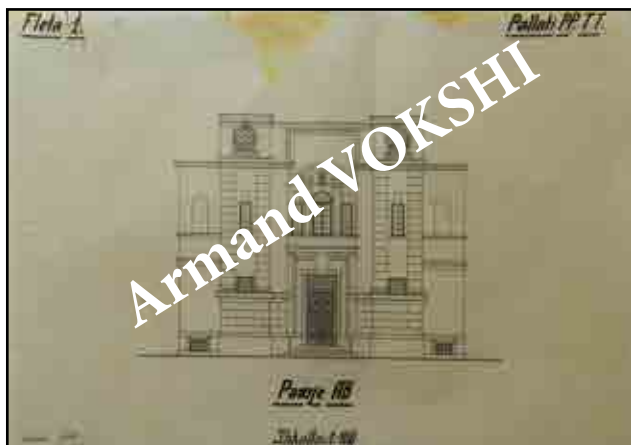


128

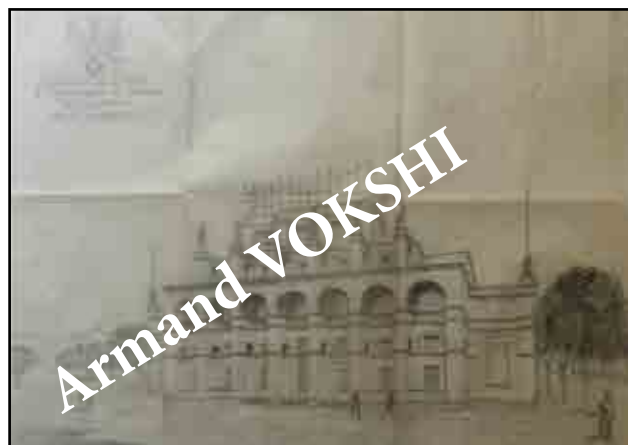
Palazzo delle Poste & Telegrafi - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1929

Nel primo progetto urbano della piazza del 1929, Di Fausto aveva collocato la sede del Palazzo delle Poste tra gli uffici governativi. Per questo edificio, negli archivi, si trovano due progetti mai realizzati di stile neoclassico con contaminazioni stilistiche diverse.



129

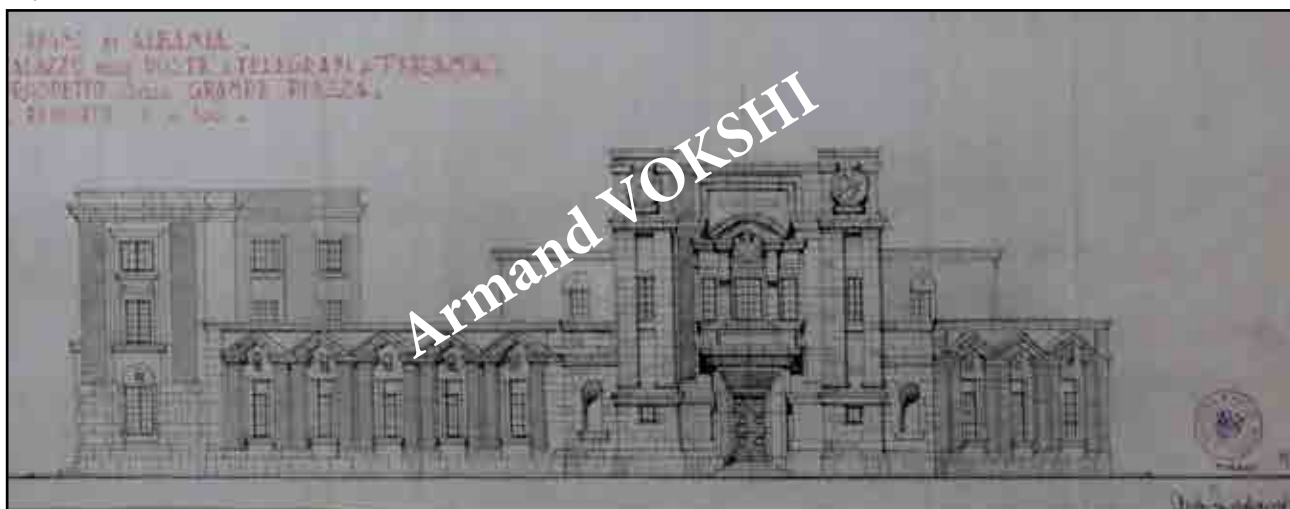


130

129. F. Di Fausto, Palazzo delle Poste e Telegrafi, Tirana, novembre 1937, dettaglio della facciata principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

130. Palazzo delle Poste e Telegrafi a Tirana, sd, prospettiva, terzo elaborato (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

131. F. Di Fausto, Ministero dell'Economia, Tirana, novembre 1937, dettaglio della facciata principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



131

Il complesso del Palazzo Reale - Tirana

Architetto progettista: arch. Florestano Di Fausto
Anno : 1935

Nel piano regolatore del 1931 di Kohler, Frasheri e Di Fausto, si pensava di collocare il Palazzo Presidenziale, ormai convertito in Palazzo Reale, frontalmente rispetto al Boulevard Zog che dalla piazza Scanderbeg si allungava fino alla collina degli ulivi. In tal modo, il complesso di edifici reali sorgeva di fronte a una vasta piazza e un grande giardino che poi si estendeva lungo il boulevard.

133. F. Di Fausto, Palazzo Reale, Tirana, 20.12.1935, prospetto principale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

134. F. Di Fausto, Palazzo Reale, Tirana, 20.12.1935, dettaglio della facciata (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Nel anno 1935, Re Zog invita Di Fausto a fare un sopralluogo ipotizzando una nuova area per l'ubicazione del Palazzo Reale. La zona proposta da Zog era vicina alla collina di Mulleti, alle spalle del mausoleo della regina madre. Poiché la definizione del progetto del Palazzo reale non aveva trovato fino ad allora un compimento, Zog invitò Di Fausto a preparare un nuovo disegno. Nel 20 dicembre 1935, l'architetto romano propose al sovrano d'Albania il progetto di massima. Il complesso architettonico prevedeva due ville simmetriche, la Villa del Re e la Villa delle Principesse, e il Palazzo Reale in posizione centrale. Nel disegno del Palazzo Reale, trovato nel Arkivi Teknik i Ndërtimit a Tirana, si nota l'ampio fabbricato simmetrico di due piani e la presenza di una torre esagonale centrale in corrispondenza dell'ingresso e di altre quattro torri minori.

132. F. Di Fausto, il complesso del Palazzo Reale, Tirana, 20.12.1935, planimetria generale con la sistemazione delle ville, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



132



133



134

Villa Reale - Tirana

Architetto progettista: arch. Giulio Bertè
Anno : 1936-39

Il primo progetto a scala urbana del complesso reale proposto da Di Fausto, collocato in una splendida posizione sulla collina di Mullet con vista panoramica su Tirana e il monte Dajti, cominciò ad essere realtà con l'elaborazione del progetto dell'architetto Giulio Bertè fra 1936-38 della Villa Reale. 9,10

Bertè, ormai affermato grazie alle realizzazioni di molte ville della nuova borghesia a Tirana, venne chiamato dal re. Dall'abbondante materiale che si trova negli archivi, possiamo notare le diverse proposte che Bertè presentò al re.

Le soluzioni che Bertè elaborò, cercarono di mantenere l'assetto planimetrico del lavoro fatto precedentemente da Di Fausto, ma attraverso giochi volumetrici, si notavano tecniche differenti nel modo fare

architettura. Il fabbricato presentava un forte carattere razionale, lontano dalle classiche ville reali. Nella soluzione che pare definitiva, il gioco volumetrico si articola con lo studio delle grandi vetrate allungate alternate con fasce di bugnato rivestito in pietra.

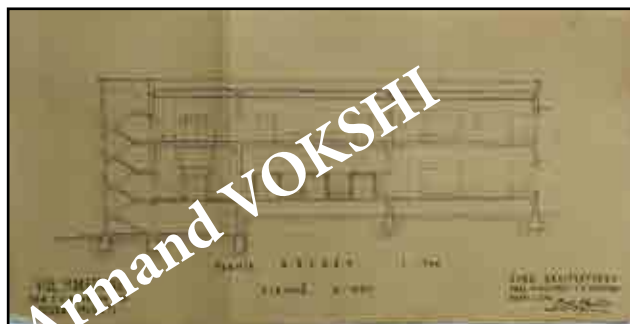
Nello studio degli spazi interni, Bertè dedicò molta attenzione al trattamento dei pavimenti degli ambienti di rappresentanza e alla scala principale.

Con questo progetto iniziarono i lavori della Villa Reale, ma l'occupazione militare fascista ne causò l'interruzione.

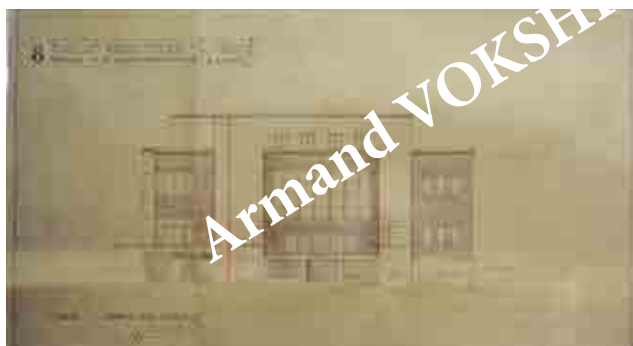
135. G. Bertè, *Il Complesso Reale, Tirana, 1936, planimetria generale con la sistemazione delle ville*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

136. G. Bertè, *Villa Reale, Tirana, marzo 1937, sezione*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

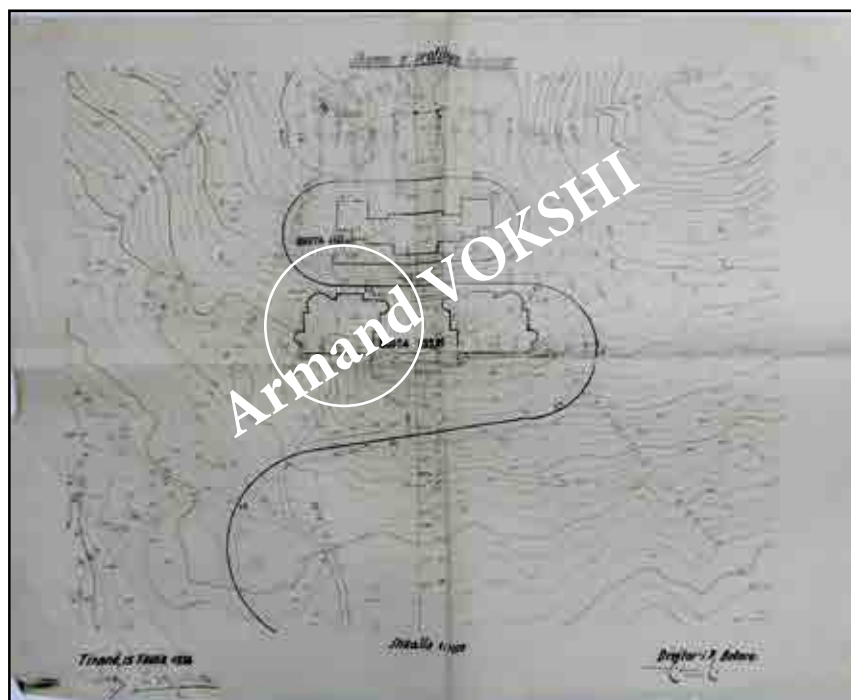
137. G. Bertè, *Villa Reale, Tirana, marzo 1937, prospetto ovest*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



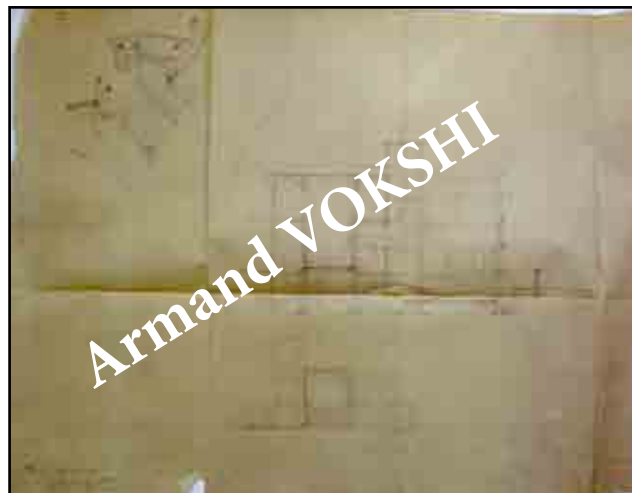
136



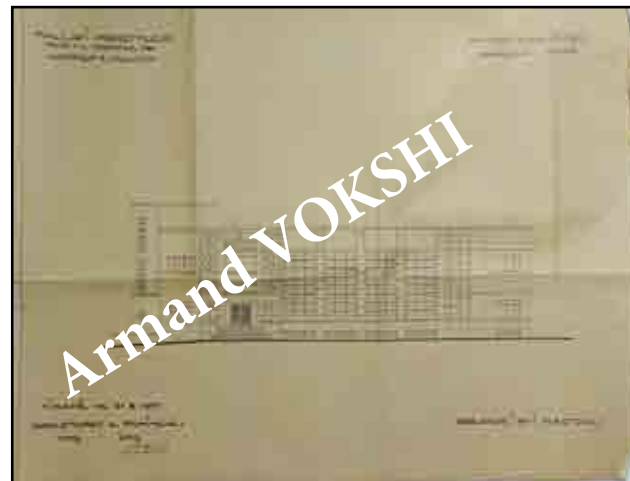
137



135



138

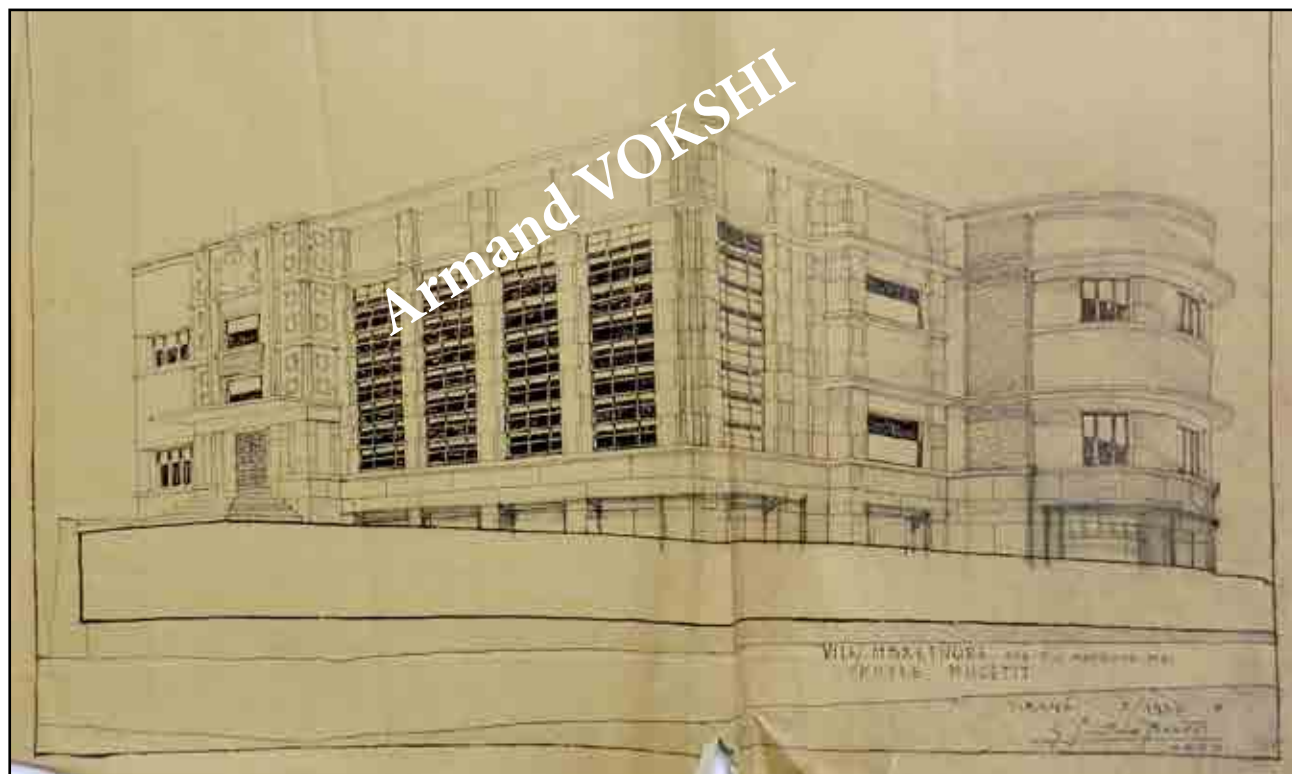


139

138. G. Bertè,
Villa Reale, Ti-
rana, 24.10.1937,
sezioni e assono-
metria, (Tirana,
Arkivi Qëndror
Teknik i Ndër-
timit)

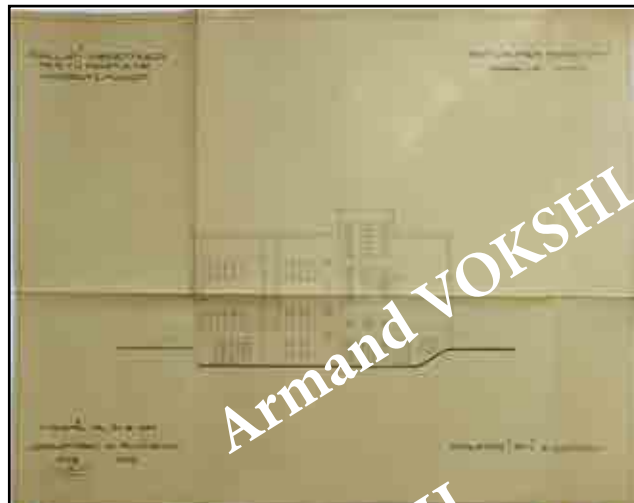
139. G. Bertè,
Villa Reale, Tira-
na, marzo 1937,
prospetto sud,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

140. G. Bertè,
Villa Reale, Ti-
rana, marzo
1937, prospettiva,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)



140

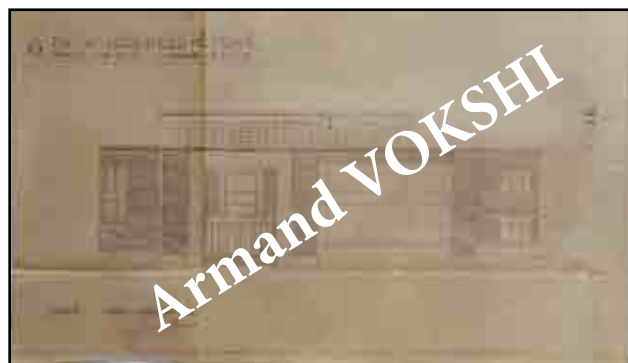
142. G. Bertè, Villa Reale, Tirana, marzo 1937, prospetto ovest (seconda variante), (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



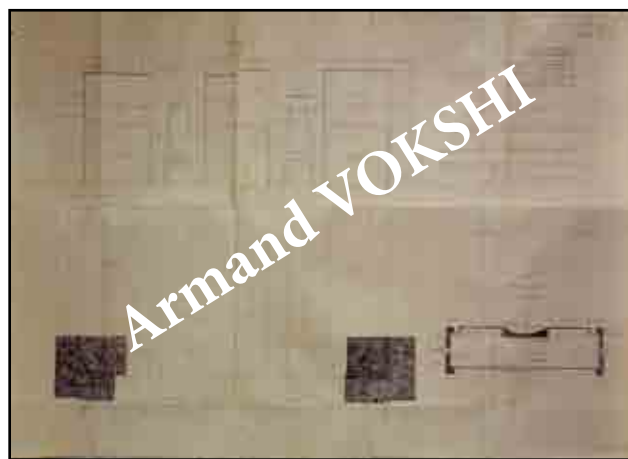
142



144



141

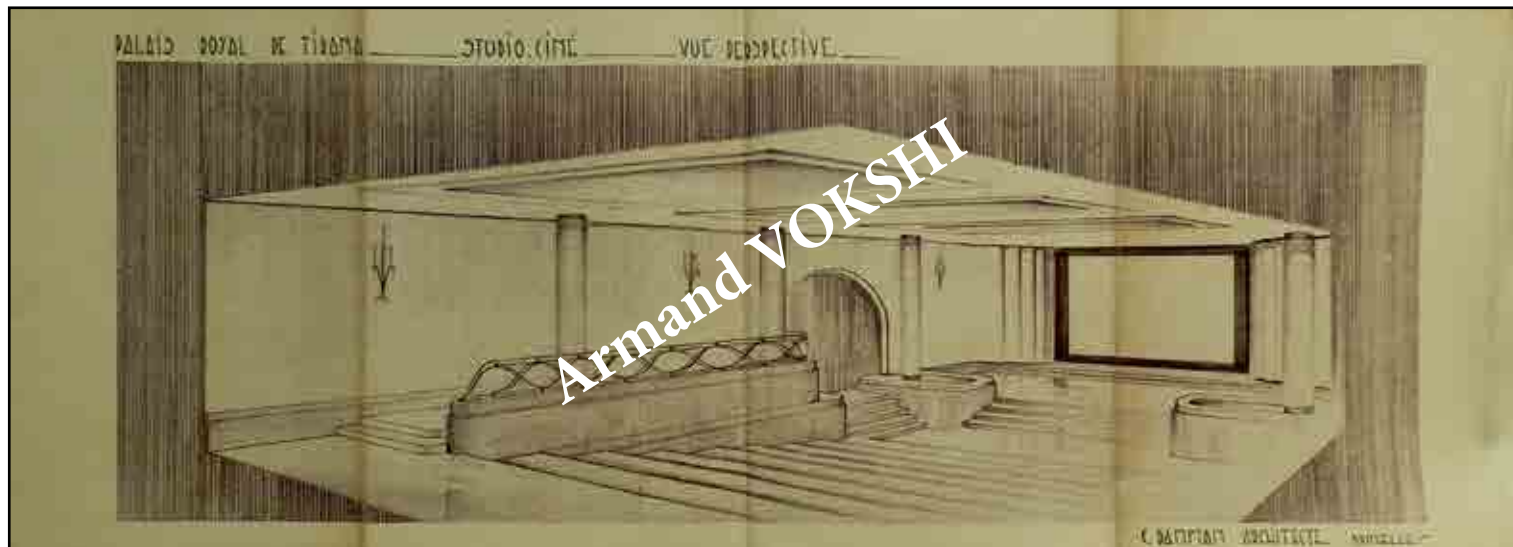


143

141. G. Bertè, Villa Reale, Tirana, marzo 1938, prospetto sud, (terza variante) (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

143. G. Bertè, Villa Reale, Tirana, giugno 1938, dettagli interni, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

144-145. C. Damman Architecte - Bruxelles, Villa Reale - sala cinema, Tirana, , sezione e prospettiva interna, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



145

Banca Nazionale Albanese - Tirana

Architetto progettista: arch. Vittorio Ballio Morpurgo
Anno : 1930 - 1936 - 1941

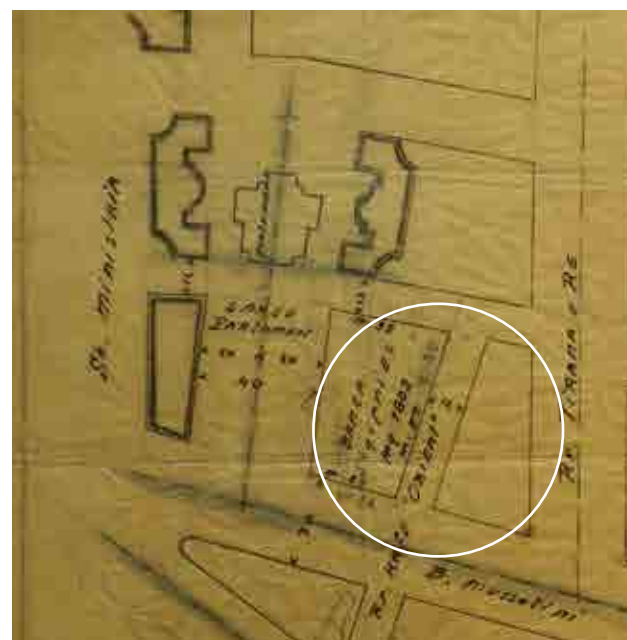
Vittorio Ballio Morpurgo¹² si occupò del progetto della BNA di Tirana. Molto conosciuto per diversi interventi importanti in Italia, l'architetto Morpurgo presentò tre ipotesi di progetto: il primo nel 1930; il secondo nel 1936, il quale verrà realizzato; il terzo nel 1941 imporrà un progetto di ampliamento su richiesta di Bosio.

Nel 1930, il lotto definitivo per la BNA ormai era stato acquistato. Vicinissimo al parlamento, la sede della BNA sarebbe sorta vicino al complesso governativo in fase di progettazione ad opera di Di Fausto. In un primo momento, Morpurgo presentò un edificio con un corpo centrale importante, caratterizzato da una facciata simmetrica e un ingresso accentuato da colonne doriche alte due piani. L'edificio era composto, inoltre, da due ali laterali, planimetricamente non del tutto simmetriche, con altezza più bassa rispetto al corpo principale. Il rivestimento per la facciata era in mattoni a facciavista.

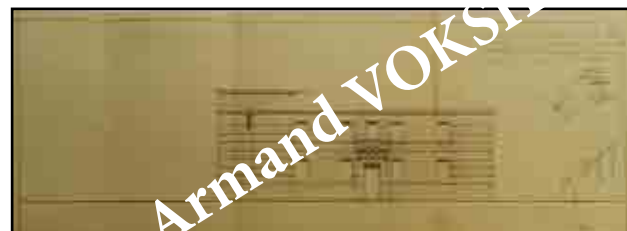
Il secondo progetto di sei anni dopo, subì un notevole cambiamento volumetrico ed architettonico influenzato dalla realizzazione dei Ministeri progettati da Di Fausto nelle zone adiacenti. Il nuovo

147. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 11.09.1930, prospetto verso il Parlamento, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

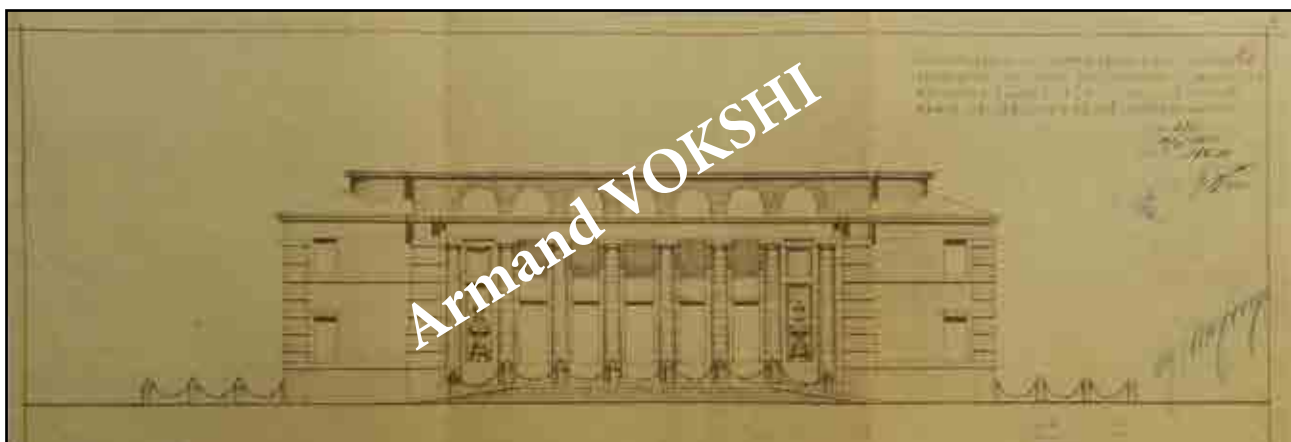
148. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 11.09.1930, prospetto sul Largo Parlamento, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



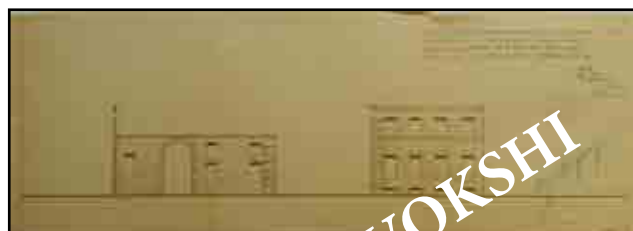
146. Terreno a disposizione della Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1930, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



147



148

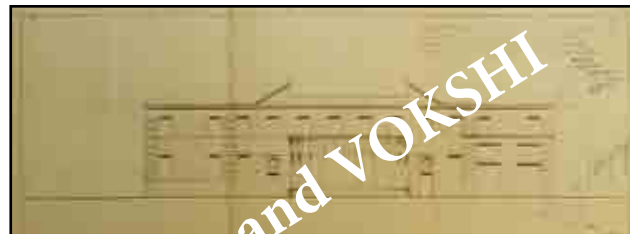


149

149. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 11.09.1930, prospetto verso Caffè Orient, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

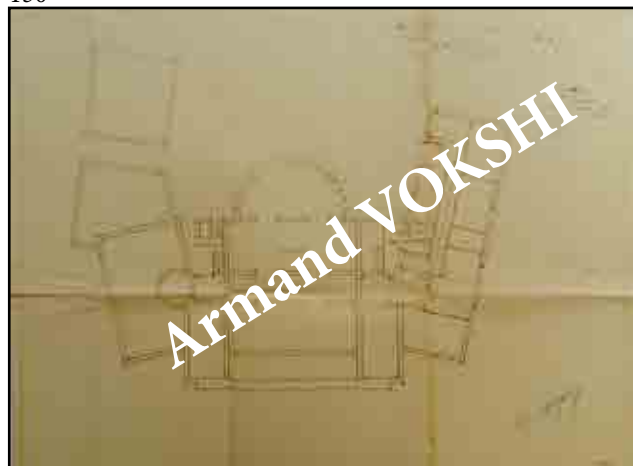


150

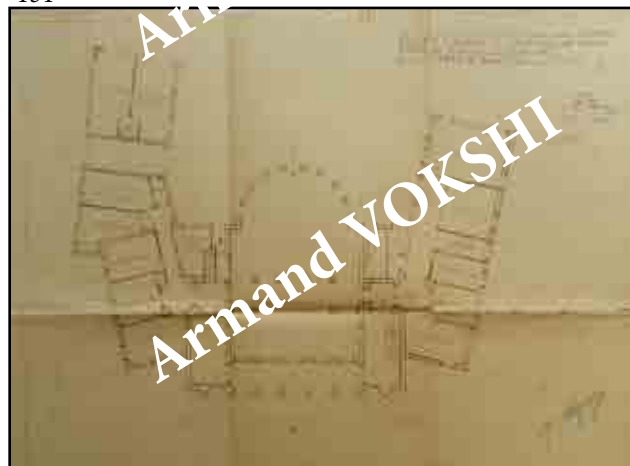


151

151. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 11.09.1930, prospetto posteriore, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



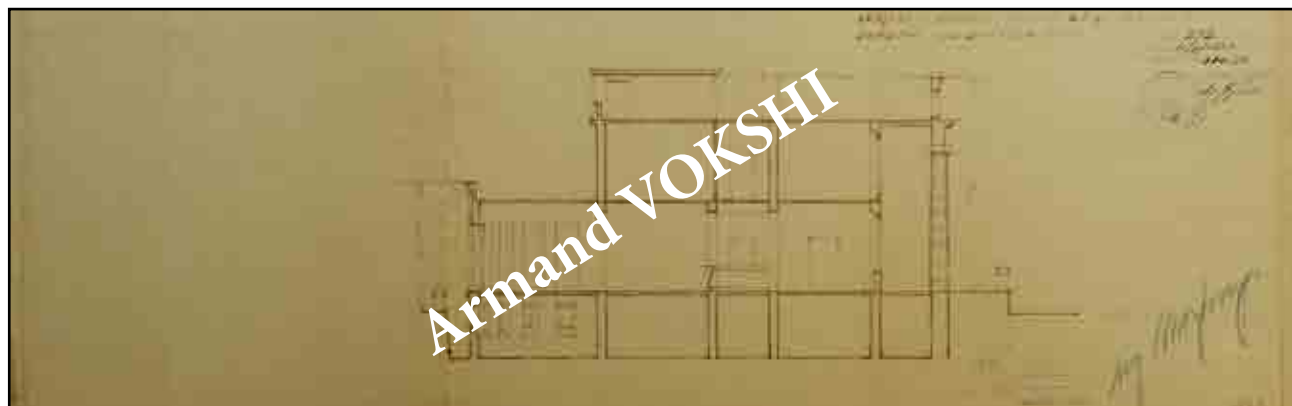
152



153

152. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 11.09.1930, piano interrato, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

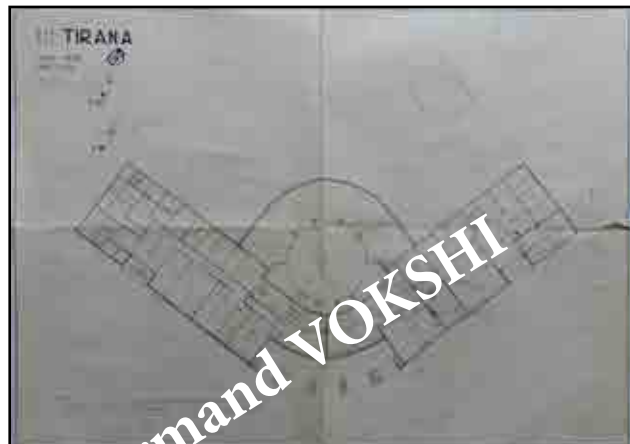
153. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 11.09.1930, pianta del piano terra, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



154

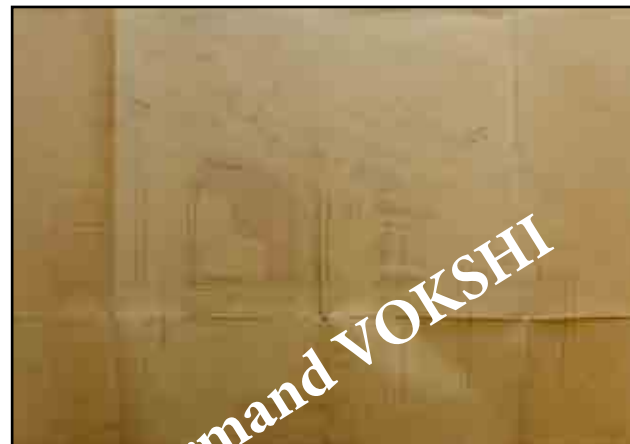
154. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 11.09.1930, sezione AB, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

155. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, pianta piano primo, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



155

156. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 05.09.1936, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



156

157. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, prospettiva sulla Piazza Scanderbeg, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

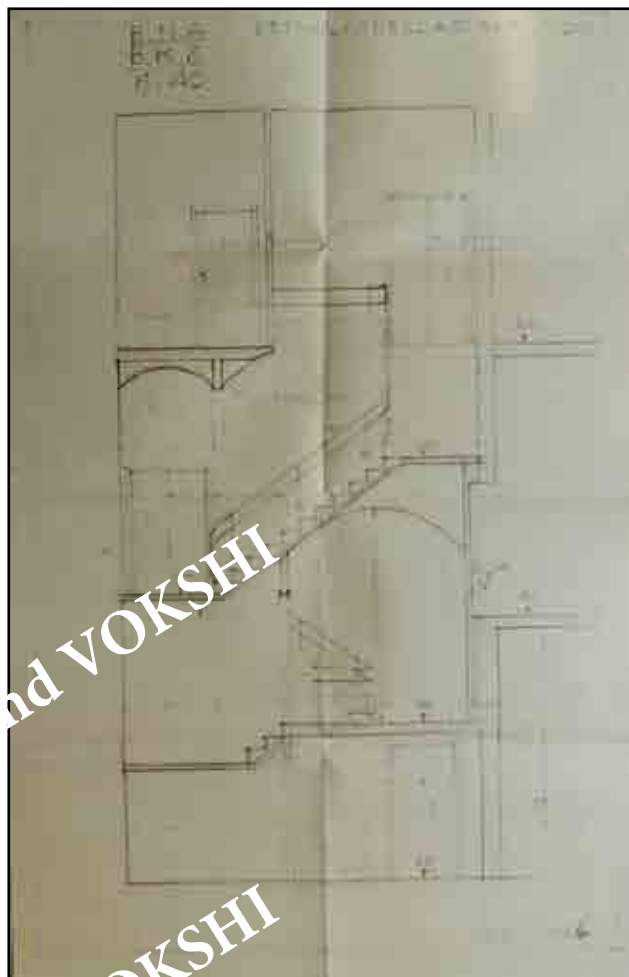


157

fabbricato si presentava imponente e più razionale nella forma, mantenendo la “romanità” nel rivestimento in mattoni a facciavista e nei pilastri rivestiti in marmo bianco. La morfologia dell’edificio, assecondando la linea delle strade, creava un volume con una grande arcata d’ingresso, dove oltre al gioco di luce si intravedeva il gioco dei bassorilievi inseriti proprio nella facciata retrostante ai pilastri bianchi, opera dell’artista romano Alfredo Biagini. La quantità dei disegni mostra una grande capacità di competenze anche nella gestione degli interni e dei mobili. Di singolare interesse è la grande hall moderna e razionale caratterizzata da un mosaico continuo messo in risalto da un gioco di luci derivanti dal soffitto in modo indiretto. La sede centrale della BNA fu una degli edifici più riusciti e più particolari dell’architettura italiana in Albania. Il terzo progetto, l’ampliamento della banca, venne progettato cinque anni dopo. Senza grandi cambiamenti architettonici e in piena armonia con l’esistente, la sede della banca venne ingrandita aggiungendo un piano e trasformando la zona retrostante in un edificio con un chiostro chiuso su tutti i lati.



159

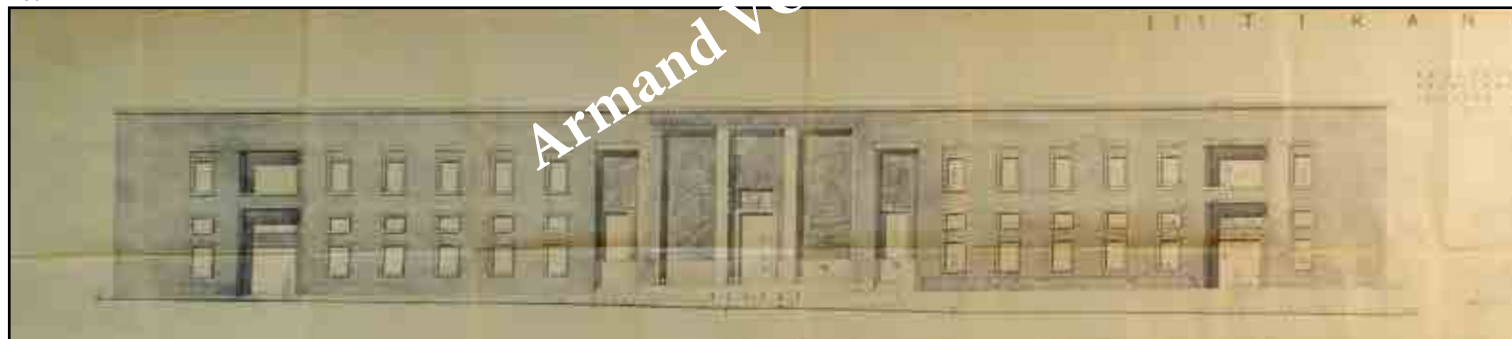


158

158. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, dettaglio della scala, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

159. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, prospetto posteriore, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

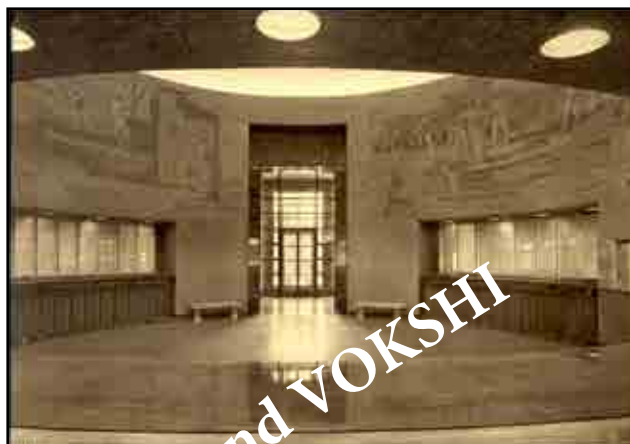
160. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, prospetto principale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



160

161. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, dettaglio della scala, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

162. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, vista della hall centrale, (Collezione privata)



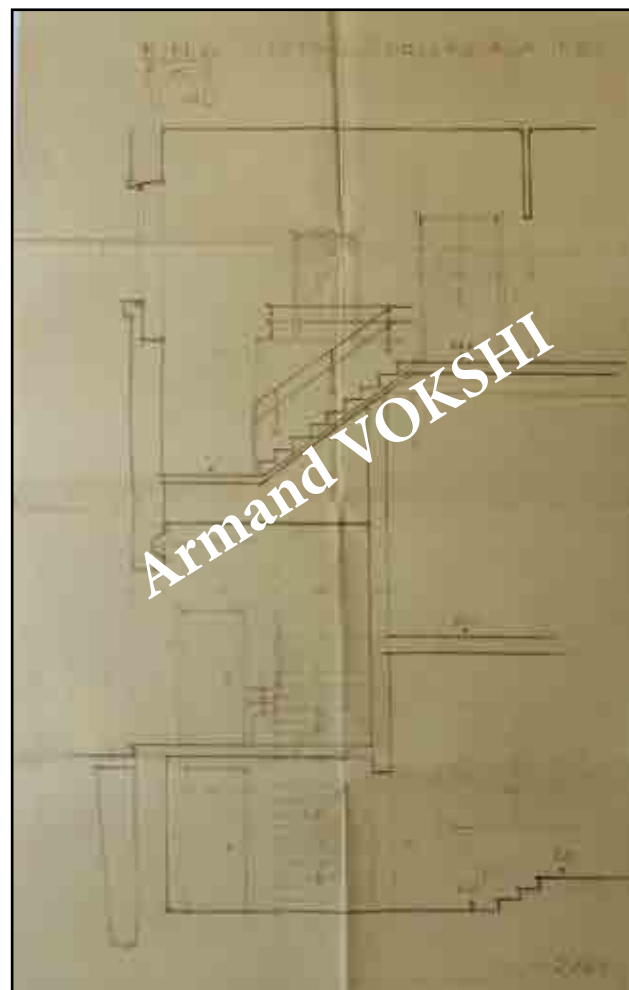
162

163. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, pianta piano ammezzato, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

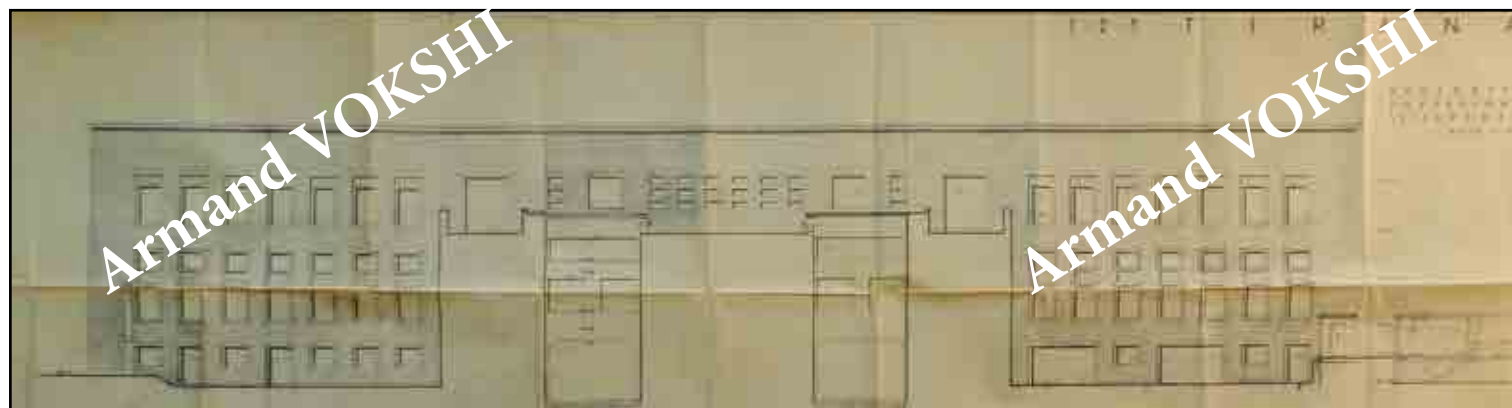
164. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, prospetto posteriore sviluppato, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



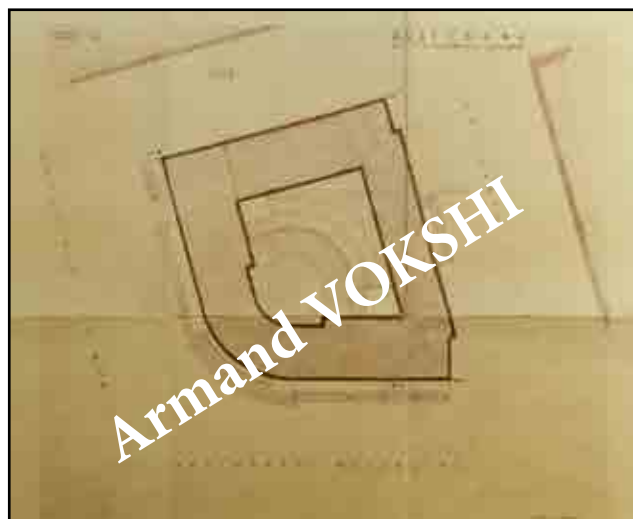
163



161

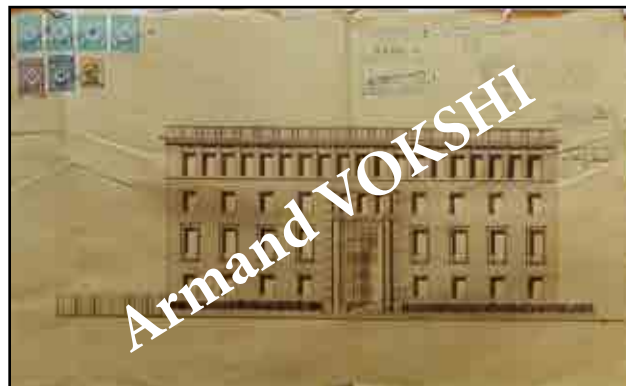


164



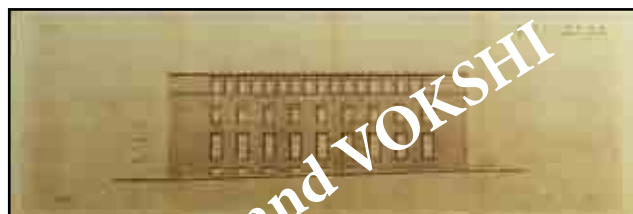
165

165. V. B. Morpurgo, progetto dell'ampliamento del BNA, Tirana, 1939-40, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



166

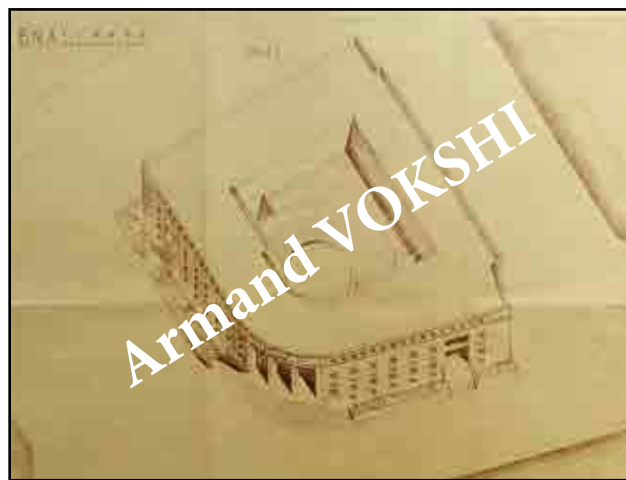
166. V. B. Morpurgo, progetto dell'ampliamento del BNA, Tirana, 1939-40, prospetto, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



167



169



168

168. V. B. Morpurgo, progetto dell'ampliamento del BNA, Tirana, 1939-40, assonometria, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



170

167-169-170. V. B. Morpurgo, progetti dell'ampliamento del BNA, Tirana, 1939-40, prospetti vari, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

171. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, prospetto laterale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



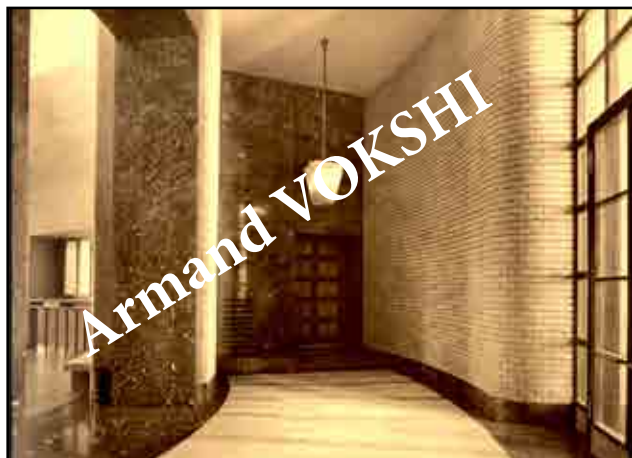
171

172. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1936, disegno del mosaico della hall, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



172

173. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1938, foto della hall, (collezione privata)



174

174. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1938, foto dell'ingresso dalla parte interna, (collezione privata)

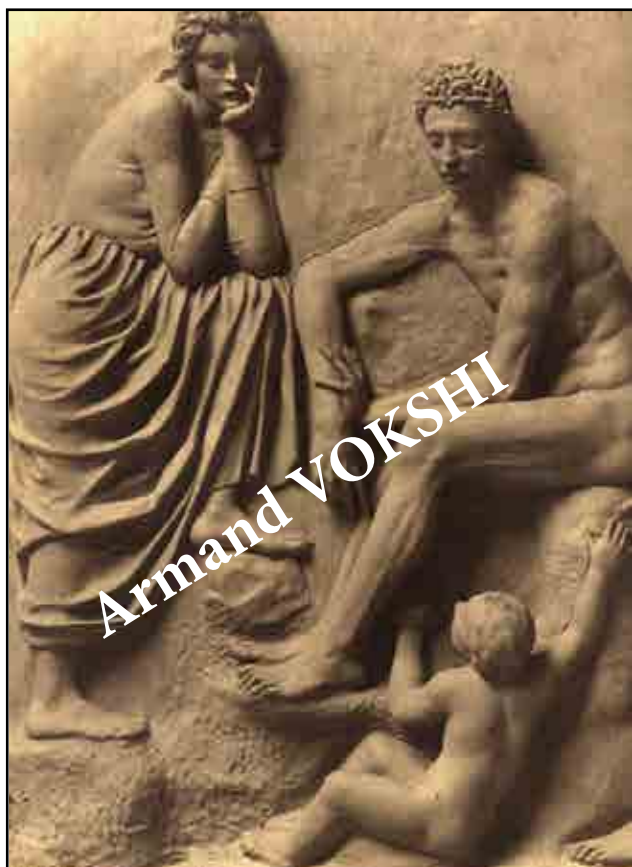


173

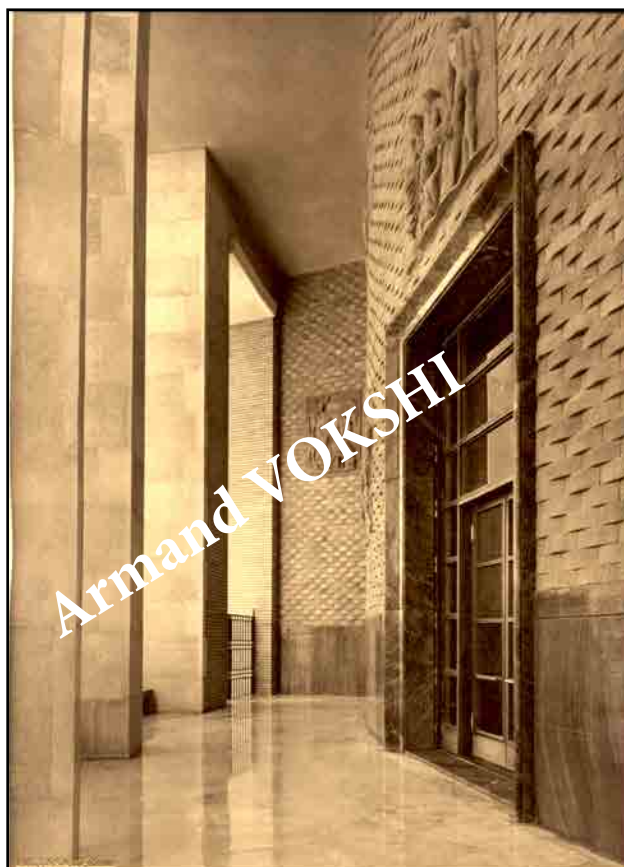
175. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1938, foto dalla piazza Scanderbeg, (collezione privata)



175



176



177

176. scultore A. Biagini, Banca Nazionale Albanese, Tirana, foto del 1938, particolare di rilievi in laterizio, (collezione privata)

177. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, 1938, foto dell'ingresso dalla parte del loggiato, (collezione privata)

178. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Tirana, foto dalla piazza Scanderbeg, (foto A. Vokshi 2010)



178

Banca Nazionale Albanese - Durazzo

Architetto progettista: arch. Vittorio Ballio Morpurgo

Anno : 1930-36

Morpurgo, durante i lavori di progettazione per la sede della BNA di Tirana, realizzò anche il progetto della filiale di Durazzo. Già oggetto di studio per l'architetto Fiorini, la BNA di Durazzo progettata da Morpurgo presentava un forte carattere neoclassico. La soluzione d'angolo dell'ingresso fu l'espedito per enfatizzare il fuoco delle direttrici viarie principali, dando così massima visibilità all'edificio.

La superficie di facciata fu immaginata con un bozzato di cemento ruvido formando delle fasce lineari che si s'interrompono nella concavità dell'angolo. Il bozzato conferisce alla facciata un carattere massivo. In corrispondenza con l'ingresso, sul fastigio di coronamento, venne collocata la statua di Poseidone, dio del mare.

179. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Durazzo, foto dell'ingresso principale, (foto A. Vokshi 2011)

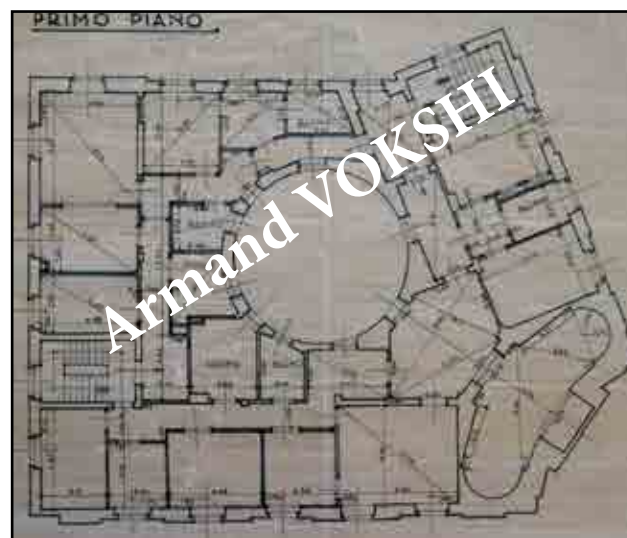
180. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Durazzo, 1930 - 36, pianta del primo piano, (collezione privata)

181. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Durazzo, 1938, foto frontale del edificio, (collezione privata)

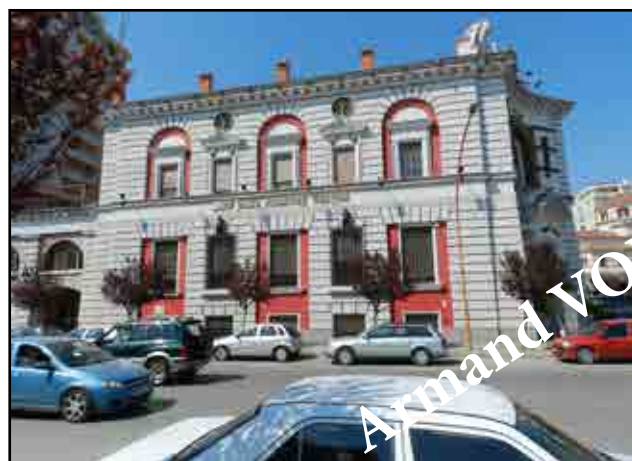
182. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Durazzo, foto della parte laterale, (foto A. Vokshi 2010)



179



180



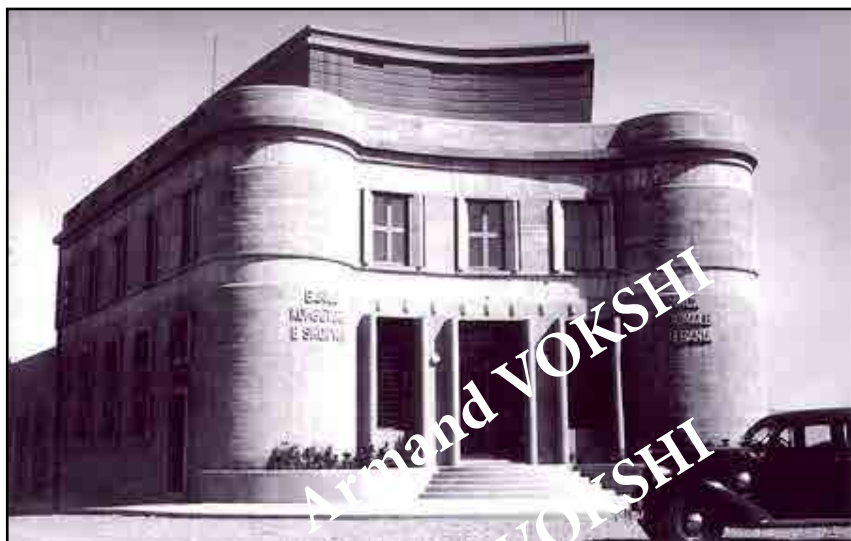
181



182

183. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Coriza, 1930 , foto dalla piazza, 1938, (collezione privata)

184. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Coriza, foto della parte dell'ingresso, (foto A. Vokshi 2009)



183



184

Banca Nazionale Albanese - Coriza

Architetto progettista: arch. Vittorio Ballio Morpurgo
Anno : 1930

A Vittorio Ballio Morpurgo, autore del padiglione Albania all'esposizione di Barcellona del 1929, viene attribuito anche il progetto per la sede della BNA a Coriza (Korca). L'edificio, distinguendosi per il volume di proporzioni massicce, molto diverso dai suoi progetti qui analizzati in precedenza, nasce dall'articolazione dei due corpi circolari d'angolo con la concavità centrale in corrispondenza dell'accesso. Inserita come punta di un quartiere, l'edificio era ipotizzato di fronte ad una piazza molto ampia e, a prima vista, sembrava una sorta di castello moderno.

185. V. B. Morpurgo, Banca Nazionale Albanese, Coriza, 1938, foto aerea, (Google Maps)



185

Assicurazioni Generali - Tirana

Architetto progettista:
Anno : novembre 1930

La sede dell'Assicurazioni Generali¹³ a Tirana rientrava nella politica fondiaria del gruppo assicurativo triestino e, venne realizzata nel 1932, tra le due guerre mondiali, in un'area adiacente a piazza Skanderbeg. Il progetto prevedeva un corpo di tre piani fuori terra, in linea con le nuove costruzioni che si affacciavano sulla piazza. Organizzato su una pianta a "C" con due lati sull'angolo della proprietà e un terzo corpo a definire una corte interna, l'edificio ottimizzava lo sfruttamento del lotto in previsione di una rapida densificazione del costruito che prevedeva, sul solo terreno delle Generali, la costruzione di altri tre edifici.

L'edificio di tre piani, dal sobrio decoro moresco, assunse in realtà una particolare importanza tenendo conto di alcuni aspetti urbanistici visto la posizione strategica.

186. Assicurazioni Generali, Tirana, novembre 1930, foto della Piazza Scanderbeg, (foto A. Vokshi 2012)

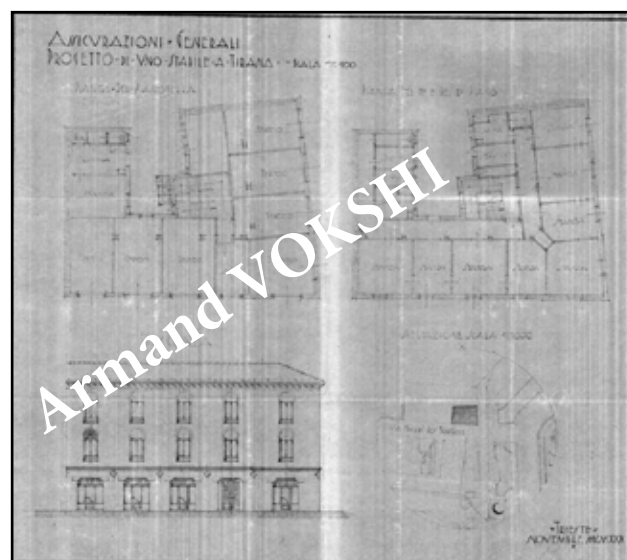
187. Assicurazioni Generali, Tirana, novembre 1930, piante, prospetto della facciata principale, (collezione privata)

188. Assicurazioni Generali, Tirana, novembre 1930 foto frontale del edificio, (collezione privata)

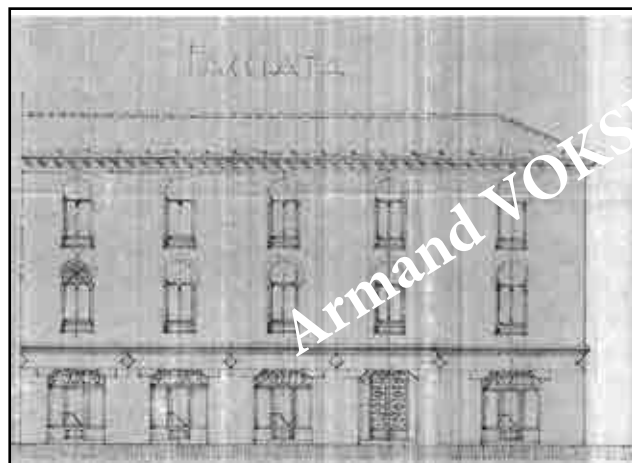
189. Assicurazioni Generali, Tirana, novembre 1930, prospetto principale, (collezione privata)



186



187



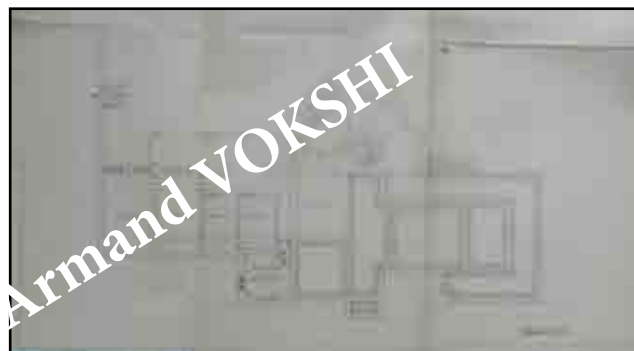
188



189

Villa Reale - Tirana

190. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, pianta del piano seminterrato, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



190



191



192

Architetto progettista: Giulio Bertè
(variante sul progetto di Köhler)

Anno : novembre 1936

Il progetto di Bertè completò il lavoro iniziato dall'architetto austriaco Köhler. Senza cambiare il linguaggio architettonico di Köhler, Bertè presentò al sovrano diverse varianti prima di arrivare alla soluzione finale. L'edificio che si trovava vicinissimo alla piazza Scanderbeg mostrava un forte carattere razionalista. Sfruttando l'inclinazione del terreno, il fabbricato di due piani, rialzati su un basamento-terrazza, si trasformò in un edificio di tre piani nella parte retrostante.

L'edificio, rivestito con piastrelle dalle figure astratti floreali, rappresentò un leggero richiamo del Jugendstil austriaco. Il gioco di volumi puliti ruotavano attorno ad un corpo centrale cilindrico, corpo-scala dell'edificio.

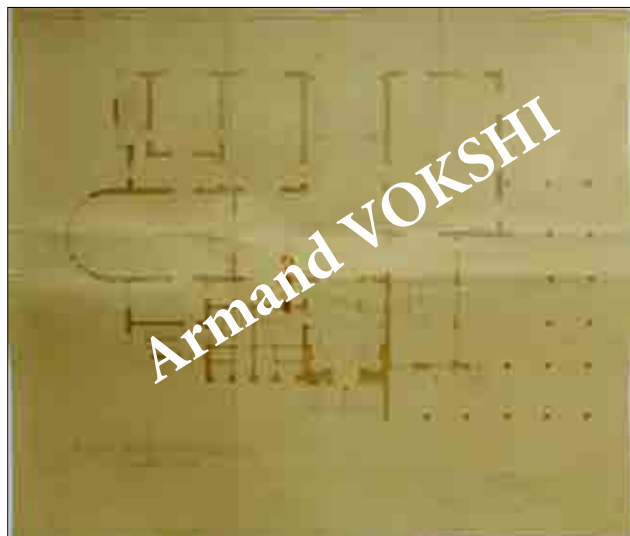
193. H. Köhler e G. Bertè, Villa Reale, Tirana, 1936 , foto della parte posteriore, 1938, (collezione privata)



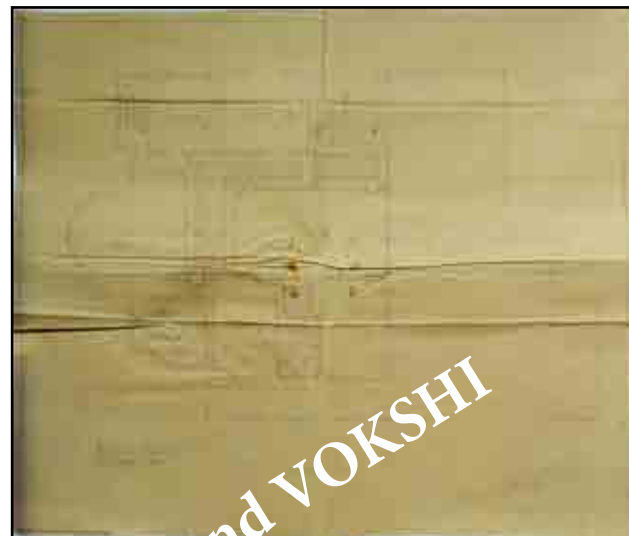
193

191. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, prospetto anteriore, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

192. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, pianta del piano terra, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



194



195

194. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, pianta del pianterreno rialzato, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

195. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, pianta del piano primo, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

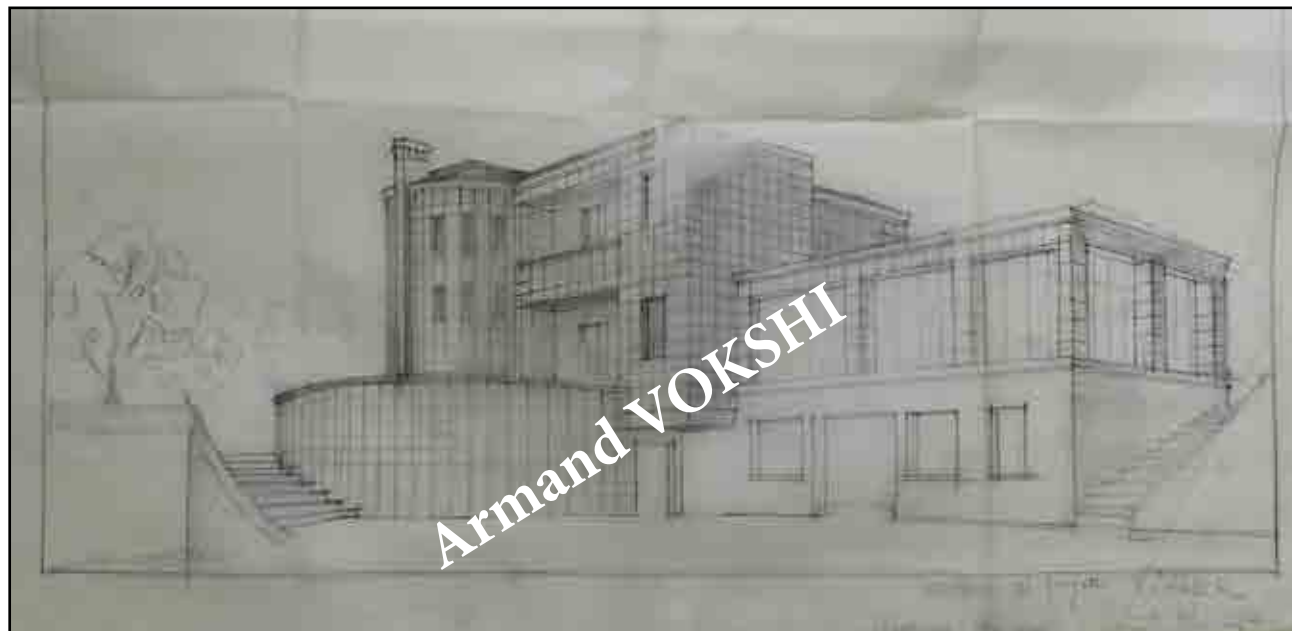
196. H. Köhler e G. Bertè, Villa Reale, Tirana, 1936, foto della parte posteriore, 1938, (collezione privata)



196

197. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, assonometria, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

198. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, prospetto anteriore, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



199. G. Bertè, Villa Reale (variante sul progetto di H.Köhler), Tirana, 1936, assonometria, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

200. H. Köhler e G. Bertè, Villa Reale, Tirana, 1936, foto della parte dell'ingresso, 1938, (foto A. Vokshi 2012)

197



198



199



200

Ministero dell'Economia - Tirana

Architetto progettista: arch. Giulio Bertè
Anno : maggio 1937

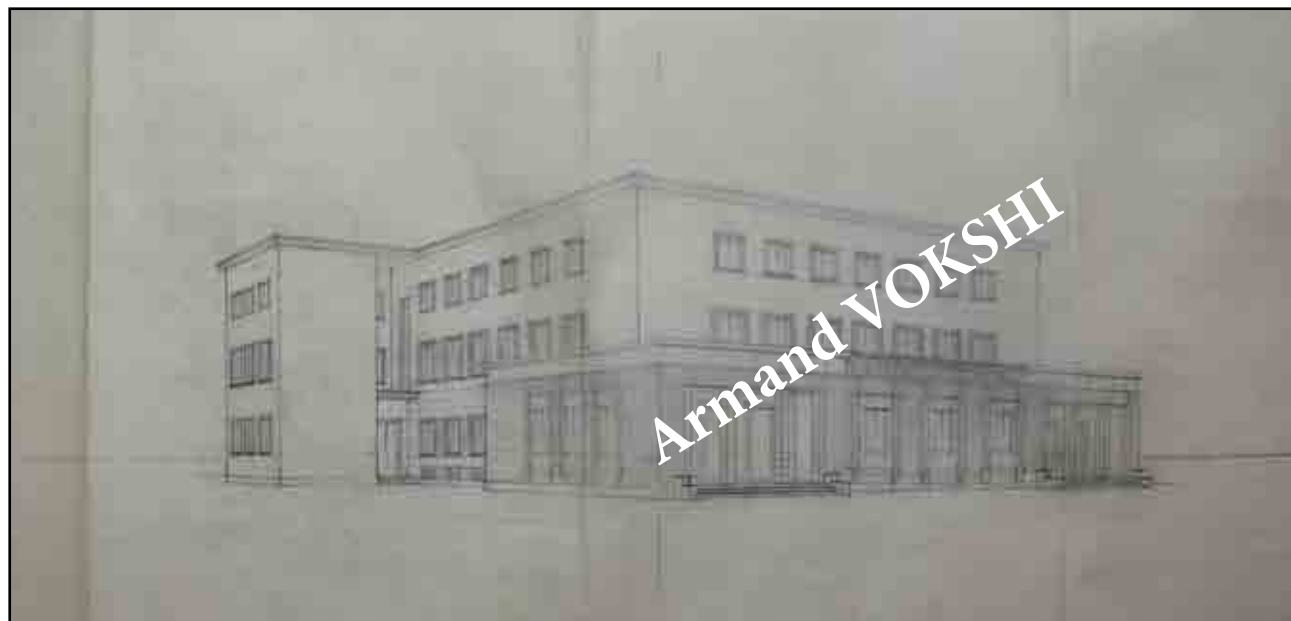
Il progetto di Bertè del Ministero dell'Economia fu parte del sistema dei Ministeri ormai realizzati da Di Fausto. L'edificio non costruito, sarebbe dovuto sorgere fra Buolevard Tellini e Boulevard Zog I, nella seconda fila, dopo gli edifici costruiti qualche anno prima. La proposta di Bertè, anche se il modello consolidato degli edifici di Di Fausto s'imponeva, fu di un'edificio in netta rottura con il contesto; per quanto si vede in pianta, l'architetto propose un edificio quadrato con corte interna dal tipico linguaggio razionalista.

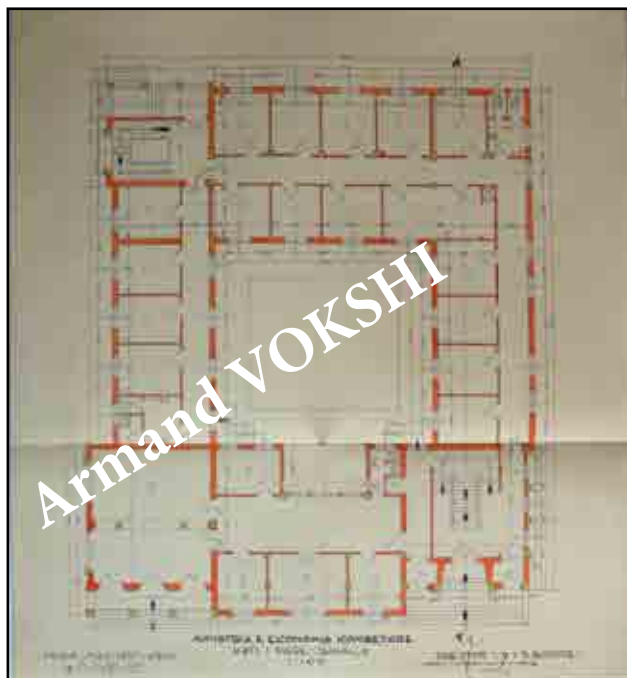
Dal punto di vista funzionale, Bertè cercò di separare le entrate del pubblico da quella riservata al Ministro e alle autorità e da quella riservata ai dipendenti, creando così tre ingressi differenti con due corpi scala opposti fra loro. Per accentuare questi ingressi usò un gioco semplice di volumi fuoriuscenti, più bassi, rivestiti in mattoni a vista.

201. G. Bertè, Ministero dell'Economia, Tirana, maggio 1937, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

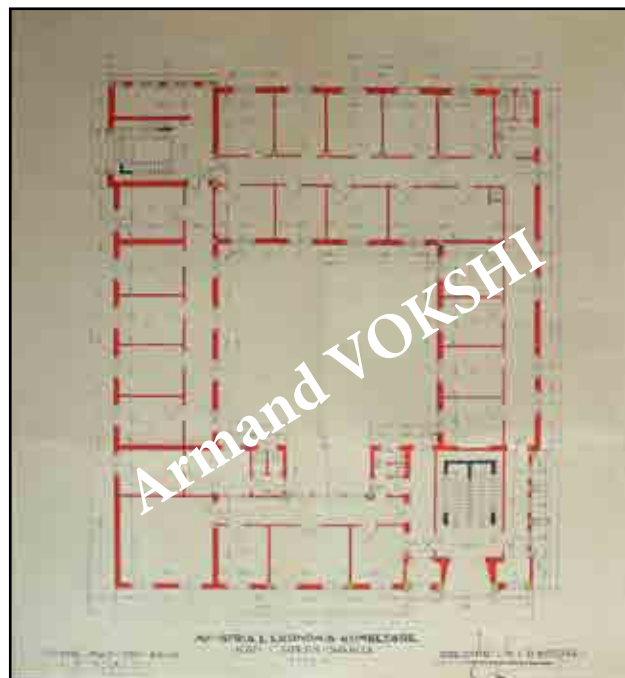


202. G. Bertè, Ministero dell'Economia, Tirana, maggio 1937, veduta assonometrica, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)





203a

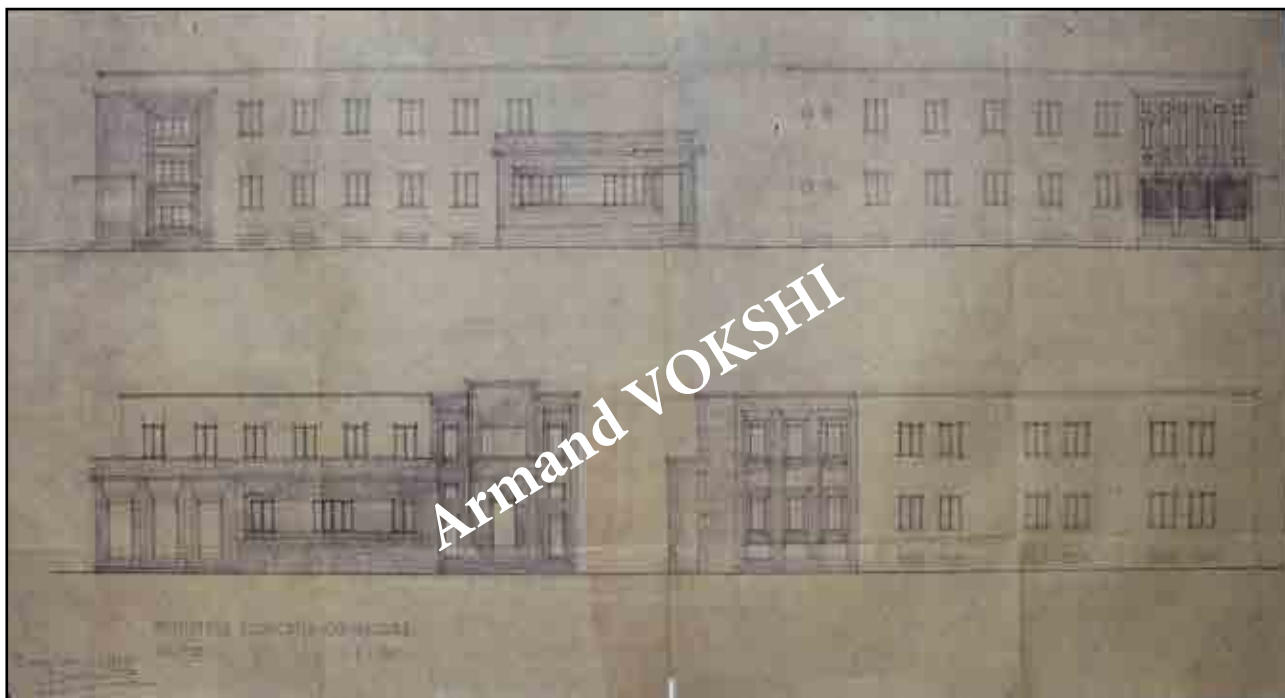


203b

203a. G. Bertè,
Ministero dell'Economia,
Tirana, mag-
gio 1937, pianta
del pianoterra,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

203b. G. Bertè,
Ministero dell'Economia,
Tirana, mag-
gio 1937, pianta
del primo piano,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

204. G. Bertè,
Ministero dell'Economia,
Tirana, maggio
1937, prospetti,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)



204

Circolo italo-albanese “Scanderbeg” - Tirana

Architetto progettista: Giulio Bertè
Anno : 1938

L'edificio naque come una necessità culturale del governo fascista nei confronti dei cittadini albanesi per potere in qualche modo amplificare la loro propaganda. Il complesso multifunzionale era un grande centro culturale e sportivo idoneo per contenere il cinema – teatro “Savoja”, gli uffici, gli ambienti di ricreazione e ristoro, una piscina e vari ambienti sportivi. Il progetto firmato da Bertè, costruito dalla ditta “Pater”, ancora oggi è la sede del Teatro Nazionale Albanese.¹⁴

Il Circolo italo-albanese è in posizione centrale sulla strada che porta dalla vecchia Villa Reale verso la nuova piazza Scanderbeg progettata da Di Fausto. Il complesso è composto da due edifici identici simmetricamente specchiati e un colonnato rimosso negli

206. G. Bertè, *Circolo italo-albanese “Scanderbeg”, Tirana, 1938, veduta in prospettiva, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)*

205. G. Bertè, *Circolo italo-albanese “Scanderbeg”, Tirana, 1938, foto del teatro “Savoia” anno 1939, (Collezione privata)*

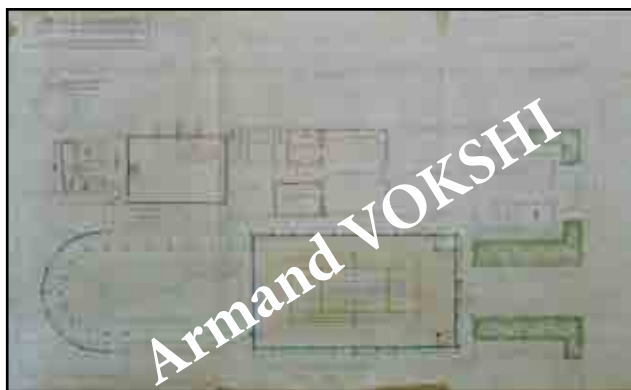


ultimi restauri fatti. Al semplice gioco di volumi, che dalla piccola torre collocata all'ingresso decresce verso la parte retrostante, si unisce un elementare linguaggio architettonico delle aperture. La prospettiva disegnata da Bertè mostra il complesso semplicemente intonacato e la presenza di alberi e di un giardino interno.

207. G. Bertè, *Circolo italo-albanese "Scanderbeg", Tirana, lavori di completamento - planimetria generale*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

208. G. Bertè, *Circolo italo-albanese "Scanderbeg", Tirana, 1938, foto della parte anteriore*, (foto A. Vokshi 2012)

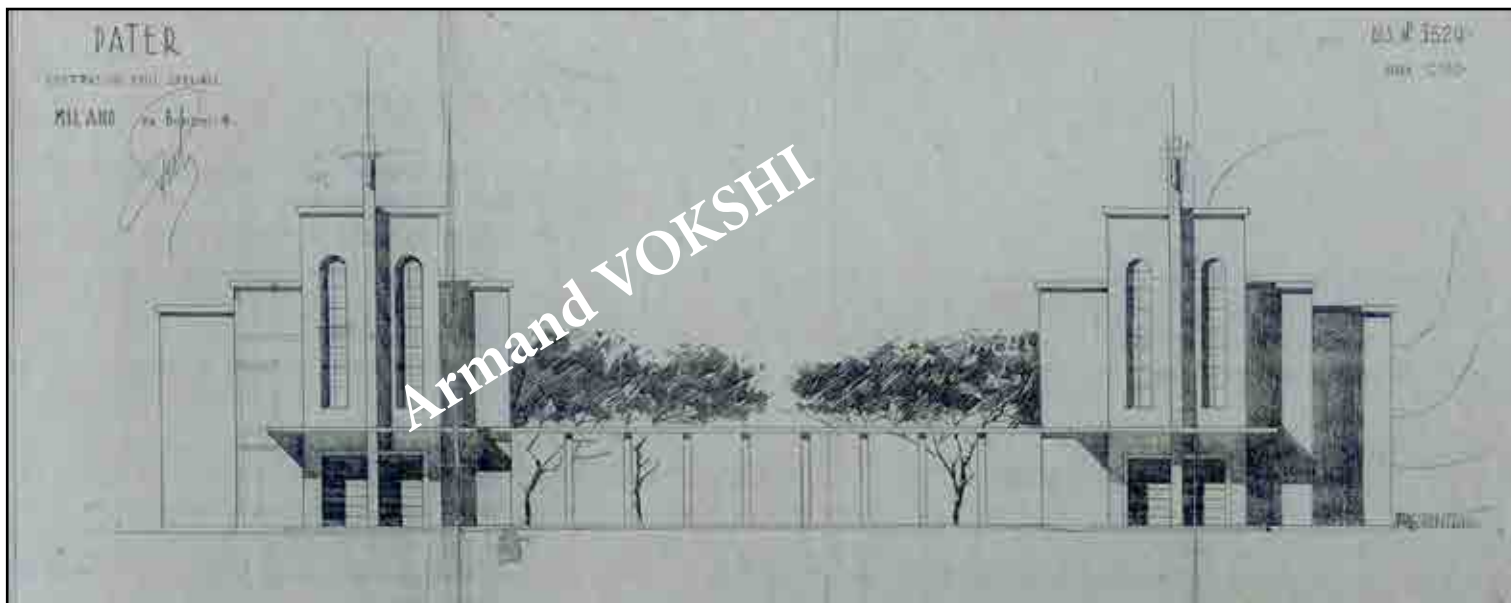
209. G. Bertè, *Circolo italo-albanese "Scanderbeg", Tirana, 1938, prospetto principale*, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



207



208



209

Museo Nazionale - Tirana

Architetto progettista: arch. Giulio Bertè
Anno : 1938

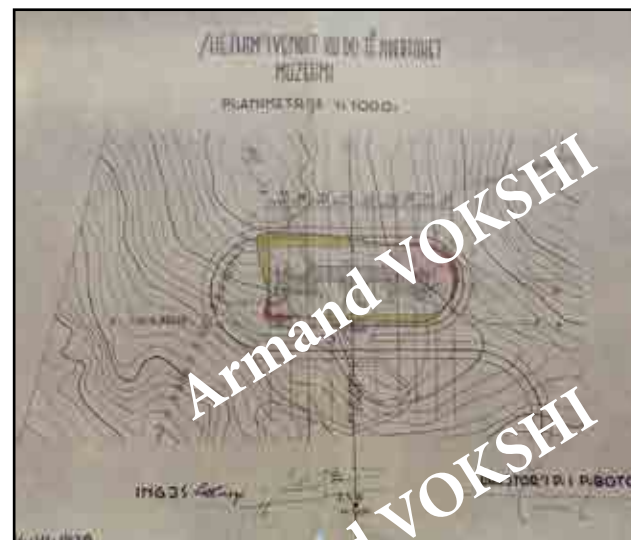
Il progetto del Museo Nazionale è databile ai primi mesi dell'anno 1938. Esso nasceva in fondo al nuovo Boulevard Zog I come sostituzione del Palazzo Reale, ormai spostato in una posizione più panoramica nelle vicinanze. Il museo, collocato a 15 metri di dislivello rispetto al Boulevard, era immaginato come punto terminale dell'asse stradale.

L'edificio si presentava come un grande blocco dal quale fuoriuscivano tre grandi volumi più alti creando una simmetria secondo l'asse centrale d'ingresso. Il volume centrale corrispondeva alla zona d'ingresso mentre quelli laterali, con un'altezza di più di dieci metri, alle sale d'esposizione. Nella parte retrostante erano collocati gli uffici e gli spazi complementari del museo.

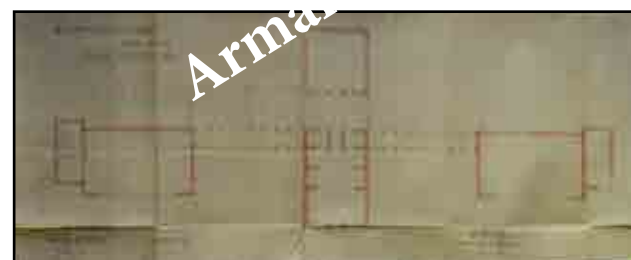
210. G. Bertè, Museo Nazionale, Tirana, 1938, planimetria generale, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

211. G. Bertè, Museo Nazionale, Tirana, 1938, pianta del primo livello, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

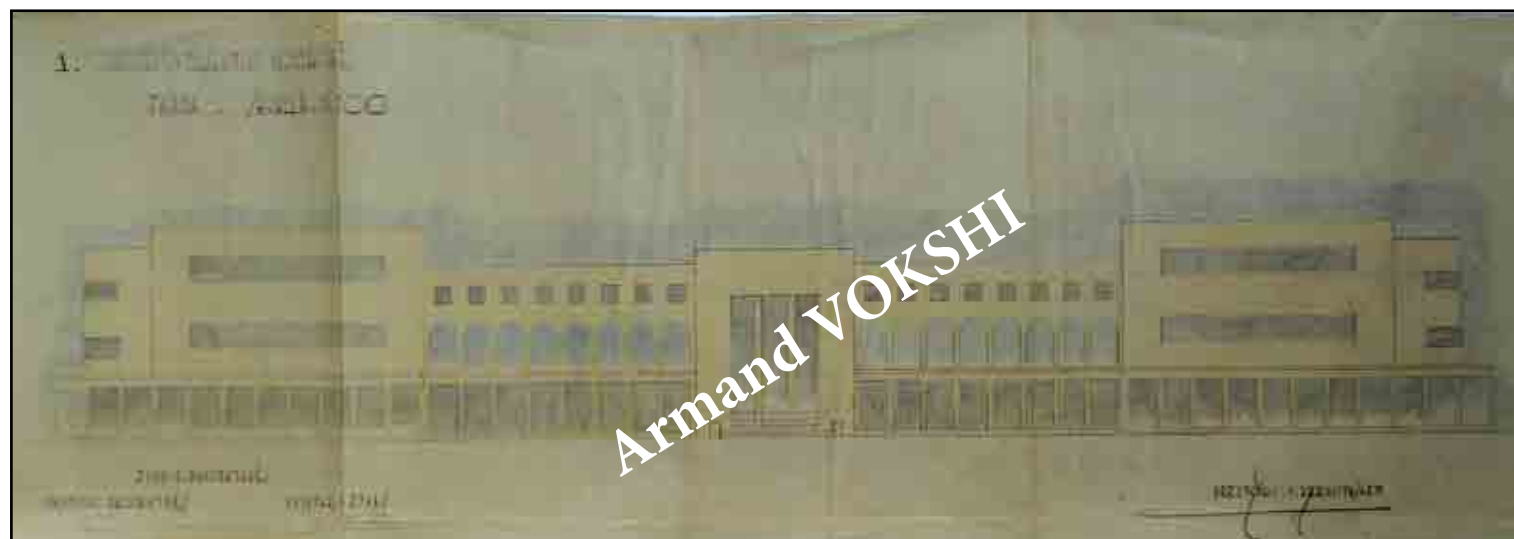
212. G. Bertè, Museo Nazionale, Tirana, 1938, prospetto principale sul boulevard, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



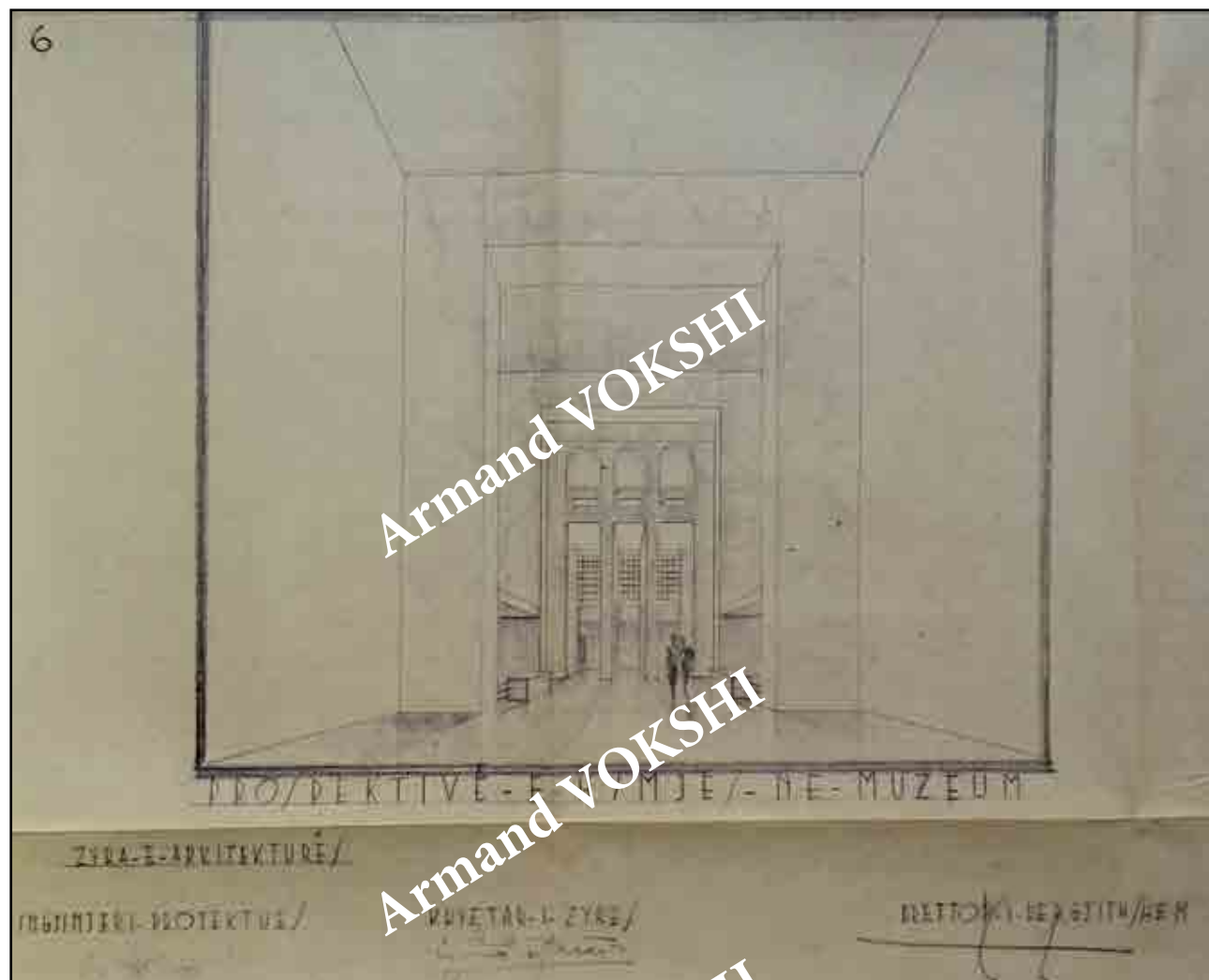
210



211



212

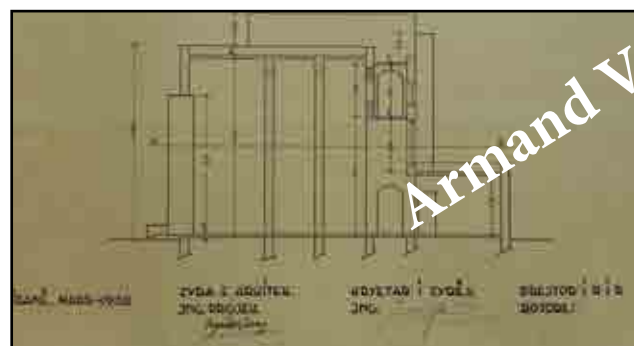


213. G. Bertè,
Museo Nazionale,
Tirana,
1938, veduta della
hall d'ingresso,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

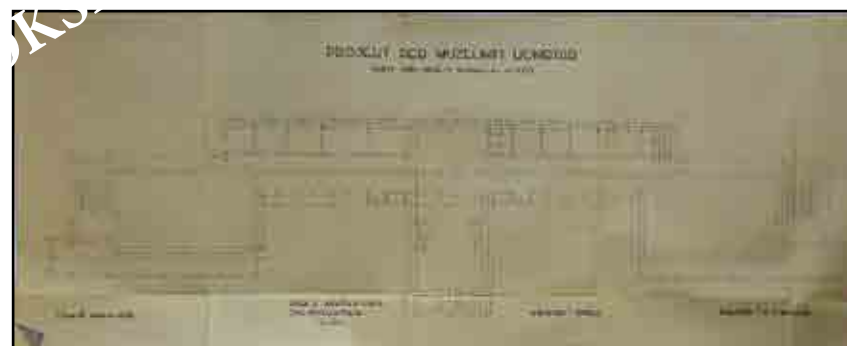
214. G. Bertè,
Museo Nazionale,
Tirana,
1938, sezione della
hall d'ingresso,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

215. G. Bertè,
Museo Nazionale,
Tirana,
1938, pianta del
primo livello,
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

213



214



215

Scuola Media - Coriza

Architetto progettista: arch. Giulio Bertè

Anno : gennaio 1936

La scuola media a Coriza è un altro progetto di edificio pubblico che Bertè realizzò in Albania. Il fabbricato si trova in cima a una collina alberata vicino al centro ed ha un orientamento ottimo ripetto al sole.

Durante la realizzazione l'edificio ha subito dei cambiamenti nella facciata dell'ingresso rispetto al progetto iniziale, ma il concetto principale è stato in grande parte conservato: il basamento in pietra, la parte principale in mattoni ritmati da fasce continue intonacate. Bertè presenta in questo caso un edificio razionale frutto della tendenza dell'architettura di questi anni in Italia.

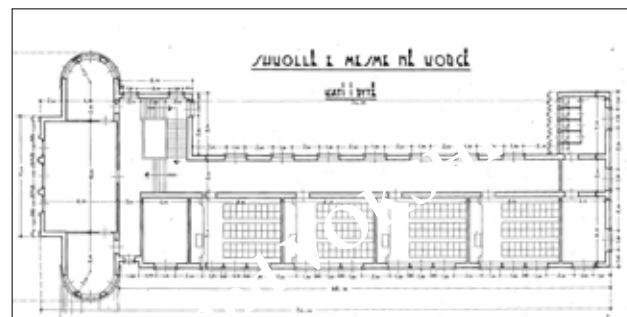
Tranne che per un breve periodo nel 1948 in cui l'edificio fu utilizzato come ospedale, la scuola ha sempre ospitato, fino ai giorni nostri, la funzione scolastica.

217. G. Bertè, Scuola Media, Coriza, 1936, pianta del piano terra, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

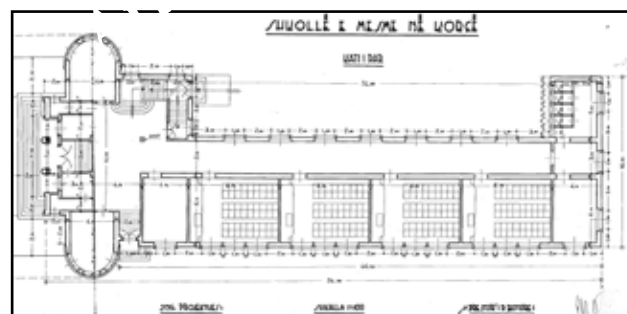
218. G. Bertè, Museo Nazionale, Tirana, 1938, foto del fabbricato durante i lavori nel 1938, (Collezione privata)

219. G. Bertè, Scuola Media, Coriza, 1936, prospetto anteriore, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

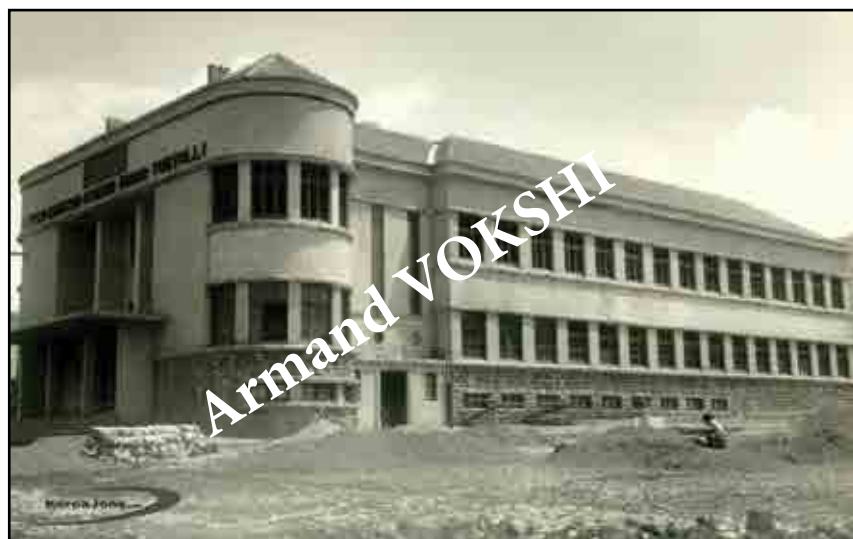
216. G. Bertè, Scuola Media, Coriza, 1936, pianta del primo piano, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



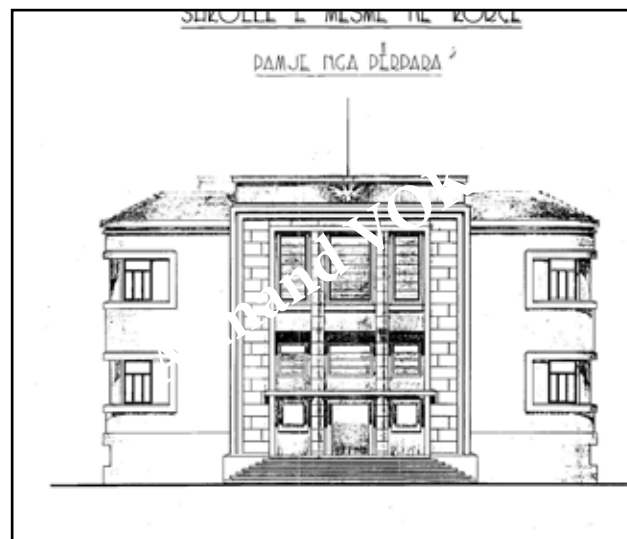
216



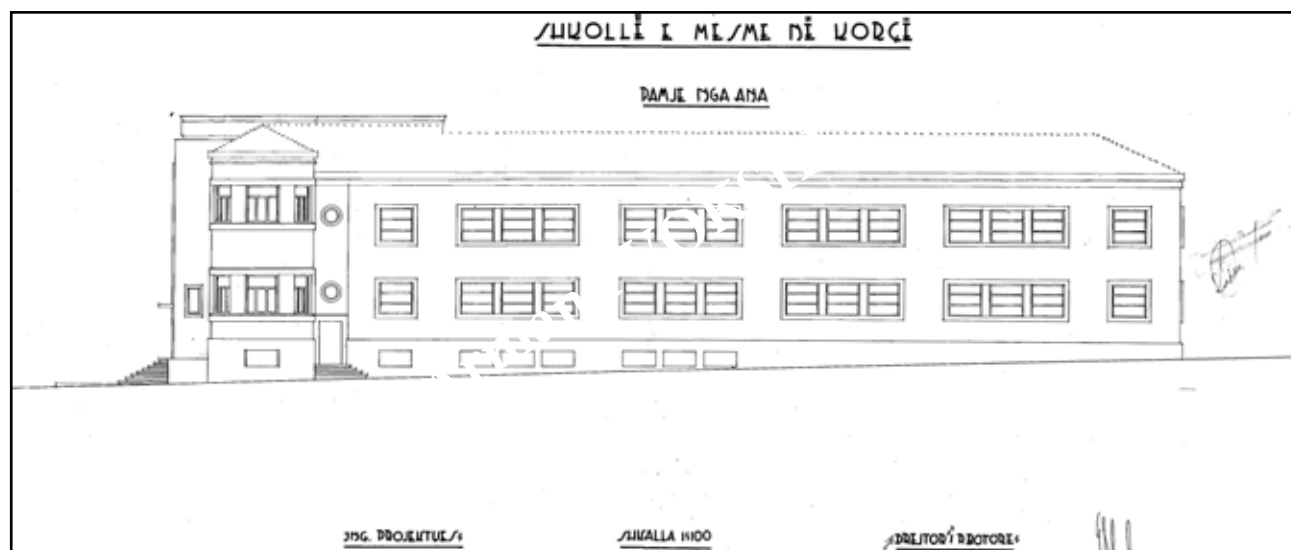
217



218



219



220



221

220. G. Bertè,
Scuola Media,
Coriza, 1936,
prospetto laterale,
(Tirana,
Arkivi Qëndror
Teknik i Ndërtimit)

221. G. Bertè,
Scuola Media,
Coriza, 1936,
foto dell'ingresso,
(foto A. Vokshi
2011)

Note:

¹ AQTN, *Piano Regolatore di Burreli, la Relazione firmata il 10.12.1932*

² AQTN, *Piano Regolatore di Burreli, corrispondenza del 4.08.1936*

³ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, p 65

⁴ *Ibidem*

⁵ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, p 186-193

⁶ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, p 18

⁷ *ivi* p 38

⁸ *ivi* p 41

⁹ AQTN

¹⁰ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, p 166

¹¹ Vittorio Morpurgo, il cui cognome fu modificato in Ballio nel 1938 e in Ballio Morpurgo nel 1940 (Roma, 31 maggio 1890 – Roma, 27 dicembre 1966). Nacque da Luciano Morpurgo, avvocato triestino di origine ebraica, e della cattolica Giulia Ballio.

Nel 1914 si laureò in ingegneria civile ma iniziò la sua attività solo dopo la Grande Guerra, alla quale partecipò meritandosi la medaglia d'argento al valor militare. Fu allievo e assistente di Gustavo Giovannoni presso la Scuola d'applicazione per ingegneri di Roma. Nel 1921 assieme al maestro e a Marcello Piacentini, organizzò la Mostra d'arte per il cinquantenario di Roma capitale. L'anno successivo, sempre per la stessa scuola, divenne professore per il corso di elementi delle fabbriche e nel 1927 assunse la libera docenza per architettura generale. Nel 1930 fu nominato professore di architettura degli interni della Scuola superiore di architettura

di Roma, passando nel 1936 a quella di Torino. Proseguì l'ordinariato sino al 1960, quando, per tre anni, divenne presidente della facoltà di architettura dell'Università "La Sapienza".

Mentre svolgeva la sua brillante carriera accademica, il Morpurgo si distinse anche in ambito professionale sin dagli anni 1920. All'intensa carriera accademica affiancò una fervida attività professionale, intrapresa nei primi anni Venti. Significative per comprendere la personale adesione al barocchetto romano sono, a Roma, opere come il villino Alatri in via Paisiello (1924-28), l'edificio Santi in Borgo Angelico-via del Mascherino (1923-28), il gruppo di abitazioni in viale Regina Margherita-via Morgagni (1926-28) e il fabbricato della Telefonica Tirrena in via Sannio (1925-28), dove già compaiono temi ripresi e sviluppati nelle opere mature, quali l'articolazione volumetrica e il variegato uso del mattone nel paramento esterno. Nel 1929 realizza la sistemazione di Piazza Monte Grappa a Varese. Tra il 1934 e il 1940 si cimentò nella realizzazione del Museo delle Navi di Nemi, costituito da due corpi rettangolari uguali uniti da una galleria centrale, con struttura a doppia serie di archi. Il modello fu poi ripreso nei palazzi INA di L'Aquila e nella casa della Confederazione fascista degli agricoltori di Littoria (1938).

Nel 1935 insieme ad Enrico Del Debbio ed Arnaldo Foschini progetta il Palazzo per la sede di Roma del Partito Nazionale Fascista che, ultimato nel 1959 non avrebbe mai assolto la funzione originaria ma sarebbe diventato il Palazzo della Farnesina, ovvero la sede del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana.

Alla metà degli anni 1930 gli viene commissionata anche la sistemazione urbana di piazza Augusto Imperatore, comprendente anche la teca di vetro che conteneva l'Ara Pacis. Nel 2003 il padiglione è stato sostituito dal Museo dell'Ara Pacis dell'architetto americano Richard Meier.

Nel 1938 sempre a Roma gli viene commissionata l'intera sistemazione urbana di piazza Augusto Imperatore e, in particolare, la progettazione del padiglione che avrebbe contenuto l'Ara Pacis.

Dalla fine degli anni 1920 lavorò molto anche in Albania dove progettò le sedi della Banca nazionale a Durazzo, Scutari, Valona e Coriza, caratterizzate da uno stile misto tra il neorinascimento e i caratteri locali. Diverso discorso per la sede di Tirana (1938-41), monumentale edificio che presenta un profondo porticato per l'accesso alla sala sportelli, a pianta circolare e dotata di cupola.

Collaborò poi con il Piacentini in Brasile per conto di Francesco Matarazzo. A San Paolo realizzarono il palazzo IRFM (1935-39), mentre i progetti dell'Università del Brasile a Rio de Janeiro e per l'Universidade comercial conde Francisco Matarazzo a San Paolo rimasero sulla carta.

L'emanazione delle leggi razziali non gli procurarono particolari disagi. Dichiaratosi aconfessionale, dapprima ottenne la sostituzione del proprio cognome con quello materno, quindi, nel 1940, assunse il doppio cognome. Anzi, grazie ai suoi agganci nel mondo della politica, lo misero in contatto con Mussolini che gli affidò il progetto del mausoleo di Al-

fredo Rocco al cimitero del Verano (1938-40, demolito).

Nel secondo dopoguerra fu attivo principalmente all'estero: oltre che in Brasile, lavorò ad Haiti per l'Esposizione internazionale (1948-49), mentre a L'Avana e a Buenos Aires progettò quartieri residenziali; con Piacentini, inoltre, partecipò al concorso per la ricostruzione del teatro dell'Opera a La Villetta (1953-54). Nel 1950 progettò l'ampliamento del mulino Pantanella di Roma (sua la cosiddetta torre dei molini). Qualche anno dopo disegnò la chiesa di San Nicola di Cosenza (1957-61) e fu capogruppo nei piani INA-Casa di Savona e Torre Spaccata (1958-60). Collaborò con Luigi Moretti alla realizzazione degli edifici Esso-SGI all'Eur (1963-65).

Erede del suo studio, aperto in via del Plebiscito nel 1937, fu il nipote e allievo Giorgio Santoro.

¹² M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 107-127

¹³ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 73-81

¹⁴ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 127-135

Capitolo III.

I nuovi piani regolatori e la nuova architettura italiana in Albania, 1939 - '43

Dopo diversi anni di protettorato, il 7 aprile 1939 l'Italia occupò militarmente l'Albania e subito dopo l'occupazione portò all'unione delle due corone; l'Assemblea costituente albanese, convocata dagli italiani, chiese a Vittorio Emanuele III di accettare la corona d'Albania e il 16 aprile 1939, con l'assenso formale del sovrano sabaudo, cessò ufficialmente l'indipendenza dell'antica patria di Scanderbeg. La conduzione degli affari esteri albanesi divenne competenza del Ministro degli Esteri italiano; a Tirana, le sedi diplomatiche straniere vennero soppresse e quelle albanesi all'estero, chiuse; le barriere doganali furono abolite e il Paese delle aquile divenne sostanzialmente una provincia italiana.¹

Con le trasformazioni istituzionali, il Parlamento venne abolito e sostituito con un consiglio superiore corporativo fascista su modello della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; alla fascistizzazione della società attraverso programmi di intervento e di urbanizzazione (edifici pubblici e privati, infrastrutture ecc), si accompagnò la costruzione di un Partito fascista, di organizzazioni giovanili e culturali con il compito di creare un sempre maggiore consenso alla presenza italiana, di ridurre l'ostilità dei residenti nei confronti dei progetti mussoliniani, di trovare nuove terre per i coloni e, soprattutto, di sfruttare le risorse minerarie e di materie prime.²

Il programma del urbanizzazione in Albania comin-

ciò con la stesura del Piano Regolatore di Tirana e con la fondazione dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania; ufficio che verrà diretto da Gherardo Bosio³ a partire dal mese di luglio del 1939 fino a pochi mesi prima della sua prematura scomparsa, avvenuta nel 1941, dopo meno di un anno, a causa di una grave malattia. Leggendo le numerose lettere di corrispondenza⁴ conservate presso l'archivio privato della sua famiglia, sin dai primi giorni dell'affidamento dell'incarico dalla parte del Sottosegretario di Stato agli Affari Albanesi, Zenone Benini, e durante i giorni di malattia trascorsi in ospedale in Italia, si può constatare la personalità forte e determinante di Bosio⁵ grazie alla quale ebbe un ruolo preponderante su quasi tutti i progetti in Albania. Oltre a Ferdinando Poggi⁶, il suo più stretto collaboratore da sempre, Bosio sarà seguito e assistito con grande dedizione dal suo gruppo di lavoro che, in quel particolare momento, comprendeva Giuseppe Paladini, Ivo Lambertini, Ferrante Orzali, Bruno Moz, Emilio Antonino Cocola, Leone Carmignani, Giovanni Contessi. Tutti stabiliti in Albania, eccetto l'architetto Albertoni che seguiva i lavori da Roma.⁷

In realtà, solamente il 12 ottobre del 1939 il Luogotenente Generale Francesco Jacomoni di San Savino avrebbe ratificato, con Decreto Luogotenenziale, l'atto costitutivo di questo importante organo tecnico che prenderà subito in mano non solo l'elaborazione del

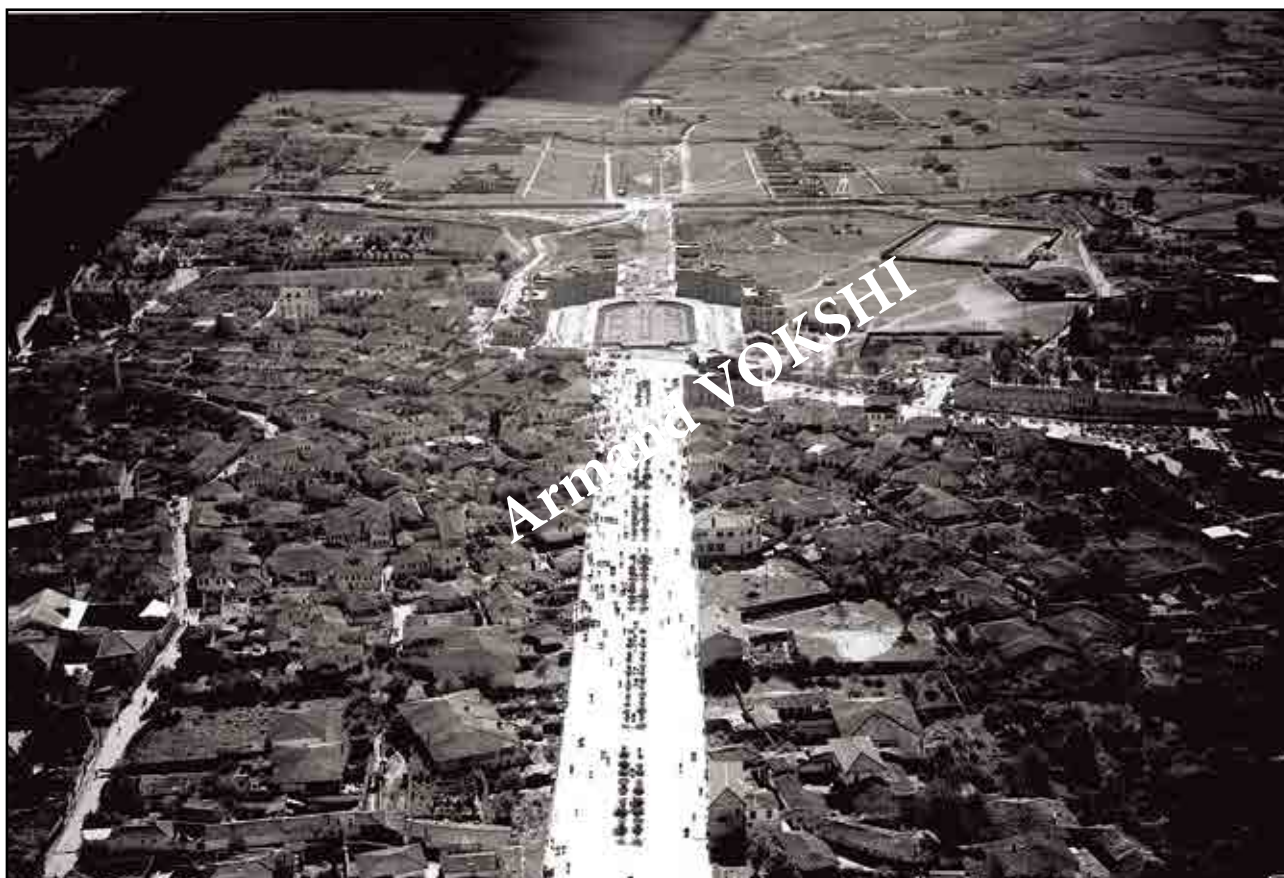
Piano Regolatore della nuova capitale albanese, ma anche dei molti altri centri importanti albanesi e dei edifici pubblici governativi, amministrativi, culturali e residenziali di grande valore civico e architettonico.

Come già accennato nelle pagine precedenti, le caratteristiche territoriali e morfologiche dell'Albania erano dissimili da quelle della madrepatria. La differenza si presentava inoltre da uno sviluppo storico e da manifestazioni culturali totalmente differenti da quelli vissuti degli architetti appena arrivati dall'Italia. Per questo motivo l'organizzazione del territorio, l'urbanistica e l'architettura assunsero forme specifiche, adattandosi volta per volta al contesto, perché i problemi da risolvere erano di varia natura. Molte di queste città mostravano un ricco tessuto di centri ur-

bani con una storia secolare e un notevole patrimonio monumentale e pittoresco. Anche per questo motivo molti interventi negli antichi nuclei urbani vennero condotti con modalità analoghe di forte conservazione, pari a quelle dei centri storici delle città italiane.

Del tutto diversa fu la situazione che il governo fascista dovette affrontare nella capitale albanese. A Tirana, una città giovane, dove oltre le strutture governative monumentali mancavano le infrastrutture e le reti stradali, gli insediamenti urbani avevano una struttura labile ed erano composti da semplici agglomerati fatti di edilizia povera.

Secondo le lettere di corrispondenza, Bosio seguì i vari progetti in corso di elaborazione, favorendo e raccomandando i suoi collaboratori di fiducia^{8,9}. Quando



1. Tirana, Il boulevard Ahmet Zog e la Piazza Scanderbeg, foto aerea del 1936, (Archivio IGM)



2

2. Tirana, La situazione urbana della città, via Generale Pariani Tirana, foto aerea del 1936, (Archivio IGM)



3

3. Tirana, La situazione urbana della città, il boulevard Zog e via Generale Pariani Tirana, foto aerea del 1936, (Archivio IGM)

4. Tirana, , il boulevard Zog foto del 1938, (Archivio Marubi)



4

5. Tirana, Il buolevard Ahmet Zog e la Piazza Scanderbeg, foto aerea del 1936, (Archivio IGM)

nel febbraio del 1940 comunicò a Benini il perdurare dei suoi problemi di salute, decise di affidare il lavoro dei suoi collaboratori alla guida di Ferdinando Poggi il quale ricevette l'incarico definitivo il 18 giugno 1940 dal Ministero degli Esteri ^{10,11,12}.

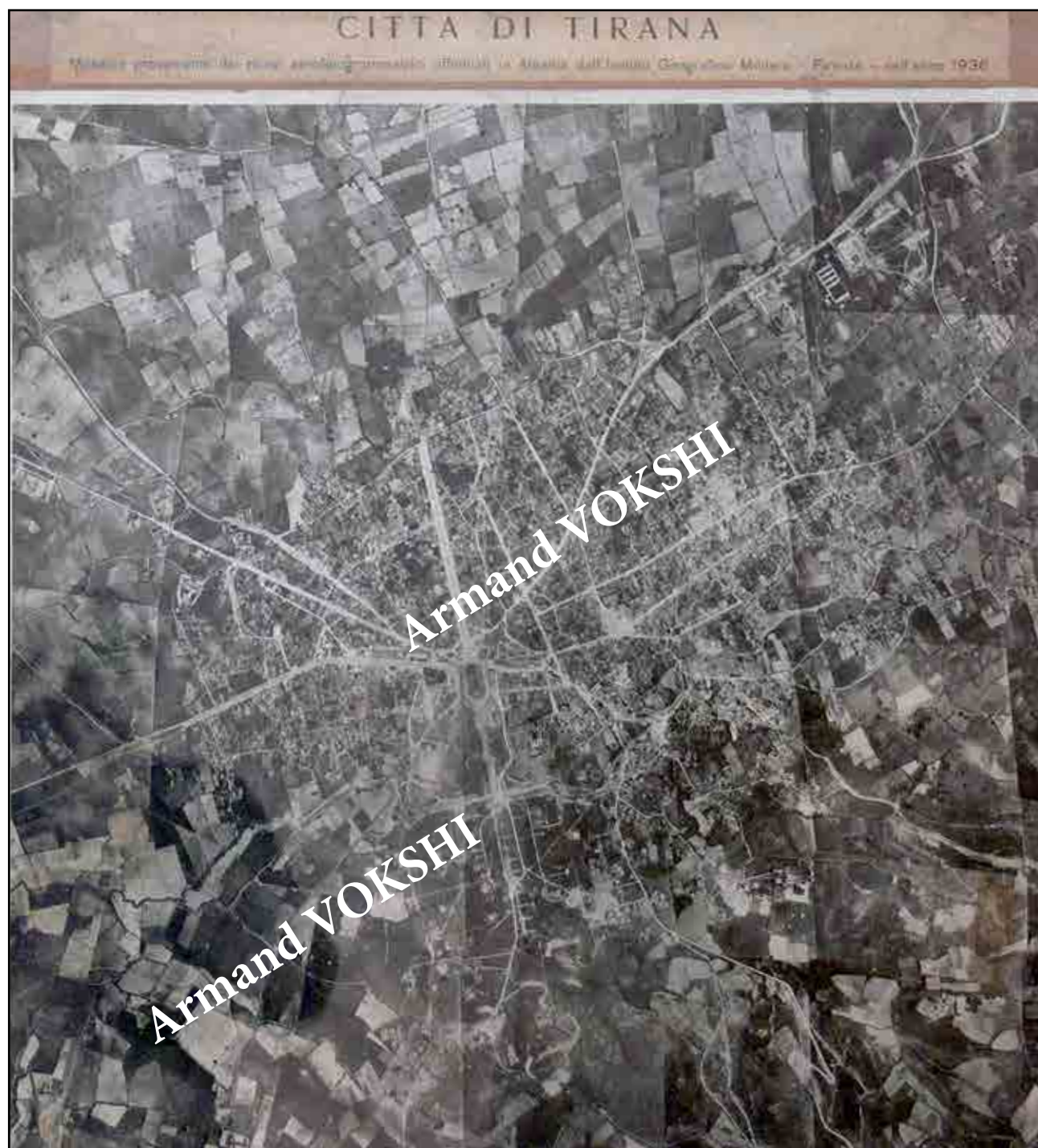
All'interno del gruppo di lavoro dell'Ufficio, con una prima suddivisione dei compiti, si individuarono i responsabili di ciascun progetto e i relativi collaboratori che coadiuvavano la progettazione.

Malgrado le difficoltà, i piani regolatori vennero gradualmente messi a punto: la Commissione per l'Urbanistica esaminò e approvò nel maggio del 1942 i progetti per il porto di Edda e quello per il porto di Elbasan, nel settembre del 1942 quello per il porto di Durazzo e nel marzo del 1943 quello per il porto di Tirana.

“Prima di diventare capitale, Tirana era un villaggio di cinquemila anime. Nel 1939 era salita a trentamila e ora già si avviava a raggiungere i centomila abitanti. Oltre al palazzo reale, iniziato ai tempi di re Zog con fondi concessi dal governo italiano, erano in avanzata costruzione molti edifici pubblici. Nuovi padiglioni si venivano aggiungendo sia all'ospedale Militare che a quello civile e all'istituto Marchiafava per lo studio della malaria. Fervevano le opere per l'arginamento del fiume Lana, le cui piene erano state spesso causa di diffusione della malaria a Tirana. Molti istituti scolastici, un grande stadio e molti edifici destinati a fini sportivi erano in costruzione. Procedevano



5



6. Tirana, La situazione urbana della città con la realizzazione del novo boulevard e la piazza Scanderbeg, foto aerea del 1936, (Archivio IGM)

rapidamente le opere per una nuova sistemazione del teatro Scanderbeg e per l'impianto di una moderna stazione radio. Erano in allestimento alloggi per impiegati o ufficiali e graziosi appartamenti per operai, ciascuno con il proprio ingresso e un piccolo giardino. Inoltre si calcolava che nella sola capitale fossero più di settecento le case modernamente costruite da privati nel periodo dell'Unione, mentre in tutta l'Albania gli immobili fatti sorgere da privati erano oltre duemila.”¹³

1. Tirana: il nuovo piano regolatore di Bosio

Architetto progettista: arch. Gherardo Bosio, Arch. Ivo Lambertini, Ing. Arch. Ferdinando Poggi
aprile 1942

“La città è un organismo economico. Il suo complesso, strade – case – fabbriche – uffici – trasporti, è uno strumento di lavoro il cui primo scopo è funzionare bene ed economicamente e di non sembrare soltanto bello.”

- Gherardo Bosio¹⁴

Come lo abbiamo già reso noto nei precedenti capitoli, Tirana, eletta capitale nel 1923, aveva una struttura inadatta ed carente rispetto al ruolo che improvvisamente si trovò a ricoprire. Era una città dotata di una struttura urbana adeguata per rispondere alle esigenze di un paese di quattro-cinque mila abitanti, insufficiente, quindi, per l'improvviso fenomeno d'inurbamento e di interessi che rapidamente si concentrarono in essa. La città intanto si estendeva sempre più a macchia d'olio, poiché nuove costruzioni soppiantarono le vecchie; molte vecchie costruzioni vennero frettolosamente adattate, baracche ed ampliamenti di costruzioni fatiscenti proliferarono.

Con i grandi spostamenti demografici, la forte carenza di case e locali commerciali e



l'inadeguatezza del sistema viario provocarono una grande crisi. Per sopperire a tali mancanze, venne realizzata una nuova rete viaria radiale convergente in piazza Skanderbeg, dove i palazzi dei Ministeri erano quasi totalmente realizzati. Più di ogni altra città albanese, Tirana aveva necessità di un vero Piano Regolatore.

Gli studi di Bosio per il Piano Regolatore di Tirana iniziarono nel settembre 1939 con la progettazione e successiva esecuzione del piazzale e del Viale dell'Impero. Nell'ottobre dello stesso anno, furono iniziati gli studi per il Piano Regolatore di massima che si conclusero con il progetto di un piano approvato con la legge 71 del 7 marzo 1940.^{15,16}

La città, non aveva ereditato precedentemente un Piano Regolatore valido ed effettivo. Come già evidenziato nel Capitolo II, Di Fausto aveva lavorato ad uno studio parziale per la sistemazione di Piazza Skanderbeg ed allo studio per lo schema direttore dal quale fu ereditata la struttura del sistema viario radiale destinato a rimanere una traccia importante della città.

Nel 1938 furono iniziati degli studi di ordinamento stradale e urbano, e, soprattutto, gli studi del Piano Regolatore limitato al settore compreso fra Viale

7. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana, 1939-41, stato attuale* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Vittorio Emanuele III (oggi Boulevardi Zogu I) e la vecchia via di Scutari.

Un piano con una certa organicità fu preparato per la zona denominata “Tirana Nuova”, compresa a sud dal Lana fino alla collina e ad est dalla strada di Elbasan.

L’ubicazione territoriale della città e la sua scelta come capitale non sarebbe potuta essere più felice. Situata a 120 metri di altezza, nella piana alluvionale formata dall’Ishmi e i suoi affluenti, all’est della catena del monte Dajti, che la ripara dai venti freddi e dal clima continentale, aperta verso il mare, riparata dai venti marini grazie alle colline che a nord diventano le colline di Preza, Tirana gode dell’influenza del clima mediterraneo. Anche rispetto al sistema viario nazionale, Tirana gode di una posizione centrale. A 38 chilometri da Durazzo, dove c’era il porto più importante del paese, ben collegata a diversi centri urbani dell’Albania, Tirana si trovava in una posizione strategica per gli interessi commerciali e politici del Paese. Al momento dell’elaborazione del Piano Regolatore la città aveva una superficie di circa 500 ettari, superficie assai vasta in rapporto ai 35.000 abitanti del 1938.

L’edilizia era varia e disordinata nell’aspetto risentendo dell’affrettato adeguamento al ruolo imposto alla città. Caratteristiche costruttive ed architettoniche prevalentemente orientali nel centro con costruzioni quasi tutte a piano terreno fatiscenti in mattoni crudi, inframezzata da pochi moderni villini. Unica nota gaia e pittoresca la davano i giardini privati spesso assai vasti che si affacciavano sulle strade tortuose e strette riversando su di esse dovizie di colori.

Tirana al contrario di altri centri albanesi non aveva caratteristiche ambientali di grande rilievo da difendere e conservare. La moschea di Ethem Bey, la Vecchia Moschea, il Bazar erano le architetture che avevano un valore ed un interesse tali da essere considerate importanti nell’impostazione del nuovo piano.

Partendo da questi presupposti, secondo Bosio, lo studio del Piano Regolatore di Tirana, analizzato nei suoi aspetti più reali in relazione ai fattori economici

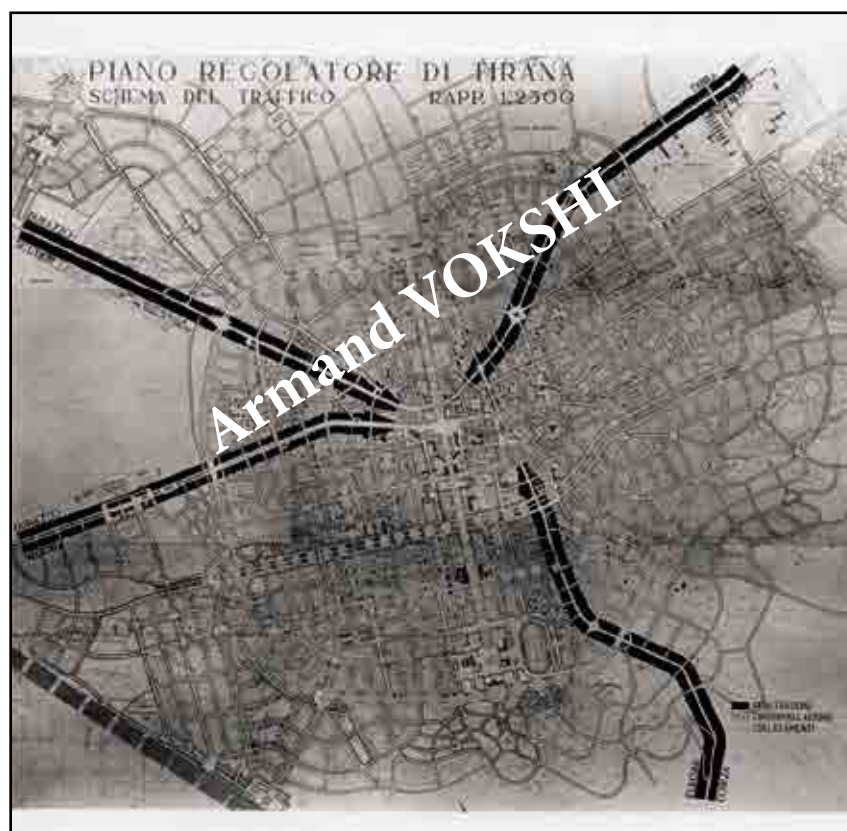
di realizzazione d’interesse privato e pubblico, poteva presentare due soluzioni di progetto:

I) Sviluppo di una nuova città, completamente indipendente da quella esistente, strutturata con una trama lineare a griglia ai piedi delle colline e a semicerchio intorno al centro storico. Risanamento della vecchia Tirana isolata da quella nuova da un’ampia cintura di giardini e parchi.

II) Sistemazione, ampliamento e risanamento della città esistente che Bosio chiama “città giardino”.¹⁷

Secondo Bosio, la prima soluzione, anche se avrebbe potuto offrire maggiori vantaggi dal punto di vista urbanistico data dalla realizzazione di un quartiere ex-novo, imponeva dei cambiamenti assai difficili da gestire. La nuova zona, infatti, si sarebbe distinta come nuovo centro d’interesse pubblico creando un grosso

8. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana, 1939-41, schema del traffico* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



malcontento tra i proprietari delle aree private nel centro storico.

La seconda soluzione offriva, secondo Bosio, minore possibilità nella creazione di progetti urbani; limitava, infatti, le possibilità di sviluppo della città perché la trama urbana era già in parte disegnata da una serie di

viali, i “Boulevard”, creati pochi anni prima. Obbligava la scelta di soluzioni forzate dovute alla particolare distribuzione della città esistente ed alla sua crescita importante e imponeva minor sacrificio ai privati, e, soprattutto, era una soluzione realizzabile in tempi contenuti, con delle spese sostenibili. Se per la più parte dei cittadini era una soluzione che sarebbe costata sacrificio, per i privati il vantaggio era chiaro: non ci sarebbe stato, in questo caso, nessuno spostamento d'interessi dalla città vecchia a quella nuova, anzi, al contrario, le loro aree avrebbero acquistato valore. A subire questa seconda ipotetica soluzione, seppure in modo meno immediato ed evidente, sarebbero stati gli enti esecutivi a causa degli espropri di terreni sopravvalutati per il recupero ed ampliamento della trama stradale esistente.

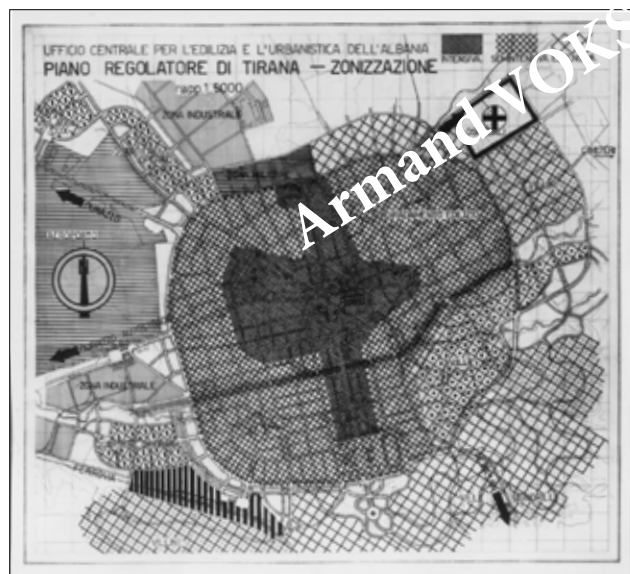
Nella relazione del piano regolatore viene specificato che queste soluzioni, ed altre ancora, furono attentamente studiate e vagliate nei loro pregi e nei loro difetti, sul lato economico e su quello estetico. Le Autorità, per salvaguardare anzitutto l'interesse degli abitanti della capitale e per valorizzare le opere notevoli eseguite negli ultimi anni, preferirono la seconda

9. Tirana, “città giardino”, foto del boulevard Mussolini, del 1938, (Archivio Marubi)



9

10. G. Bosio, Piano regolatore di Tirana, 1939-41, zonizzazione (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



10

11. G. Bosio, Piano regolatore di Tirana, 1939-41, schema del traffico (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



11

soluzione. Il problema del Piano Regolatore di Tirana, così impostato, non fu dei più semplici.

La chiara analisi e la risoluzione dei vari problemi circa i concetti urbanistici di inquadramento in relazione agli sviluppi della futura Tirana, furono esplicitamente esposti nella relazione di Gherardo Bosio, nel ruolo del primo direttore dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania. Nel piano Regolatore di massima di Tirana, oltre la sistemazione del centro della città, cioè la piazza Scanderbeg, i progetti dei viali Vittorio Emanuele, Mussolini, Principe di Piemonte, egli progettò il polo politico del Fascismo, la piazza del Littorio, come punto focale del Viale dell'Impero e il viale monumentale composto dagli edifici più importanti dello stato.

Nel piano, Bosio intervenne con prudenza ma anche con decisione e fermezza, dove imprescindibili ragioni d'interesse pubblico, di traffico, di sfruttamento edilizio, d'igiene e di decoro lo imponevano. Fu attento per la massima parte dei buoni edifici esistenti a conservarli, valorizzarli nella quasi totalità, senza perdere di vista però il fatto che quelli che in quel momento potevano apparire edifici discreti per decoro e

consistenza, sarebbero potuti apparire ben miseri di fronte a quelli che sarebbero sorti in futuro, con estesi fronti, elevati anche fino a quattro piani, costruiti secondo le più moderne norme igienico edilizie.

Anche molte strade che potevano sembrare sufficienti al traffico pedonale e dei veicoli, furono ampliate e in qualche caso spostate quando si vide chiaramente che sarebbero state assolutamente inadeguate a smaltire il forte traffico creato dall'ampliarsi stesso della città a causa dei nuovi mezzi di trasporto privati e collettivi. Per questo lavoro di revisione e di controllo, fu molto utile l'opera di informazioni e consulenza svolta dall'Ufficio a favore dei privati per le informazioni circa le loro costruzioni e proprietà. Durante questo periodo, oltre che ad approfondire le esigenze di vita dei cittadini, venne maggiormente conosciuta la struttura parcellare della città, le possibilità economiche dei privati, le loro idee, le possibilità del contributo dei singoli cittadini per la realizzazione della città.¹⁸

- Lo schema stradale

Come schema stradale,^{19,20,21} la città era ed è ancora oggi caratterizzata dal grande asse trasversale brasiniaco nord-sud, il viale Vittorio Emanuele, e dal viale



12



13

12. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana, 1939-41, zonizzazione* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

13. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana, 1939-41, planimetria generale* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

14-15. Tirana, la costruzione del Viale dell'Impero, foto del 1939-40, (Collezione privata)

16. G. Bosio, Piano regolatore di Tirana, 1939-41, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



14



15



16

dell'Impero che, a modo di cardo, si incontrano nella piazza Skanderbeg. Sulla stessa piazza convergono il viale Principe di Piemonte, ed il viale Mussolini che, partendo da est e formando un decumano, si prolungavano con via 28 Novembre fino alla Vecchia Moschea. Sulla direttrice di via Regina Elena, quasi parallela al viale Vittorio Emanuele, è collegata la Piazza Skanderbeg, dove convergono le radiali ovest-est di Rruga Geni, Guzzoní, Rruga Hoxha Tahsin, Rruga Ciano per terminare con la Rruga Curri che, con un ampio arco, piega verso nord-est. Il problema dei trasporti in Albania, per ragioni economiche e pratiche, viene ancora oggi considerato quasi esclusivamente automobilistico anche con gli investimenti fatti sulle ferrovie in progetto ed in programma. Con la rete stradale esistente e con quella in programmazione, le distanze fra i vari centri non sono grandi e quindi il traffico ferroviario è conveniente che per i più lunghi percorsi e per le merci meno pregiate.

Durante gli studi, di Bosio giudicò questa schematica rete stradale non sufficiente per smaltire il sempre crescente traffico che specialmente dalla strada di Durazzo era diretto verso Elbasan. Queste radiali se potevano essere sufficienti e smistare il traffico da e per i quartieri periferici, non furono mai collegate fra loro da sufficienti arterie che collegassero i due maggiori assi di confluenza, e la vecchia via 28 Novembre ne rimase congestionata. La mancanza di strade trasversali di collegamento delle radiali più sopra dette, portava a percorsi lunghi e viziosi.

Con uno schema di città già impostato a carattere mono-centrico e ad espansione concentrica, non si poteva pensare di convogliare anche il traffico di transito attraverso il centro.

Il Piano Regolatore prevedeva lo smistamento del traffico di transito esternamente al nucleo urbano, raccogliendolo dalle direttrici di Durazzo, Scutari, Elbasan e Dibra all'ingresso della città. Con una lunghezza totale di 8,111 chilometri, lo snodo, a forma circolare, prevedeva due tipologie di assetti stradali: nei

tratti nord-ovest e nord-est, per una larghezza complessiva di 33 metri, le due carreggiate stringevano un giardino centrale ed erano costeggiate da ampi marciapiedi laterali; nei tratti sud-ovest e sud, con una larghezza complessiva di 42 metri, l'unica carreggiata centrale era accompagnata da ampi giardini laterali e una carreggiata di servizio.

Tale circonvallazione seguiva in parte a nord-est il tracciato dell'esistente via Petrela, ad est il tracciato della via Bardhyl. Negli altri tratti un nuovo tracciato, fino ad incrociare la via di Durazzo e passando a sud dello stadio e della casa del Fascio, contornava la zona di Tirana Nuova fino ad incrociarsi sul viale Mussolini all'altezza della scuola Frascheri e quindi fino alla via di Durazzo.

Le direttrici esterne di confluenza del traffico proveniente da Durazzo attraverso il viale Principe di Piemonte e l'autostrada Scutari, Elbasan, Dibra, erano, negli incroci con la circonvallazione convenientemente sistemata in ampi nodi stradali, tali da consentire al traffico più eterogeneo facilità di deflusso.

Un anello stradale interno di collegamento riuniva il traffico delle vie di penetrazione, seguendo il tracciato della via Pariani. Il suo prolungamento, incrociando ad est la via Dibra in una nuova piazza all'altezza della via Katroshit, proseguiva verso sud formando un nuovo centro nella zona Fuad Toptani, e, parallelamente alla circonvallazione, incrociava la via di Elbasan a nord della Foresteria, con una piazzetta di incrocio, sulla piazza retrostante lo stadio. Dal Piazzale dell'Impero seguendo il viale che portava a Tirana Nuova, salendo a nord-ovest passando dal nuovo centro e attraversando il Lana, l'anello stradale sboccava sul viale Mussolini, all'altezza di via Pariani. Tale anello di circonvallazione interna raccoglieva il transito veicolare delle direttrici di penetrazione esistenti per offrire maggiore fluidità al traffico della urbano. Il viale progettato da Bosio, fu una scelta vantaggiosa anche dal punto di vista economico in quanto migliorava l'intera rete stradale intervenendo puntualmente

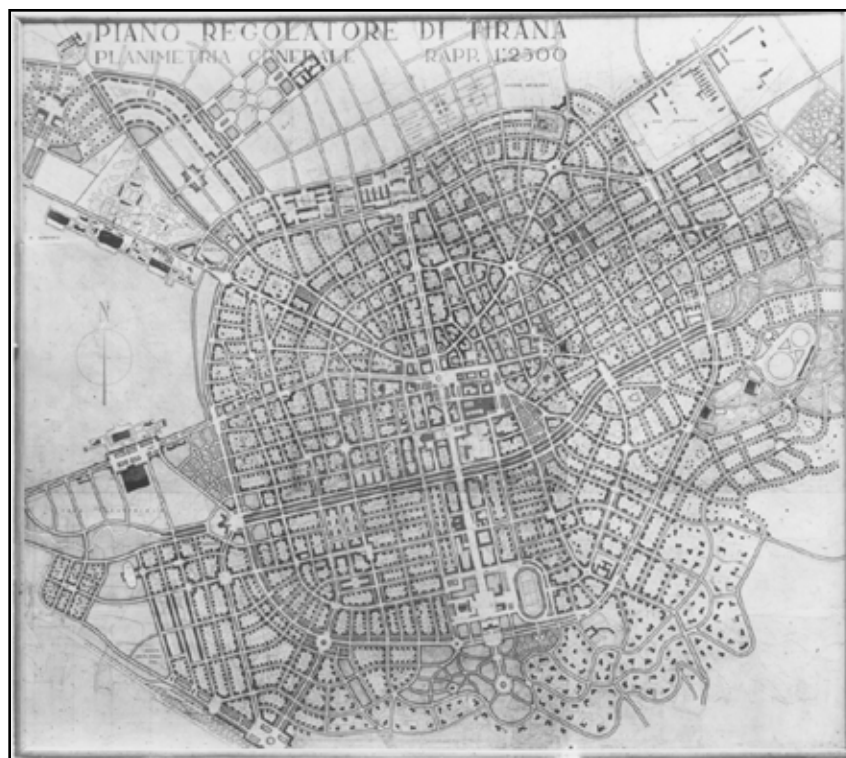
in quest'area.

L'attraversamento viario cittadino fu affidato a direttrici che come un cardo e un decumano s'incrociano nella piazza Skanderbeg. L'una, di orientamento nord-sud, venne costituita dagli esistenti viali Vittorio Emanuele III e dal Viale dell'Impero, ed ebbe come fondali il complesso del Littorio da una parte e dall'altra la caserma dei granatieri.

La seconda direttrice di orientamento est-ovest si formò dal viale Mussolini fino alla piazza Skandeabeg, quindi attraverso la progettazione di una nuova via porticata attraversante il bazar. Questa nuova strada proseguiva seguendo l'attuale tracciato di via della Posta convenientemente allargata fino alla piazza del Mercato per diramarsi nelle vie Hoxha Tahsim e Via Gen. Guzzoni, verso le montagne.

Altra importante via ausiliaria al traffico di direzione est-ovest, fu quella crata dai viali lungo il Lana.

17. G. Bosio, *Piano regolatore di Tirana, 1939-41, planimetria generale*(Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



Comprendendo il torrente convenientemente sistemato, rettificato e circondato da giardini, la via ausiliaria collegava trasversalmente alla città la circonvallazione da est ad ovest. Tali viali raccoglievano il traffico da e per la futura stazione ferroviaria di Tirana prevista a sud-est della città, ai piedi delle colline. Dalla stazione, infatti, fu previsto un viale con andamento verso nord fino ad incrociarsi in una piazza con la circonvallazione ed il “lungo Lana”; da tale piazza, deviando verso est, una strada portava verso la futura piazza della stazione Fiat e poi verso i servizi per gli aerei civili. Dal piazzale della stazione invece un viale entrava nel centro di “Tirana Nuova” incrociando, in tal modo, la circonvallazione e l’anello di circonvallazione interna in due nodi collegati da un largo.

Le vie dei progettati quartieri residenziali, furono in genere a sezioni stradali limitate, ma proporzionate al traffico che sarebbe gravato su di esse. Gli incroci con le vie di traffico furono opportunamente distanziate per non turbare il fluire normale del traffico e nei punti più delicati furono previsti allargamenti e piazzette di smistamento.

Per accentuare il carattere di città giardino, furono distribuite in aree ancor nude di fabbricati, ampie zone destinate a giardini e parchi pubblici. Tali giardini furono distribuiti in modo da dotare ogni quartiere di una adeguata zona di riposo che, integrata da una conveniente rete di strade e viali alberati di collegamento, permisero anche all’interno della città lunghe passeggiate nel verde dove giardini e strade alberate si alternavano continuamente facendo variare l’aspetto della visuale.

Sulle direttrici di accesso dal mare, lungo l’autostrada e lungo la via per Durazzo, e quella per Scutari a nord della città in un’ampia fascia limitata a nord dal fiume Tirana, furono previste le zone industriali in terreni pianeggianti, sottovento alla città. Attorno ad esse, nella piana e nelle pendici collinari, si svilupparono le abitazioni operaie raccolte in quartieri a carattere estensivo. La zona industriale, compresa fra le caserme

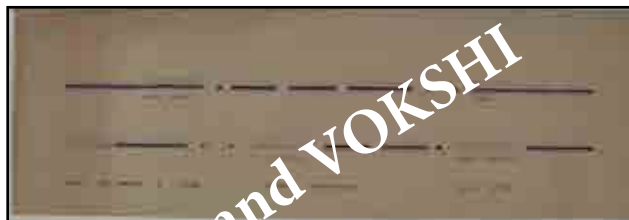
Shkumbini e l’imbocco del viale Museolini, disponeva di un quartiere operaio a sud del Lana ad ovest della città in diretto collegamento con la zona.

2. Il Viale dell’Impero e la piazza del Littorio

La creazione del Viale dell’Impero e particolarmente la chiusura finale con la Piazza del Littorio, secondo Bosio “ sorta spontanea”²², risulta essere un’idea interessante. La separazione tra la piazza dell’ideologia fascista, piazza del Littorio, dalla piazza civica, piazza Skanderbeg, collegate con il viale monumentale dell’Impero, distingue l’esistente nucleo cittadino dal nuovo centro rappresentativo politico e culturale. La nuova arteria, che segue l’allineamento di quella già tracciata da Köhler e Di Fausto, sulle orme del progetto brasiniano, oltre il compito di collegare la Piazza Skanderbeg, centro del vecchio nucleo cittadino, con il detto centro politico sportivo che andava formandosi intorno alla Casa Littoria, alla Sede della G. L. A., dell’ O. D. A. e allo Stadio, continuava l’allineamento del Viale Vittorio Emanuele. L’allineamento formava un cardo di attraversamento cittadino unendo la Casa Littoria sullo sfondo collinare, alla Caserma della Guardia. Si suppone che sul nuovo viale le unità fondiarie stimate, sarebbero state prevalentemente a destinazione pubblica o di uffici, con scarsità di locali commerciali.

Tale supposizione è spiegata dal fatto di essere un viale che termina nella piazza del Littorio dove ci sono gli edifici politici del Fascio, dell’ O. D. A. e della G. L. A., e di avere prospicienti su di esso edifici rappresentativi come gli Uffici Luogotenenziali, il Comando Truppe, il Comando Aeronautica, il Comando della Milizia Forestale, gli uffici dell’ O. P. A., la sede nell’I. N. F. A. I. L.. La sede stradale del nuovo viale venne

18. G. Bosio, progetto del Viale dell'Impero, Tirana, prima variante, 1939-41, sezione stradale (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



18



20

19. G. Bosio, progetto del Viale dell'Impero, Tirana, vista aerea in prospettiva, 1939-41 (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



19

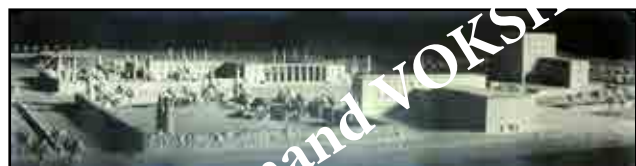
20. G. Bosio, progetto del Viale dell'Impero, Tirana, prima variante, 1939-41, planimetria generale (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

21. G. Bosio, progetto del Viale dell'Impero, Tirana, variante definitiva, 1939-41, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



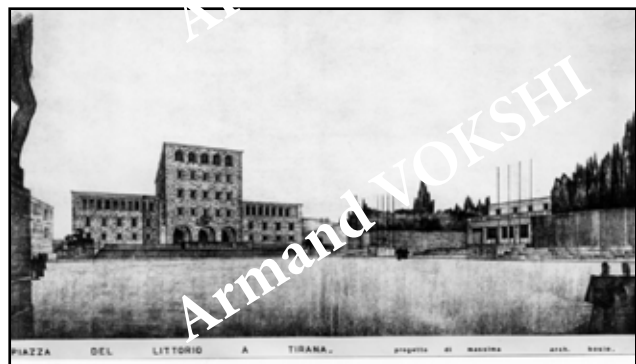
21

22. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939-41, plastico della piazza (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



22

23. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939-41, veduta in prospettiva della piazza del Littorio (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



23

24. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939-41, vista dall'alto i prospettiva (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



24

25. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939-41, plastico della piazza (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



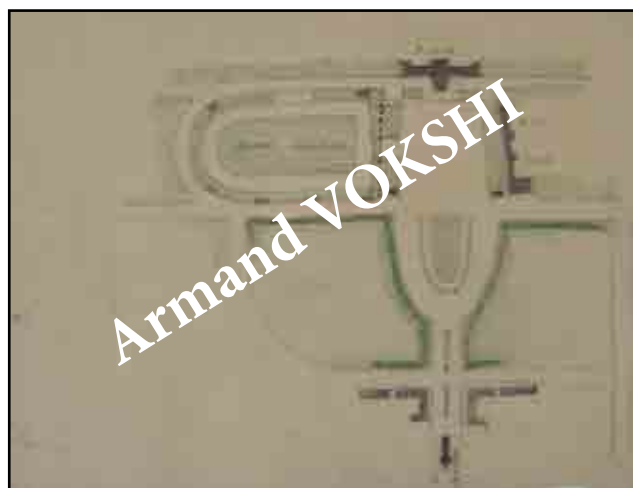
25

progettata a cinque carreggiate per consentire la sosta laterale, e con ampi marciapiedi ai bordi per la facilità del passeggio e per l'isolamento dei fabbricati dal traffico centrale.

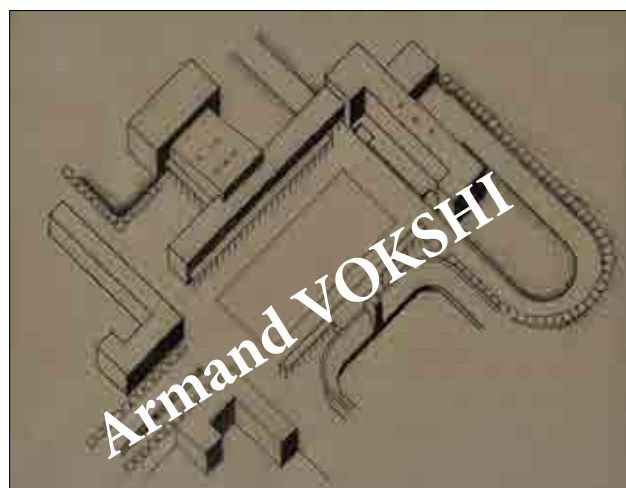
I bordi dei marciapiedi vennero alberati con alberi di alto fusto, per un maggior decoro delle facciate e per dare ombreggiatura al transito pedonale estivo. Ai lati degli edifici principali vennero progettati larghi per la sosta delle automobili ad essi destinati.

L'ingombro stradale progettato era complessivamente di 42 metri lineari, larghezza sufficiente per le esigenze dei fabbricati in fregio e del traffico che percorreva il viale. Per assicurare la necessaria armonia all'aspetto dei diversi edifici, anche di quelli pubblici e monumentali che coronano il viale, fu necessario stabilire in progetto la volumetria, l'altezza, il materiale di rivestimento e la destinazione, ad evitare antiestetici e irrazionali incroci architettonici indipendentemente dal valore relativo di ogni costruzione.

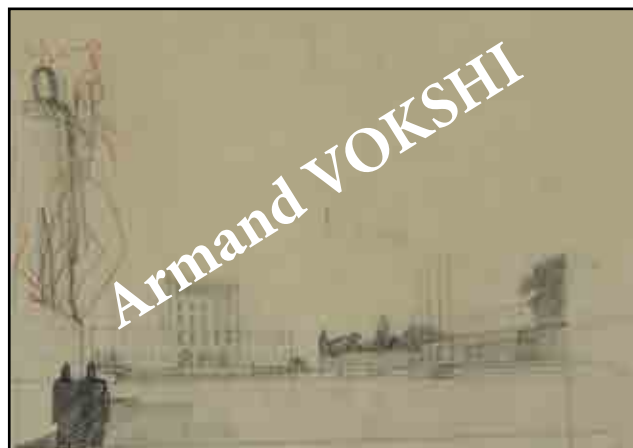
Il Regolamento Urbanistico allegato al progetto di piano particolareggiato relativo al Viale dell'Impero, ebbe appunto lo scopo di assicurare un'armonica realizzazione edilizia del viale. Per il carattere rappresentativo del viale, fu necessario che questi edifici avessero fronti continue ed unitarie di ampiezza proporzionata alla larghezza stradale. Furono definite in planimetria le lunghezze frontali dei singoli edifici



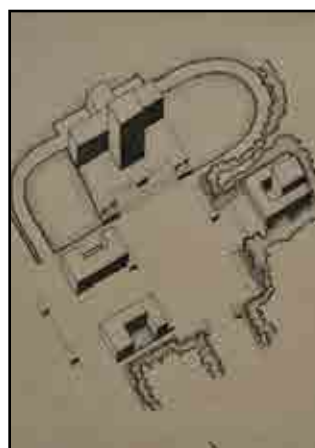
26



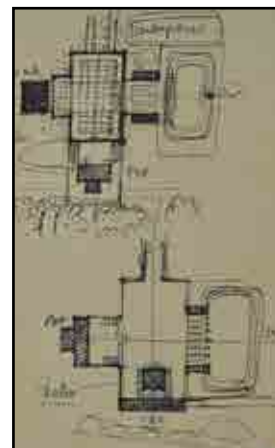
27



28



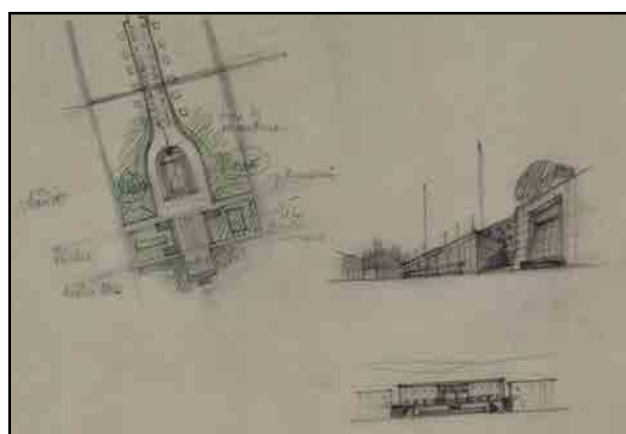
29



30

da costruire su multipli di interassi modulari di 4m, misura questa che consentiva la massima libertà nella composizione delle piante. Le dimensioni frontali stabilite nella planimetria furono fissate allo scopo di costruire edifici unitari, fra loro isolati. Furono perciò previste le precise dimensioni delle unità edilizie e le superfici libere fra i diversi edifici, superfici obbligatoriamente destinate a giardino con alberi ad alto fusto, visibili dalla via attraverso grandi cancellate.

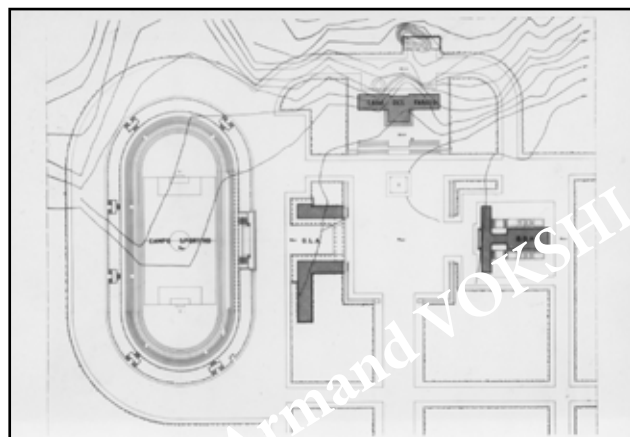
Il viale si sviluppava su un terreno pianeggiante : fu pertanto necessario, per l'armonia degli edifici in fregio, che le altezze di questi, e quelle dei singoli piani,



31

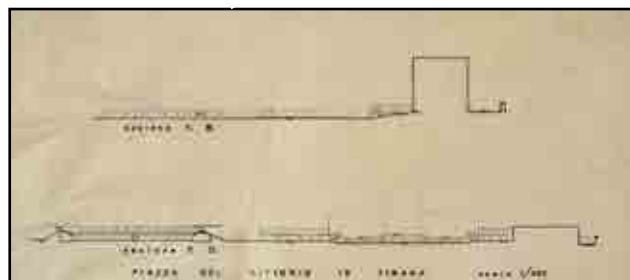
26-31. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939, schizzi sulle diverse varianti della Piazza del Littorio (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

32-33. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939, *planimetria generale e le due sezioni della variante definitiva della Piazza del Littorio* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



32

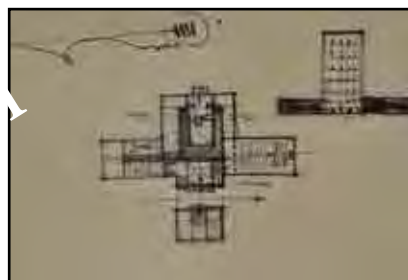
34-37. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939, *schizzi sulle diverse varianti della Piazza del Littorio* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



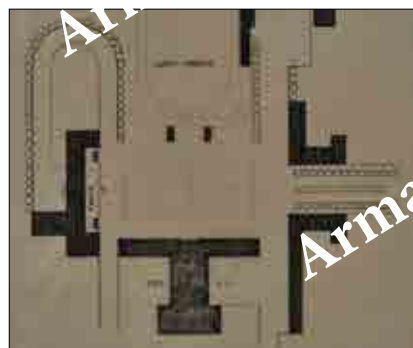
33



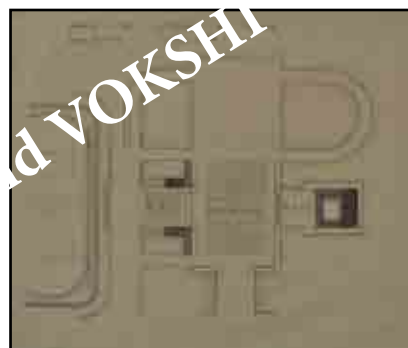
34



35



36



37

fossero fisse. Nelle sezioni del viale furono stabilite le altezze uniformi alle quali si costruirono costruirsi i singoli edifici ; altezze determinate sulla base degli edifici in costruzione e che corrispondevano alla più comune tra i volumi esistenti. Tali dimensioni volumetriche progettate, che furono parte integrante del piano particolareggiato, non ammisero eccezioni per assicurare la buona riuscita edilizia del Viale.

L'illuminazione del viale venne fatta a mezzo di fanali sui marciapiedi con il rifiuto assoluto dei lampioni sospesi. Gli edifici principali furono pensati con impianti di illuminazione di gala i cui progetti dovevano essere approvati dalla Commissione edilizia.

Si ritenne necessario, per la dignità edilizia degli edifici in fregio al viale, che le zone basamentali fossero rivestite in pietra e che fosse escluso l'uso della pietra artificiale, che in seguito verrà consentita per ragioni statiche solamente ai cornicioni di gronda, dove, per l'altezza, scarsa ne sarà la visibilità.

Anche la destinazione degli edifici venne disciplinata per la necessaria cassazione edilizia delle nuove costruzioni. Così, per la migliore utilizzazione fondiaria del viale, vennero autorizzate nuove costruzioni solamente nei piani superiori degli edifici esistenti. Per la tranquillità della zona e per assicurare il miglior reddito agli uffici, abitazioni ed alberghi, venne vietato nel modo più assoluto l'esercizio di qualsiasi industria o altra lavorazione rumorosa o esalante emanazioni in qualunque modo nocive. Furono tollerate le autorimesse nei cortili solo quando queste erano in isolati appartenenti ad un unico proprietario.

Parallele al viale furono progettate due vie secondarie all'esistente collegamento fra il vecchio ed il nuovo centro cittadino. Tali vie fronteggiavano da un lato le esistenti proprietà, riservate ai funzionari, che beneficiavano delle leggi applicate alla zona di "Tirana Nuova", territorio fino ad allora non soggetto a normative edilizie perché soggetto alle inondazioni del fiume Lana; dall'altro costeggiavano i terreni ritagliati dagli isolati che formano il viale principale.



Sul fronte di tali vie succursali venne proposta la costruzione di edifici multipli, costruzione che si rese necessaria per dare agli edifici del viale l'indispensabile corredo di altri edifici di similare densità edilizia e per non diluire troppo bruscamente la densità di fabbricazione, ciò che avrebbe diminuito il reddito fondiario degli edifici in fregio al viale. A migliorare l'aspetto del viale, e anche per il vantaggio degli edifici limitrofi, pur non facendone parte di rigida regolamentazione, furono consigliati agli ultimi piani l'apertura di logge continue, provviste di tende.

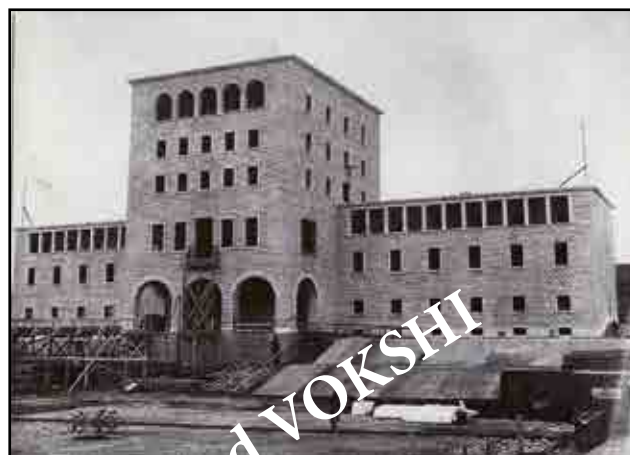
Bosio sistemò, con forma convenzionale, la piazza, il luogo d'arrivo, il posto che avrebbe dovuto mostrare la forza dell'ideologia fascista, dando un carattere di rappresentanza e di monumentalità ai principali edifici pubblici. Il progetto proposto da Bosio prevedeva il riutilizzo dei più scontati repertori formali, rinunciando, in tal modo, a cogliere l'occasione di realizzare una nuova e dissonante zona urbana.

Gli schizzi sui vari lucidi consultati nell'archivio degli eredi di Bosio, mostrano una continua ricerca formale della piazza in stretto rapporto con gli edifici che la

compongono. Il risultato finale da lui scelto, ovvero il progetto costruito, richiama planimetricamente il simbolo del fascismo. Ipotesi, questa, non supportata da documenti che la attestano come volontà dell'architetto.

Il nuovo centro politico a carattere monumentale, e dominato dall'alta costruzione dell'edificio della Casa del Fascio presenta ancora oggi un fronte simmetrico ed austero con rivestimento a bugnato. Il corpo di fabbrica centrale, a torre, si sviluppa su cinque piani fuori terra, mentre ai lati sono aggregati due elementi di tre piani. Secondo le intenzioni del regime, l'edificio, rialzato da un' imponente scalinata, sulla quale sono posizionati gruppi scultorei, domina la città materialmente e moralmente. Il corpo di fabbrica principale, è fiancheggiato da due costruzioni di mole squadrata e compatta destinate alla G.L.A. (Gioventù Littoria Albanese) e dell'ODA (Casa del Dopolavoro Albanese). Quest'ultima, alla sinistra della casa del Fascio, ospita gli Uffici del Turismo, sale di lettura, il bar e sale da gioco. Mentre un grande atrio da accesso alla zona dove è organizzato il Teatro (previsto per 900 posti

38. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939, foto della Piazza del Littorio - oggi Piazza Italia (foto A Vokshi, 2012)



39

39. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939, foto della Casa del Fascio - oggi Università Politecnica di Tirana (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

40-41. G. Bosio, progetto della Piazza del Littorio, Tirana, 1939, foto della Piazza del Littorio - oggi Piazza Italia (foto A. Vokshi, 2012)



40



41

suddiviso tra platea, galleria e palchi). Sul lato opposto, si trova l'importante e imponente edificio della G.L.A., la cui costruzione doveva rispondere alle esigenze, così sentite dal regime, di promuovere le attività sportive e ginniche.

3. Piazza Scanderbeg fra l'Oriente e l'Occidente

Dopo avere risolto il grande Viale dell'Impero e la piazza del Littorio, Bosio si mise a progettare quella che sarebbe stata la cerniera fra la "città-giardino" e la nuova città moderna da lui ideata. Questo luogo era la piazza centrale attorno alla quale città si estendeva sempre più a macchia d'olio. La piazza Scanderbeg, piena di stimoli progettuali, fu un lavoro al quale l'abilissimo architetto fiorentino si avvicinò con passione.

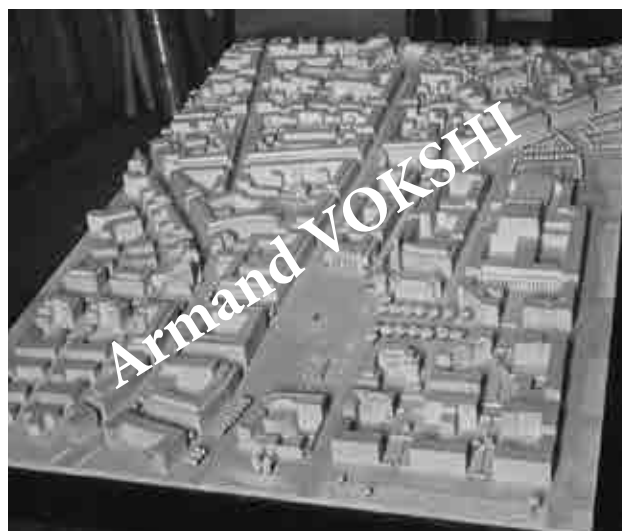
Nella relazione del piano regolatore di Tirana, Bosio scriveva: "Se si eccettuano le moschee di Ethem Bey e quella vecchia, solo qualche altra costruzione ha un valore ed un interesse esclusivamente pittoresco dando un tono singolare all'ambiente. Anche il "Bazar" che qualche lustro fa aveva un carattere abbastanza definito e pittoresco, è stato negli ultimi anni talmente trasformato dall'accumularsi di interessi e speculazioni che ora si presenta come un disordinato insieme di negozi, magazzini ed abitazioni antigieniche e spesso pericolanti." ²³

Altri frammenti importanti della piazza, oltre la moschea di Ethem Bej e il bazar, erano il complesso monumentale dei ministeri di Di Fausto e la Banca Nazionale di Morpurgo. Nonostante i forti riferimenti alla pregevole architettura del passato, in questa piazza c'erano molti inconvenienti, discordanti fra di loro, sui quali Bosio prese drastiche decisioni.

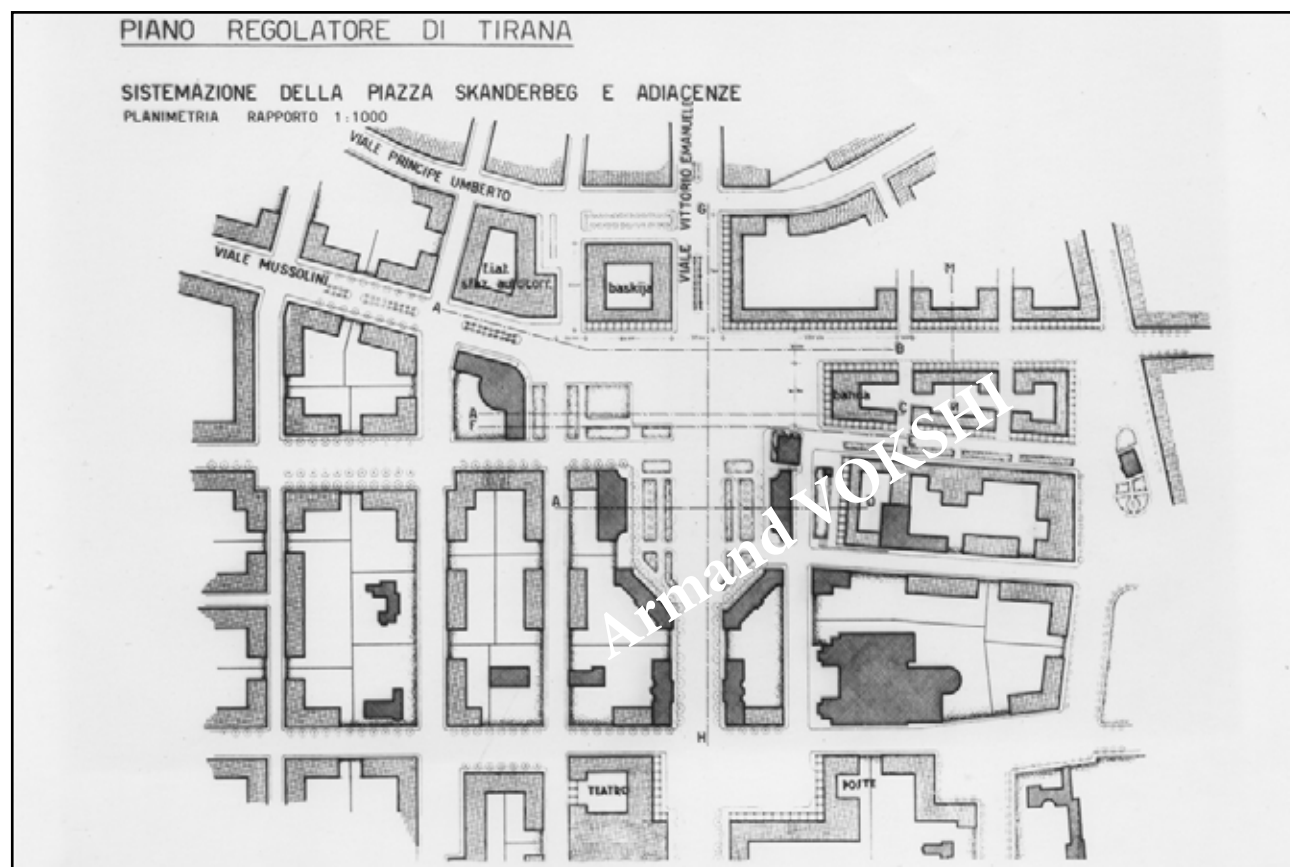
La banca di Morpurgo, anche se classificata come architettura eccellente, urbanisticamente è collocata

fuori del sistema dei Ministeri, lasciando l'edificio comunale progettato da Di Fausto isolato. Pertanto, la piazza centrale soffriva planimetricamente di una forma insolita e non compatta.

A tal proposito, Bosio decise di demolire l'edificio del comune e ne propose uno nuovo situato in una singolare posizione. Ridisegnando la piazza diversamente, creò un vero decumano, collegando la Banca Nazionale con il nuovo edificio del Banco di Napoli, che faceva da testata al bazar. Con questa decisione diede una soluzione anche al grande problema del traffico che dalle altre città limitrofe convergeva in piazza. Sul traffico Bosio scrive:



42



43

42. G. Bosio, *Piano Regolatore di Tirana, 1939-41*, plastico della piazza Scanderbeg (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

43. G. Bosio, *Piano Regolatore di Tirana, 1939-41*, sistemazione della piazza Scanderbeg e adiacenze (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

“L’irrazionale accesso alla Piazza Skanderbeg della direttrice attuale di Durazzo e dell’autostrada gravitante nel viale Mussolini è stato risolto scindendo il traffico stesso in due direttrici. La direttrice di Durazzo è stata deviata in un nodo in corrispondenza del viale Vittorio Emanuele a nord della Baskjia (il palazzo Comunale) in modo che sia in prosecuzione della via Dibra convenientemente rettificata. La direttrice dell’autostrada del viale Mussolini, sbocca come attualmente nella

piazza Skandenberg, la quale sarà convenientemente sistemata da un fronte edilizio appropriato e suddiviso nella parte nord, come piazza di smistamento di traffico e quella sud compresa dagli edifici dei ministeri come piazza di sosta. Il giardino incassato (di Bertè) verrà sistemato a sede stradale, mentre di fronte ai ministeri ampi giardini alberati a pini creano un’atmosfera più raccolta e daranno un carattere nettamente distinto a questa parte di piazza.”²⁴



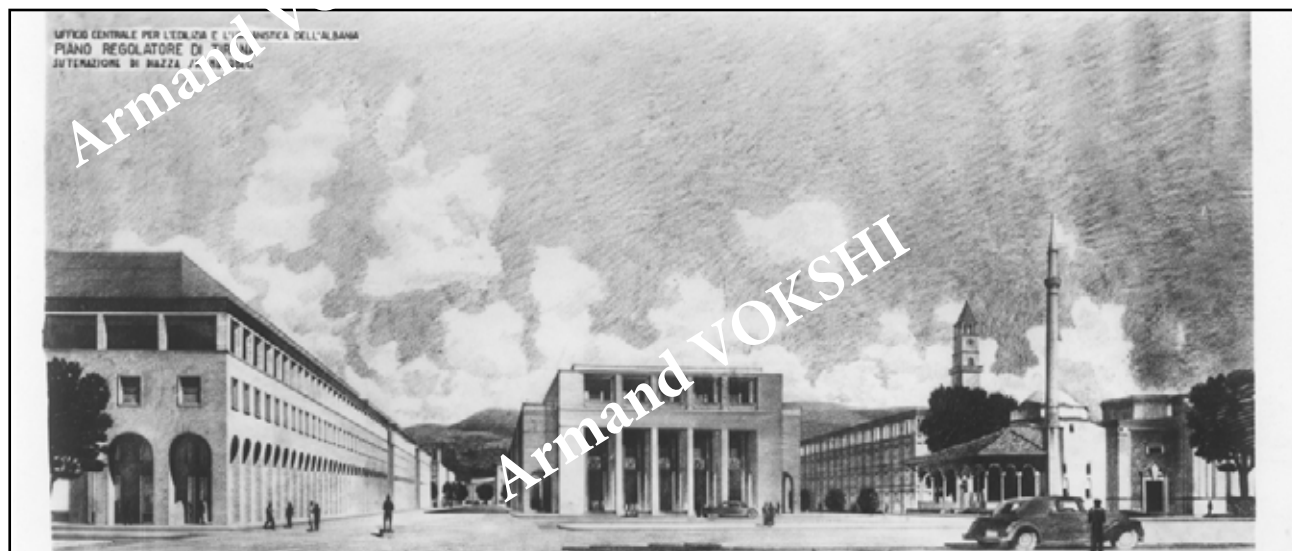
44

44. Tirana, Piazza scanderbeg, foto del 1938, (Archivio Marubi)



45

45. Tirana, Il vecchio Bazar, foto del 1938, (Archivio Marubi)



46

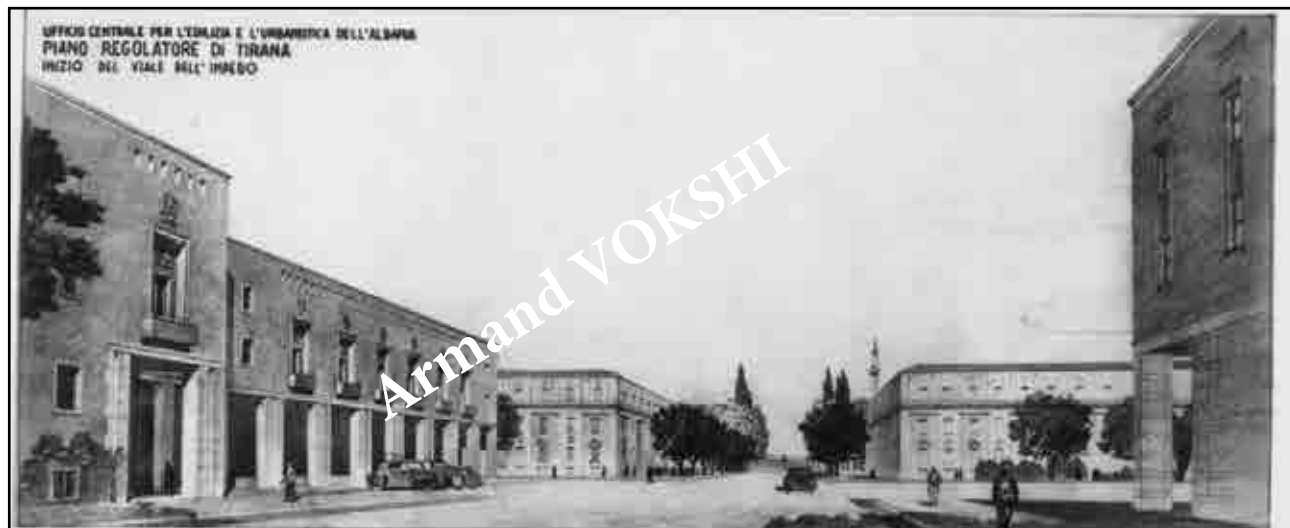
46. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, sistemazione della piazza Scanderbeg (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



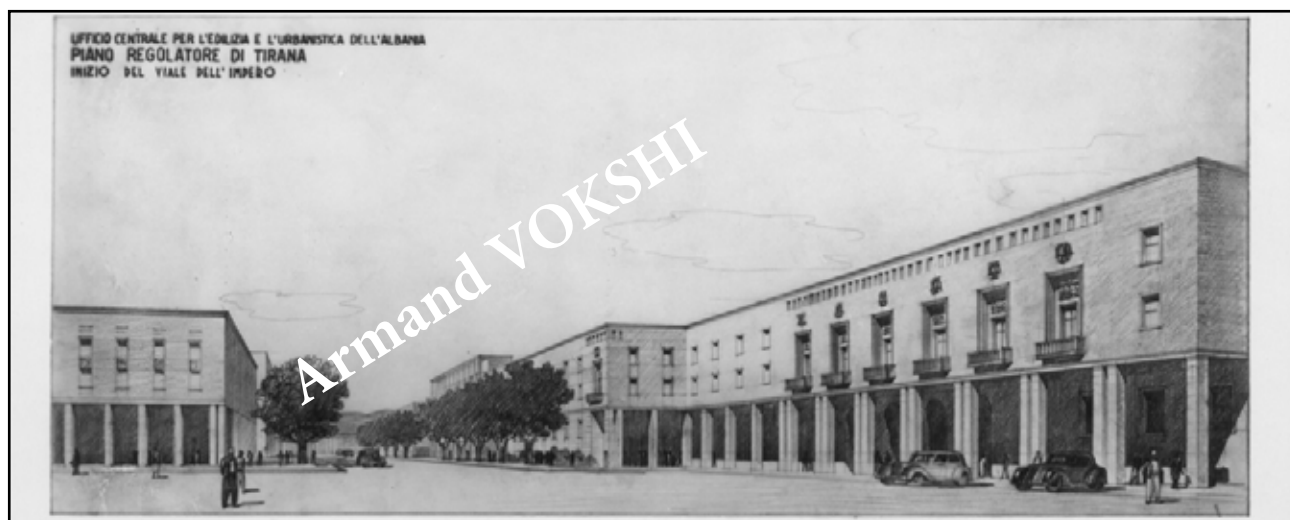
47



48



49

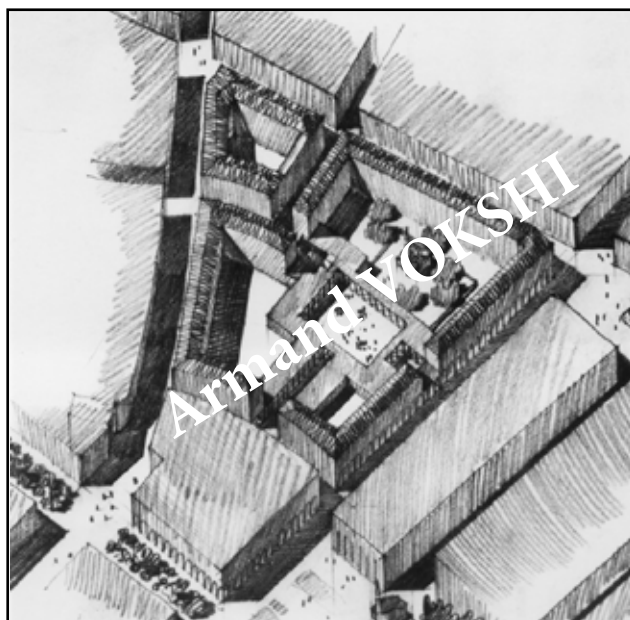


50

47-48. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, plastico della piazza Scanderbeg (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

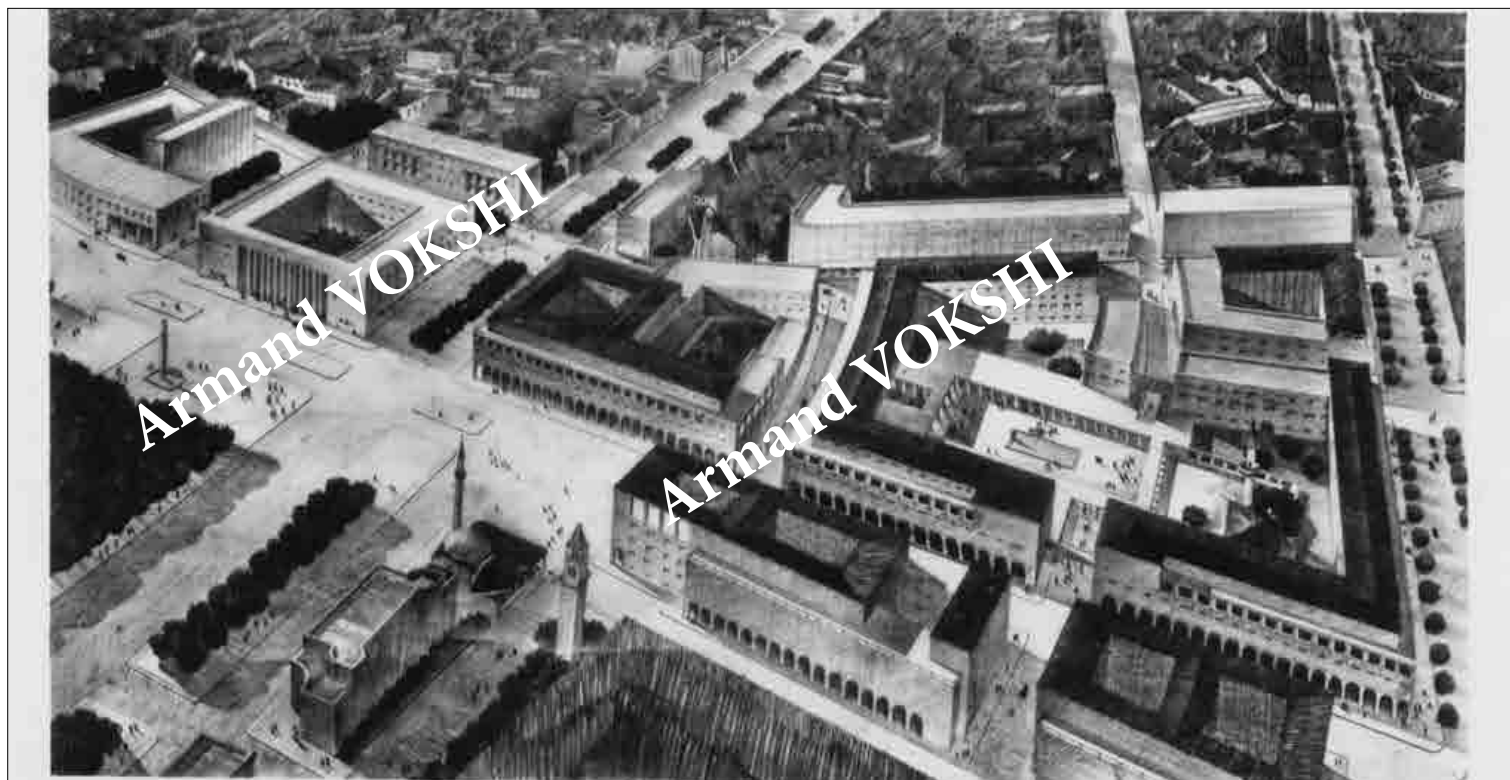
49-50. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, inizio del Viale dell'Impero, vedute in prospettiva (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

51. G. Bosio,
Piano Regola-
tore di Tirana,
1939-41, siste-
mazione del
Vecchio Bazar,
schizzo di stu-
dio (Pelago,
Archivio eredi
Gherardo Bo-
sio)



Molto interessante è l'articolato progetto per il recupero del vecchio bazar il quale è un sistema ben integrato urbanisticamente nel tessuto urbano esistente. All'interno del complesso, dove ci sono piazze e cortili con dei passaggi coperti, viene riproposto il ritmo delle volte a tutto sesto come richiamo alle volte esistenti.

52. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, siste-
mazione della piazza Scanderbeg, veduta dall'alto in pros-
pettiva (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)





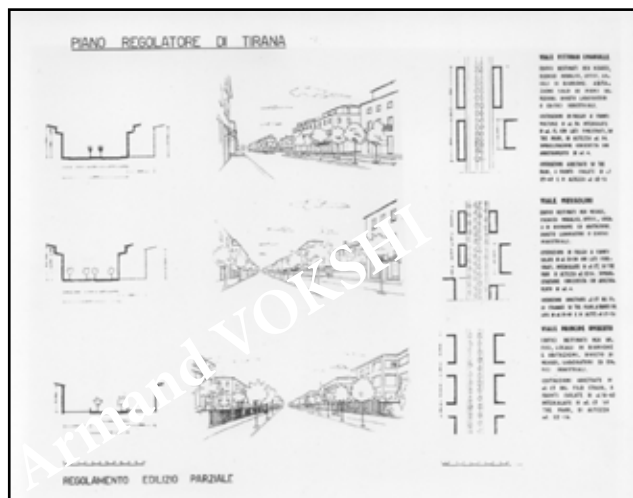
53

53. Tirana, Piazza Scanderbeg, foto aerea del 1938, (Archivio IGM)

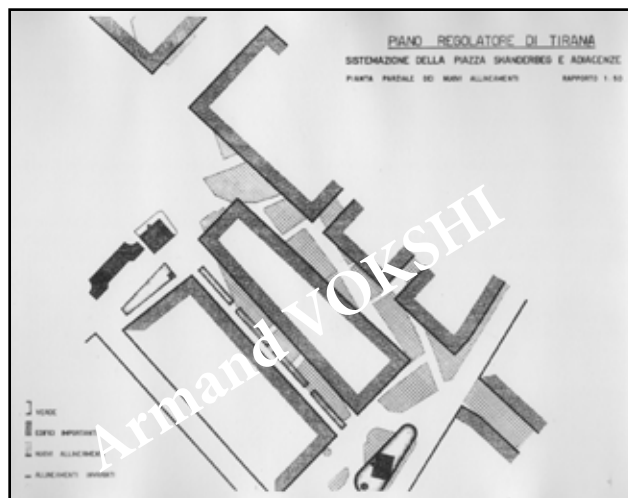


54

54. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, plastico della piazza Scanderbeg (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



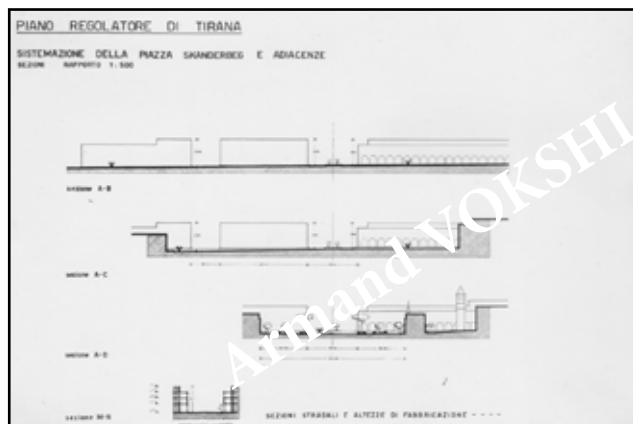
55



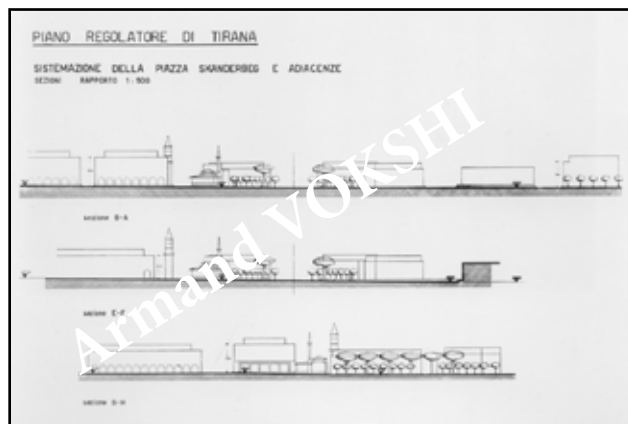
56

55. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, sezioni delle strade principali (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

56. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, inizio del Viale dell'Impero, pianta parziale dei nuovi allineamenti (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



57



58

57-58. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, sistemazione della piazza Scanderbeg, sezioni vari (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

Note:

¹ Antonello BIAGGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, p 128

² F. Jocomoni Di San Savino, *La politica dell'Italia in Albania – nelle testimonianze del Luogotenente del Re*, Cappelli Editore, p 195-196

³ C. Cresti, Gherardo Bosio, architetto fiorentino, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 75

⁴ *Corrispondenza - Archivio privato di Gherardo Bosio*

⁵ Gherardo Bosio (Firenze 1903 - ivi 1941) nasce il 19 marzo 1903 a Firenze da una ricca famiglia di banchieri e militari. Conseguita nel 1926 la laurea nella Regia Scuola Superiore di Ingegneria a Roma, si reca nel 1928 a New York dove lavora per qualche tempo nello studio McKim, Mead & White che ovviamente lascerà traccia più tardi nel suo percorso professionale. Tornato a Firenze si iscrive subito alla Scuola Superiore di Architettura, e, nonostante non abbia ancora terminato il percorso di studi, si presenta a sostenere l'esame di stato, ottenendo nel 1930 l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto.

Risale al 1931 anche la costituzione, su iniziativa dello stesso Bosio, del "primo" Gruppo Toscano Architetti con Giovanni Michelucci, Pier Niccolò Bernardi e Sarre Guarnieri ma a causa di disaccordi Michelucci lascia il gruppo un anno dopo.

Nel 1932 Bosio tiene un corso di arredamento presso la Scuola di Architettura di Firenze; scrive e pubblica vari articoli sull'architettura, sull'arredamento e sull'arte decorativa.

La sua formazione avviene nella cerchia dei giovani architetti razionalisti toscani. Nel 1934 a Firenze progetta la Casa del Golf dell'Ugolino e cura la ristrutturazione e gli arredi di diverse ville. A Roma realizza la villa e l'appartamento per il ministro Ciano; inoltre a Bucarest costruisce la Casa

d'Italia, a Budapest disegna l'arredamento dell'Istituto Italiano di Cultura e progetta diversi padiglioni espositivi per la Fiera di Bari e la Triennale d'Oltremare.

Nel 1936 parte volontario nella guerra d'Etiopia come tenente nel Regio Esercito di truppe coloniali. Durante il periodo bellico viaggia attraverso i territori dell'Impero studiando l'edilizia locale e diventa uno specialista di urbanistica e architettura coloniale. Il suo scritto *Le future città dell'Impero* viene pubblicato sia su «Architettura» che su «La Casa Bella» e nel 1937 è presentato al I Congresso di Urbanistica di Roma.

Tra il 1936 e il 1938 progetta i piani per Gondar, Gimma e Dessiè, che saranno molto lodati dalla critica e che Sartoris pubblica nel suo volume *Gli elementi dell'architettura funzionale*. I piani, che nascono da studi accurati, sono fondati sulla divisione delle residenze indigene e metropolitane, sulla creazione di un centro monumentale sull'adattamento alle particolari conformazioni orografiche dei siti interessati. I piani non verranno realizzati perché quelli per Gimma e Dessiè furono affidati in seguito ad altri professionisti e quello per Gondar viene ridimensionato drasticamente dall'autore stesso.

In Etiopia Bosio progetta numerose architetture il cui linguaggio è in equilibrio tra una misurata classicità e l'interpretazione dei caratteri ambientali: ad Addis Abeba la residenza del Governatore, la Casa dell'Ospitalità Fascista, la Città degli Studi; a Gondar il Palazzo delle Poste, il Tribunale, la Casa del Fascio e il Palazzo del Governatore; a Gimma la sede del Governatorato e altri edifici.

Nel 1939 Bosio viene nominato capo dell'Ufficio Edilizia e Urbanistica di Tirana, dove aggiorna il piano di Brasini e di Di Fausto e progetta e costruisce varie opere: un quartiere I.N.C.I.S.; la Casa del Fascio; l'ampliamento della Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale); gli Uffici della

Luogotenenza nella Piazza Skanderbeg, iniziata da Di Fausto; lo stadio e altre. Negli anni 1939-40 progetta i due padiglioni dell'Albania alla X Fiera del Levante di Bari e alla Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare di Napoli. Nel 16 aprile 1941 scompare prematuramente. Per la sua opera cfr. Gherardo Bosio. *Architetto fiorentino. 1903-1941*, a c. di C. Cresti, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 1996

⁵ Archivio "Ferdinando Poggi" presso Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze;
Poggi, Ferdinando, *architetto*, (Firenze 1902 - Firenze 1986), SIUSA

Si laureò a Roma in ingegneria civile nel 1924 e nel 1933 si iscrisse all'Albo professionale degli architetti di Firenze per titoli. Negli anni Trenta diresse, tra l'altro, i lavori dell'Istituto Benito Mussolini a Roma e dell'Istituto Nazionale fascista della Previdenza sociale a Padova. Durante la guerra fu in Albania dove, in collaborazione con l'architetto Gherardo Bosio, lavorò alla trasformazione della Villa Reale di Tirana per il Ministero degli Esteri. Successivamente fu impegnato a Firenze e in Toscana in lavori di ristrutturazione e restauro di palazzi. Si spense a Firenze nell'ottobre del 1986.

⁶ Corrispondenza e carte varie cassette 3, Archivio "Ferdinando Poggi" presso Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze;

⁷ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 111-121

⁸ Corrispondenza e carte varie cassette 3, Archivio "Ferdinando Poggi" presso Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze;

⁹ Corrispondenza - Archivio privato di Gherardo Bosio

¹⁰ Corrispondenza e carte varie cassette 3, Archivio "Ferdinando Poggi" presso Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze;

nando Poggi" presso Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze;

¹¹ Vittorio Santoiani, "Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La "nuova architettura" delle Terre d'Oltremare" (Ph.D. Thesis, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2008), 93.

¹² Corrispondenza - Archivio privato di Gherardo Bosio

¹³ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, p 45

¹⁴ G. Bosio, *Piano Regolatore di Tirana, 1940*, la Relazione (AQTN) p11

¹⁵ G. Bosio, *Piano Regolatore di Tirana, 1940*, la Relazione (AQTN), Tirana, p2

¹⁶ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 75

¹⁷ *Piano Regolatore di Tirana- 1940*, Arkivi Qendror Teknik i Nderimit(AQTN), Tirana, p4

¹⁸ G. Gresleri, *Albania: una dimensione sospesa tra opere pubbliche e rifondazione della città*, in *Architettura italiana d'oltremare Atalante Iconografico-* a c. di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna, Bologna University Press, 2008, pp. 433-468.

¹⁹ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, pp 75-86

²⁰ *Piano Regolatore di Tirana- 1940*, Arkivi Qendror Teknik i Nderimit(AQTN), Tirana, p11

²¹ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 111-121

²² *Piano Regolatore di Tirana- 1940*, Relazione urbanistica della zona del Viale dell'Impero, (AQTN), Tirana, p1

²³ G. Bosio, *Piano Regolatore di Tirana, 1940*, la Relazione (AQTN), Tirana, p4

²⁴ *ivi* p20

4. Vari interventi architettonici

Casa del Fascio - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio
Anno : 1939-41

La Casa del Fascio^{1,2,3}, oggi Università Politecnica di Tirana, è l'edificio che meglio rappresenta il segno che il regime fascista voleva lasciare in Albania attraverso la forza dell'architettura.

Il progetto urbano di Bosio, come abbiamo visto in precedenza derivato da uno studio approfondito sulla piazza del complesso littoriale, è frutto di tanti tentativi progettuali dove la Casa del Fascio rappresentava l'edificio principale dell'intervento. Anche per l'edificio stesso, Bosio propose diverse soluzioni. Il progetto finale è un semplice gioco di due volumi puri disposti uno in orizzontale e l'altro in verticale spostato leggermente più avanti.

La purezza dei volumi sobri e bianchi era legata alle tendenze architettoniche dell'epoca, mentre la ruvidezza del bugnato con la serie di aperture strette e

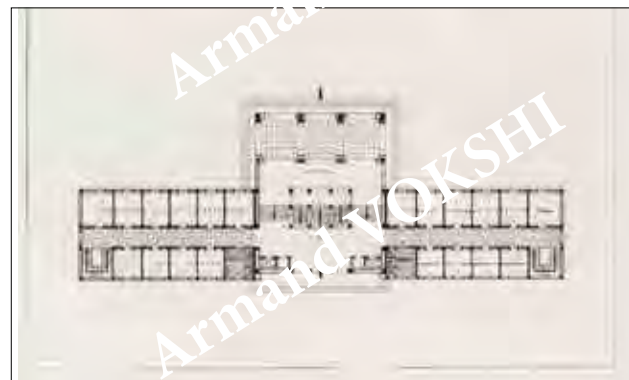
59. G. Bosio, *Casa del Fascio*, 1939-41, veduta in prospettiva (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

60. G. Bosio, *Casa del Fascio*, 1939-41, pianta del piano terra (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

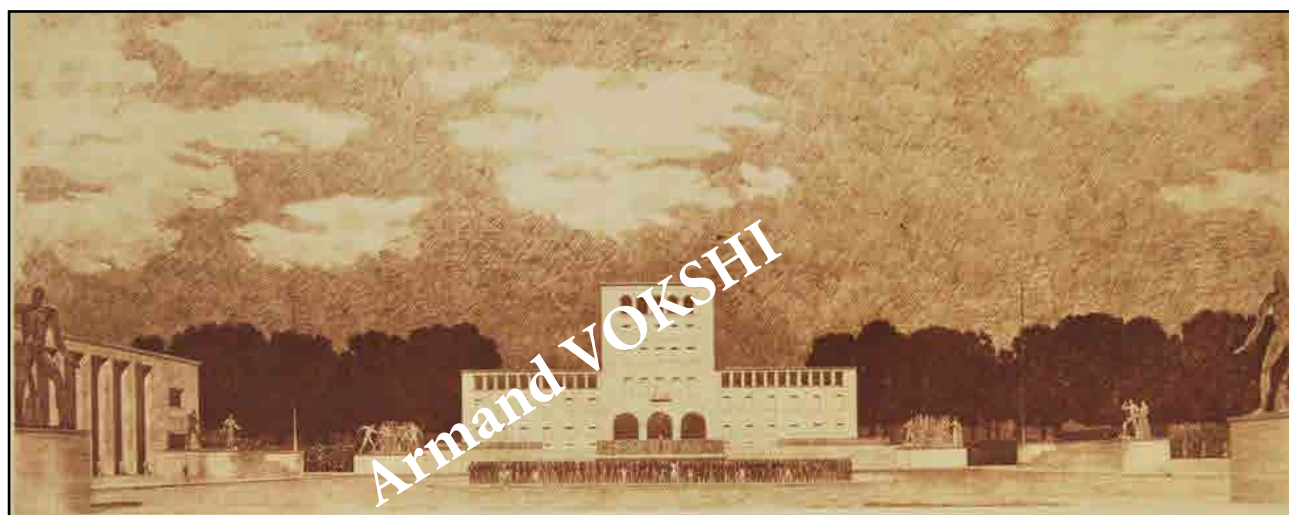
61. G. Bosio, *Casa del Fascio*, 1939-41, sistemazione della piazza del Littorio, veduta in prospettiva (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



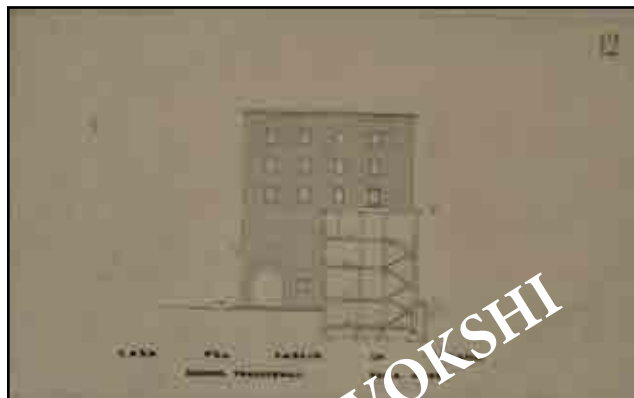
59



60



61



62



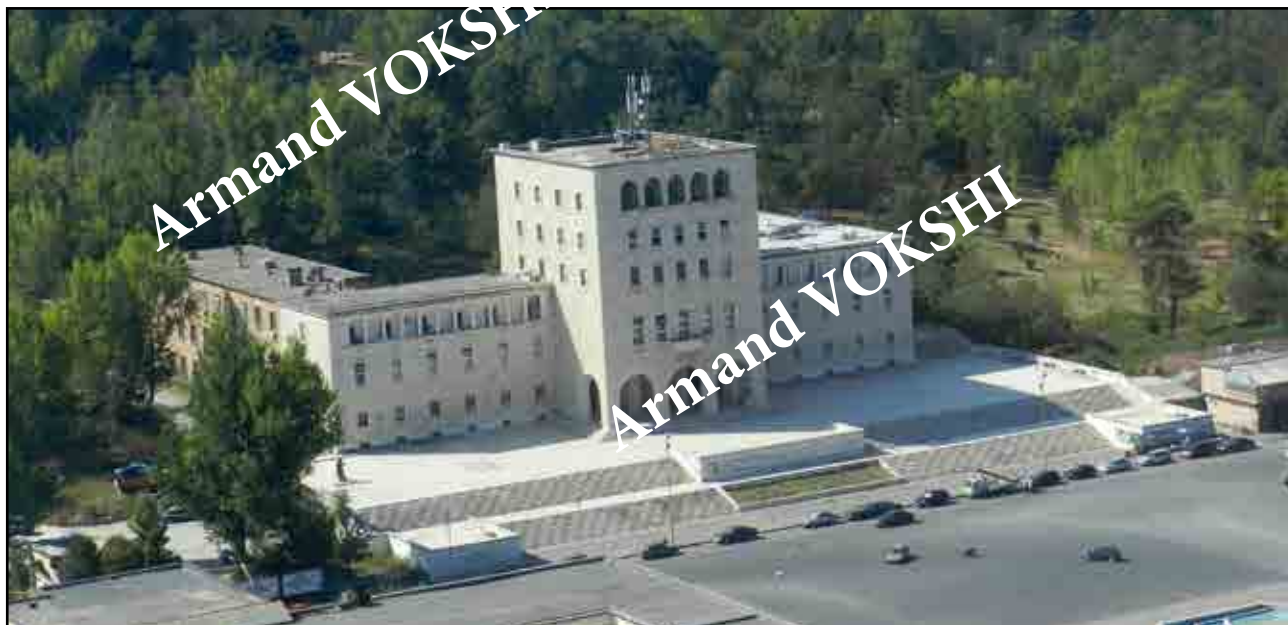
63



64



65



66

62. G. Bosio, Casa del Fascio, 1939-41, sezione trasversale (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

63. G. Bosio, Casa del Fascio, 1939-41, foto durante la costruzione (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

64. G. Bosio, Casa del Fascio, 1939-41, prospetto a monte (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

65. G. Bosio, Casa del Fascio, 1939-41, il plastico del basamento (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

66. G. Bosio, Casa del Fascio, Tirana, 1939, foto del fabbricato - oggi Piazza Italia (foto A Vokshi, 2012)

regolari riportano richiami dei palazzi signorili fiorentini e in parallelo rimandano alla “kulla”⁴, casa fortezza albanese, tipica nelle regioni del nord dell’Albania. Tutto l’edificio venne sollevato su un largo basamento che doveva servire come palcoscenico per le manifestazioni politiche e culturali.

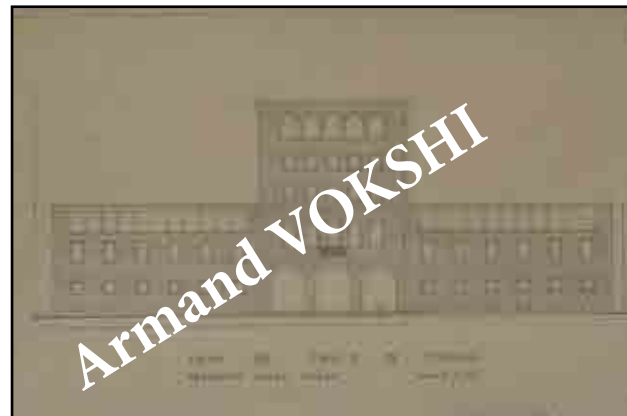
67. G. Bosio, *Casa del Fascio*, 1939-41, foto della loggia durante la costruzione (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

68. G. Bosio, *Casa del Fascio*, 1939-41, prospetto sulla piazza (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

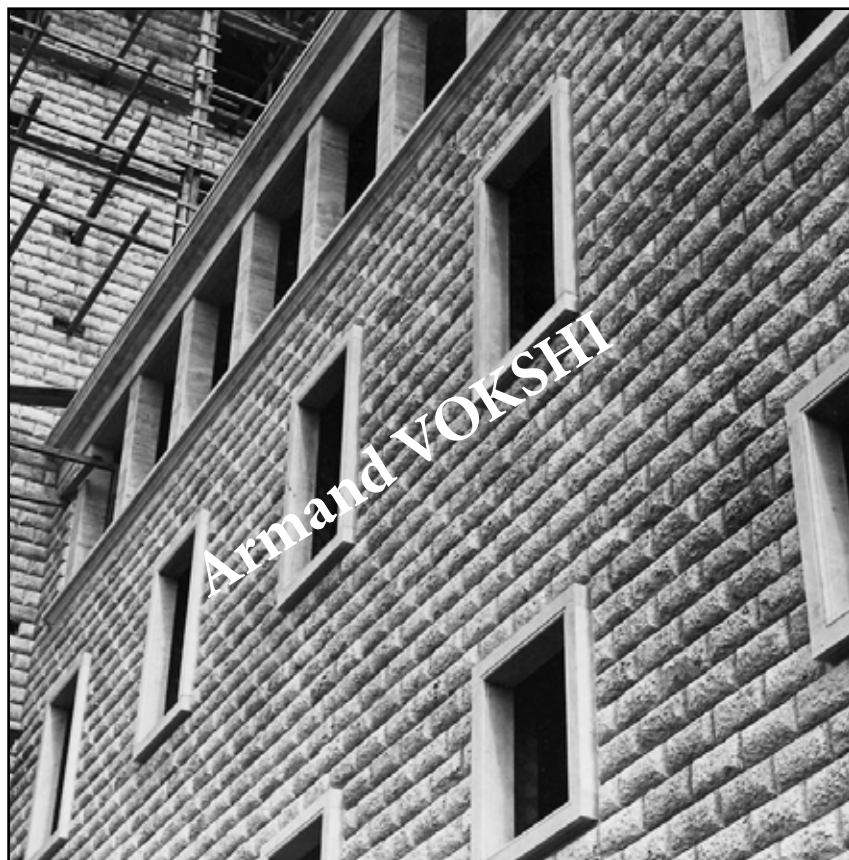
69-70. G. Bosio, *Casa del Fascio*, 1939-41, foto del fabbricato durante la costruzione (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bo-



67



68



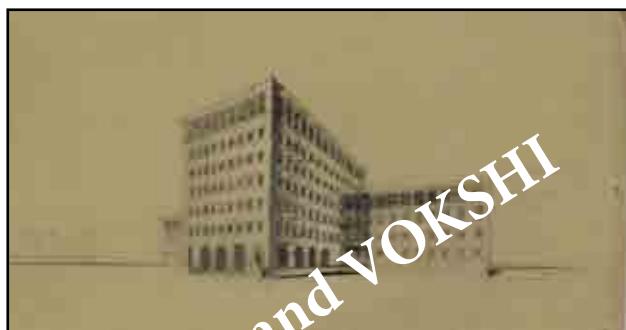
69



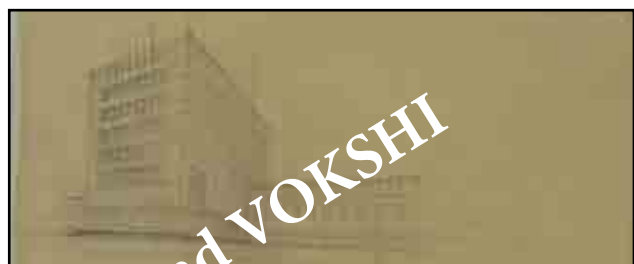
70



71



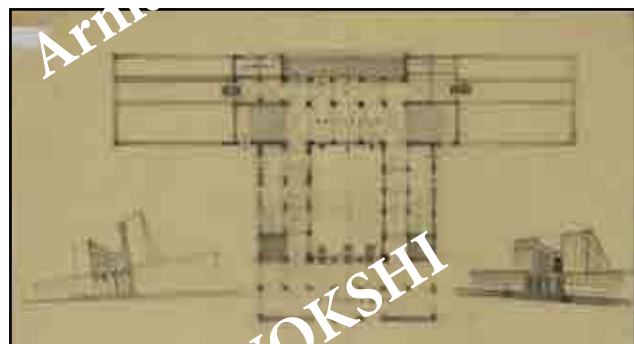
72



73



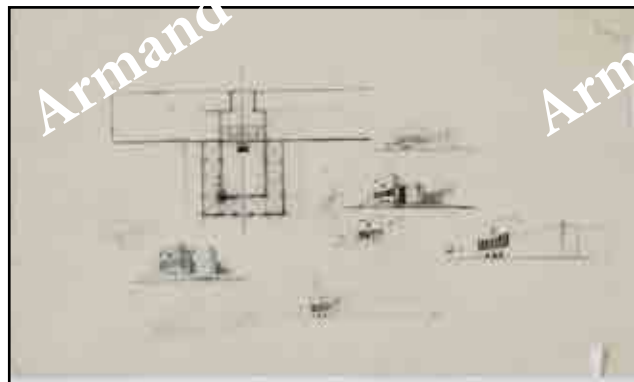
74



75



76



77



78

71-77. G. Bosio, Casa del Fascio, Tirana, 1939, schizzi sulle diverse varianti della Casa del Fascio (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

78. G. Bosio, Casa del Fascio, 1939-41, plastico dell'edificio (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

G. L. A (Gioventù Litoria Albanese) - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio

Anno : 1939-41

Il secondo edificio litorale della piazza è dedicato alla Gioventù Litoria Albanese ^{5,6}, oggi Rettorato dell'Università di Tirana. L'edificio, destinato alla pratica delle attività sportive, è sia un elemento scenografico che accompagna lo sguardo verso la Casa del Fascio, che un filtro tra la piazza litorale e lo Stadio Olimpico con il relativo largo.

La caratteristica formale dell'edificio composto da due "L" collegate da un lungo portico a doppia altezza, permette di distribuire gli spazi sportivi e altri servizi annessi su due piani. Tra le due parti massicce, all'interno della piazza che le due "L" formano, si crea un gradevole gioco di pilastri come a formare una foresta, che si fondono in facciata con la parte dei pilastri del prospetto principale.

L'edificio, che s'innalza su un basamento marmoreo sopraelevato rispetto al piano stradale di due gradini, è impreziosito da un ballatoio delimitato da un parapetto in marmo.

79. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, 1939-41, sezione trasversale (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

80. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, 1939-41, veduta in prospettiva all'interno del cortile (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

81. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, 1939-41, pianta del piano terra (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

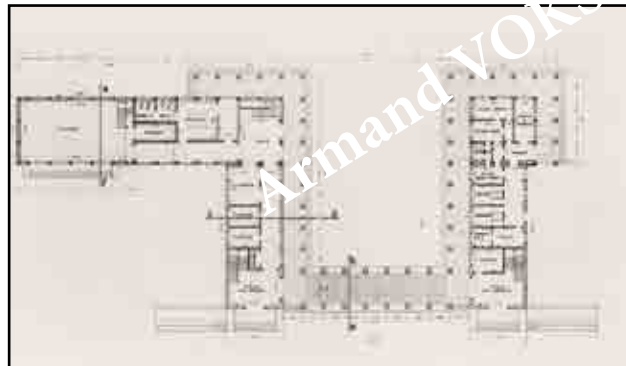
82. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, 1939-41, veduta prospettica dalla Piazza del Littorio (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



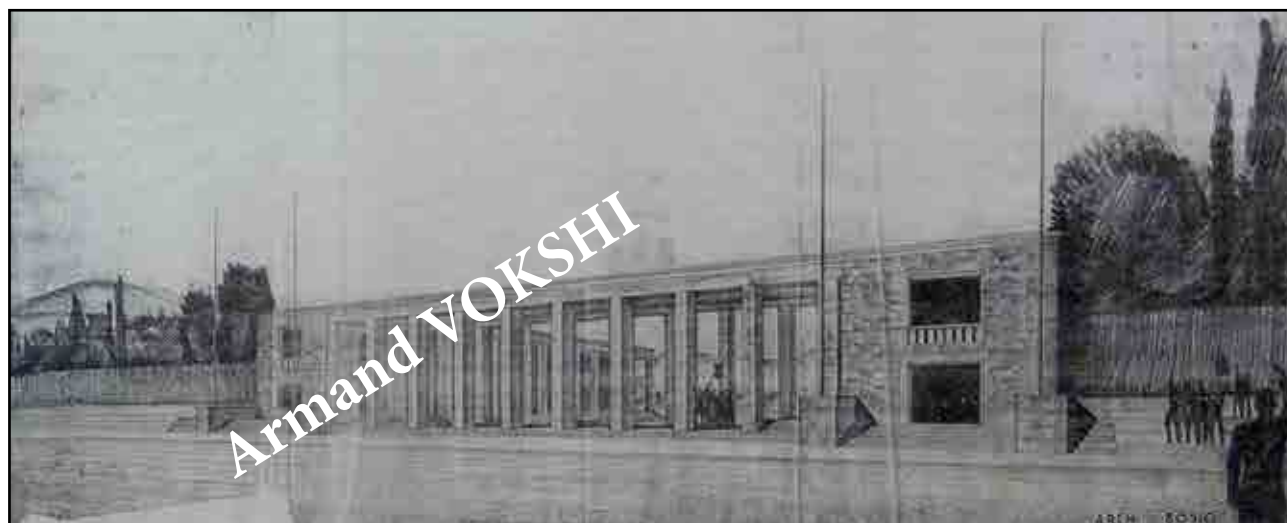
79



80



81



82



83



84

83. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, Tirana, 1939, foto del fabbricato dalla Piazza del Litorio (foto A. Vokshi, 2012)

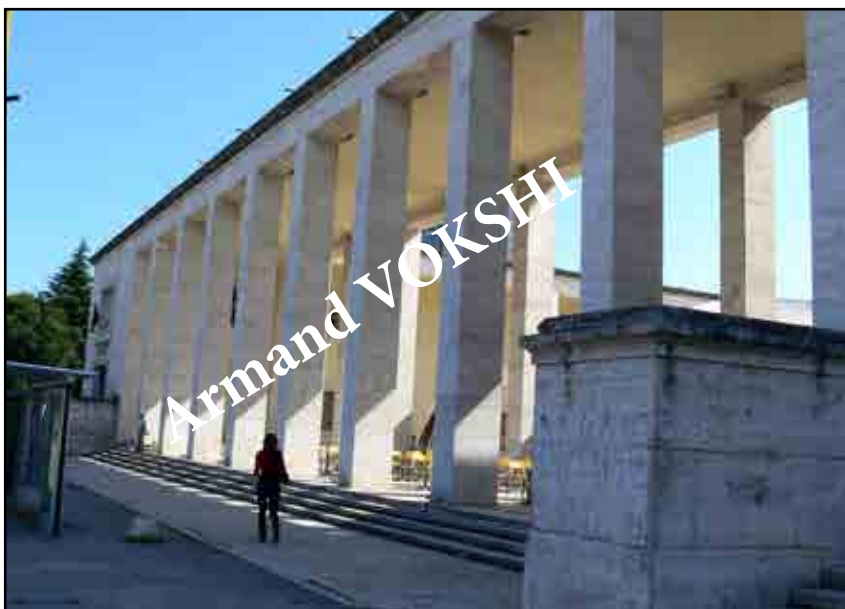


85



86

84-85. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, 1939-41, foto durante la costruzione (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



87



88

86. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, 1939-41, veduta prospettica dalla Piazza del Littorio (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

87-88. G. Bosio, Gioventù Litoria Albanese, Tirana, 1939, foto del collonato e dell'ingresso dalla Piazza del Litorio (foto A. Vokshi, 2012)

Stadio Nazionale - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio
Anno : 1939-41

89. G. Bosio, *Stadio Nazionale*, 1939-41, *planimetria dello stadio* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

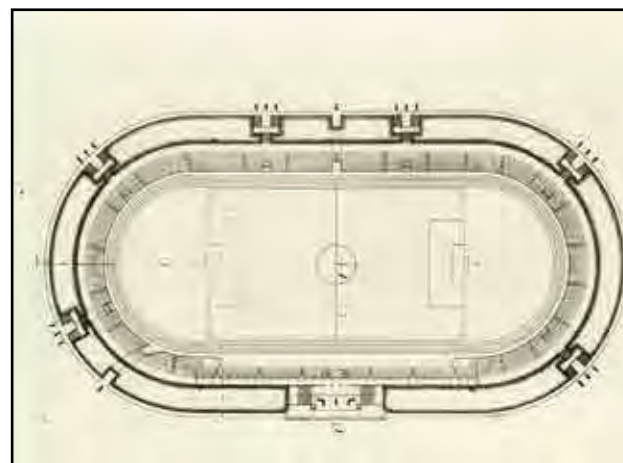
90. G. Bosio, *Stadio Nazionale*, 1939-41, *foto dell'ingresso principale* (foto A Vokshi, 2012)

91,93. G. Bosio, *Gioventù Litoria Albanese*, 1939-41, *schizzi della sezione e del prospetto principale* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

Il progetto del grande impianto sportivo dello Stadio Olimpico Nazionale^{7,8}, oggi Stadio "Qemal Stafa", fu concepito come parte importante dell'immenso complesso litorale. Lo stadio, che all'epoca era il più grande dei Balcani, era collocato a ridosso della collina segnalando, con la Casa del Fascio, il punto finale del grande Viale dell'Impero. Per non creare dissonanze con l'intorno, Bosio considerò questa struttura come una seconda collina artificiale disegnandone la cresta tagliata, i lati ricoperti di terra e vegetazione e, all'interno, gli spalti come un anfiteatro greco.

La facciata principale d'ingresso, trattata in modo monumentale col bugnato bianco, è analoga a quella che riveste la Casa del Fascio. Rimandi alla Casa del Fascio sono presenti anche nella facciata principale dello stadio, dove la copertira della tribuna è poggiata sui pilastri disposti a ritmo costante.

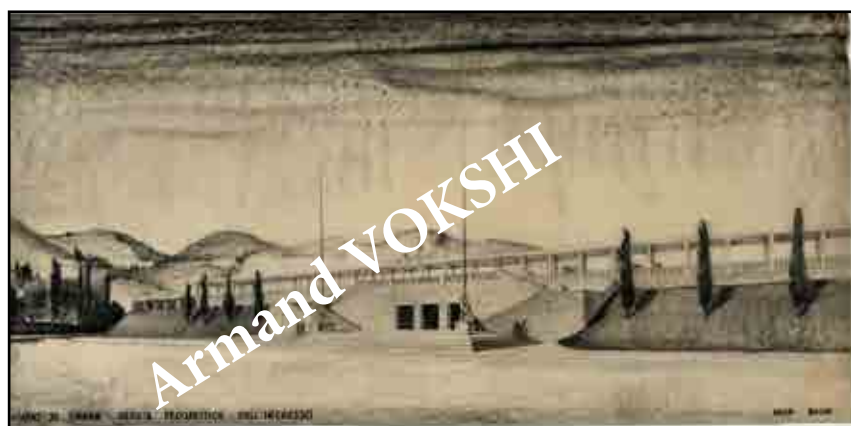
92. G. Bosio, *Stadio Nazionale*, 1939-41, *veduta prospettica dalla Piazza del Littorio* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



89



90



92



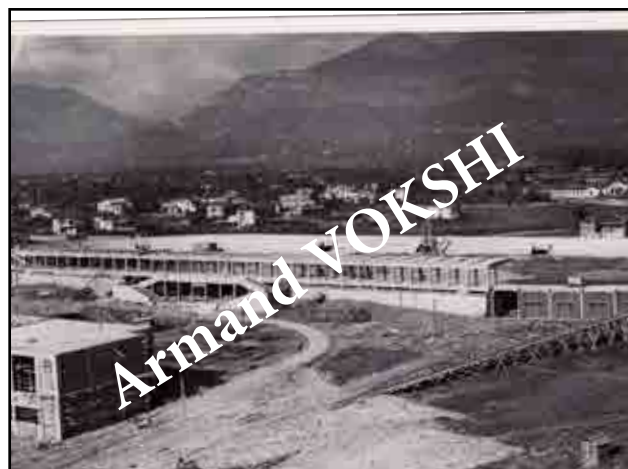
91



93



94



95

94-95. G. Bosio, Stadio Nazionale, Tirana, 1939, foto durante la costruzione (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

96. G. Bosio, Stadio Nazionale, Tirana, 1939, foto del fabbricato dalla Piazza del Litorio (foto A. Vokshi, 2012)



96

O.D.A. (Casa del Dopolavoro Albanese) - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio
Anno : 1939-41

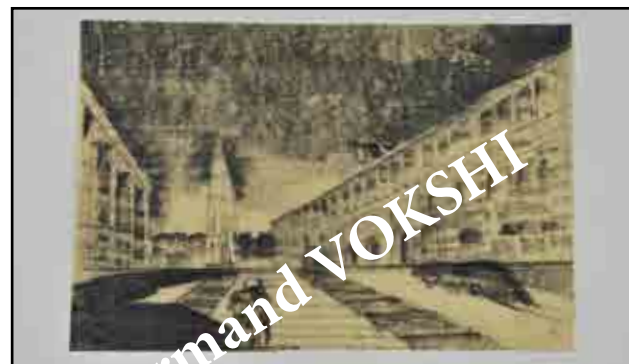
L'edificio dell'Opera Dopolavoro Albanese^{9,10}, oggi Accademia delle Arti, è disegnato da Bosio come un grande blocco monolitico. Con questa scelta, l'architetto propose il negativo dell'edificio opposto, il GLA, caratterizzato da leggerezza e garbo. La facciata principale, rivestita in travertino, è in perfetta simmetria nel trattamento semplice delle aperture e il porticato centrale segnala l'ingresso principale. In pianta, il fabbricato si presenta come un edificio a "T" dove nel primo blocco, sulla piazza, con la stessa misura e perfettamente allineato con l'edificio del GLA, sono inseriti gli uffici mentre la hall e la sala degli spettacoli sono collocati nel tronco centrale.

L'accuratezza del progetto si nota nella ricerca approfondita dei dettagli per gli interni della hall e della sala, quest'ultima frutto di un'approfondito studio acustico ancora oggi apprezzata dagli artisti durante le loro performance.

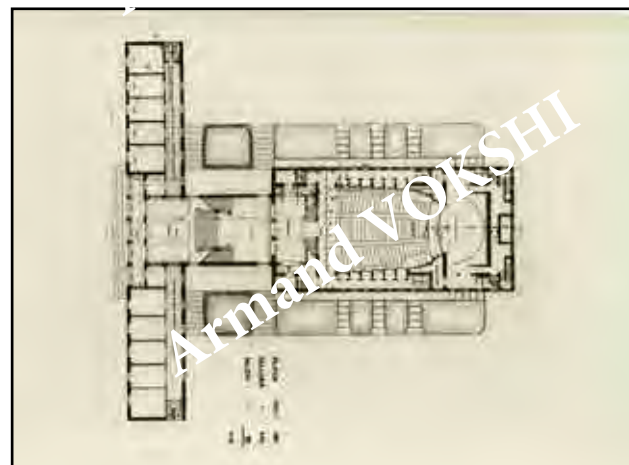
98. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese, 1939-41, pianta del piano terra* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

99. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese, 1939-41, veduta prospettica dalla Piazza del Littorio* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

100. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese 1939-41, foto d'epoca durante i lavori* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



97



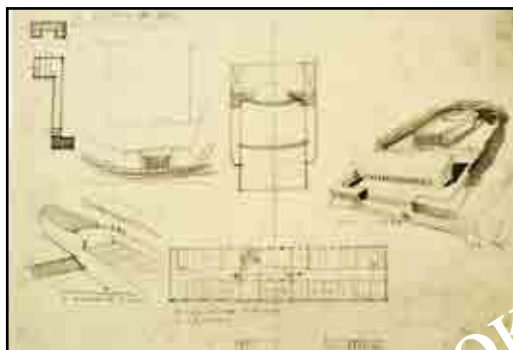
98



99



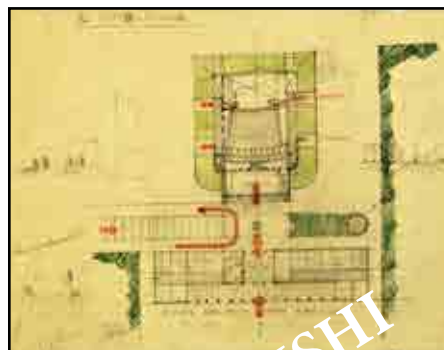
100



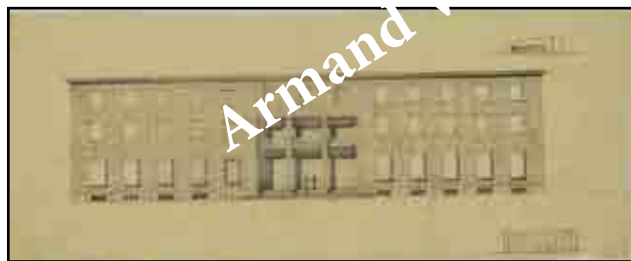
101



102



103



104



105

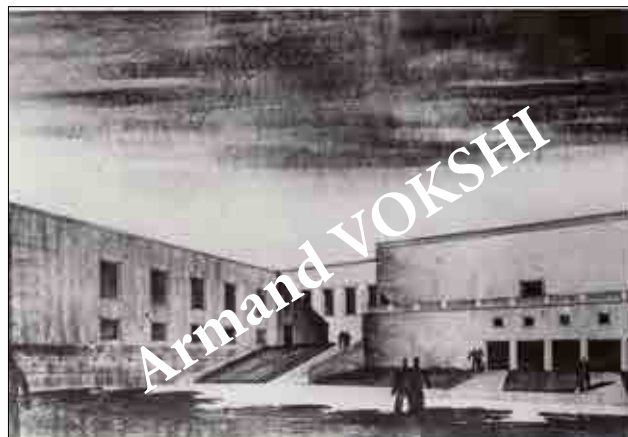


106

101-105. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese*, 1939-41, schizzi delle varie varianti della Casa del Dopolavoro Albanese (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

106. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese*, Tirana, 1939, foto del fabbricato dalla Piazza del Litorio (foto A Vokshi, 2012)

107. G. Bosio, Casa del Dopolavoro Albanese, 1939-41, veduta in prospettiva all'interno del cortile (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



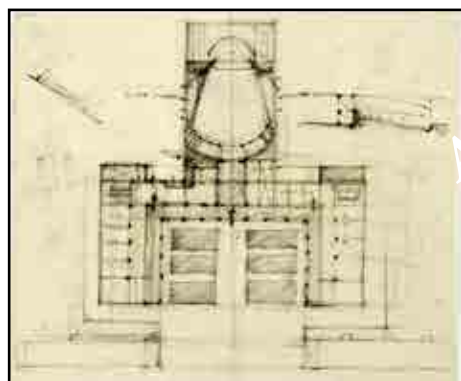
107

108. G. Bosio, Casa del Dopolavoro Albanese 1939-41, foto d'epoca durante i lavori (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



108

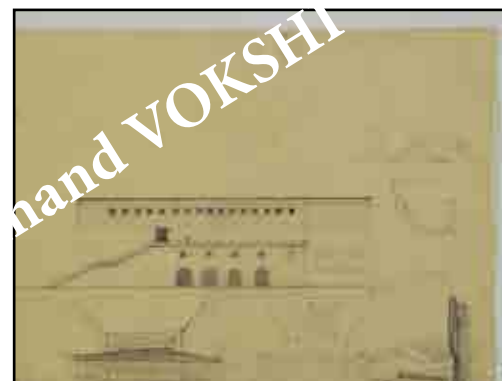
109-111. G. Bosio, Casa del Dopolavoro Albanese, 1939-41, varie proposte (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



109

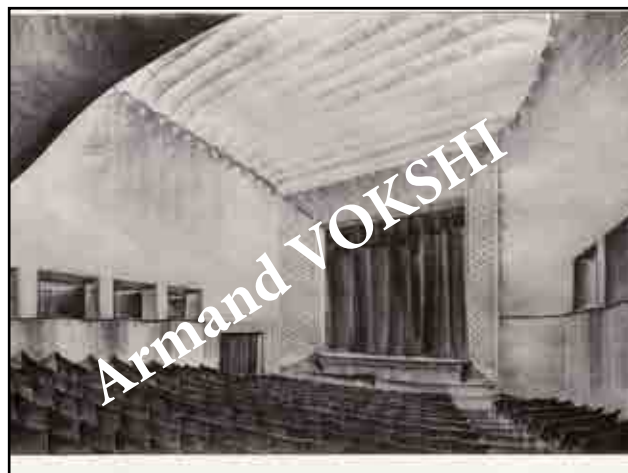


110



111

112-113. G. Bosio, Casa del Dopolavoro Albanese, 1939-41, vedute prospettive all'interno della sala (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

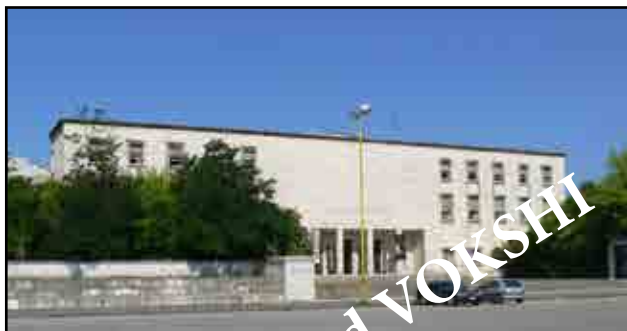


112



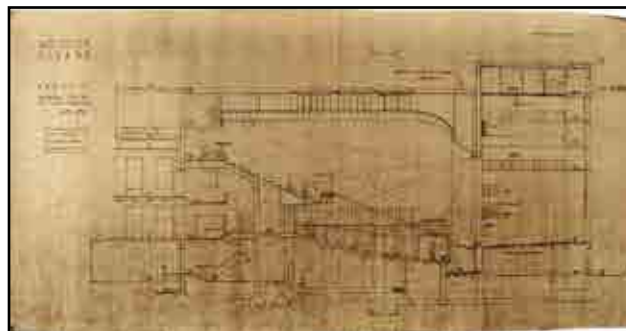
113

114. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese*, Tirana, 1939, foto del fabbricato dalla Piazza del Litorio (foto A Vokshi, 2012)

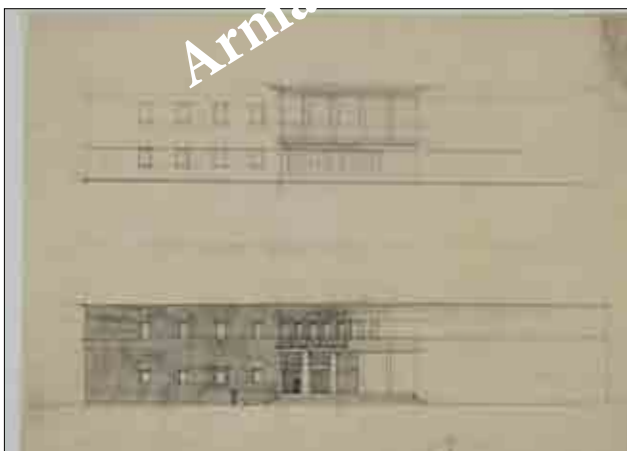


114

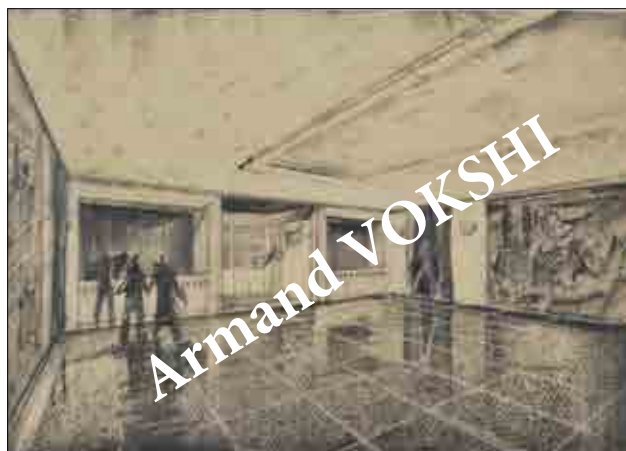
115. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese*, 1939-41, sezione longitudinale dell'edificio (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



115



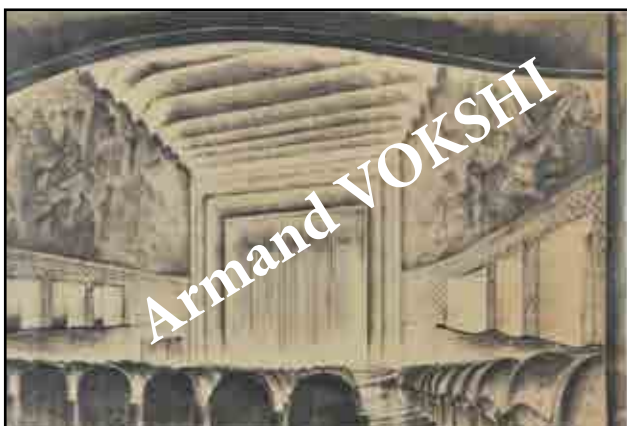
116



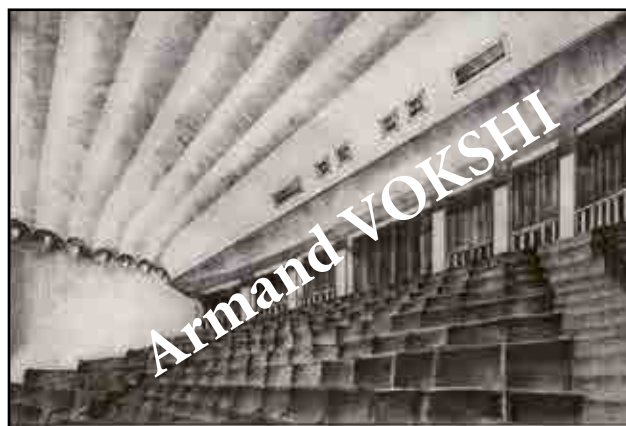
117

116. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese*, 1939-41, proposte della facciata (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

117-119. G. Bosio, *Casa del Dopolavoro Albanese*, 1939-41, vedute prospettica all'interno della sala (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



118



119

Uffici Luogotenenziali - Tirana

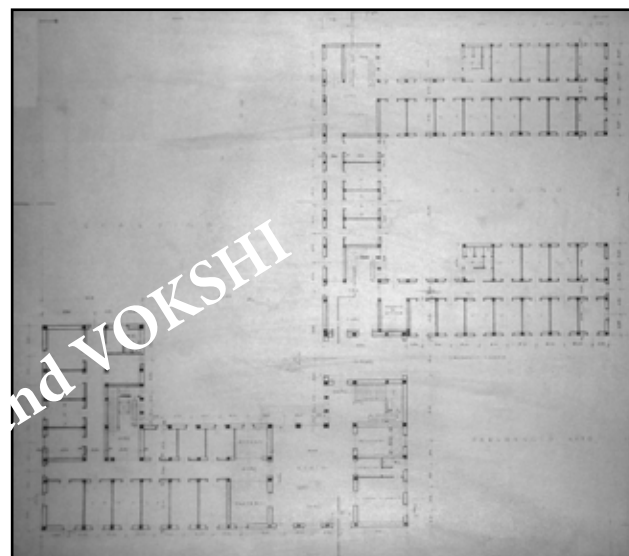
Architetto progettista: Gherardo Bosio
Anno : 1939-41

Nella parte centrale del Viale dell'Impero, Bosio collocò l'edificio degli Uffici Luogotenenziali ^{11,12}, oggi la sede del Primo Ministro del governo albanese. L'edificio che sul viale sembra essere un blocco unico e compatto, in realtà era originariamente un'intersezione di due "C" che, durante il comunismo, fu rivisitato formando due chiostri interni. L'edificio, ben proporzionato in altezza ed ampiezza, è razionale nella forma, asimmetrico e rivestito in travertino liscio come gli altri edifici progettati da lui stesso, GLA e ODA.

Il corpo di fabbrica, a tre piani fuori-terra, è sollevato su un basamento di un metro e mezzo. L'ingresso principale, composto da tre porte, posto lateralmente nel primo corpo sul viale, viene evidenziato con la presenza di tre finestre alte a due piani in corrispondenza con le porte sottostanti.

121. G. Bosio, *Uffici Luogotenenziali, Tirana, 1939-41*, foto del fabbricato dall'alto (foto A Vokshi, 2012)

122-123. G. Bosio, *Uffici Luogotenenziali, Tirana, 1939-41*, vedute prospettive dal Viale del Littorio (Tirana, Archivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



120



121



122



123

120. G. Bosio, *Uffici Luogotenenziali, Tirana, 1939-41*, pianta del piano terra (Pelago, Archivio Gherardo Bosio)

124. G. Bosio, Uffici Luogotenenziali, Tirana, 1939-41, dettagli degli interni (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



124

125. G. Bosio, Uffici Luogotenenziali, Tirana, 1939-41, foto d'epoca durante i lavori (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



125

126. G. Bosio, Uffici Luogotenenziali, Tirana, 1939-41, foto del fabbricato dal l'ex Viale del Littorio (foto A. Vokshi, 2012)



126

Hotel Dajti - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio

Anno : 1939-41

L'Hotel Dajti ^{13,14} è il primo edificio del Viale dell'Impero, venendo dalla piazza Scanderbeg. Primo vero progetto razionale di Bosio, l'Hotel Dajti cerca di creare con gli edifici ministeriali un particolare disegno urbano. Grande struttura alberghiera con 91 camere per 125 letti, ristoranti, bar e ricco di servizi lusso, l'albergo, al suo tempo, veniva considerato l'albergo più grande e più moderno dei Balcani.

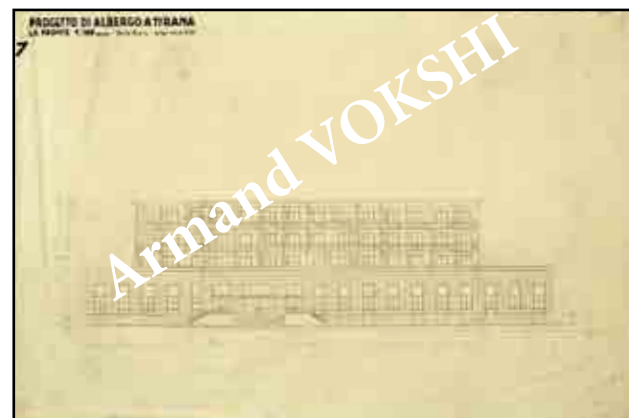
L'edificio, con una pianta a "L", si affaccia sul viale con due volumi, il primo rivestito in travertino corrisponde all'importante spazio della hall, ristorante bar; il volume verticale ospita le stanze che guardano all'est e all'ovest.

L'ingressso principale è decentrato, coperto da una pensilina alzata più di due metri rispetto al filo stradale.

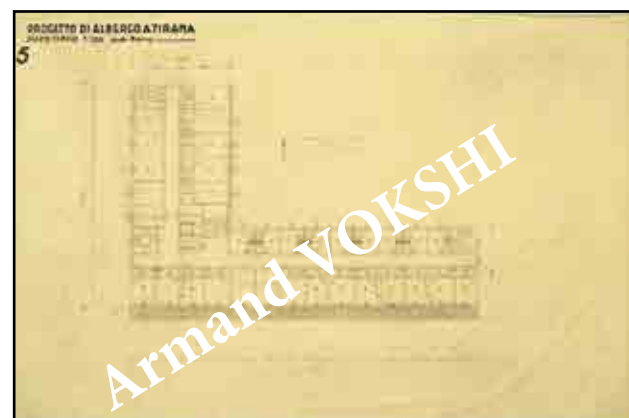
127. G. Bosio, *Hotel Dajti, Tirana, 1939-41, prospetto principale sul viale* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

128. G. Bosio, *Hotel Dajti, Tirana, 1939-41, pianta del piano tipico* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

129. G. Bosio, *Hotel Dajti, Tirana, 1939-41, foto d'epoca durante i lavori* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



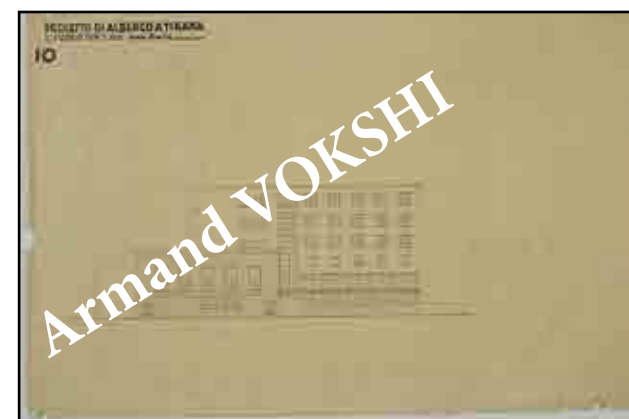
127



128

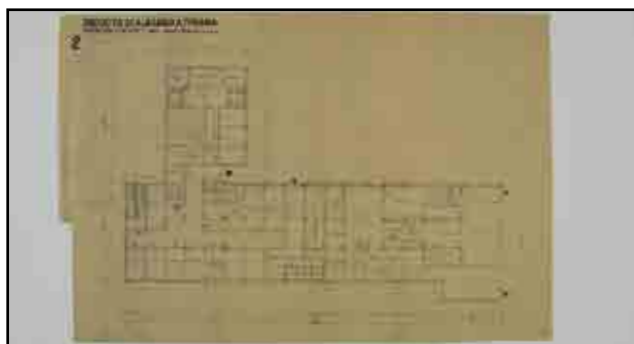


129



130

130. G. Bosio, *Hotel Dajti, Tirana, 1939-41, prospetto laterale* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



131

131. G. Bosio, *Hotel Dajti, Tirana, 1939-41, pianta del piano dei servizi* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

132-133. G. Bosio, *Hotel Dajti, Tirana, 1939-41, foto d'epoca durante i lavori* (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



132



133



134

134. G. Bosio, *Hotel Dajti, Tirana, 1939-41, foto del fabbricato dal l'ex Viale del Littorio* (foto A Vokshi, 2010)

Villa Luogotenenziale - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio

Anno : 1939-41

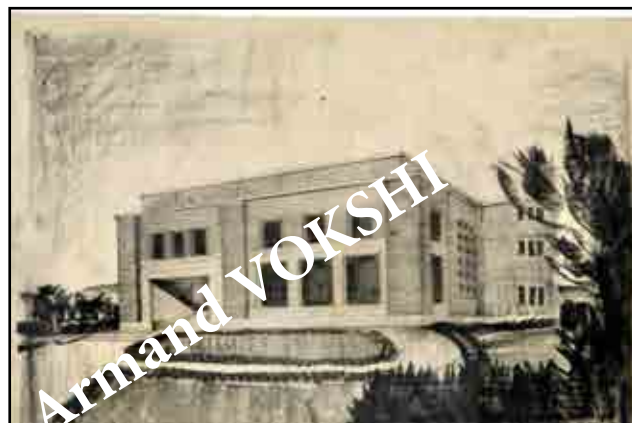
La Villa Luogotenenziale^{15,16}, oggi Palazzo delle Brigate, progettata da Bosio, in realtà è una revisione e rielaborazione complessa del progetto di Giulio Bertè della Villa Reale destinata al re Zog. Pare che la costruzione della villa era già cominciata nel momento in cui re Zog lasciò l'Abania, mentre i fascisti penetravano militarmente nel territorio. Si pensò di trasformare la villa in un luogo che enfatizzasse il ruolo di rappresentanza del governo fascista. Per questo il luogotenente generale Francesco Jacomoni di San Savino incaricò personalmente Gherardo Bosio di questa operazione di grande complessità. Bosio, dopo avere studiato il progetto decise di muoversi in tre direzioni:

- Revisione totale della parte volumetrica e dei trattamenti del rivestimento di facciata;
- Progettazione accurata degli interni, compreso il disegno dettagliato dell'arredo;
- Progettazione del nuovo grande parco attorno alla villa¹⁷.

Dal punto di vista volumetrico, Bosio semplifica al massimo l'edificio, , semplificando una serie di elementi compositivi utilizzati da Bertè.

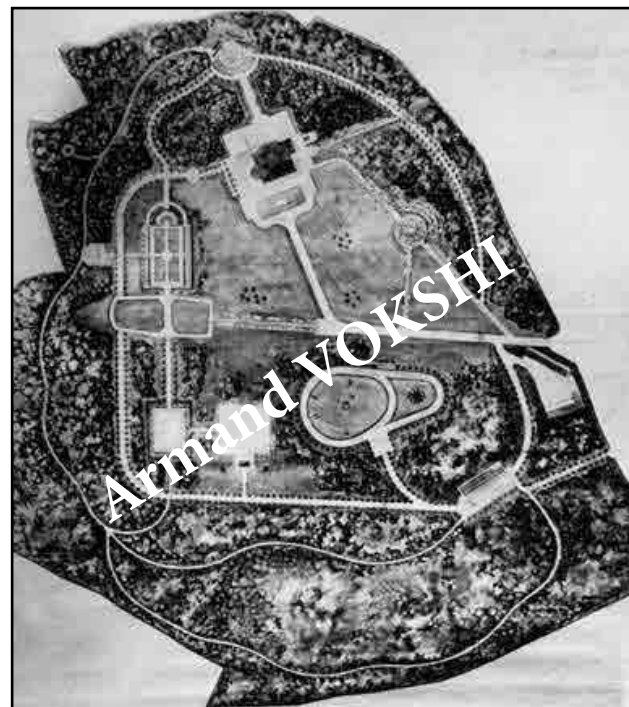
136. G. Bertè, Villa Reale, Tirana, 1939-41, veduta prospettica, primo variante (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

137. G. Bosio, Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale), Tirana, 1939-41, foto d'epoca (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



136

135. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, planimetria generale della sistemazione dei giardini (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



135



137

139. G. Bosio, Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale), Tirana, 1939-41, foto dell'ingresso (Archivio privato di Ivo Lambertini)



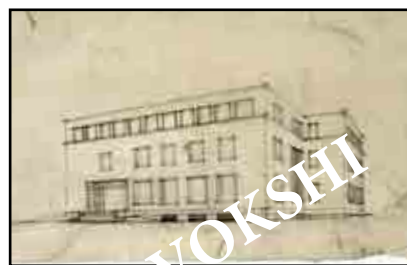
139



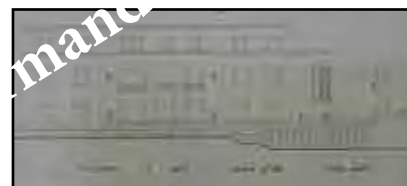
142



138



140



141



143

138. G. Bertè, Villa Reale, Tirana, 1939-41, veduta prospettica, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

140. G. Bosio, Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale), Tirana, 1939-41, veduta prospettica (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

141. G. Bosio, Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale), Tirana, 1939-41, prospetto a nord (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

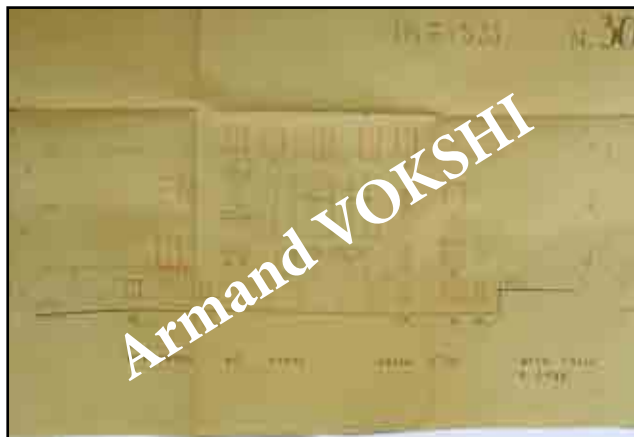
142-143. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, foto del fabbricato dall'esterno (foto A Vokshi, 2010)

144. G. Bosio, Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale), Tirana, 1939-41, foto della sala principale (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



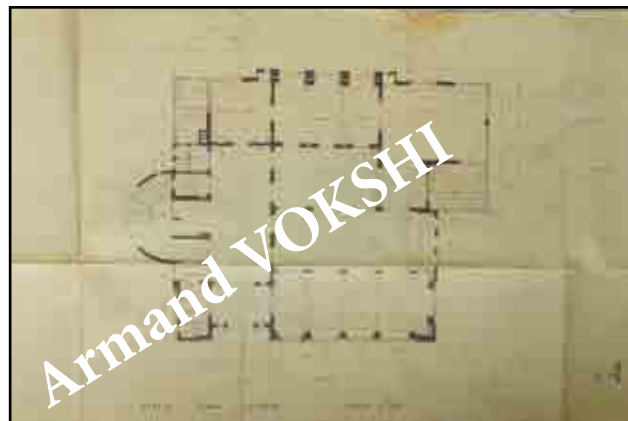
144

146. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, prospetto ad ovest (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



146

147. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, pianta piano primo (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



145

148. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, prospetto a sud (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

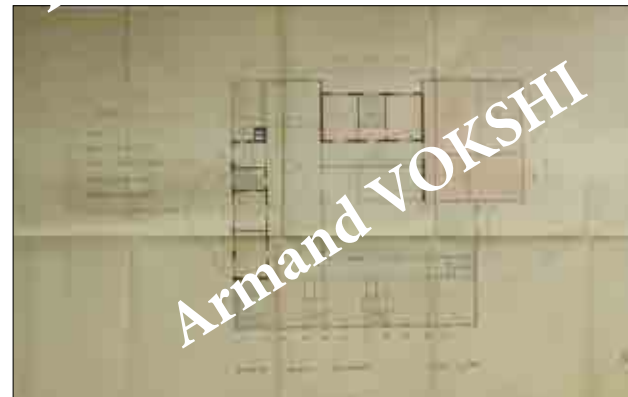


148

149. G. Bosio, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, pianta piano secondo (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



147



149

L'architettura dell'edificio risponde in maniera significativa al tema della villa fiorentina, nella quale la ricchezza si trova all'interno e, allo stesso tempo, risponde alle esigenze dello spirito del Movimento Moderno, giocando su elementi compositivi a variabili asimmetriche. All'intransigente semplicità del volume compatto si contrappuntano forme absidate che riflettono la distribuzione degli interni. La semplificazione dei rivestimenti in facciata, il trattamento con intonaco liscio e finestre regolari con stipiti in travertino, elementi questi che vengono rivisitati per meglio esprimere il ruolo di rappresentanza che la villa avrebbe assunto.

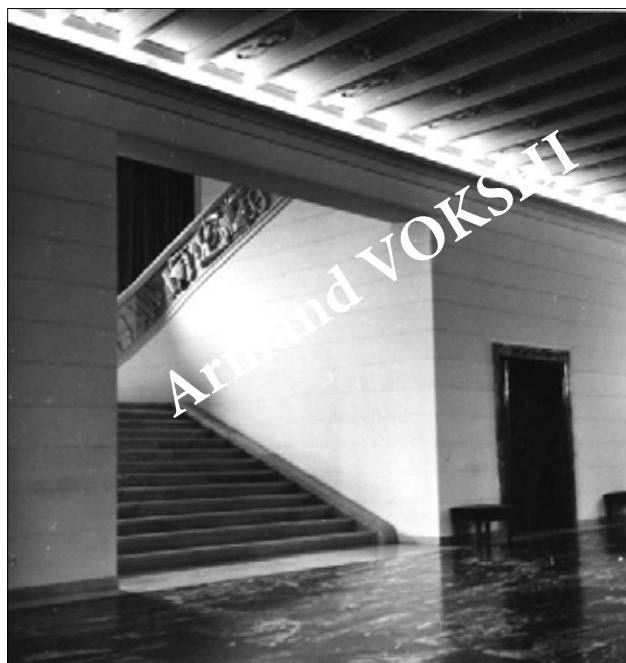
Nella progettazione degli interni, Bosio ripropone in chiave moderna il grande salone a doppia altezza, le sale comunicanti e da una chiarezza funzionale d'insieme nei vari piani. La forma semicircolare della scala principale, porta nei piani superiori dove sono le varie camere, per poi giungere nella terrazza attrezzata con la loggia e col giardino pensile. Arredi e complementi sono elementi essenziali di una progettazione unitaria che dimostra le grandi capacità del giovane talento fiorentino.

Per disegno del parco, concluso da Ferdinando Poggi e altri collaboratori dopo la scomparsa di Bosio, venne chiamato anche Antonio Maraini, artista fiorentino e amico di Bosio, per progettare opere d'arte da collocare nel parco. Dominato dal viale di cipressi che lo attraversa, il giardino a stanze, con le piante modellate geometricamente, sintetizza i nodi chiave di un linguaggio che coniuga la tradizione classica della villa italiana con le ricerche del movimento moderno.

151. G. Bosio, *Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale)*, Tirana, 1939-41, foto della scala principale (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



150



151

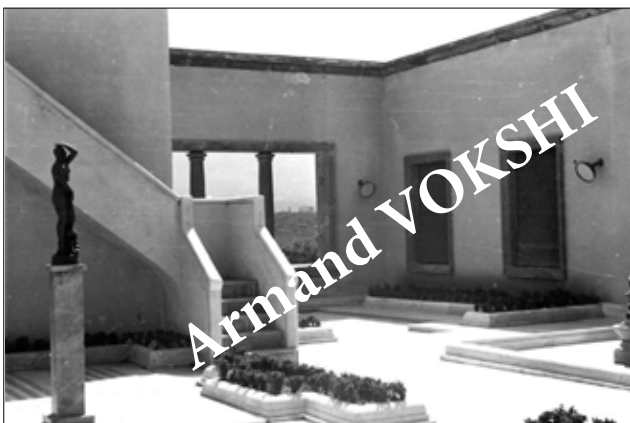
150. G. Bosio, *Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale)*, Tirana, 1939-41, foto dell'interno (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

152. G. Bosio, Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale), Tirana, 1939-41, foto della parte sud della villa (Archivio privato di Ivo Lambertini)



152

153-154. G. Bosio, Villa Luogotenenziale (ex Villa Reale), Tirana, 1939-41, foto del giardino d'inverno (Archivio privato di Ivo Lambertini)



154

155. G. Bosio, F. Poggi, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, progetto delle caserme, 1940, veduta generale (foto A. Vokshi 2012)

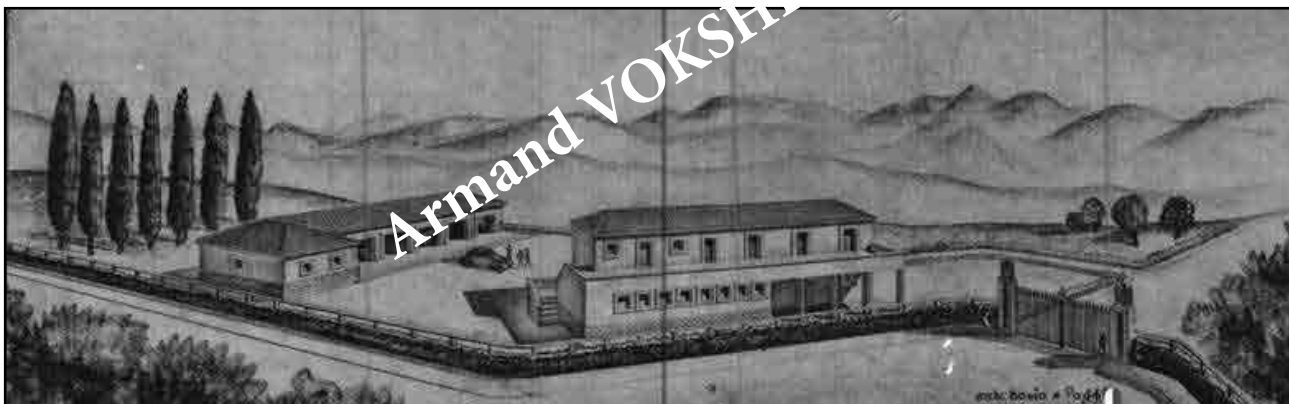


153



155

156. G. Bosio, F. Poggi, Villa Luogotenenziale, Tirana, 1939-41, progetto delle caserme, 1940, veduta generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



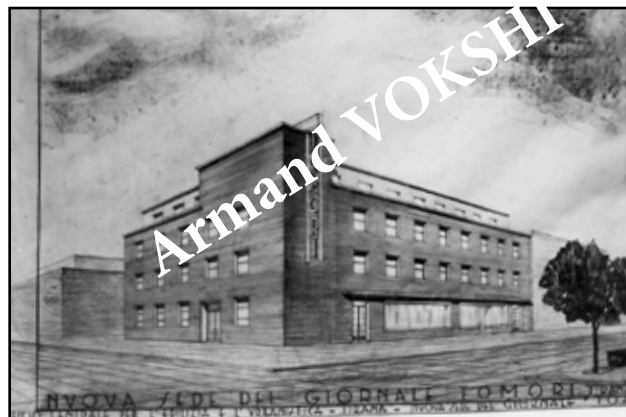
156

Giornale “Tomorri” - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio

Anno : 1939

Il giornale “Tomorri” era il più importante giornale albanese quando Bosio venne incaricato di progettare la sede centrale di Tirana. Negli archivi non si trovano disegni sufficienti documentare per meglio il progetto e non è chiara quella che sarebbe stata la sua ubicazione. Comunque, dalla prospettiva si percepisce un edificio d’angolo in stile razionale secondo i principi del Movimento Moderno. Pare che il volume principale sia rivestito in laterizio a vista, contrastato in alto da un altro volume intonacato arretrato rispetto al primo. Il semplice movimento volumetrico crea una torre, probabilmente, per enfatizzare l’ingresso.



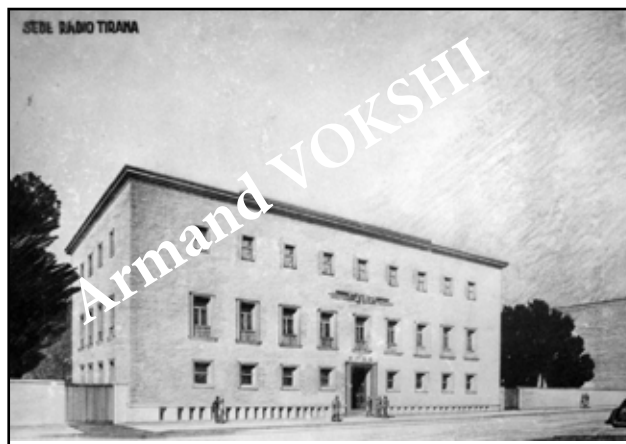
157. G. Bosio, Giornale “Tomorri”, Tirana, 1939-41, veduta prospettica (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

Radio Tirana - Tirana

Architetto progettista: Gherardo Bosio

Anno : 1939

Radio Tirana venne fondata nel novembre del 1938 e dopo l’occupazione, nel 1939, a Bosio venne affidato il progetto per la sede della Radio nella capitale. Anche su questo progetto scarseggiano i documenti: è consultabile solo una prospettiva del fabbricato priva di informazioni sul contesto. L’edificio non costruito è un blocco monolitico di tre piani con seminterrato dove il piano primo, date le grandi aperture, si ipotizza essere il piano di rappresentanza.



158. G. Bosio, Radio Tirana, Tirana, 1939-41, veduta prospettica (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

Casa Materna e Infanzia - Tirana

Architetto progettista: Tito Chioni
Anno : 1939 - 1940

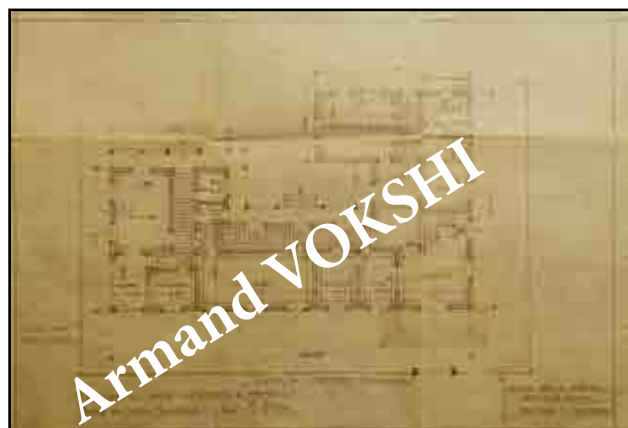
Si tratta di un complesso di due edifici in armonia fra loro. Il primo di tre piani e l'alto di due piani sono connessi fra loro da un porticato. I fabbricati della Casa Materna e d'Infanzia, oggi Ospedale Ostetrico-Ginecologico "Regina Geraldina", si trovano lungo l'asse centrale del boulevard brasiniano, al nord del viale V. Emanuele.

Funzionalmente, il primo corpo ospitava la scuola materna, il secondo la lavanderia. Oggi, al pian terreno, rialzato rispetto al livello della strada, ci sono la hall d'ingresso, la sala d'attesa e gli uffici, al primo piano le sale operatorie e le camere di degenza e al secondo piano la cucina.

I volumi sono diversi fra loro e non rispettano nessun asse di simmetria, né in facciate né in pianta. L'unico mezzo che unisce il complesso sono i materiali presi in considerazione dall'architetto Chioni nelle muraure in laterizio a vista e nelle finiture in travertino. Di grossa rilevanza è il bassorilievo dello scultore fiorentino Giuseppe Gronchi.¹⁸

160. T. Chioni,
Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, pianta del piano terra
(Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

161. T. Chioni,
Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, sezione
(Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

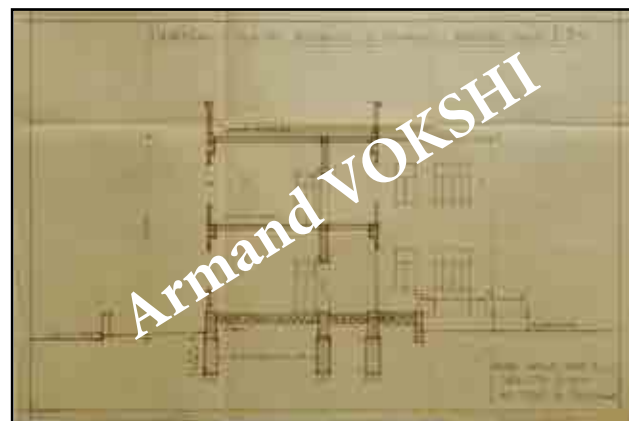


160

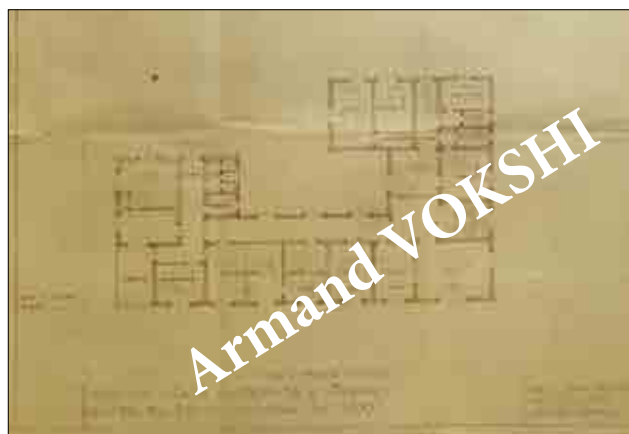
159. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, planimetria generale della sistemazione dei giardini* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



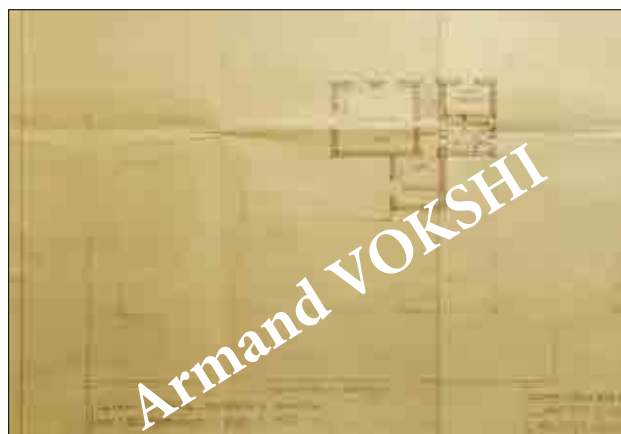
159



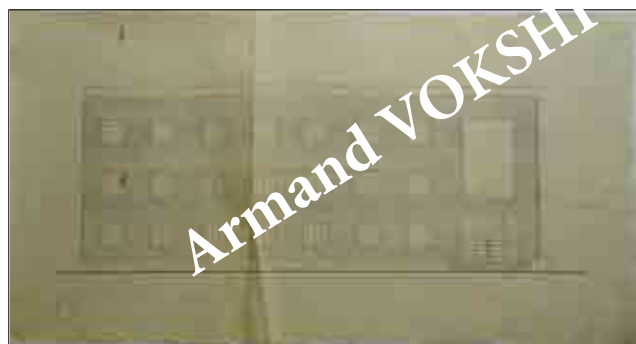
161



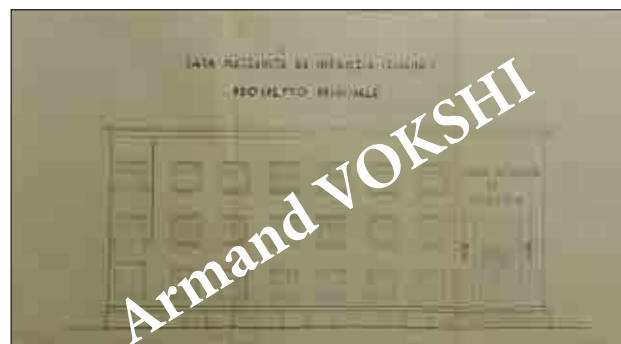
162



163



164



165

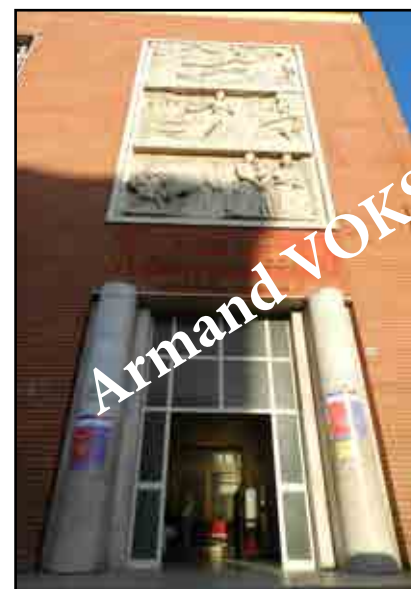
162-163. T. Chi-
oni, Casa Ma-
terna e Infanzia,
Tirana, 1939-40,
pianta del piano
secondo e del can-
tinato (Tirana,
AQTN)

164-165. T. Chi-
oni, Casa Ma-
terna e Infanzia,
Tirana, 1939-40,
varianti del pros-
petto principale
(Tirana, Arkivi
Qëndror Teknik i
Ndërtimit)

166-167. T. Chi-
oni, Casa Ma-
terna e Infanzia,
Tirana, 1939-40,
foto dall'ex Viale
V. Emmanuele
(foto A. Vokshi
2012)



166



167

172. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, foto del complesso* (foto A. Vokshi 2012)

173. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, dettagli costruttivi* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

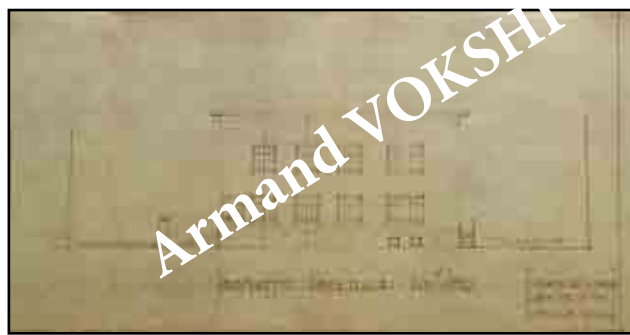
168. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, variante del prospetto principale* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

169. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, prospetto laterale* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

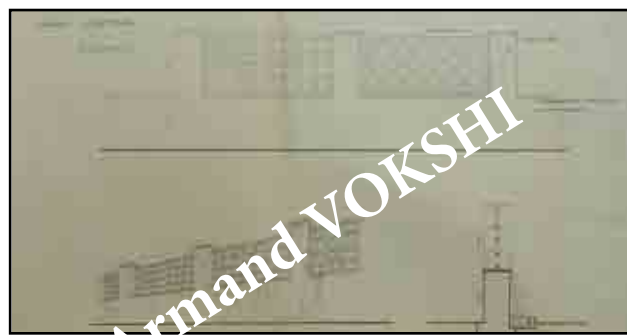
170-171. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia, Tirana, 1939-40, progetto della cinta muraria e della fontana* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



168



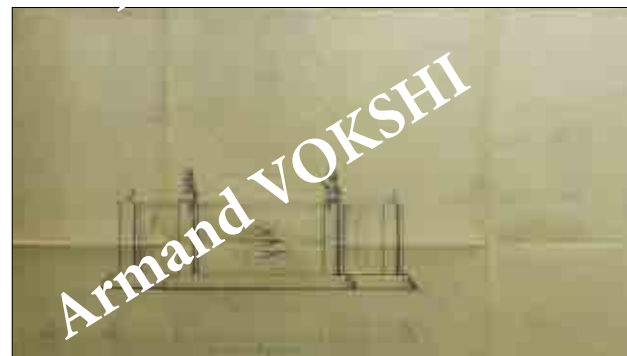
169



170



172



171



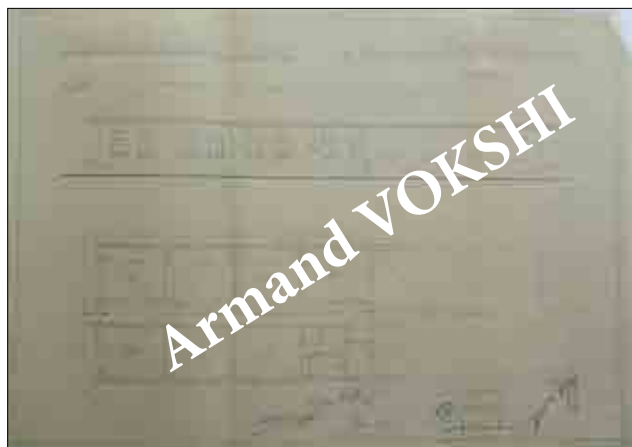
173



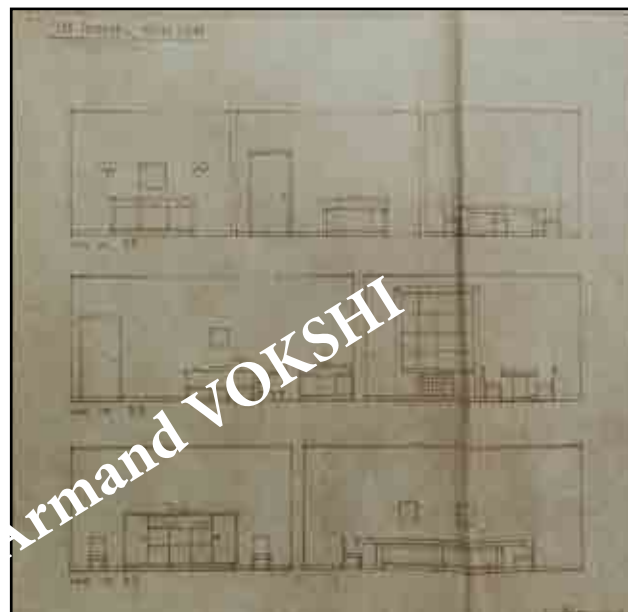
174

174. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia*, Tirana, 1939-40, abaco dei mobili (Tirana, AQTN)

176. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia*, Tirana, 1939-40, abaco dei mobili degli uffici (Tirana, AQTN)



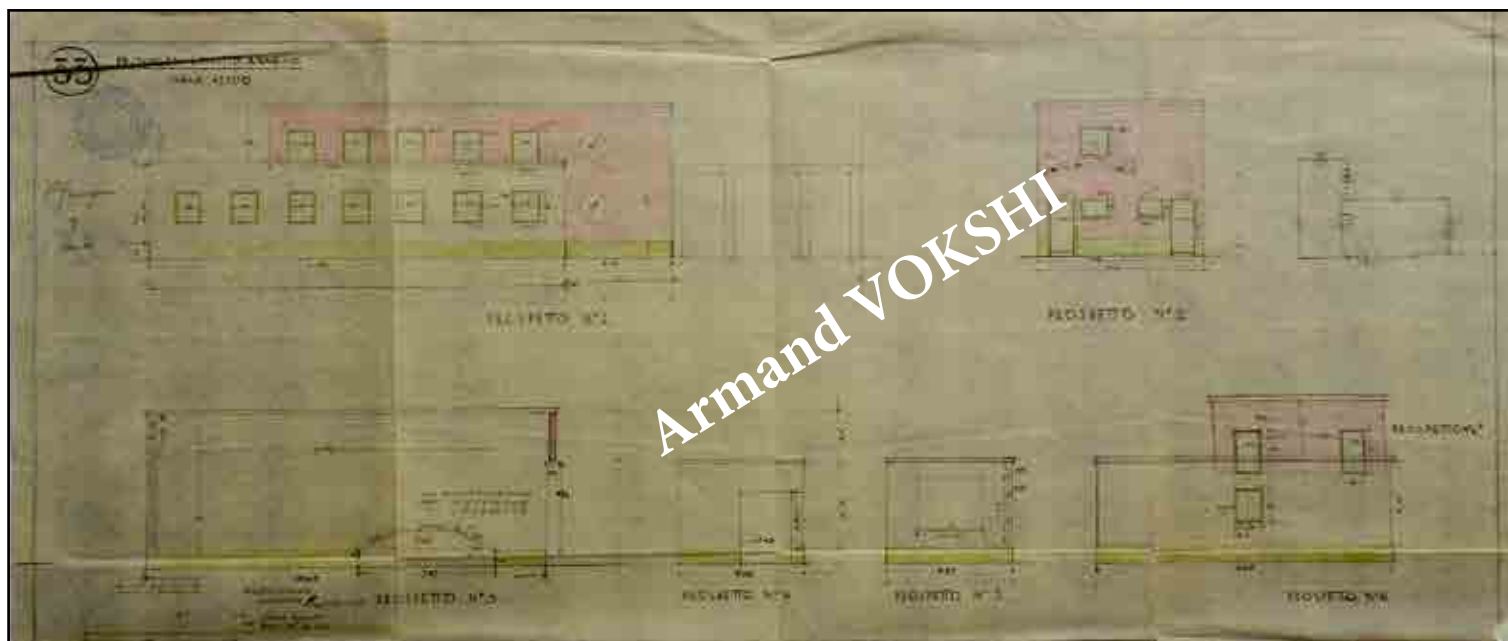
175



176

175. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia*, Tirana, 1939-40, il progetto del ampliamento del padiglione maternità (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

177. T. Chioni, *Casa Materna e Infanzia*, Tirana, 1939-40, il progetto del secondo edificio (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



177

I.N.F.A.L. - Tirana

Architetto progettista: Giuseppe Paladini
Anno : 1940 (primo progetto)

Architetto progettista: Anton Lufi
Anno : 1950-53 (variante costruito)

179. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, prospetto principale del cinema (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

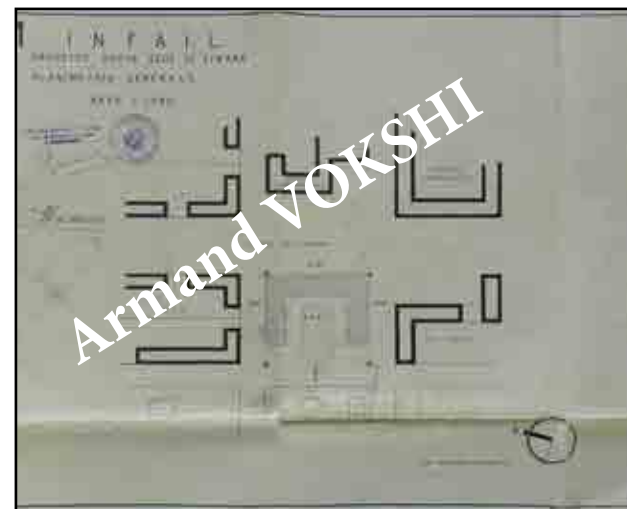
180. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, prospetto principale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

181. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, sezione EF (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

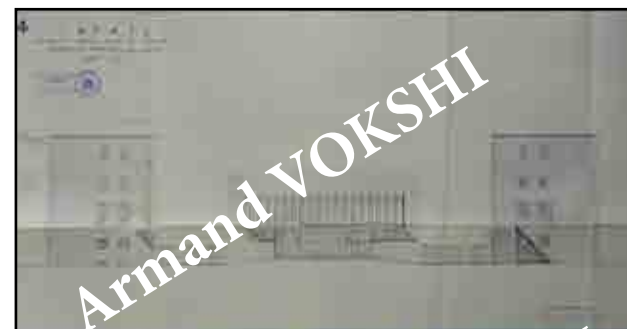
Oltre le tavole del progetto, nell'archivio di Tirana, è conservato un'intenso scambio di lettere di corrispondenza¹⁹ fra l'ing. Giuseppe Paladini e le autorità comunali di Tirana sul progetto dell'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Pare che i lavori per le fondazioni del fabbricato, sul Viale dell'Impero, iniziarono senza avere ottenuto l'approvazione del progetto esecutivo. Fu per questo motivo che il comune si trovò costretto a bloccare i lavori. L'edificio, che verrà poi costruito durante gli anni cinquanta dall'architetto albanese Anton Lufi, fu realizzato utilizzando le stesse fondamenta già iniziate da Paladini, con una simile forma volumetrica del corpo centrale a "C", ma adottando un forte stile neoclassico.

Nel primo progetto di Paladini, l'edificio si presentava in linea con l'edificio degli Uffici Luogotenenziali di fronte, sia planimetricamente che in facciata. Il volume portato leggermente più avanti ricordava gli edifici fiorentini del cinquecento con la torre "tagliata". La

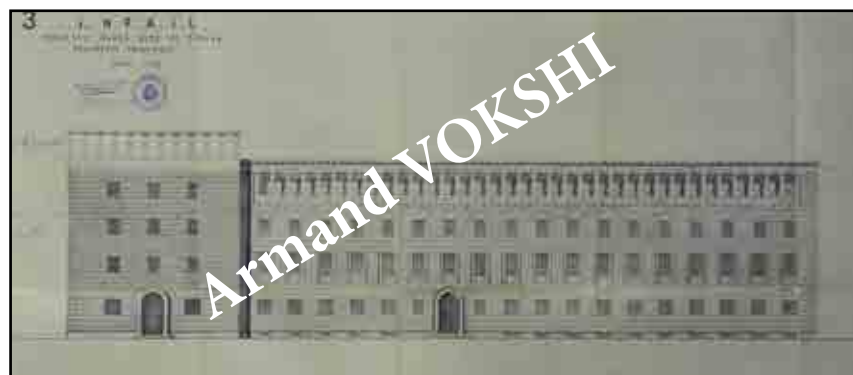
178. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



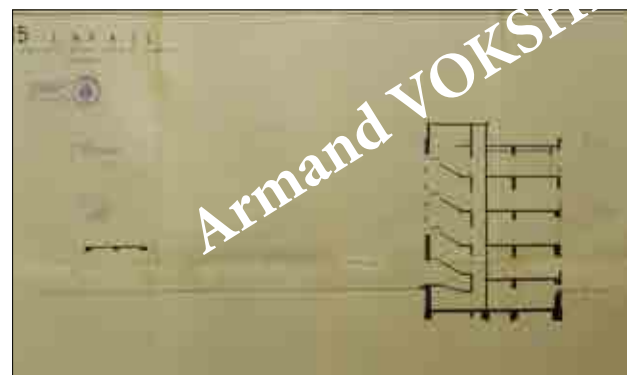
178



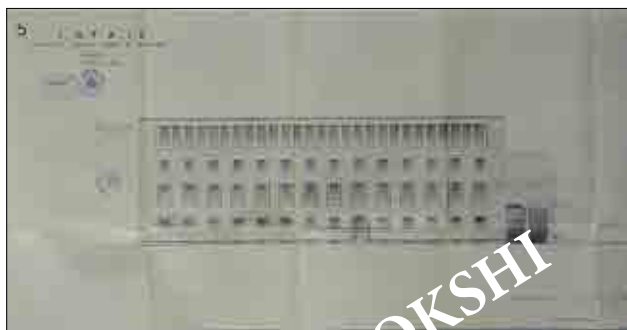
179



180



181

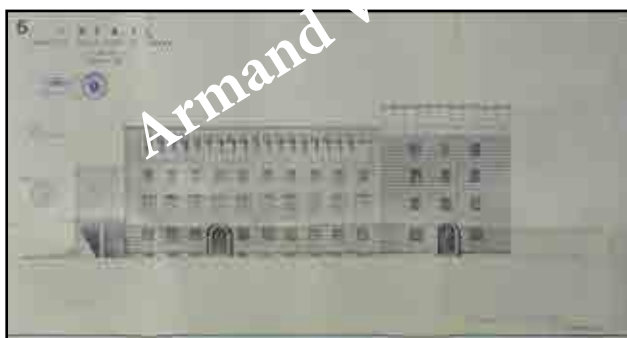


182

182. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, prospetto laterale verso nord (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

183. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, prospetto laterale verso sud (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

184. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, prospetto posteriore e laterale del cinema (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



183



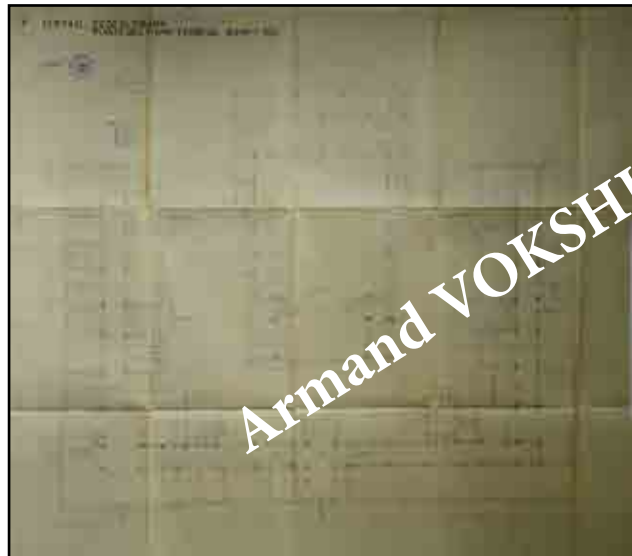
184

185. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, veduta prospettica sul Viale dell'Impero (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



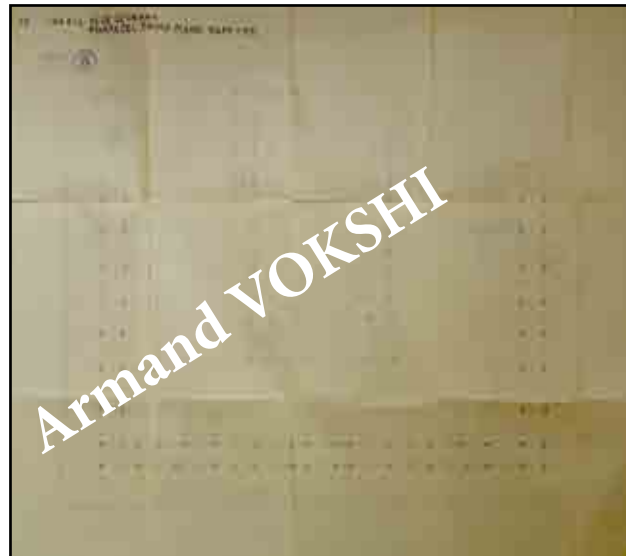
185

186a. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, pianta del piano terra (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



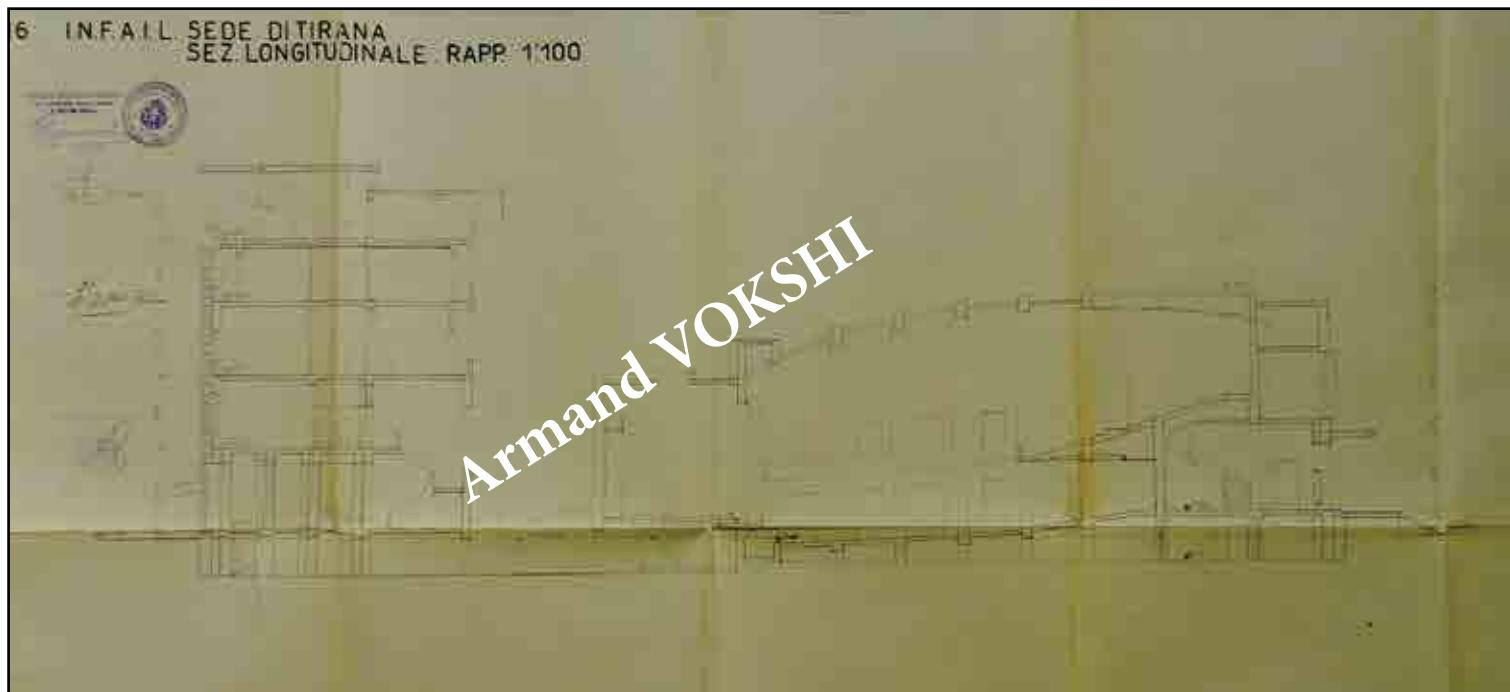
186a

186b. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, pianta del primo piano (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



186b

187. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, sezione longitudinale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

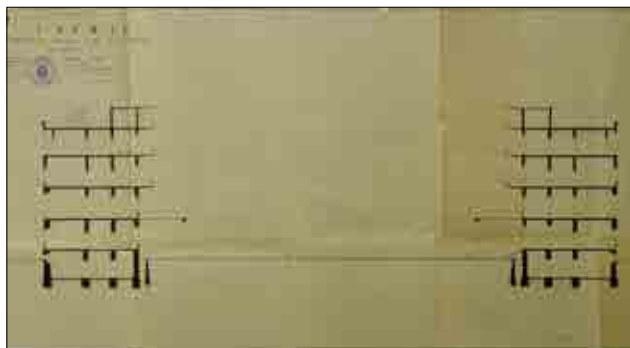


187

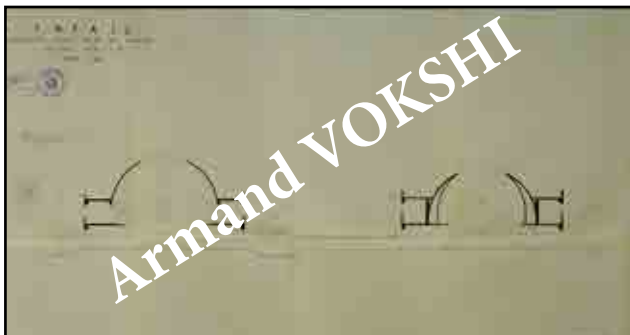
188. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, sezione IL (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

189. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, sezione AB (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

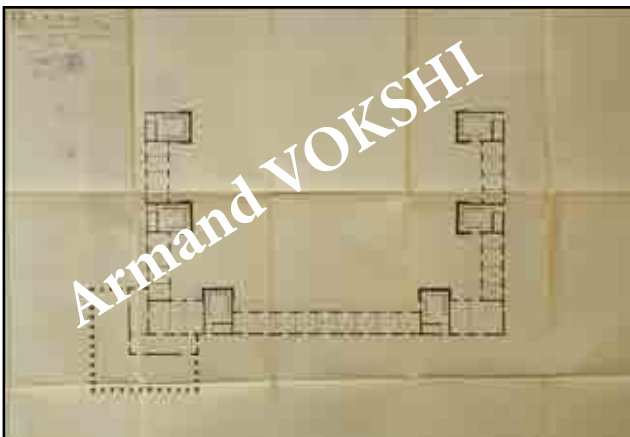
190. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, pianta della copertura (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



188

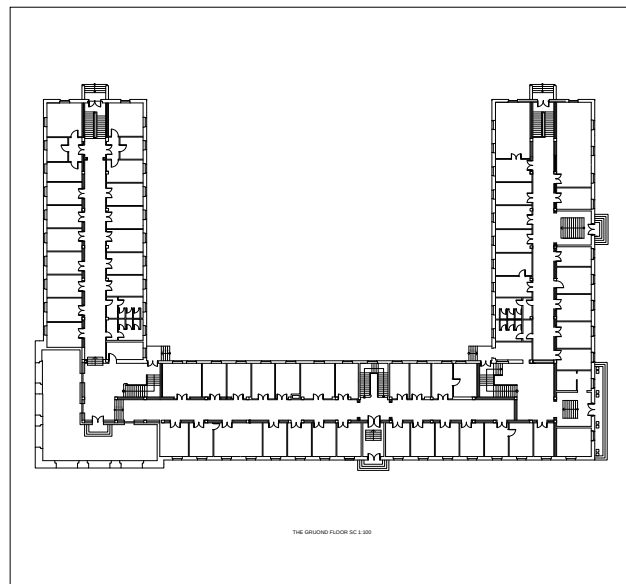


189



190

parte superiore era caratterizzata da una loggia continua mentre un serie di pilastri alleggeriva la pesantezza del fabbricato nella parte inferiore. Il progetto prevedeva la presenza di un auditorium, collocato nella parte interna del cortile dell'edificio, composto da due livelli di platea e un grande palco.



191

191. Anton Lufi, Comitato Centrale del Partito Comunista Albanese (prima I.N.F.A.L.), Tirana, 1950, pianta del piano terra (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

192. Anton Lufi, Comitato Centrale del Partito Comunista Albanese (prima I.N.F.A.L.), Tirana, 1950, foto dal boulevard centrale (foto A. Vokshi)



192

Convitto femminile - Tirana

Architetto progettista: Cesare Valle
Anno : 1940-41

L'intervento di Valle si colloca nella parte sud del Viale dell'Impero, sulla collina, vicino alla Villa Luogotenenziale. Lo studio progetto del Convitto Femminile²⁰, oggi Facoltà di Geologia, ha inizio dall'analisi funzionale, coniugando il metodo di progettazione del razionalismo con le suggestioni dell'architettura organica. Nel progetto, Valle²¹ gioca con quattro volumi principali proponendo una torre di cinque piani rivestita in pietra come centro rispetto agli altri tre corpi. I tre corpi, più bassi, hanno funzioni diversificate: il primo corpo, curvilineo, è dedicato alle sale studio, il secondo alla zona notte e il terzo alle zone soggiorno.

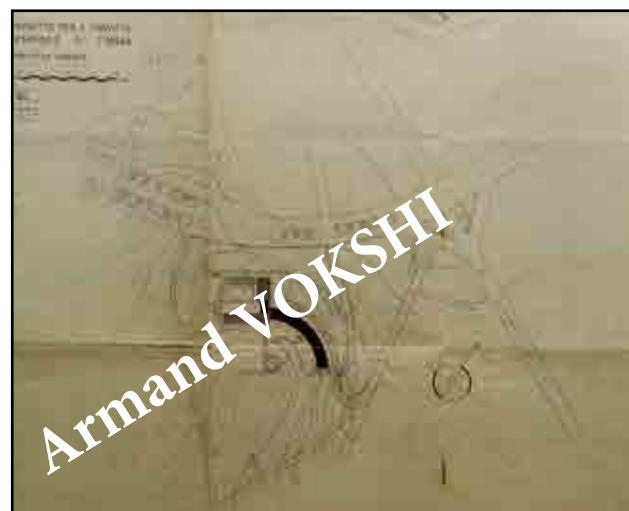
Il sistema di terrazzamenti digradanti segue le curve di livello del parco e allo stesso tempo, l'andamento curvilineo del corpo di fabbrica delle sale studio, serve per ottimizzare l'esposizione ai raggi solari. Il basamento del corpo curvilineo è composto da un ritmo di archi a tutto sesto, rivestiti con la stessa pietra della torre. Lo stesso rivestimento è utilizzato per i basamenti degli altri due corpi creando un forte impatto visivo. Il trattamento dei prospetti prende spunto dalle tradizioni costruttive locali. Il largo impiego della pietra rustica, il monumentale porticato ad archi a tutto sesto e il volume della torre evocano caratteri di edilizia rurale.

Il fulcro dei collegamenti tra i vari spazi interni, e di questi con il parco, è l'atrio del corpo centrale, collante dei tre distinti volumi che si protendono nel paesaggio circostante. In asse con quest'atrio si sviluppa il volume della zona notte caratterizzato da una pianta basilicale a tre navate scandite da due sequenze di colonne. Il piano seminterrato ospita, oltre ai servizi, la cucina, la dispensa generale e il refettorio del personale; è dotato di un ingresso di servizio posto sul lato

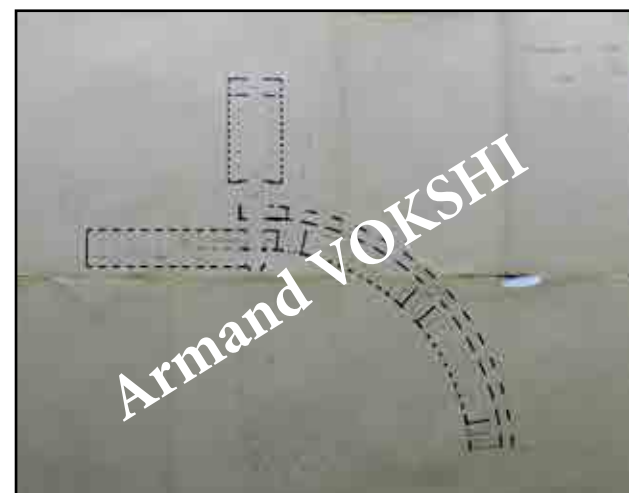
193. Cesare Valle, *Convitto femminile, Tirana, 1940-41, planimetria generale* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

194. Cesare Valle, *Convitto femminile, Tirana, 1940-41, pianta del piano terra* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

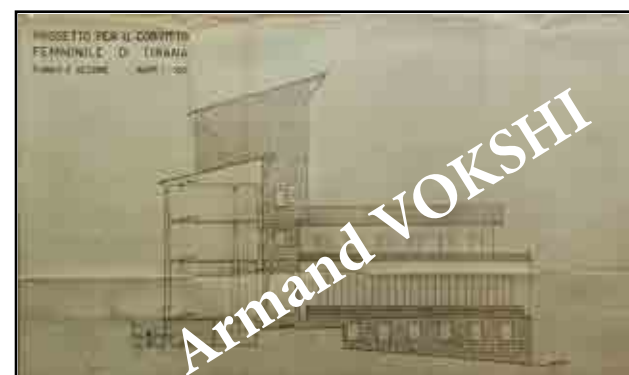
195. Cesare Valle, *Convitto femminile, Tirana, 1940-41, fianco e sezione* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



193

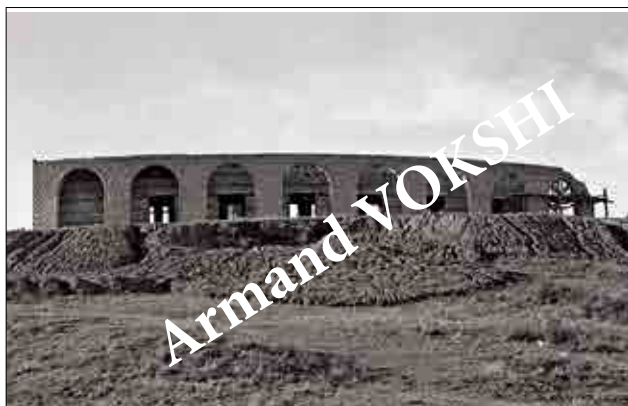


194

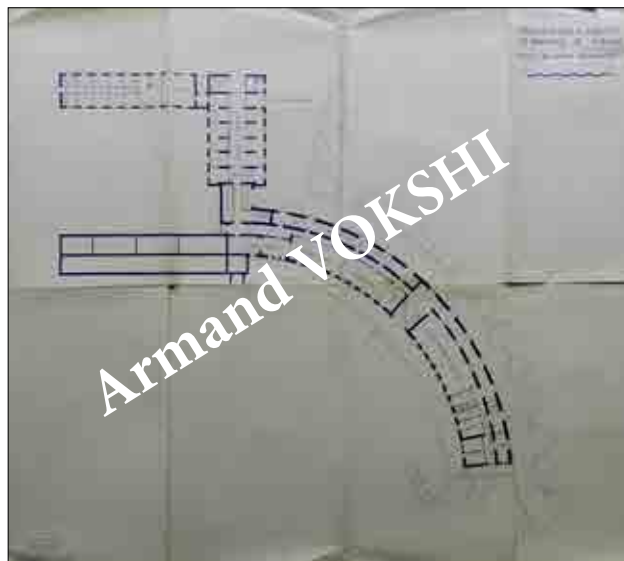


195

196. Cesare Valle, Convitto femminile, Tirana, 1940-41, foto durante la costruzione (Collezione privata)



196



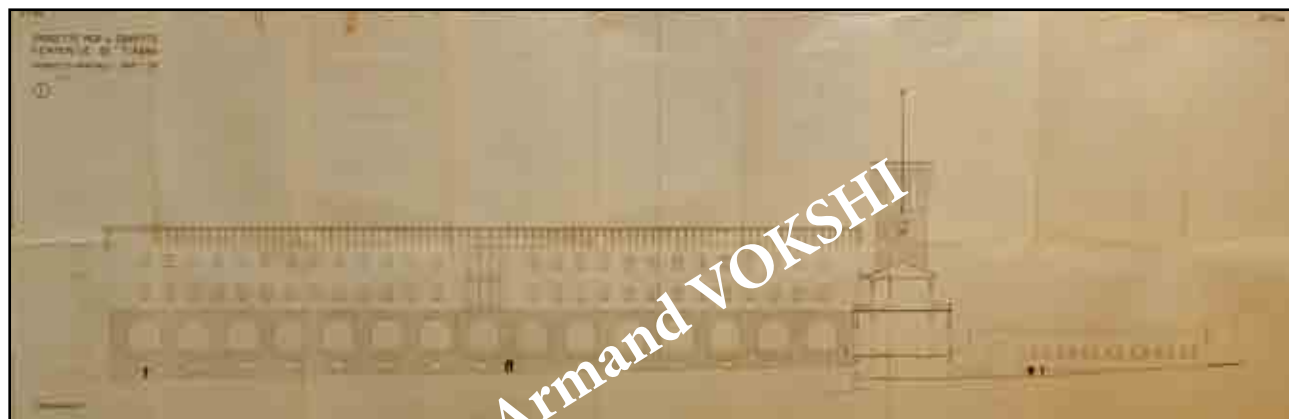
197

197. Cesare Valle, Convitto femminile, Tirana, 1940-41, pianta del piano seminterrato (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

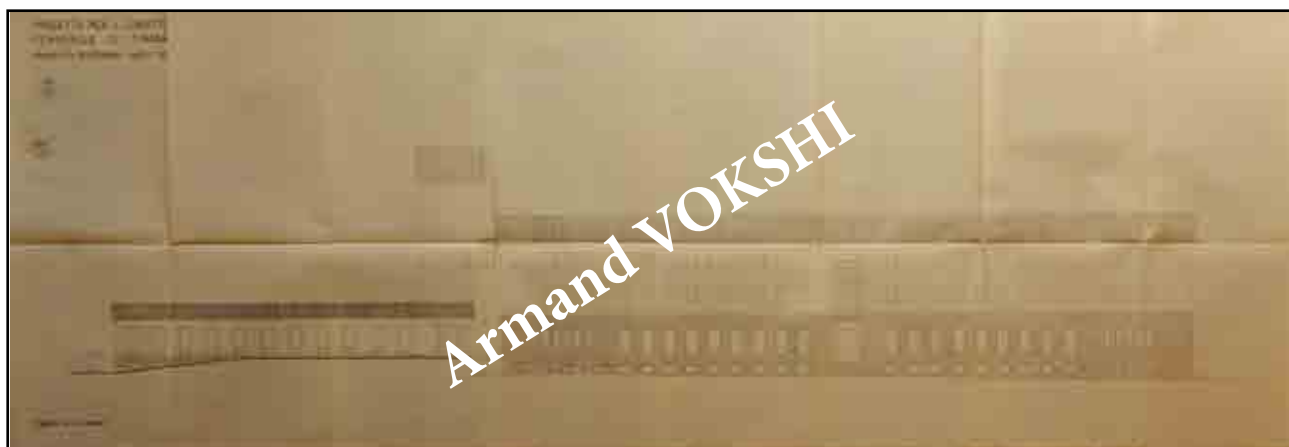
198. Cesare Valle, Convitto femminile, Tirana, 1940-41, veduta prospettica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



198



199

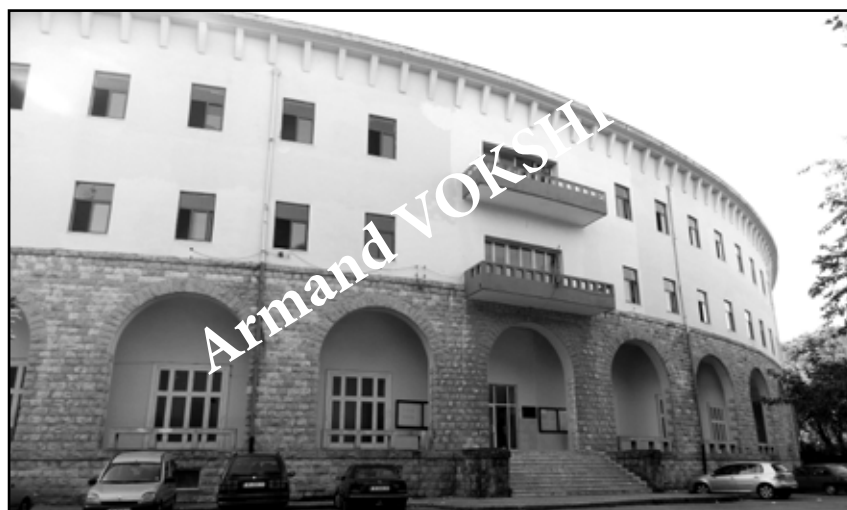


200

199. Cesare Valle, Convitto femminile, Tirana, 1940-41, prospetto principale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

200. Cesare Valle, Convitto femminile, Tirana, 1940-41, prospetto posteriore (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

201-202. Cesare Valle, Convitto femminile, Tirana, 1940-41, foto dell'edificio esistente (foto A. Vokshi 2012)



201

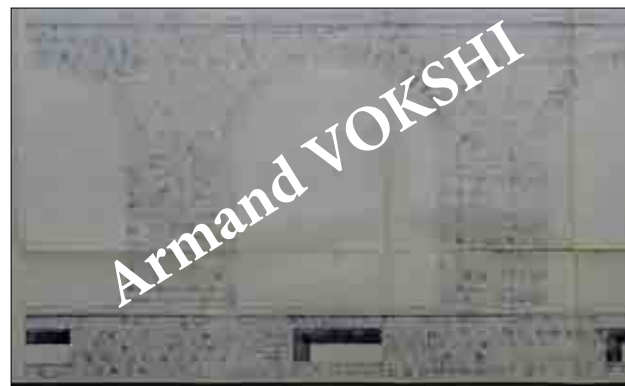


202

del parcheggio di sosta ed è collegato a un quarto corpo di fabbrica a esso ortogonale, destinato agli alloggi del personale, mentre il piano rialzato è destinato alla mensa. Ortogonale all'atrio è disposto un volume di un unico piano rialzato, nel quale trovano posto la direzione, la sala di musica e due soggiorni comunicanti tra loro.

Del grande complesso è stato costruito solo il corpo di fabbrica ad arco di cerchio, che è stato trasformato dal Partito Comunista, nel 1949, in scuola marxista-leninista. Oggi è sede della Fakulteti Gjeologji Miniera.

203. Cesare Valle, *Convitto femminile, Tirana, 1940-41, particolare degli archi* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



204. Scuola del Partito Comunista (prima Convitto femminile), Tirana, 1949, progetto per la sistemazione esterna, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Milizia fascista albanese - Tirana

Architetto progettista: Cesare Valle
Anno : 1940

Il fabbricato si trova vicinissimo all'incrocio del viale V. Emanuele con il grande viale di circonvallazione, oggi rruga Asim Vokshi. L'edificio era la sede del comando della milizia fascista albanese. Il fronte principale, rivestito di laterizio a vista in diverse varianti, si presenta come un blocco compatto con una fenditura verticale, posta in posizione centrale, e dalle strombature ai lati delle finestre e dell'ingresso principale.

Il fabbricato²², progettato su quattro piani, presenta una pianta rettangolare simmetrica con due ali arretrate rispetto al corpo centrale. Sull'asse di simmetria è collocata la hall d'ingresso con lo scalone principale, ai cui lati si aprono due lunghi corridoi che immettono nelle varie sale. Al piano seminterrato sono ricavati l'alloggio degli ufficiali con le sale di lettura e dei biliardi e la mensa, a sinistra dello scalone, mentre a destra l'armeria e il corpo di guardia con i relativi servizi.

L'edificio, oggetto di un restauro nel 1972, destinato dal 1951 ad Archivio di Stato Albanese, ha perduto gran parte del carattere architettonico originario.

206-207. Cesare Valle, Milizia fascista albanese, Tirana, 1940-41, varianti del prospetto principale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

208. Cesare Valle, Milizia fascista albanese, 1940-41, foto dello stato attuale (foto A. Vokshi 2012)

209. Cesare Valle, Milizia fascista albanese, Tirana, 1940-41, pianta del piano rialzato (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



208

205. Cesare Valle, Milizia fascista albanese, Tirana, 1940, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



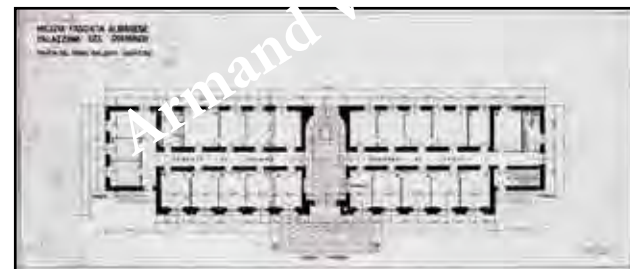
205



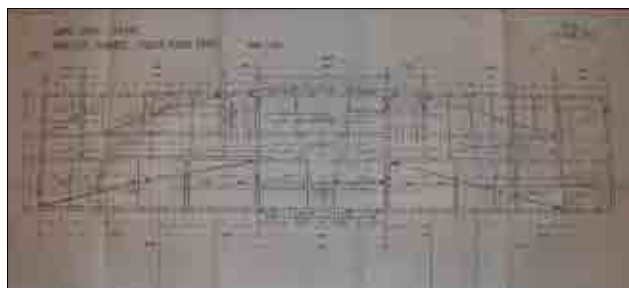
206



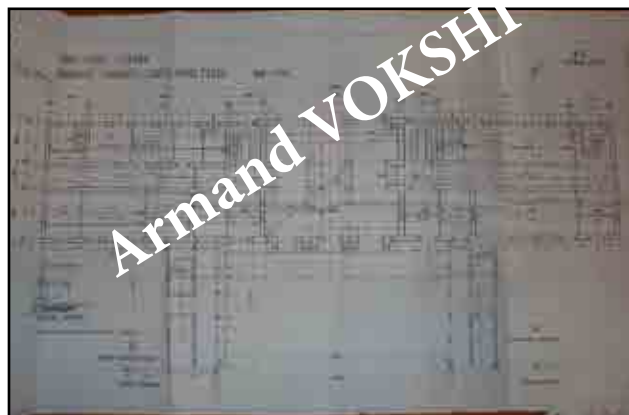
207



209



210



211

Campo Genio, Comando - Tirana

Architetto progettista:

Anno : 2 febbraio 1940

Le piante del Comando Centrale del Genio Militare non lasciano ipotizzare l'autore del progetto. L'edificio, ora centro del Comando delle Forze Armate Albanesi, è la parte più importante e rappresentativa di un vasto complesso di edifici costruiti in diversi periodi.

Il collegamento con gli edifici esistenti si fa attraverso due ali, arretrate rispetto al piazzale d'ingresso con un collonato, che portano verso blocco centrale, lungo quasi 79 metri, che ospita gli uffici amministrativi, la biblioteca, il museo, l'archivio ecc. Il complesso, composto da una particolare articolazione di volumi, presenta tre aperture centrali filtranti verso il cortile e corrispondenti alle scale d'accesso agli altri piani. Sia in pianta che in alzato si nota un forte asse di simmetria che dà all'edificio un senso monumentale e autoritario.

210. Campo Genio, Comando, Tirana, 2.02.1940, pianta del piano primo (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

211. Campo Genio, Comando, Tirana, 2.02.1940, pianta del piano terra (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

212. Campo Genio, Comando, Tirana, 2.02.1940, foto dello stato attuale (foto A. Vokshi 2012)



212

Banco di Napoli - Tirana

Architetto progettista: Ivo Lambertini

Anno : 1942

213-214. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, planimetria generale (Archivio privato Ivo Lambertini)

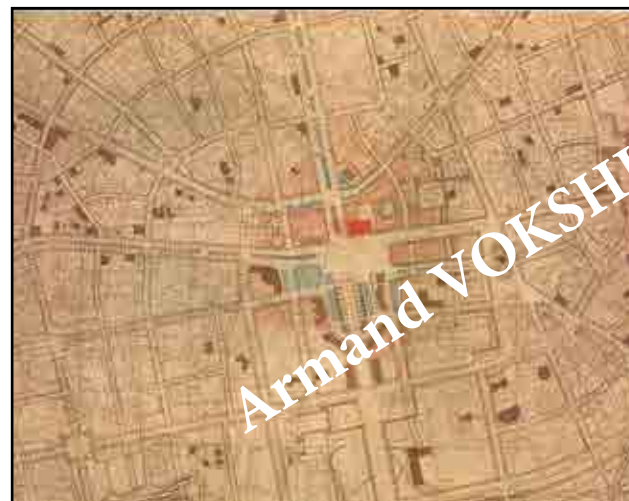
215. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, veduta prospettica sulla piazza Scanderbeg (Archivio privato Ivo Lambertini)

La sede centrale del Banco di Napoli sarebbe dovuta sorgere nella piazza Scanderbeg e, in qualche modo, era parte del progetto per il grande intervento di recupero del complesso del Vecchio Bazar. Infatti, il ritmo degli archi a tutto sesto, forte elemento di composizione architettonica, era stato proposto da Bosio come richiamo degli edifici esistenti e inserito nei suoi disegni di tutto il nuovo complesso. Su questa loggia continua, Ivo Lambertini disegna l'edificio monumentale con i due prospetti prospicienti la piazza, in piena simmetria rispettando l'asse centrale degli ingressi principali.

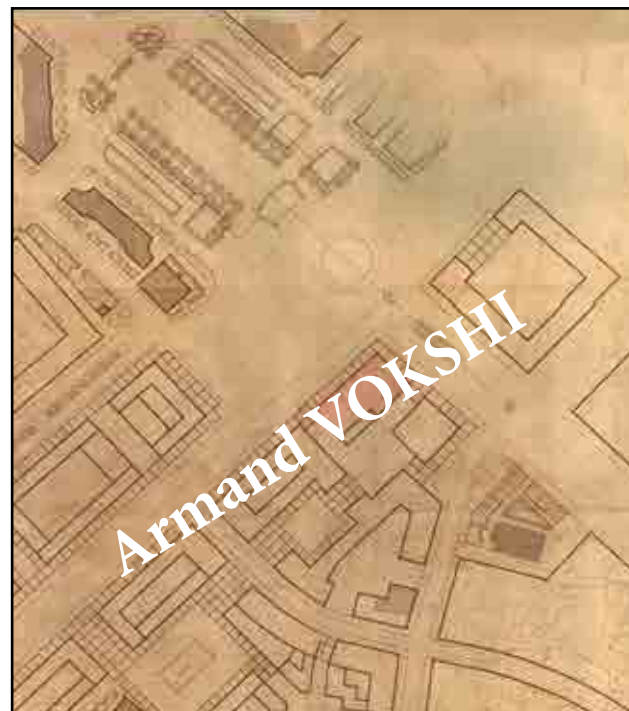
Il linguaggio architettonico è in linea con le richieste imposte dal piano regolatore redatto *in primis* da Bosio e dopo ripreso dallo stesso Lambertini.

Nelle planimetria del pianoterra si individua centralmente il salone pubblico a doppio volume, attorno al quale si snodano, su due livelli, gli spazi dei servizi accessorie. I vari piani sono collegati attraverso quattro diversi corpi-scala, cercando di separare i flussi.

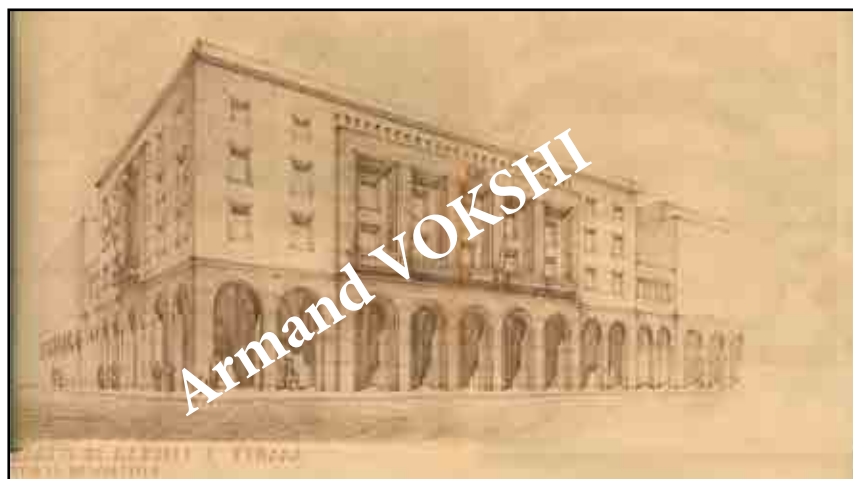
Nel piano primo si trovano i vari uffici e i saloni di rappresentanza mentre al terzo piano si trovano due appartamenti di lusso per i dirigenti.



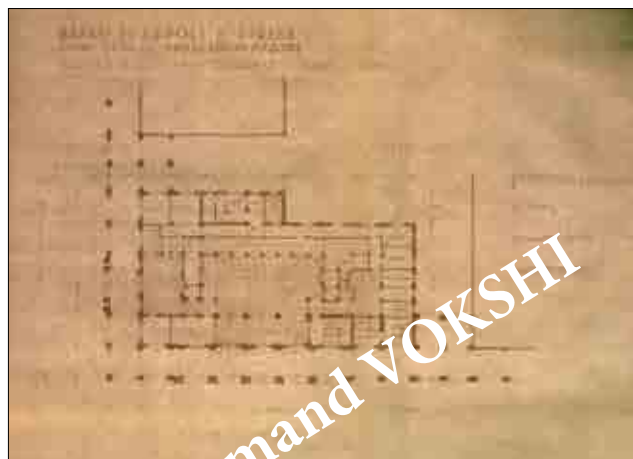
213



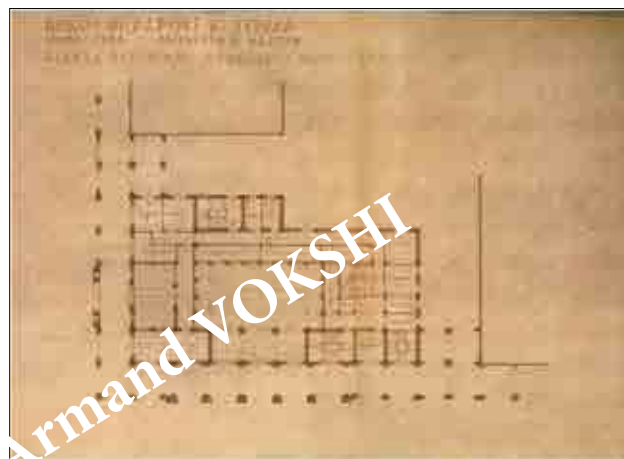
214



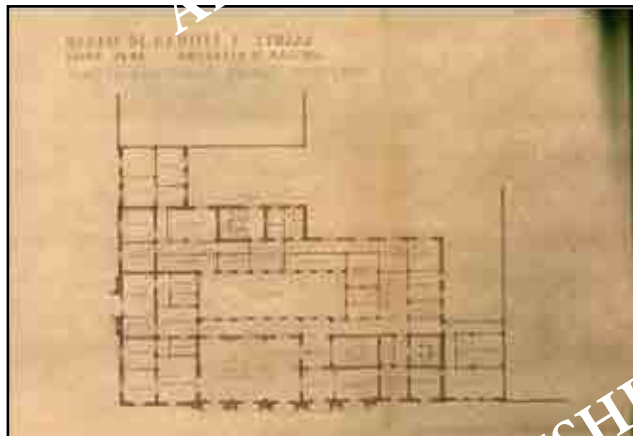
215



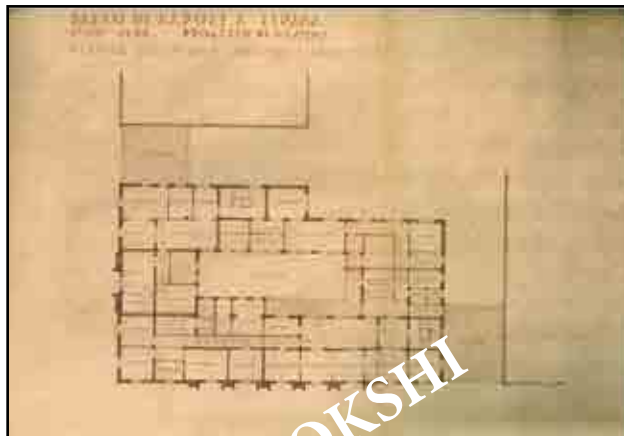
216



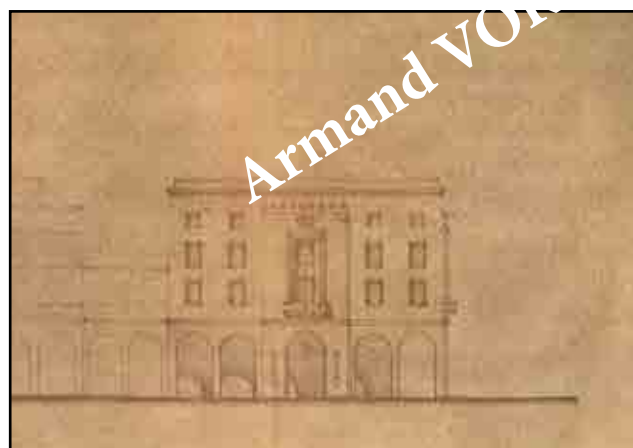
217



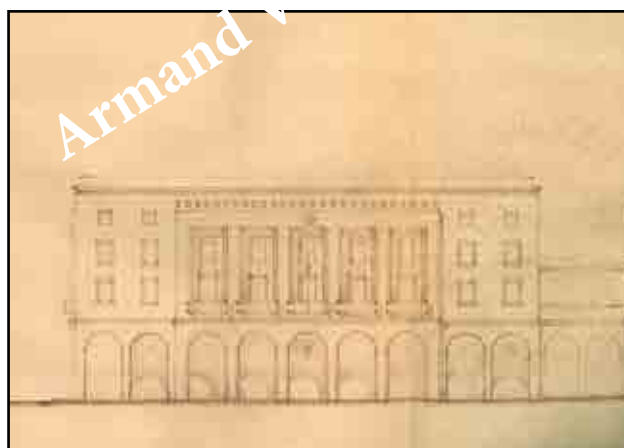
218



219



220



221

216. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, pianta del piano terreno (Archivio privato Ivo Lambertini)

217. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, pianta del piano ammezzato (Archivio privato Ivo Lambertini)

218. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, pianta del piano primo (Archivio privato Ivo Lambertini)

219. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, pianta del piano secondo (Archivio privato Ivo Lambertini)

220-221. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, prospetti sul Viale V. Emanuele e sulla Piazza Scanderbeg (Archivio privato Ivo Lambertini)

Cinema Teatro dei Fratelli Qosja - Tirana

Architetto progettista: Ivo Lambertini

Anno : 1942

In un'intervista fatta per il giornale albanese "Tomorri"²³, nel 24 luglio del 1923, Lambertini spiega che la genesi del progetto del teatro sarebbe stata lo studio accurato dell'efficienza acustica delle pareti perimetrali, del soffitto e dell'inclinazione della platea per garantire una buona visibilità del palco scenico. Un altro elemento interessante è l'uso delle capriate metalliche per reggere la copertura e i controsoffitti.

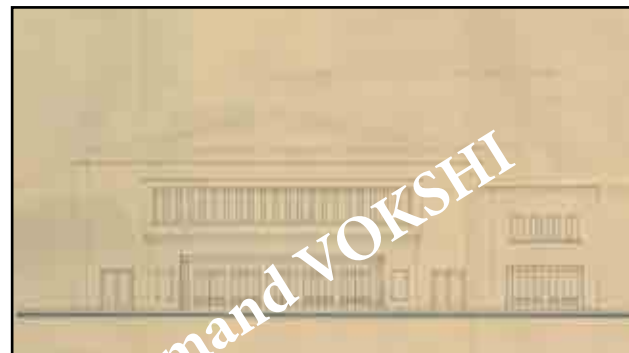
Secondo Lambertini, il palcoscenico, lungo 17 metri e largo 22, pensato mobile, era paragonabile ai palcoscenici più grandi d'Europa dell'epoca. Le uscite di fuga erano progettate rispettando la normativa tedesca, ritenuta, per quel periodo, esaustiva.

Dai disegni che lo documentano, si nota che l'edificio, pensato in Viale Mussolini (oggi rruga e Kavajes) ma mai realizzato, aveva una facciata semplice con asse di simmetria centrale e cinque portoni d'ingresso. La capacità del teatro era stimata attorno ai 1200 posti divisi su i due livelli.

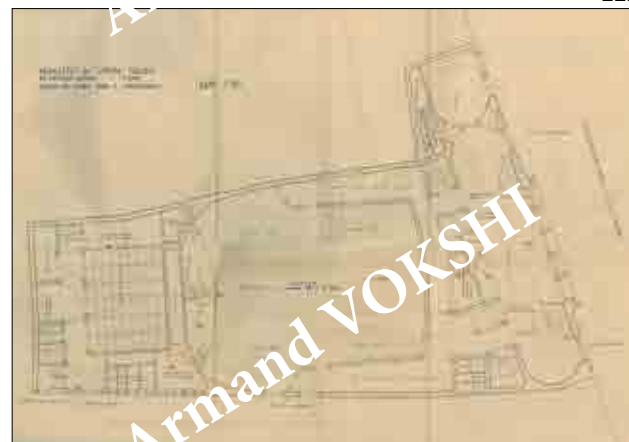
223. Ivo Lambertini, Cinema Teatro dei Fratelli Qosja, Tirana, 1942, pianta del piano terra (Archivio privato Ivo Lambertini)

224-225. Ivo Lambertini, Cinema Teatro dei Fratelli Qosja, Tirana, 1942, pianta della platea e palchi e pianta della prima gradinata (Archivio privato Ivo Lambertini)

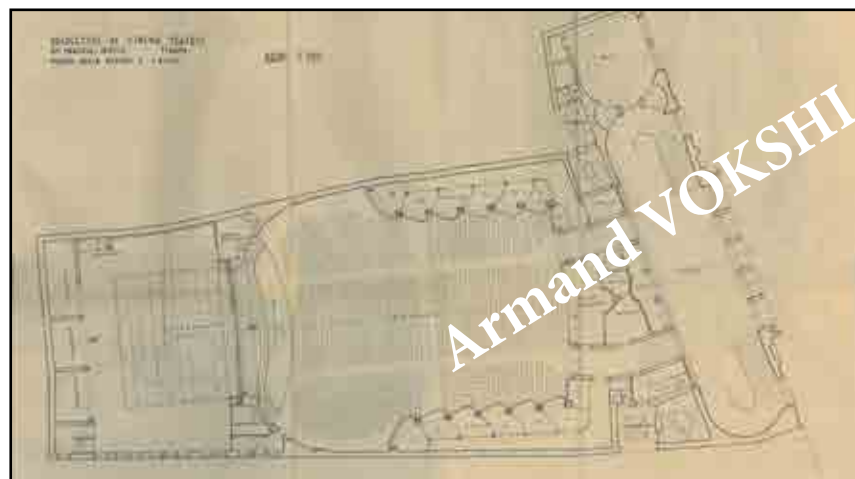
222. Ivo Lambertini, Cinema Teatro dei Fratelli Qosja, Tirana, 1942, prospetto sul Viale Mussolini (Archivio privato Ivo Lambertini)



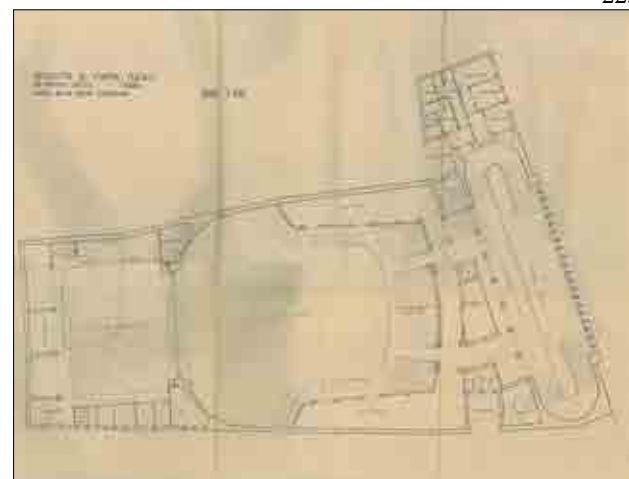
222



223

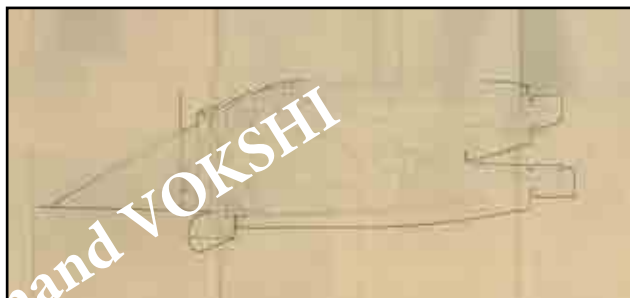


224



225

226-227. Ivo Lambertini, *Cinema Teatro dei Fratelli Qosja*, Tirana, 1942, studi dell'acustica della sala (Archivio privato Ivo Lambertini)



226



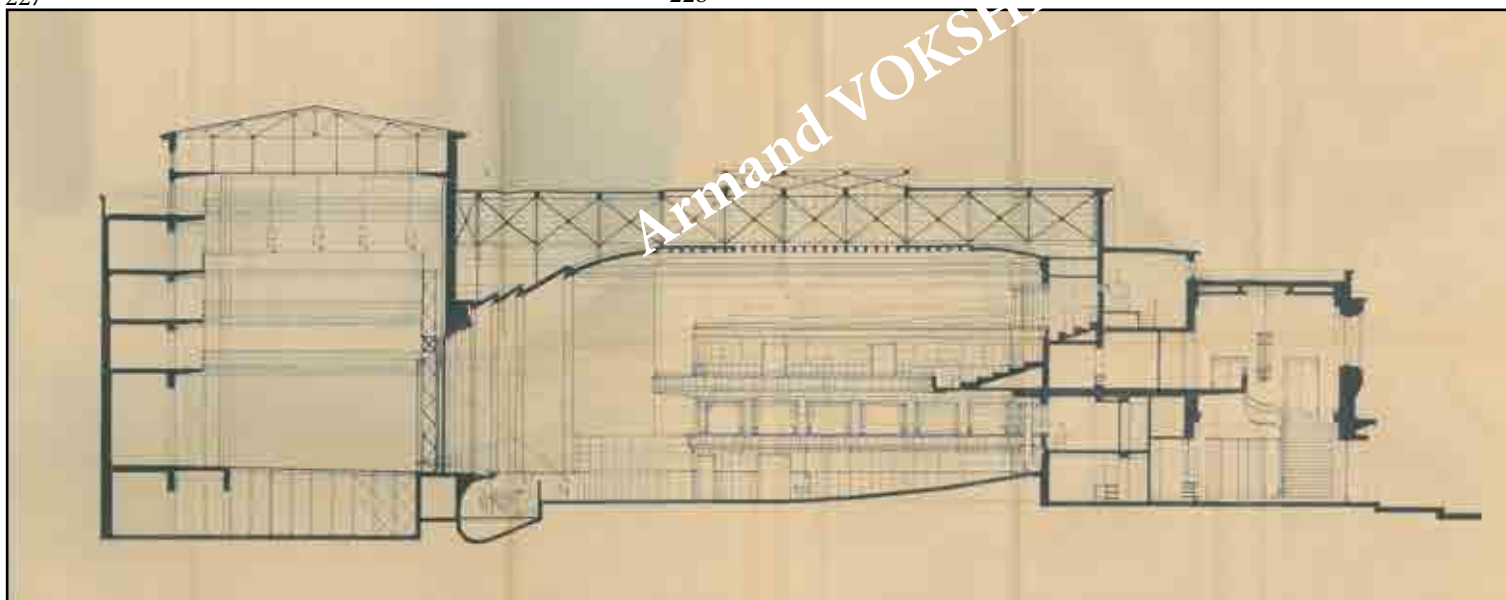
227

228. Ivo Lambertini, *Cinema Teatro dei Fratelli Qosja*, Tirana, 1942, sezione trasversale (Archivio privato Ivo Lambertini)



228

229. Ivo Lambertini, *Cinema Teatro dei Fratelli Qosja*, Tirana, 1942, sezione longitudinale (Archivio privato Ivo Lambertini)



229

L' Ampliamento del Ministero delle Finanze - Tirana

Architetto progettista: *Ivo Lambertini*

Anno : marzo 1940

Nel marzo nel 1940 l'architetto bolognese Ivo Lambertini firmò il progetto per l'ampliamento della sede del Ministero delle Finanze progettato da Di Fausto nel 1929.

Il progetto di Lambertini prevedeva un inserimento di un'ala nella parte nord dell'edificio creando così un corpo unico con forma a "L". Il disegno della facciata conserva le caratteristiche formali e architettoniche di quella esistente.

Lambertini aggiunse un altro ingresso con corpo scala di composizione più semplice rispetto all'ingresso principale sul boulevard.

230. Ivo Lambertini, *Progetto di ampliamento del Ministero delle Finanze, Tirana, 1940, planimetria generale* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

231-233. Ivo Lambertini, *Progetto di ampliamento del Ministero delle Finanze, Tirana, 1940, vedute prospettiche e il prospetto nuovo* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

234. Ivo Lambertini, *Progetto di ampliamento del Ministero delle Finanze, Tirana, 1940, pianta del piano terreno rialzato* (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



230



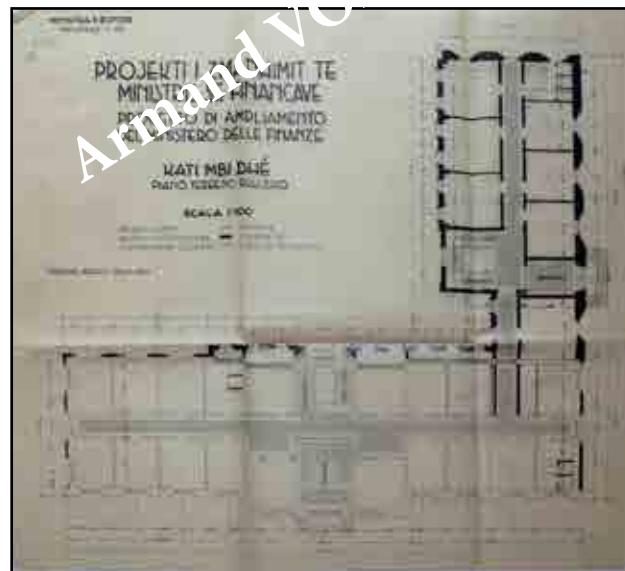
231



232

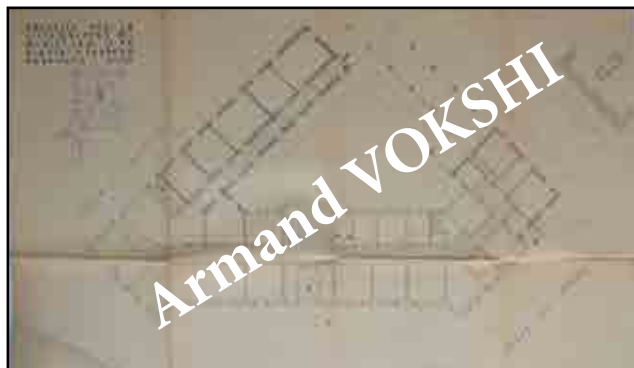


233



234

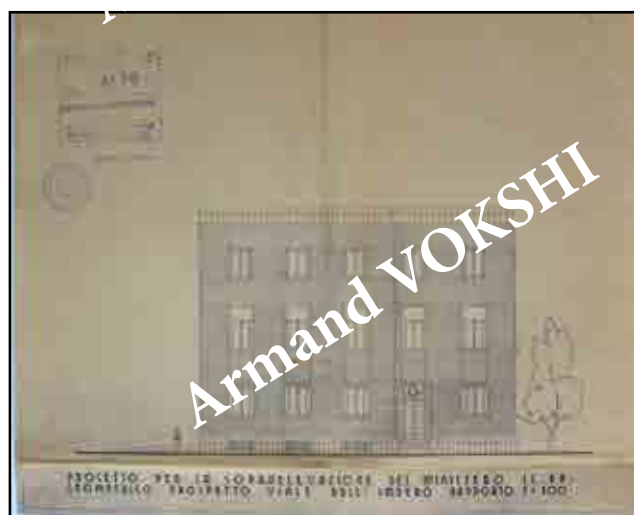
235. Ivo Lambertini, Progetto di ampliamento del Ministero LL.PP., Tirana, 31.01.1942, pianta del piano terreno (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



235



236



237

Sistemazione del Ministero LL.PP. - Tirana

Architetto progettista: Ivo Lambertini

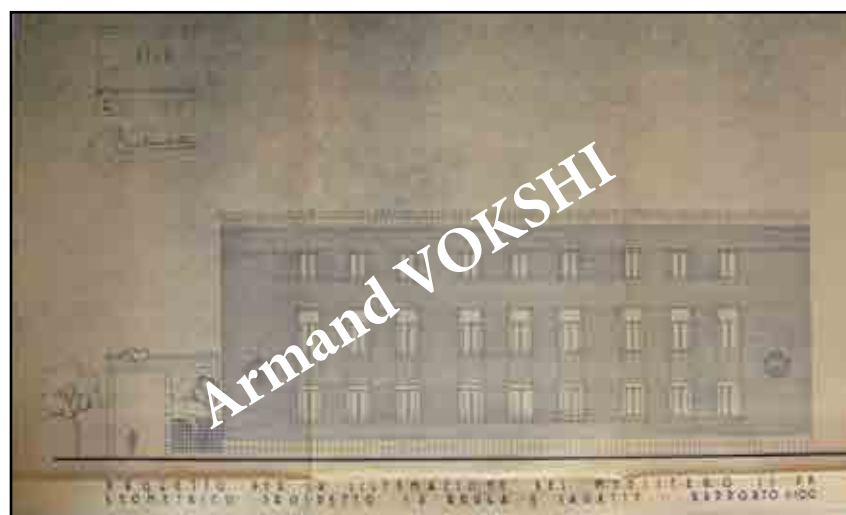
Anno : 31 gennaio 1942

Nella corrispondenza datata 26.2.1942 fra il Ministero e il Comune, trovata nell'archivio di Tirana, si rende noto il motivo per il quale il comune non approvava il progetto di ampliamento del Ministero LL.PP. Nel suo progetto, Lambertini, infatti, rompeva la simmetria urbana proposta da Di Fausto nel 1929, rifiutando una corrispondenza con l'edificio del Ministero degli Interni e rifiutando, in tal modo, le scelte compositive dell'edificio di fronte. In realtà, il progetto per l'ampliamento del Ministero dei Lavori Pubblici non influenzava l'edificio esistente solo dal punto di vista volumetrico, ma cercava di cambiare totalmente la facciata in stile eclettico, proponendone una dal gusto razionale, spoglia di elementi neoclassici, probabilmente rivestita totalmente in laterizio a vista, come lo si può notare dai prospetti del progetto.

236. Ivo Lambertini, Progetto di ampliamento del Ministero LL.PP., Tirana, 31.01.1942, pianta del primo piano (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

237. Ivo Lambertini, Progetto di ampliamento del Ministero LL.PP., Tirana, 31.01.1942, prospetto sul Viale dell'Impero (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

238. Ivo Lambertini, Progetto di ampliamento del Ministero LL.PP., Tirana, 31.01.1942, prospetto su rruga e Sahatit (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



238

Note:

¹ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 81-97

² G. Gresleri, *Albania: una dimensione sospesa tra opere pubbliche e rifondazione della città*, in *Architettura italiana d'oltremare Atalante Iconografico* - a c. di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna, Bologna University Press, 2008, pp. 433-468

³ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 145-149

⁴ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, pp 75-86

⁵ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 153-157

⁶ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 81-97

⁷ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 157-167

⁸ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 139-140

⁹ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 149-153

¹⁰ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 139-140

¹¹ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, pp 75-86

¹² M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 139-140

¹³ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 135-145

¹⁴ F. Jacomoni di S.S, *La politica dell'Italia in Albania*. Nelle

testimonianze del Luodotenente del Re, Cappelli Editore, 1965 p 196 scrive: “ Al centro della città stava sorgendo il più moderno albergo dei balcani, l'albergo Dajti degno di fiurare in qualsiasi capitale europea. La Società Immobiliare che lo costruiva e per essa l'ingegner Samaritani, che doveva poi il Consigliere delegato, e l'ingegnere Valenti vi dedicavano la più amorosa cura.”

¹⁵ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 167-175

¹⁶ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 52

¹⁷ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 167-186

¹⁸ *ivi*, p 99

¹⁹ *Corrispondenza* – Archivi Qendror Teknik i Ndertimit, Tirana, lettere del 23/081940

²⁰ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 81-97

²¹ Cesare Valle (Roma, 17 giugno 1902 – Roma, 14 luglio 2000)

Laureato in ingegneria e successivamente in architettura nel 1924, assistente di Gustavo Giovannoni, libero docente dal 1938, dopo aver insegnato nel 1940 a Pisa, è professore di urbanistica alla facoltà di Ingegneria dell'università La Sapienza di Roma dal 1941 al 1972. Fino al 1942 esercita la libera professione, collabora alla stesura di piani urbanistici per la Capitale e per altre città, progetta numerosi edifici pubblici e privati: da ricordare almeno, a Forlì, cioè nella “città del Duce”, la Casa del Balilla “Arnaldo Mussolini”, in seguito casa della Gioventù Littoria, costruita tra il 1933 e il 1935, ed il Palazzo dell'ex collegio aeronautico.

Nel 1938 appronta, insieme ad Ignazio Guidi, il Piano regolatore di Addis Abeba del 1938 (Etiopia).

Partecipa alla redazione della legge quadro del 17 agosto 1942 n. 1150 sull'urbanistica, Dal 1942 Valle è ispettore generale presso il Ministero dei lavori Pubblici. In quella veste, si occupa soprattutto di urbanistica, in particolare dell'attuazione del piano regolatore di Roma del 1931 e degli studi del nuovo piano regolatore che sarà adottato nel 1962. La sua influenza nelle vicende urbanistiche della Capitale dal Dopoguerra fino agli inizi degli anni sessanta è determinante. Basti dire che si dovrà a Cesare Valle se un discutibile piano regolatore adottato nel 1959 dalla giunta guidata da Urbano Ciocchetti sarà respinto dal Ministero.

Membro e poi presidente di sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, è presidente dell'assemblea plenaria dello stesso dal 1965 al 1967. I suoi figli Tommaso, architetto, e Gilberto, ingegnere, sono titolari dello Studio Valle Progettazioni di Roma, che ha realizzato numerosi e importanti progetti a Roma come nel resto dell'Italia e all'estero. Cesare Valle ha anche un altro figlio, Raniero Valle.

Cesare Valle fu inoltre l'architetto che progettò e costruì il palazzo di via Carlo Poma n° 2 a Roma, divenuto noto perché in esso si consumò il delitto di via Poma. L'Architetto Valle infatti, viveva al quarto piano del palazzo dove nell'agosto del 1990 fu commesso l'omicidio di Simonetta Cesaroni, per il quale furono inizialmente incriminati anche il ventenne Federico Valle, figlio di Raniero Valle e nipote di Cesare Valle, e Pietrino Vanacore, portiere del palazzo.

²² M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 107-109

²³ *Giornale albanese "Tomorri", Tirana, del 24/08/1943 titolo del articolo: "Theatri i ri ne Tirane" di An. Tello*

5. Piano Regolatore di Durazzo

Architetto progettista: Leone Carmignani, Gherardo Bosio

Architetto consulente: Ferdinando Poggi
anno: 1939 - 42

Durazzo¹, la più grande città portuale dell'Albania, ha una ricca storia antica. In origine città illirica, fu colonia greca con il doppio nome di Epidamnos o Dyrrhachion². Il secondo nome faceva riferimento in modo più direttamente al porto. Fu fondata con la partecipazione di Corinto e di Corcira nel VII secolo a.C.. Gli scontri interni avvenuti tra democratici e oligarchici all'interno della polis, portarono all'esilio dei secondi;

239. Giovanni Battista Ugolini, sondaggi e rilievi del porto di Durazzo, aprile 1926 (collezione privata)



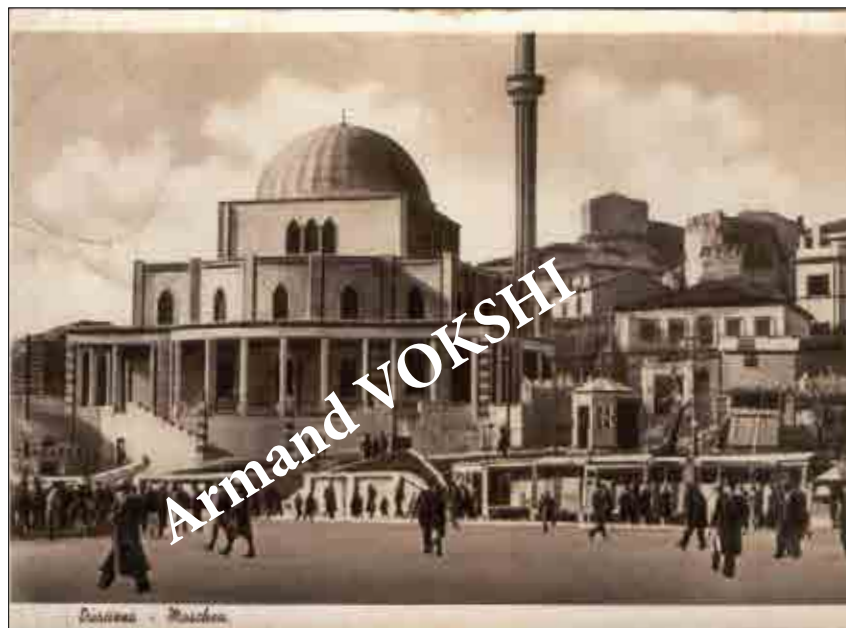
240. Durazzo, 1936, foto aerea del porto e del centro urbano (Archivio IGM)

questi, però, assediaron la polis tanto che i democratici dovettero chiedere soccorso prima a Corcira, quindi a Corinto. La prima rifiutò, la seconda, invece, venne in aiuto dei democratici di Epidamno: questo gesto causò uno scontro tra le due città (Corcira e Corinto) e fu l'inizio della Guerra del Peloponneso, tra Atene e Sparta. Successivamente, nel 431 a.C. la città tornò in mani illiriche sotto il comando del re Glaukias, il quale fece cacciare i colonizzatori greci. In epoca romana la città divenne un centro assai importante e fu nominata capitale dell'Epirus nova. La sua importanza e prosperità commerciale sono testimoniate anche dalla presenza di un anfiteatro e dalla commedia latina Menecmi di Plauto, ambientata proprio a Durazzo.

La città ha subito, nel corso del tempo, molte dominazioni: strappata ai Bizantini dai Normanni nel 1082, fu conquistata nel 1205 dai Veneziani che ritornavano dalla IV crociata. Nel 1272 si impossessarono della città gli Angiò che la tennero sino al 1392 quando fu nuovamente riconquistata dai Veneziani che, mantennero Durazzo e l'area circostante fino all'inizio del

241. Durazzo, 1942, foto della moschea e della piazza centrale, cartolina d'epoca (collezione privata)

242. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio 1942, veduta prospettica della Piazza della Bashkija (Municipio)(Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



241

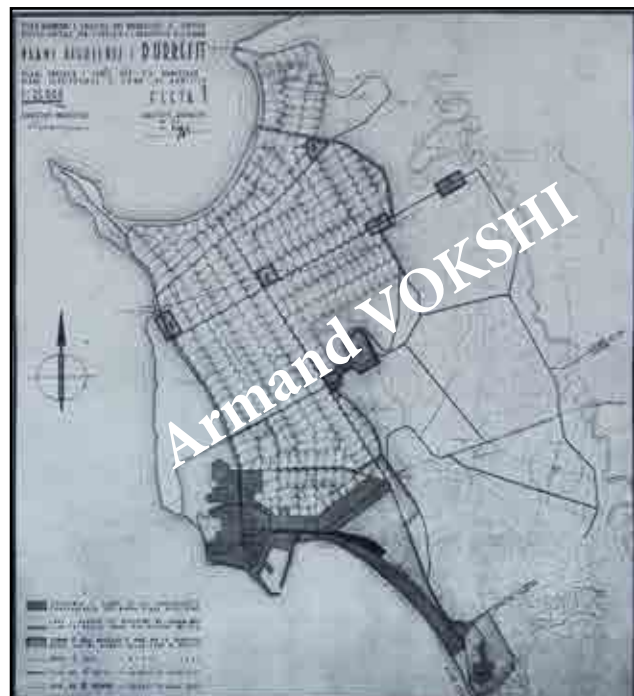


242

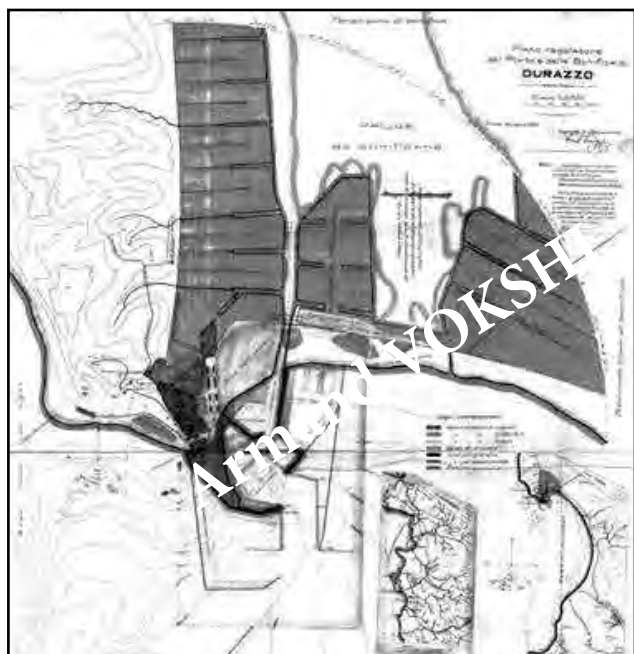
243. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, piano territoriale e zone di bonifica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

244. Luigi Luigi, Piano regolatore del Porto e della Bonifica di Durazzo, 26 luglio 1926

245. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, zonizzazione (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



243



244



245

Cinquecento, chiamando il territorio Albania veneta. Nel 1501 cadde sotto la dominazione turca.

Dopo l'indipendenza nel 1912, Durazzo, ha avuto un ruolo importante nel nuovo stato e fu candidata per diventare la capitale del paese.

Già nel 1926, Luigi Luigi, un ingegnere idraulico specializzato nella progettazione dei porti, fece e realizzò l'importante progetto del porto e propose delle soluzioni per la bonifica dei vasti territori paludosi di Durazzo.³

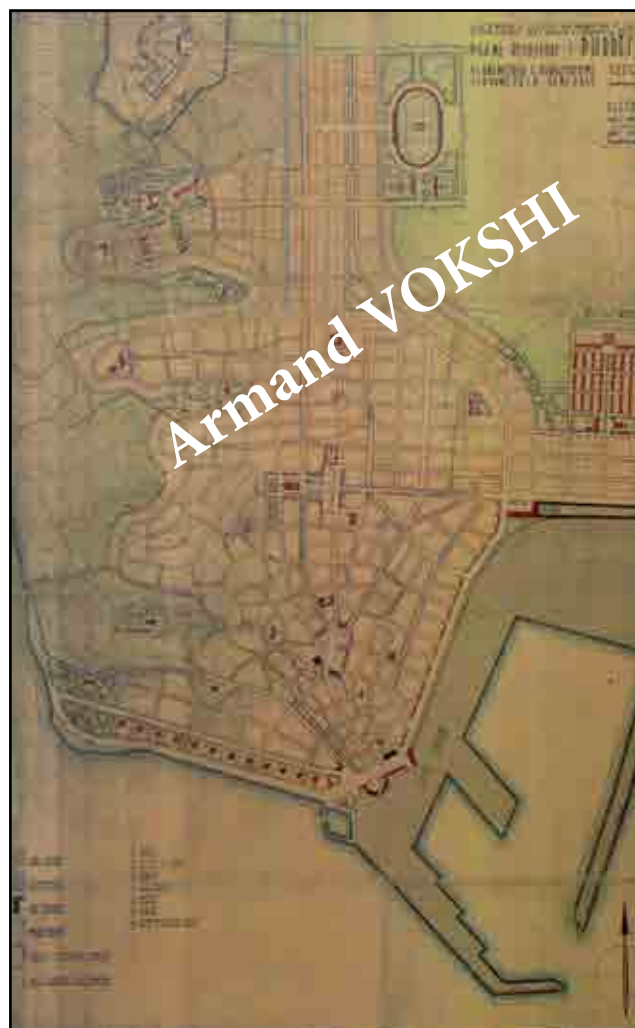
Nel 1939, l'Ufficio⁴ incarica Carmignani come progettista per occuparsi in prima persona della redazione del Piano, sotto la guida di Bosio e Poggi.⁵ Oltre agli spunti progettuali derivati dalla storia e dalle rovine archeologiche scoperte dal noto archeologo Giovanni Battista Ugolini, la città caotica, tipicamente orientale, offriva delle potenzialità che potevano essere messe in gioco nel futuro sviluppo urbano della città. Come primo porto dell'Albania, e dunque propensa per collocazione geografica a diretti contatti internazionali, Durazzo, vicinissimo a Tirana, era destinata

a diventare scalo commerciale, zona industriale e luogo turistico. La bonifica delle zone paludose era un progetto del precedente piano regolatore, con il quale il nuovo progetto urbanistico cercava continuità senza rinunciare a suggerire cambiamenti importanti che avevano come fine principale la realizzazione di una struttura urbana funzionale e aperta alla modernità.

Il piano prevedeva un viale di circonvallazione che circondava la città esistente includendo il traffico del porto e manteneva inalterato l'assetto principale della

viabilità, pur integrandolo e prevedendo le opportune modifiche per migliorare i collegamenti all'interno del centro storico e tra questo e la zona collinare, occupata dalla villa luogotenenziale, dove si prevedeva una zona caratterizzata da un'espansione di villini signorili.

I due principali assi viari derivanti da Tirana creavano



247



246



248

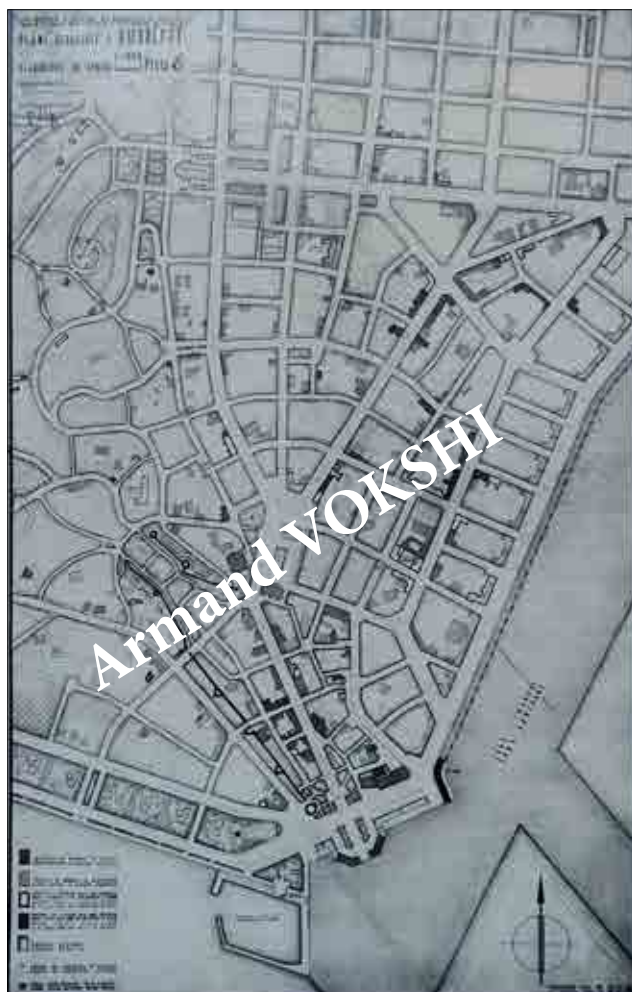
246. Durazzo, 1936, foto aerea del porto e del centro urbano (Archivio IGM)

247. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

248. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, schema del traffico (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

249. Piano Regolatore di Durrazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, planimetria del centro (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

250. Piano Regolatore di Durrazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, veduta prospettica della Piazza della Bashkija (Municipio)(Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



249

una specie di cardo e di decumano troncato creando la piazza della nuova cattedrale cattolica. La fascia di espansione del tessuto urbano, la cui viabilità si innestava in continuità con quella del centro storico, era caratterizzata da una estrema regolarità.

La piazza centrale della Bashkija venne sistemata conservando gli edifici importanti esistenti, la moschea e l'edificio della Bashkija (il Comune) e aggiungendo edifici nuovi sollevati sui porticati con archi a tutto sesto. Le antiche mura e i resti archeologici vennero messi in evidenza e circondati dai parchi e giardini.

Il porto avrebbe avuto importanza fondamentale e la rapida connessione con lo scalo ferroviario, che era previsto proprio a ridosso del porto e all'imbocco della strada attraverso la quale i traffici sarebbero facilmente usciti dalla città per diramarsi verso l'interno del paese, agevolava la movimentazione delle merci. La ferrovia e la sua zona di rispetto tagliavano in due il territorio individuando a sud la zona balneare e a nord la zona industriale.⁶

A nord della città, infine, si proseguiva con l'attuazione dei piani per la bonifica e recupero dei terreni paludosi e in queste aree era prevista la realizzazione di un nuovo centro satellite che fosse il cuore e il riferimento per tutti coloro che si insediavano nei terreni bonificati.

Il fronte a mare, nella sua parte a diretto contatto con il centro storico, si configura con una successione di



250



251



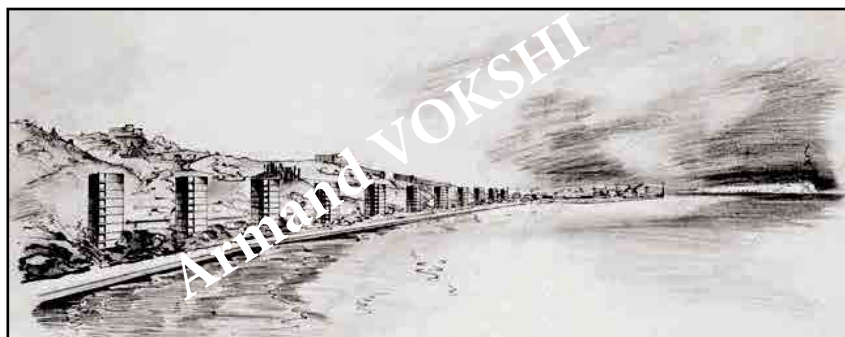
252

251. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, veduta dell'area dei bagni della rotonda (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

252. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, veduta dell'ingresso venendo dal porto (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

edifici sviluppati in altezza ma distanziati tra loro per non occupare eccessivamente la vista dall'entroterra verso il mare, per lasciare al suolo molte aree libere da sistemare a verde e per delineare un fronte a mare che presentasse un'immagine ordinata e razionale.

253. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, zone balneare (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



253

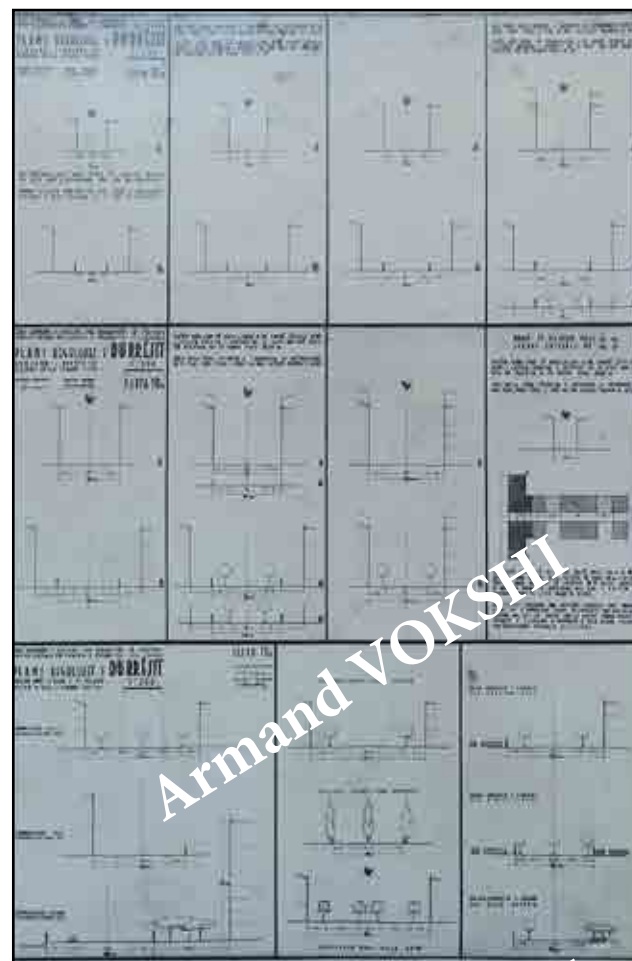


255

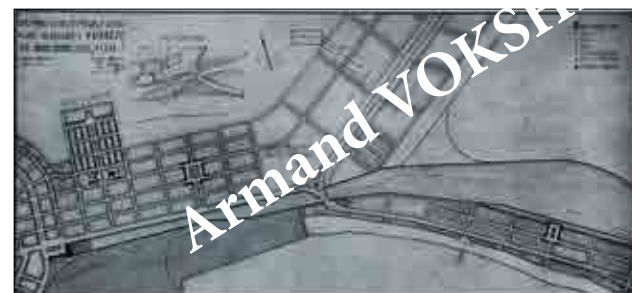
255. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, Piazza Nuova (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

256. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, zona industriale - ferrovia (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

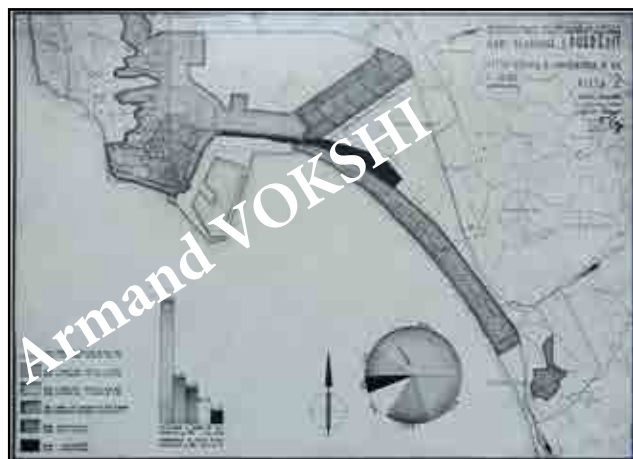
254. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, sezioni delle strade (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



254



256



257a



257b



258

257a. Piano Regolatore di Durrës, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, città vecchia e comprensorio di P.R. (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

257b. Piano Regolatore di Durrës, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, zona balneare e Sasso Bianco (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

258. Piano Regolatore di Durrës, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, Piazza della Cattedrale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

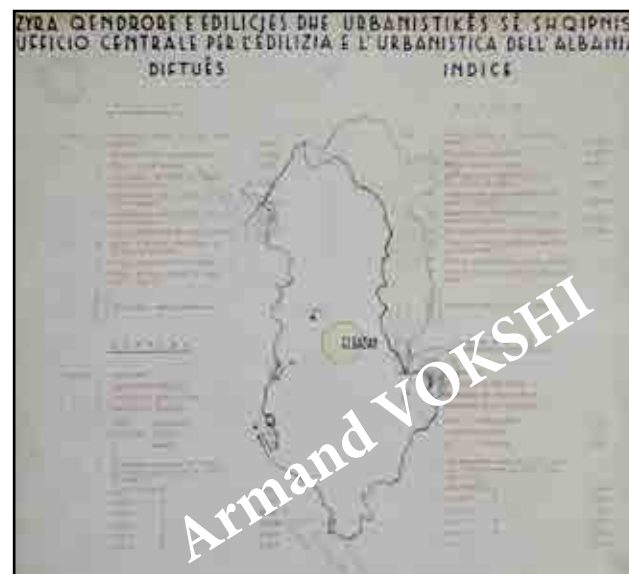
6. Il Piano Regolatore di Elbasan

Architetto progettista: Gherardo Bosio, Ivo Lambertini

Architetto consulente: Ferdinando Poggi
anno: 1939 - 41

260. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I. Lambertini, 1941, veduta prospettica del nuovo piano di Elbasan (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Collocato nella parte centrale dell'Albania, Elbasan fu costruita sui resti della città antica di Skampini, fondata nel II secolo a.C. da tribù illiriche. Fu un importante centro sulla via Ignazia (Egnatia) che collegava, come proseguimento naturale della via Appia, Durazzo a Costantinopoli. L'area centrale della città è la Kalà (o quartiere della fortezza), circondata su due lati dalle mura appartenenti alla cinta costruita, sui resti delle



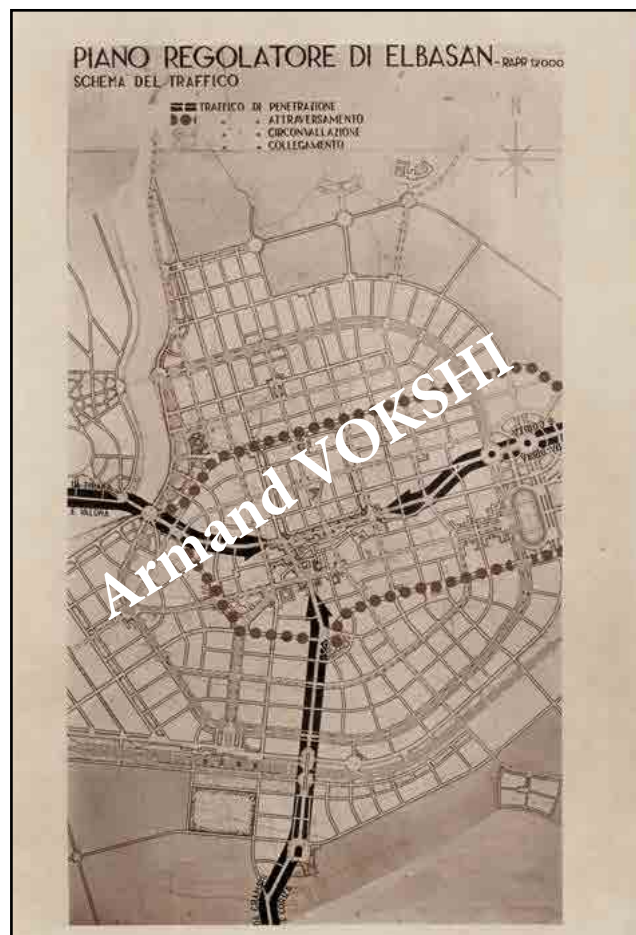
259



260

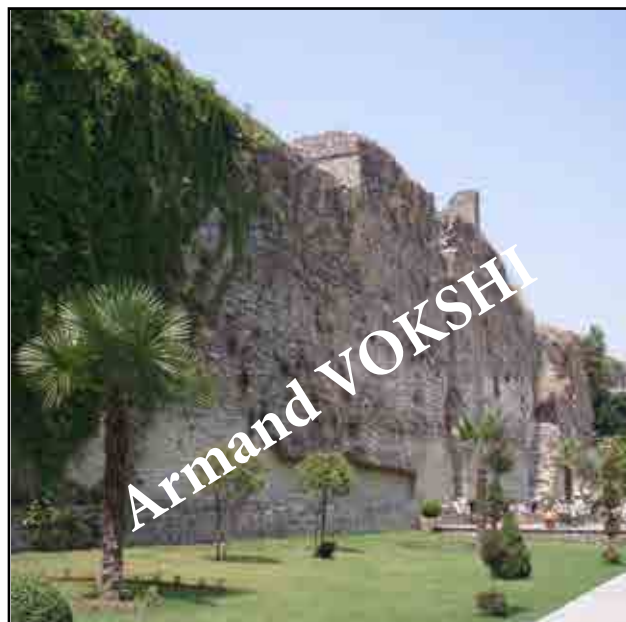
precedenti fortificazioni bizantine e romane, nel 1466 dal sovrano ottomano Mehmet II, che nell'occasione ribattezzò la città col nome arabo di Eli-Basan ("ho messo mano").

Il piano di Elbasan ^{7,8} presentava problematiche diverse risolte, poi, con soluzioni molto simili alle proposte fatte col piano regolatore di Tirana. In primo luogo si avanzò l'ipotesi per la sistemazione del centro storico, meno compromesso da una espansione urbana caotica rispetto alla capitale, regolarizzato nel suo tessuto stradale con un allineamento dei fronti degli edifici ed isolato con una fascia di rispetto trattata a verde che avrebbe permesso di lasciare in evidenza la

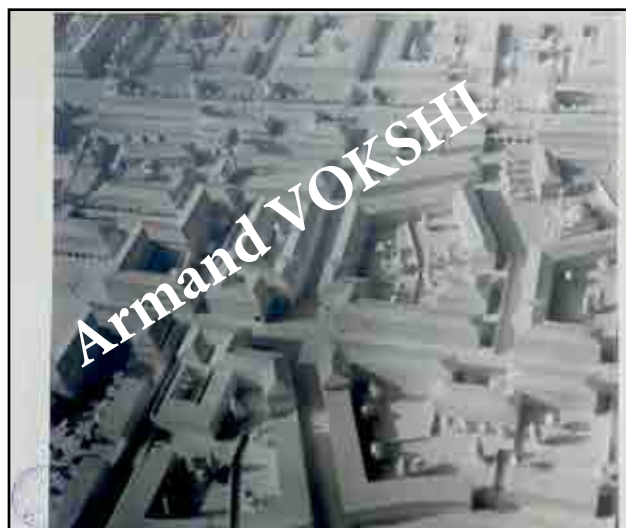


262

261. Elbasan, le Mura della Città, foto della piazza di fronte le mura, (foto A. Vokshi 2009)



261

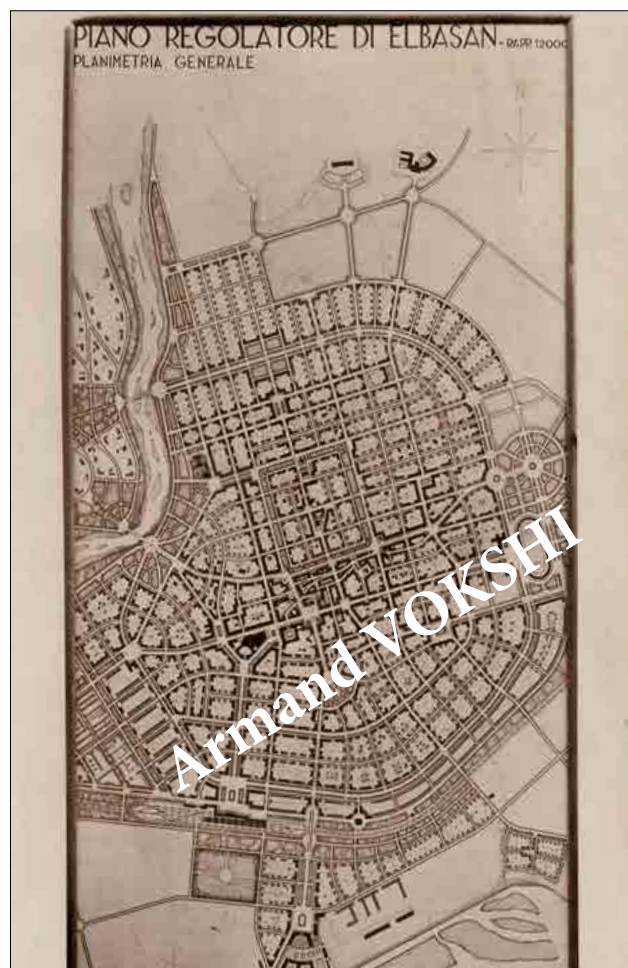


263

262. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I. Lambertini, 1941, veduta prospettica del nuovo piano di Elbasan Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

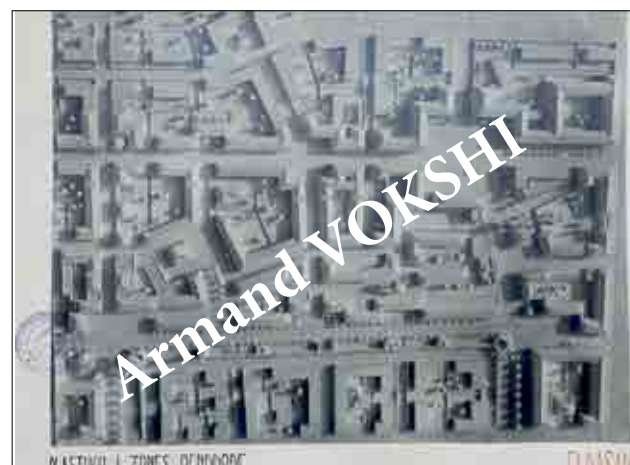
263. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I. Lambertini, 1941, plastico del piano di Elbasan (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

264. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, planimetria generale (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



264

265-266. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, il plastico del nuovo piano di Elbasan (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

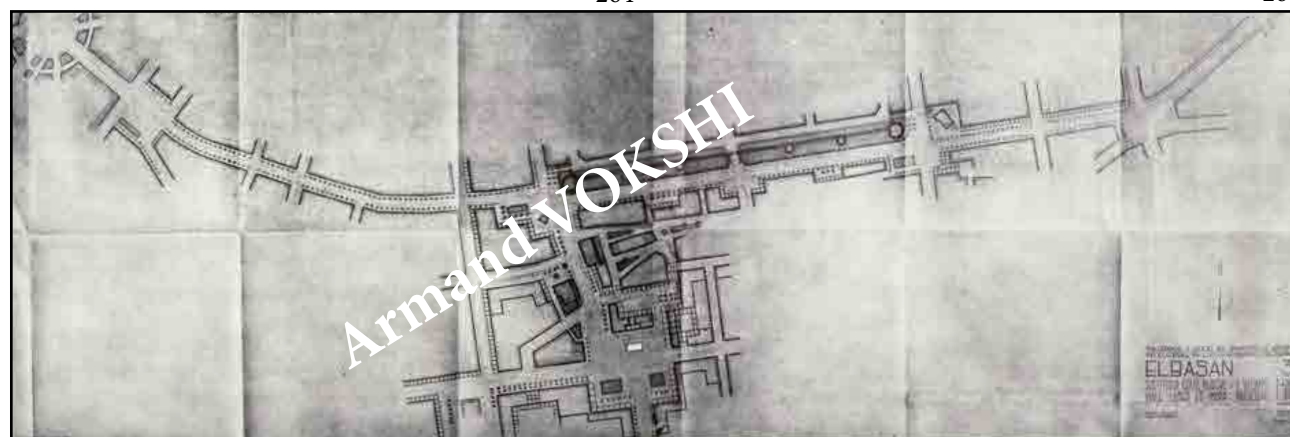


265



266

267. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, planimetria del viale lungo le mura (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



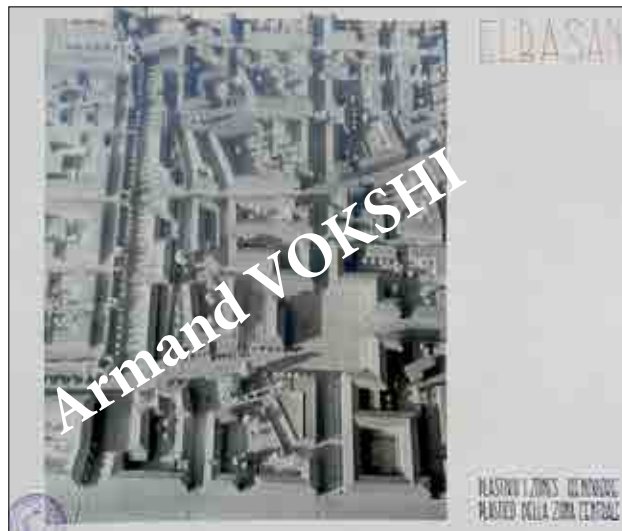
267

268. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, veduta prospettica del centro (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



268

269. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, il plastico del nuovo piano di Elbasan (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



269

270. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, veduta prospettica della Piazzetta Lungo le Mura (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



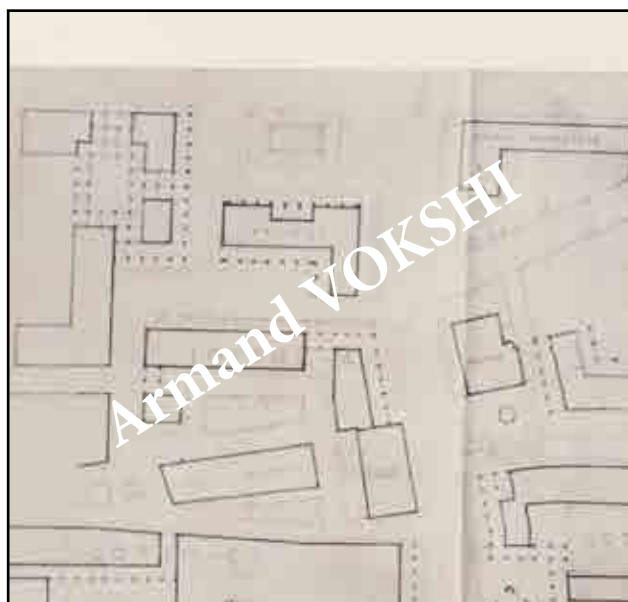
270



272

271-272. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I. Lambertini, 1941, il plastico della zona centrale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

273. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I. Lambertini, 1941, planimetria generale del centro (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



273



271

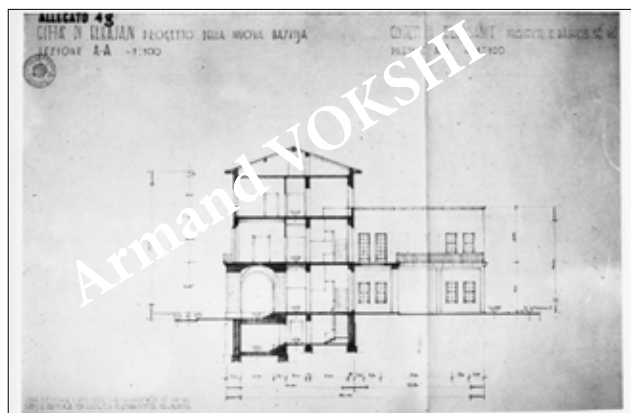
porzione di mura ancora esistente. Con questa operazione, i progettisti volevano aumentare l'interesse turistico, data la scarsità di monumenti e opere di pregio.

Al di fuori delle mura, il tracciato previsto dal piano per lo sviluppo della città mantenne la regolarità, leggermente intaccata solo nella parte a sud per legarsi meglio alle preesistenze.

La viabilità era composta da un viale di circonvallazione che richiudeva dentro di sé tutta la città esistente e la parte nuova di espansione. Questo viale impediva così che il traffico pesante che arriva dalla via nazionale passasse dentro il centro cittadino. All'interno dell'anello della circonvallazione, si presentava un sistema stradale che in modo fluido collegava le strade esistenti, allargate e raddrizzate, con quelle dei quartieri nuovi residenziali, sportivi ed industriali.

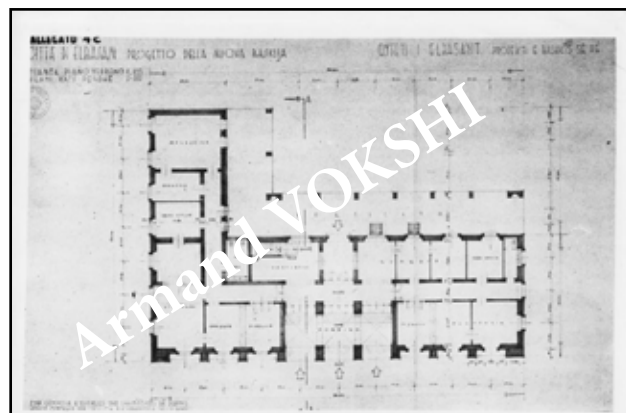
Come a Tirana, per Elbasan il modello di riferimento fu la città giardino dove gli edifici mantenevano un tono sommesso e pacato per integrarsi con la realtà architettonica locale. Questo si nota anche nel progetto di Bosio per la piazza della Bashkija, sia dal punto di vista urbano che architettonico.

274. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, sezione dell'edificio della nuova Bashkija (Municipio) (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



274

275. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, pianta del piano terra dell'edificio della nuova Bashkija (Municipio) (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



275

276. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, veduta prospettica della Piazza della Bashkija (Municipio) (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



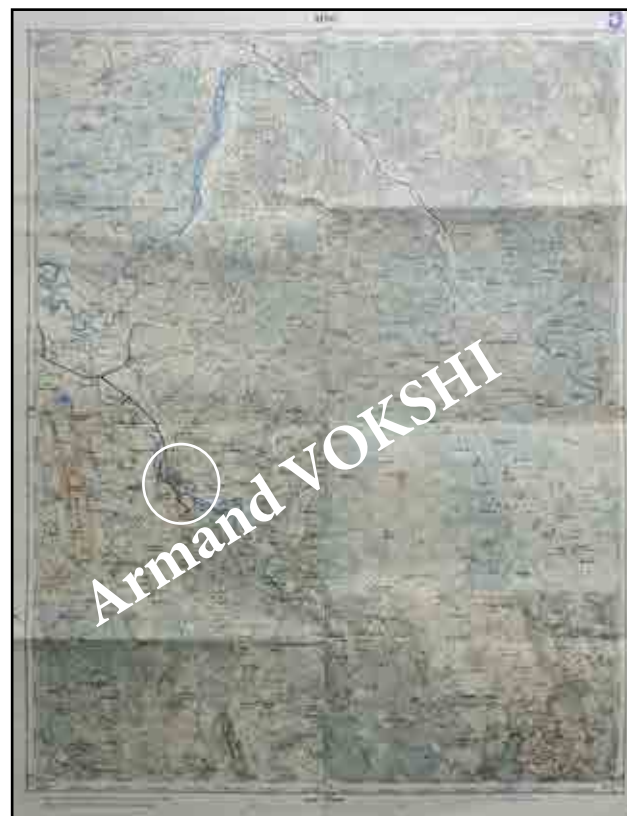
276

7. Il Piano Regolatore di Berat

Architetto progettista: Bruno Moz, Gherardo Bosio
anno: 1939 - 1942

Aggrappata alle rocce, chiamata comunemente “la città dalle mille e uno finestre”, Berat⁹ è situata nell’Albania Centrale sulla stretta gola scavata dall’imponente fiume Osum. Oggi protetta dall’UNESCO come patrimonio dell’umanità, durante gli anni quaranta dello scorso secolo fu oggetto di pianificazione urbana. L’Ufficio Centrale per l’Edilizia e l’Urbanistica scelse l’architetto Bruno Moz che, sotto la guida di Bosio, studiò il piano regolatore^{10,11}. Tracce della relazione di questo studio, insieme a cartografie molto interessanti del piano, si trovano in due versioni non firmate e non definitive presso l’Archivio Tecnico delle Costruzioni a Tirana.

Rileggendo brevemente la storia di Berat possiamo risalire fino al Medioevo, quando nel periodo Romano, sul suolo dell’odierna città, sorgeva la città di Antipatrea, conquistata da Roma nel 200 a.C.. Più tardi, fra il 408 e 450 Teodosio il Gitivane la ricostruì



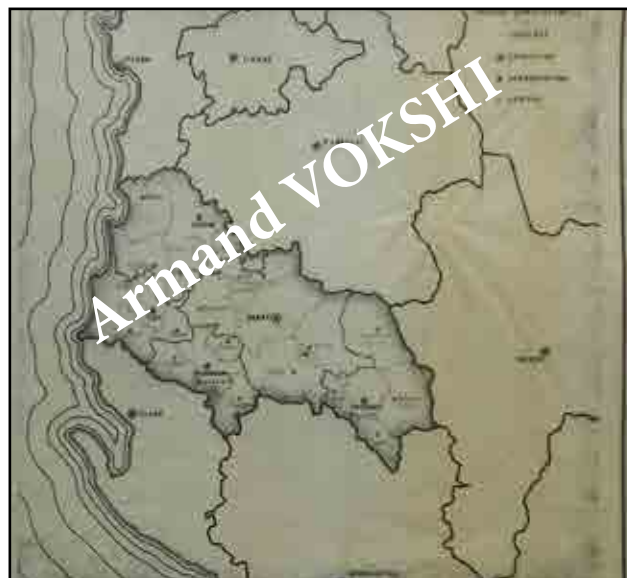
277

278. Berat, foto del centro storico, 1938 (collezione privata)

279. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, divisione amministrativa (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



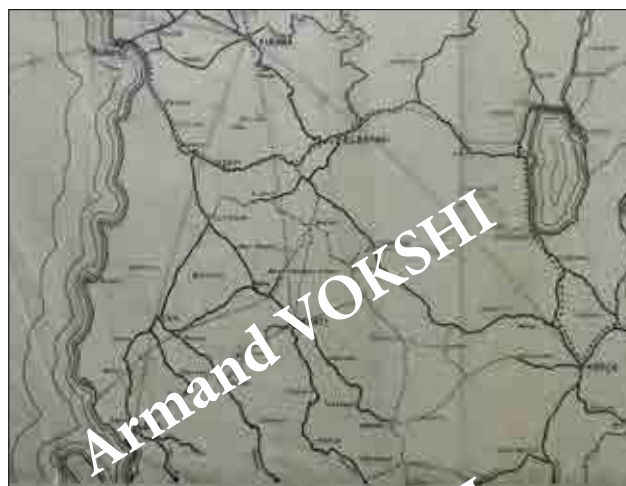
278



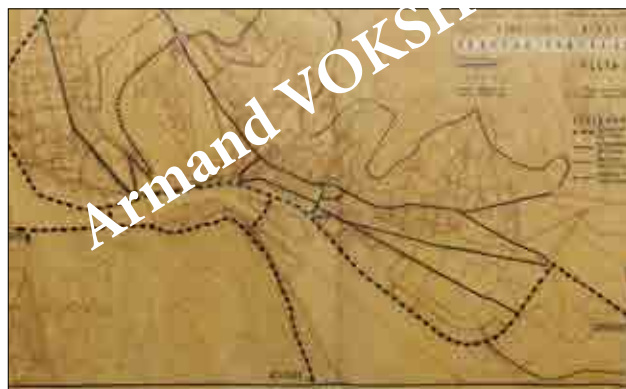
279



280



281



282



283



284

280. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, città vecchie e comprensorio di P.R. (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

281-282. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, schema del traffico (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

283-284. Berat, foto del centro storico, 1938 (collezione privata)

285. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, zonizzazione (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

chiamandola Pulchierio-polis in onore delle propria sorella Pulcheria. Nel X sec. d.C. divenne residenza Episcopale; nel 1205 Michele Comneno la restaurò. Cadde per poco sotto il dominio degli Angioini per ritornare nel 1270 sotto Bisanzio. Conquistata dai Serbi nel 1345 fu chiamata Beligrad (Fortezza o Città Bianca) donde é derivato il nome moderno. Skanderbeg e Venezialottò, lottando contro i Turchi, la conquistarono nel 1440. A Berat nel 1922 fu tenuto il primo Congresso per la proclamazione della Chiesa Ortodossa Autocefala.

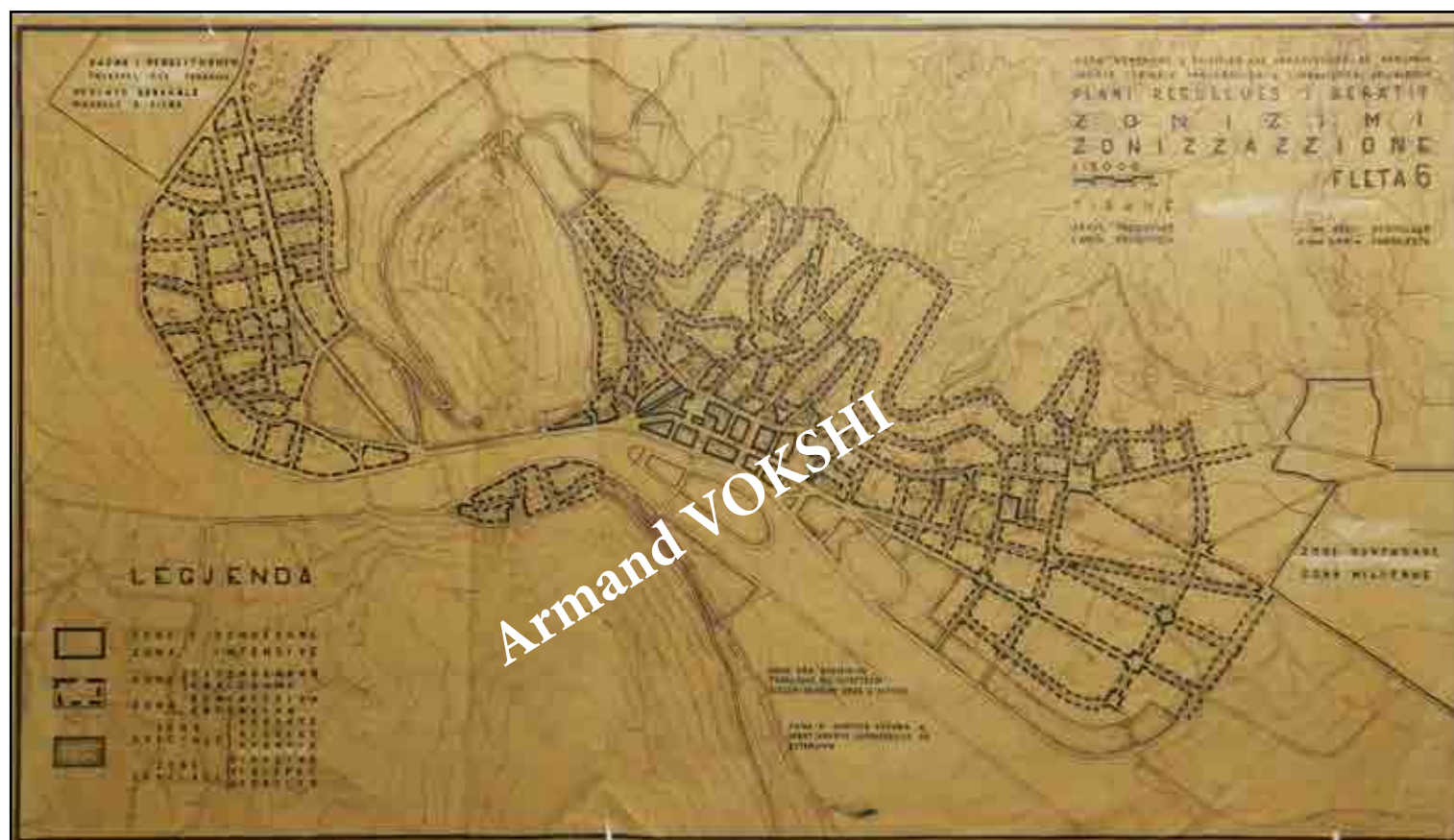
I pochi cenni storici riportati sono altamente significativi per raccontare l'importanza del percorso storico di questa città. La ricchezza di monumenti e di ruderi ne sono la testimonianza tangibile.

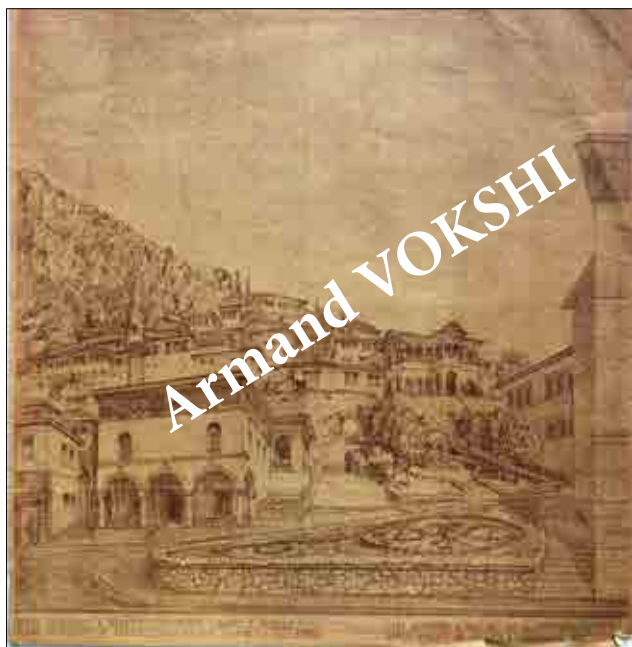
Nonostante la sua bellezza, Berat soffriva per la mancanza di strade interne, ad eccezione della strada per Kelcyra. Per questo il piano proponeva una rete stradale adeguata, così da valorizzare la città.

Il piano¹² divideva schematicamente la città in quattro Zone:

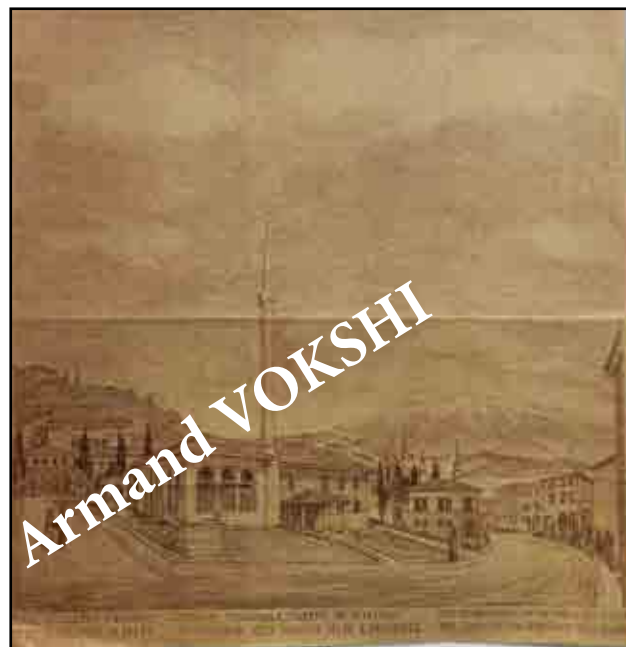
1) La zona a valle, a cavallo della via d'accesso alla città, era composta da pochi edifici notevoli e in buono stato, piuttosto radi ed isolati. Le strette strade curve erano delimitate da alte mura che proteggevano al loro interno gli orti e le case

2) La zona della città alta, racchiusa da una cinta di mura di forma irregolare con torri e bastioni, probabilmente era la vera e propria città nell'antico medioevo. La città a monte della stretta, posizionata su una





286

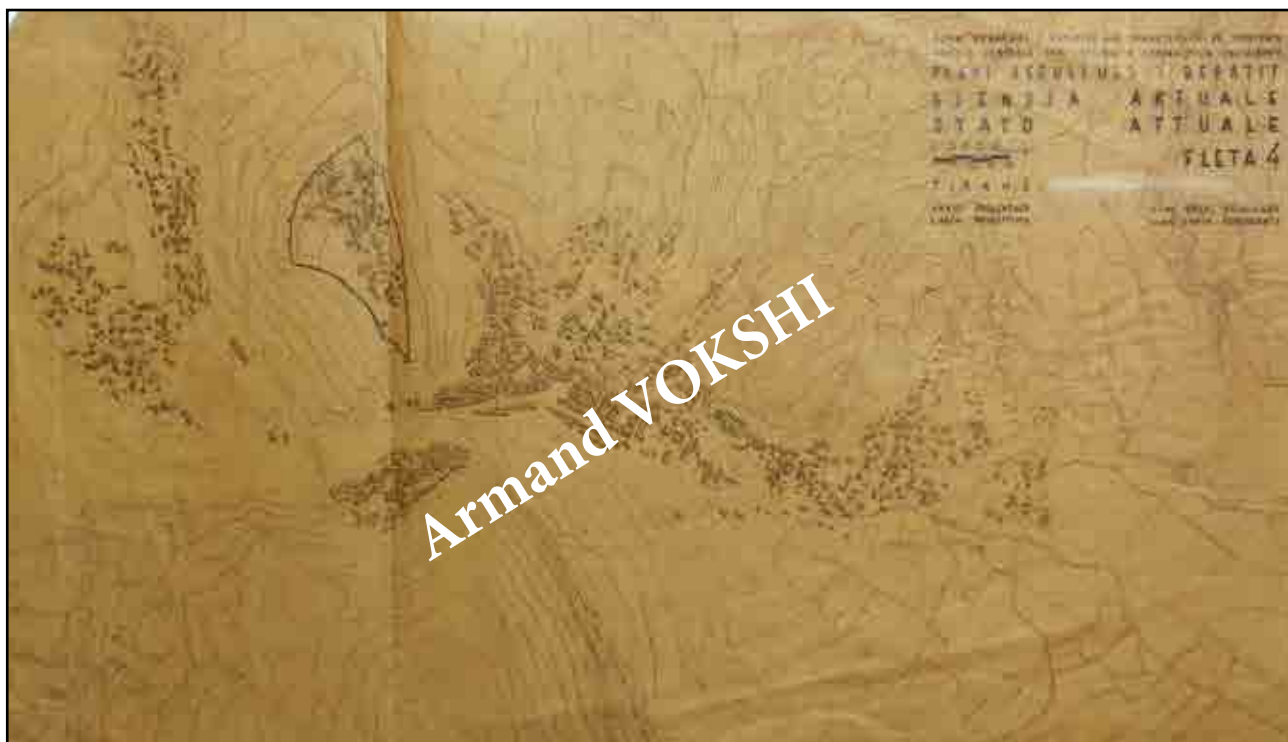


287

286. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, veduta prospettica della sistemazione della moschea di Scapoli (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

287. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, veduta prospettica della sistemazione della moschea del Re e adiacenze (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

288. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, stato attuale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



288

piattaforma inclinata a 130 metri sul fiume, era accessibile salendo la via Ali Vrioni. Anche se la maggior parte di queste mura erano diroccate, l'ingresso conservava il suo carattere imponente e i segni della sua storia. Le scarse documentazioni non permettono di attribuire al castello du Berat un'epoca precisa, nonostante ciò, s'ipotizza che le sue origini risalgono al periodo del Basso Impero.

Il castello è ancora oggi abitato anche se la maggior parte delle case sono pericolanti. Sul punto più alto si notavano i ruderi del palazzo del Pascià con una cisterna in mattoni. Entro il recinto del castello sorgevano una trentina di chiese, la maggior parte andate

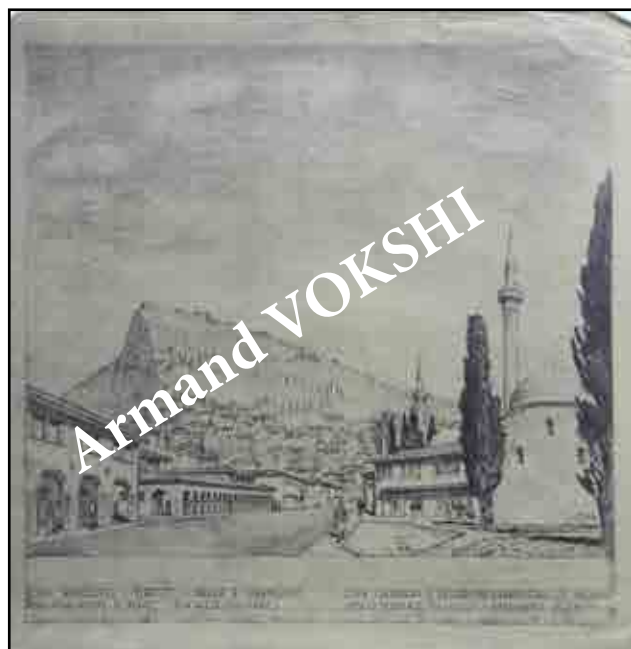
in rovina, salvo alcuni esempi notevoli come la cattedrale di S.Tritità e S.Giorgio.

3) La zona, a sinistra del fiume Osum, alla quale si accede attraverso il ponte di Kurt Pascià, costruito nel 1780, è il quartiere chiamato Goriza. La zona, nonostante sia poco soleggiata durante l'inverno, è di grande importanza paesaggistica.

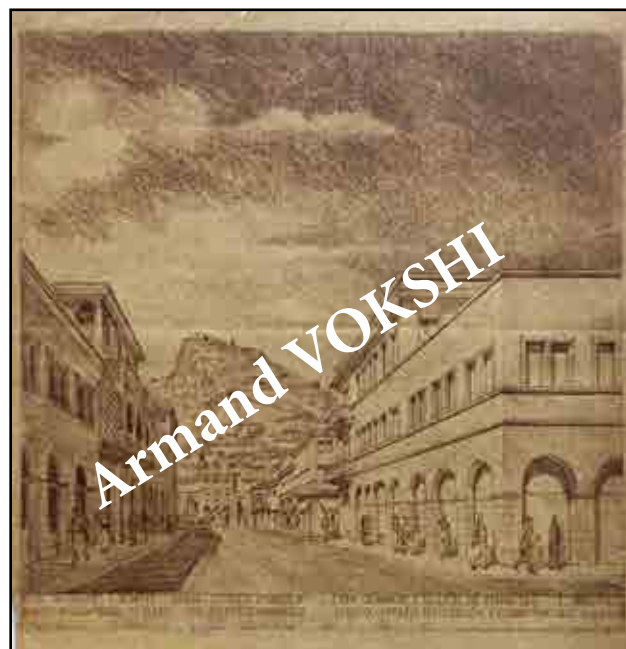
4) La zona della città a monte della stretta, la parte più importante situata sulla destra del fiume, si estendeva su sinuose le colline internandosi nelle valli e sui costoni. Questa zona si strutturava essenzialmente su una via principale di transito con spiazzi e slarghi irregolari da cui nascevano stradette tortuose verso la



289. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, veduta prospettica dell'intervento dal castello (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



290

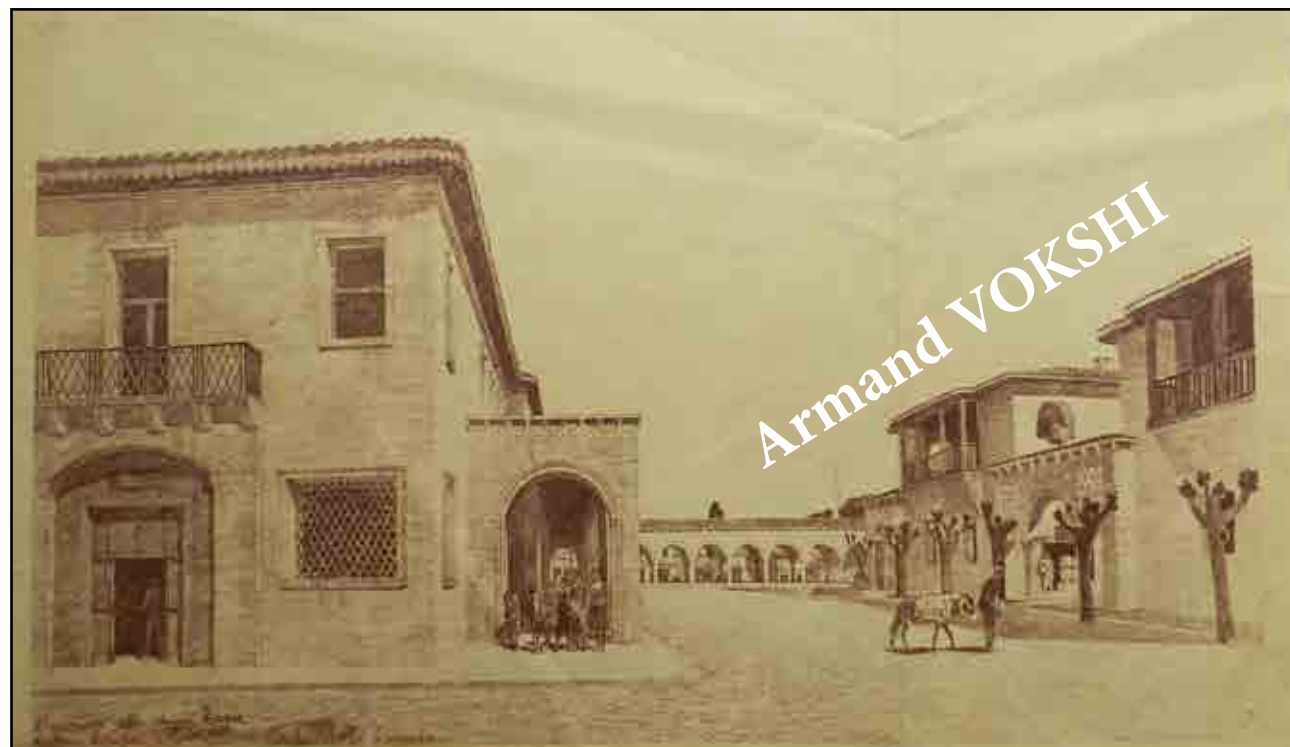


291

290. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bossio, 1942, veduta prospettica della via delle moschee (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

291. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bossio, 1942, veduta prospettica della via V. Emanuele (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

292. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bossio, 1942, accesso alla Nuova Piazza (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



292

collina. Vi esistevano pochi edifici moderni di scarso valore architettonico ma notevoli edifici antichi, fra cui principalmente le moschee, costellavano la zona. In complesso la città è, ancora oggi, molto disordinata come tutte le città di origine medievale dove vigeva l'interesse del singolo. La necessità di creare una regola urbanistica non fu sentita, fino a quel momento, data la scarsa importanza attribuita al commercio.

Il piano regolatore prevedeva di conservare pienamente le caratteristiche del paesaggio pittoresco di Barat valorizzando le sue architetture. Si prevedeva una popolazione di circa 32.000 abitanti.

Il piano può essere riassunto in una serie di punti:

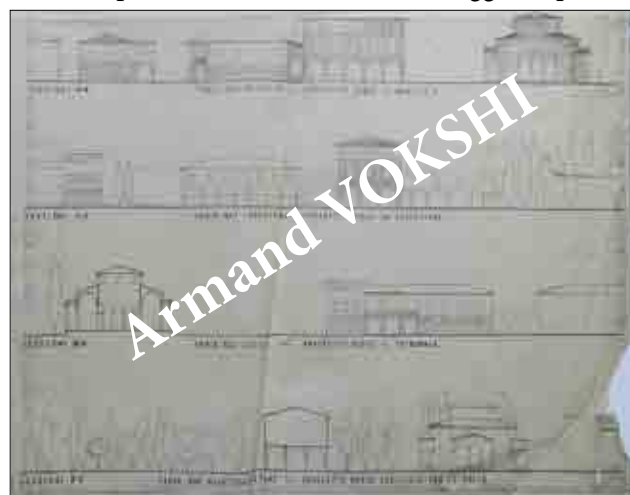
- Limitazione dell'espansione urbana ai confini esistenti malgrado le scarse condizioni igieniche
- Conservazione, per quanto possibile, dei tracciati stradali esistenti in modo da conservare lo stampo tipico della città giardino; evitare la demolizione di edifici, limitare al minimo gli espropri. Solo dove esigenze particolari di traffico, d'igiene e di decoro lo richiedevano, si sarebbe ricorso a soluzioni radicali.
- Separazione del traffico esterno da quello interno.
- Progetto di zonizzazione consistente nella creazione di una zona intensiva, una semintensiva e una estensiva. La prima a forte carattere conservativo, le altre due con possibilità di cambiamenti soggette, però, a

forti restrizioni.

- Creazione di zone di rispetto e zone a verde fin dentro la città
- Conservazione di elementi tradizionali e ricerca di equilibrio tra questi e i nuovi progetti di edifici pubblici e privati. Creazione di un centro commerciale di rappresentanza, di un bazar e di mercati rionali.
- Progettazione di centri scolastici, di primo e secondo livello, di istituti culturali e di un museo.
- Creazione di una zona sportiva in prossimità della città e creazione del centro ospedaliero nella regione collinare
- Delimitazione di una zona militare con piazza d'armi e di caserme e creazione del centro carcerario.
- Delimitazione della zona cimiteriali.
- Mercati generali e fiere.
- Costruzioni di zone industriali

Dall'unica via principale della città si diramano le vie secondarie raramente percorribili nei due sensi a causa di alcune piazze e slarghi irregolari. Il nuovo piano regolatore, allo scopo di separare il traffico esterno da quello interno, prevedeva sia una via di penetrazione che, partendo dalla via principale a valle, sale al castello, sia una via per il traffico esterno che, partendo dalla via principale all'ingresso della città seguiva il fiume per poi ricongiungersi alla via centrale.

293. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, sezione della Piazza del Municipio (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

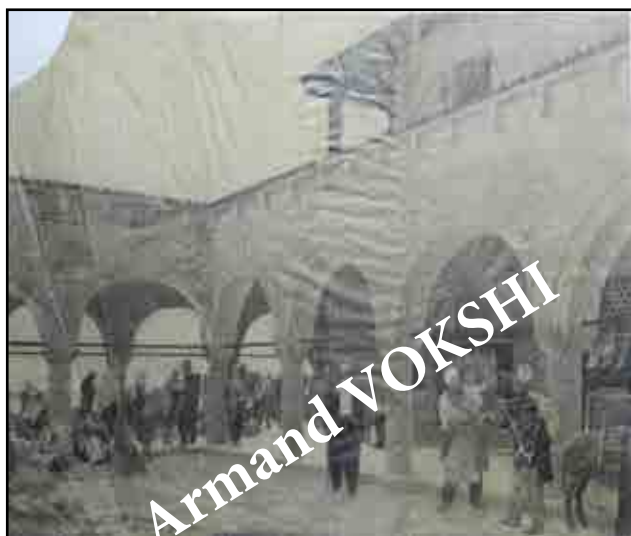


293

294. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, assonometria del nuovo Bazar (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

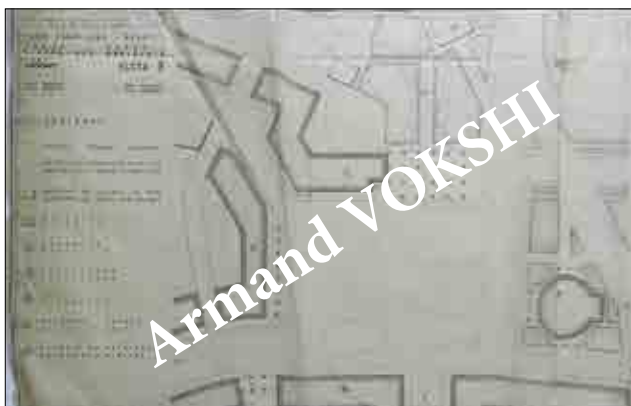


294



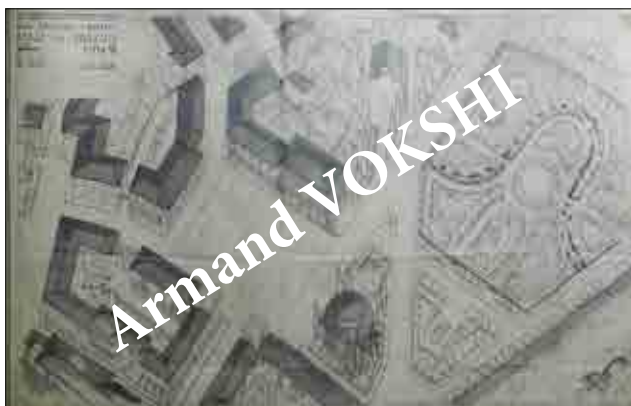
295

295. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, veduta prospettica del nuovo Bazar (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

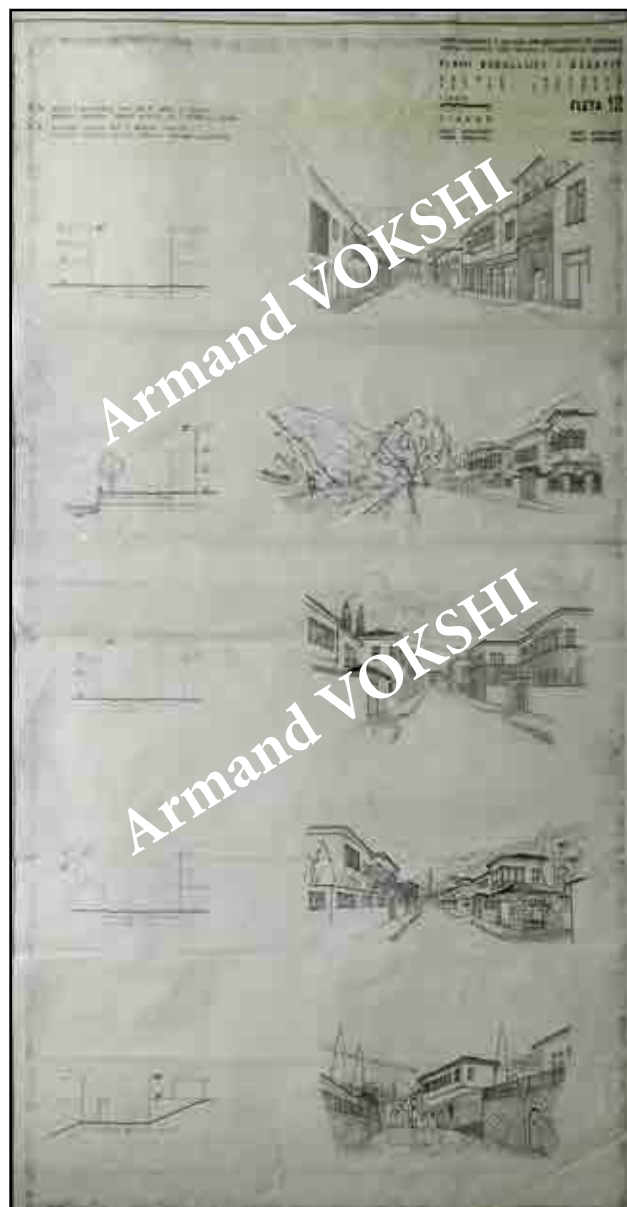


296

296. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, planimetria generale della Piazza del Municipio (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



297



298

297. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, assonometria della Piazza del Municipio (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

298. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, sezioni delle strade (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

- 3) Facilitare ed attivare gli scambi commerciali con la creazione di un nuovo porto svincolato dal nucleo urbano e adeguato alle necessità del momento e future;
- 4) Regolamentazione edilizia ed urbanistica;
- 5) Supporto a una politica fondiaria per la valorizzazione di nuove aree ed per sviluppo edilizio cittadino pubblico e privato.

Data l'estensione della superficie comunale e le previsioni di crescita demografica che si prevedevano (una media indice di 120 ab./ha.), si stimava che nella città di Porto-Edda avrebbe potuto trovare stabile dimora una popolazione di 10.000 abitanti. Con tali previsioni, il piano regolatore si proponeva di far fronte alle esigenze di sviluppo previste ipotizzando un progetto che coprisse un periodo da 20 a 30 anni.

Nella zona compresa fra il Viale Mussolini ed il Viale lungo le mura venne previsto il vero centro rappresentativo della nuova città; in esso, attorno ad una nuova piazza, posta su un'altura ed aperta verso il mare, troverono sede gli edifici più importanti (Fig 305): il Municipio e la Prefettura(3), la Casa del Fascio (5), la sede di Poste e Telegrafi(4), l'albergo(6) ed un edificio, collocato sulla piazza di fronte al viale Mussolini, senza una precisa destinazione funzionale ma con le caratteristiche necessarie per poter essere la sede di un ente pubblico (una Banca, un Istituto di Assicurazione od altro).¹⁶

Immediatamente a monte della piazza è prevista la costruzione della scuola(2) e della Moschea(1). Fra gli altri edifici pubblici di maggiore importanza urbana si citano: la Cattedrale ortodossa (7) in zona giardino posta lateralmente sul Viale Vittorio Emanuele; la Chiesa Cattolica (8), anche questa in zona giardino nei pressi dell'esistente Museo(10); il Nuovo Mercato(9) sulla via Tellini ed il Cinema Teatro(11).

Porto-Edda non è una città a forte transito veicolare, a differenza di altri centri minori come Lushnjë e Fieri. Porto-Edda viene intesa piuttosto come una stazione di testa: in essa infatti il traffico proveniente da altre



300



301



302

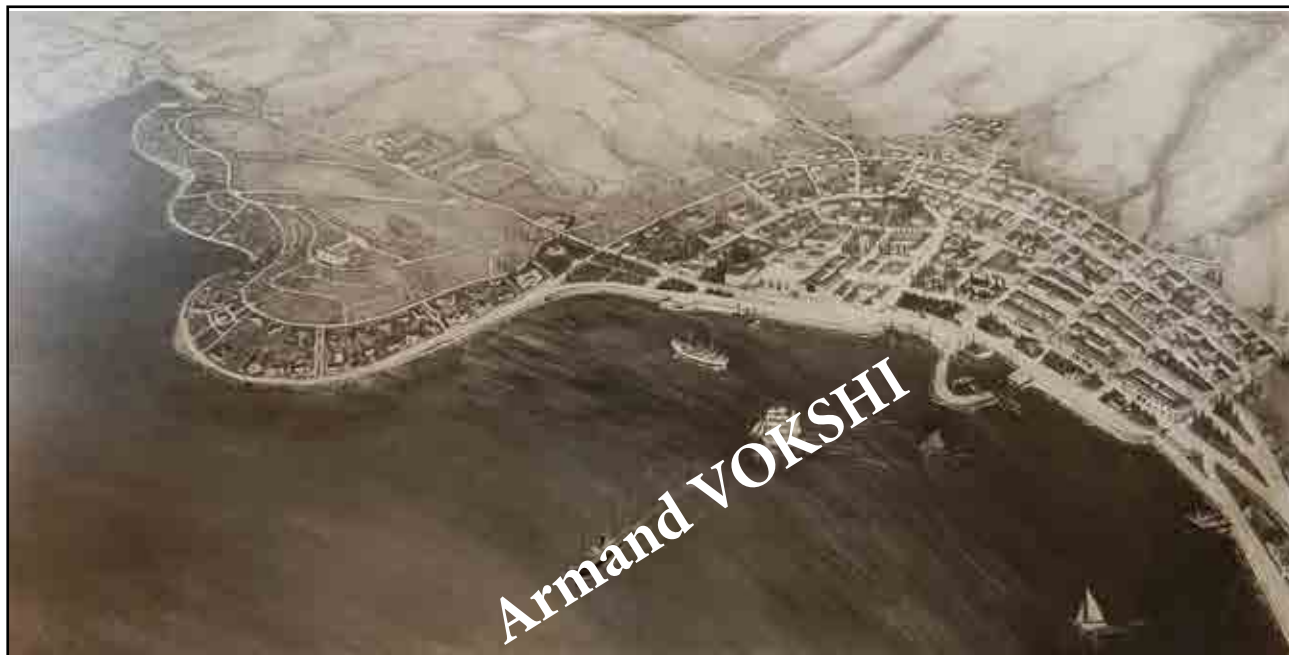
300. Piano Regolatore di Saranda (Porto Edda), ing. Selmi Zyma, 1925, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

301. Piano Regolatore di Saranda (Porto Edda), ing. Selmi Zyma, 1925, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

302. Piano Regolatore di Saranda (Porto Edda), ing. Selmi Zyma, 1925, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

303. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, veduta prospettica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

304. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



303

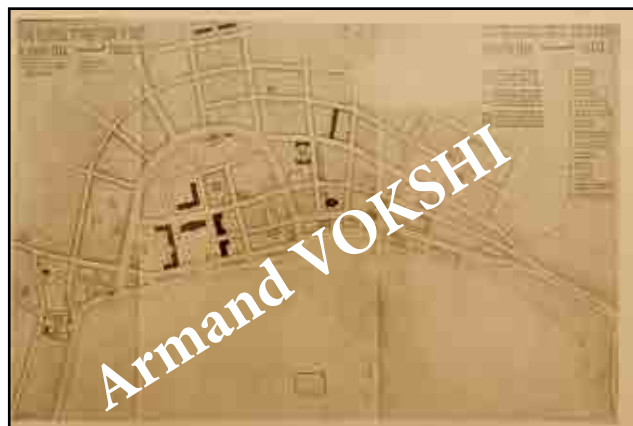


304

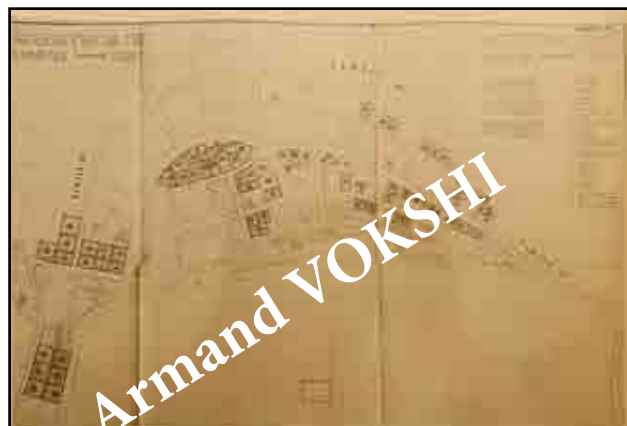
città limitrofe muore o prosegue per via marittima. Allo stesso modo, il traffico proveniente dal porto trova il suo arrivo nella città stessa o prosegue verso l'interno della nazione senza passare per la città.

Con lo spostamento del porto ad est della città, questa

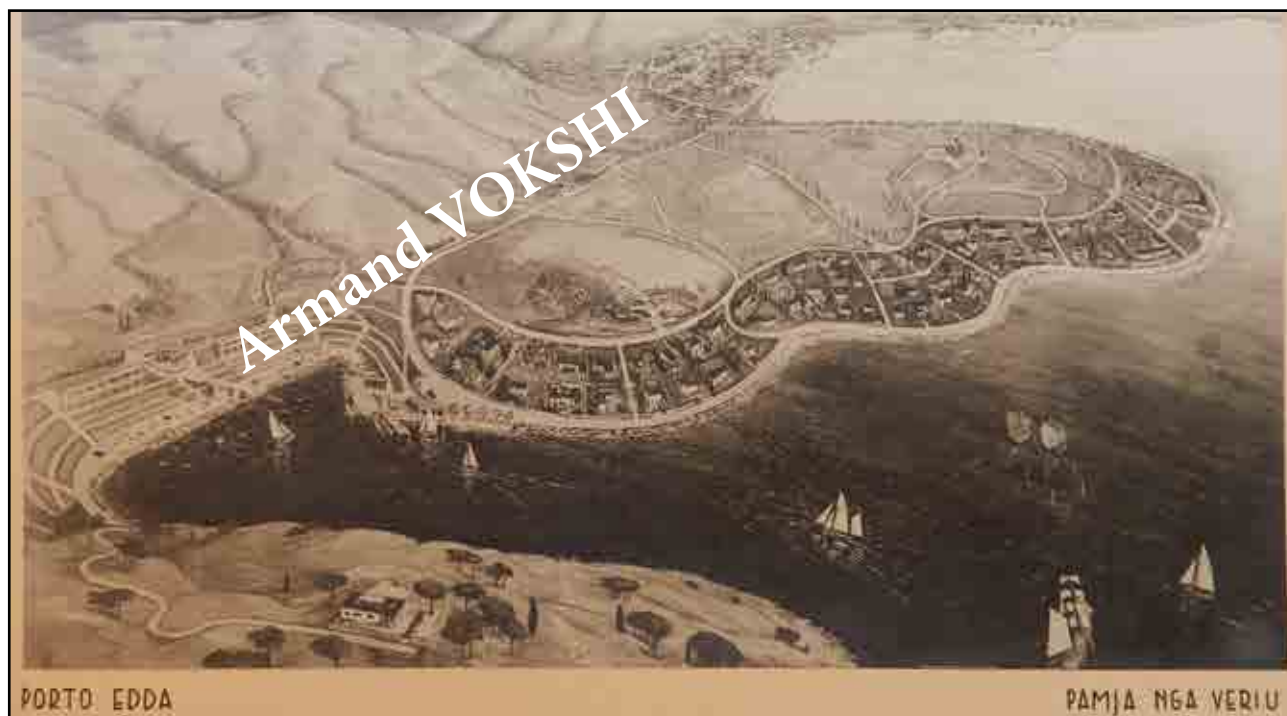
sarebbe restata completamente svincolata dal traffico pesante facendo entrare in città solo il traffico leggero. Allo scopo di migliorare il collegamento fra le strade di Argirocastro e Valona con quella di Butrinto si progettò un largo raccordo in curva, esterno alla città.



305



306



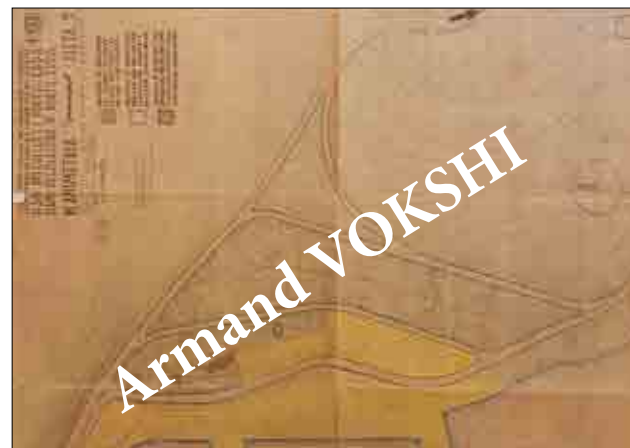
307

305-306. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, planimetria del centro (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

307. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, veduta prospettica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



308



309

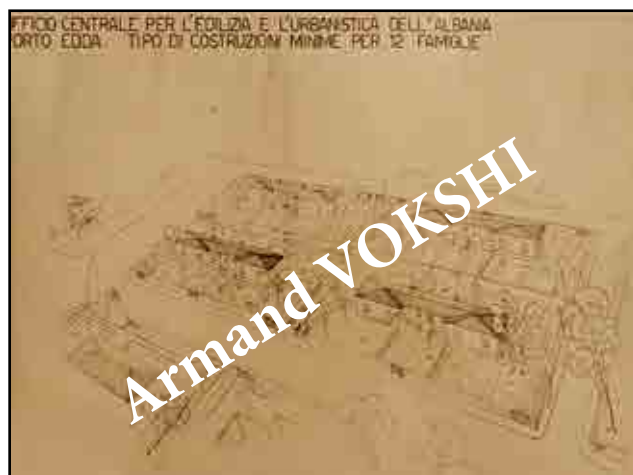
308. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, planimetria generale del centro (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

309. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, zonizzazione (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

310. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, veduta prospettica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



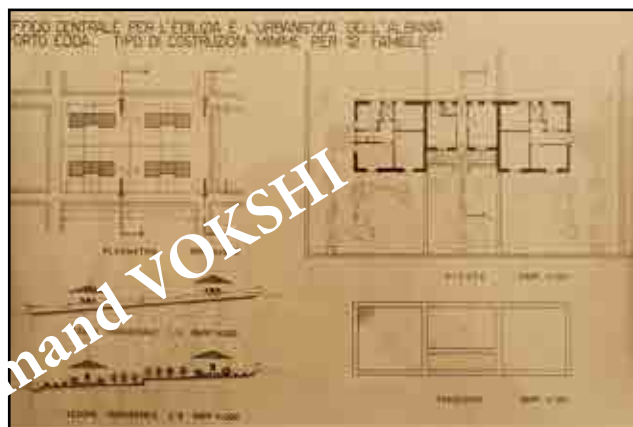
310



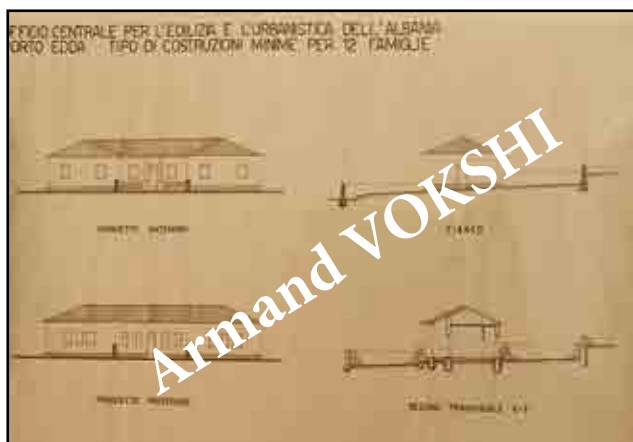
311

311-313. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, costruzioni minime per 12 famiglie (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

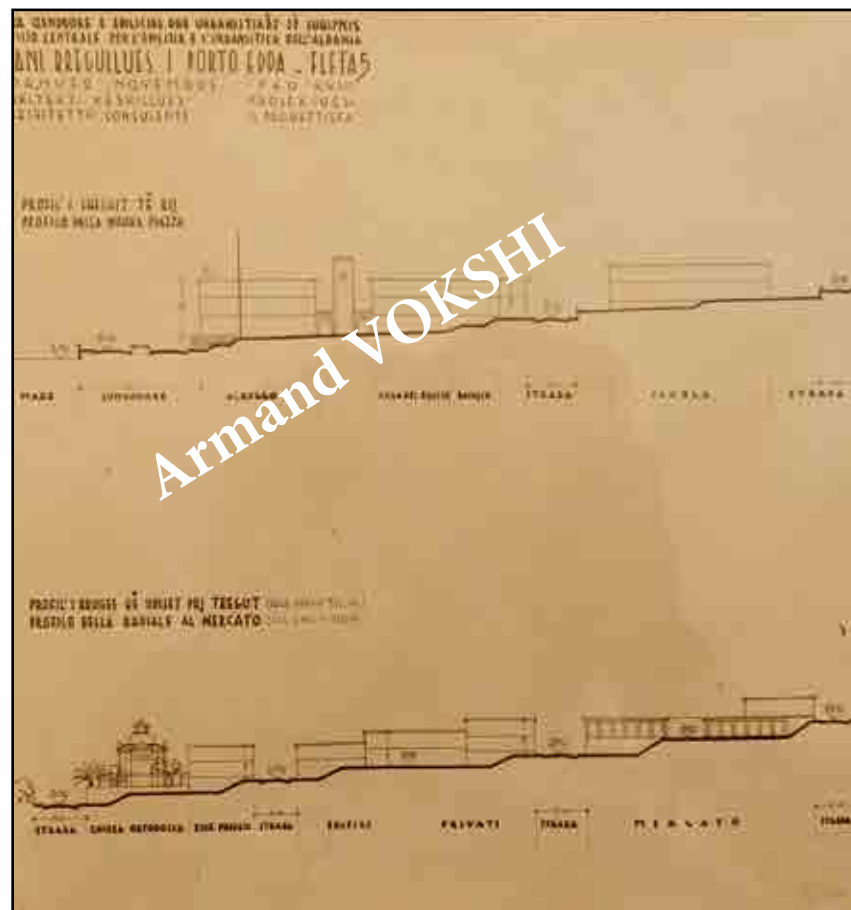
314. Piano Regolatore di Porto Edda (Saranda), L. Carmignani e G. Bosio, 1942, sezione della nuova piazza e della radiale del Mercato (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



312



313



314

9. Il Piano Regolatore di Valona

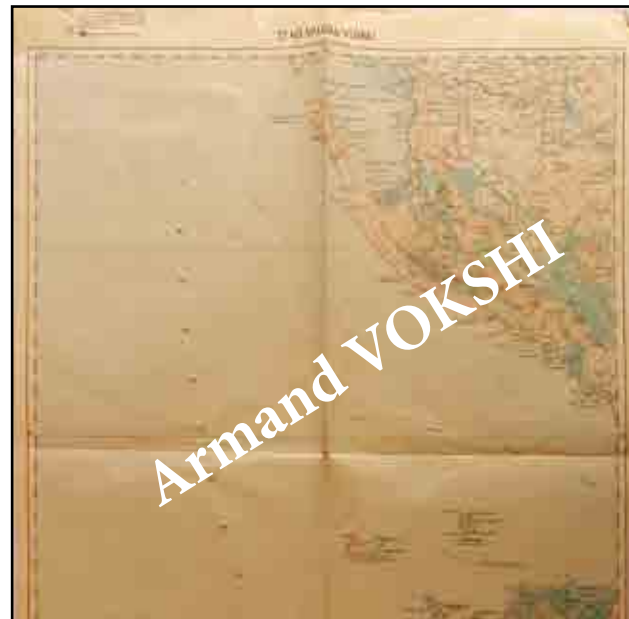
Architetto progettista: Gherardo Bosio, Ferdinando Poggi
anno: 1939-41

Nei vari archivi, è stato impossibile trovare una relazione che racconti l'analisi storica, lo stato di fatto e le intenzioni del progetto del piano regolatore di Valona.

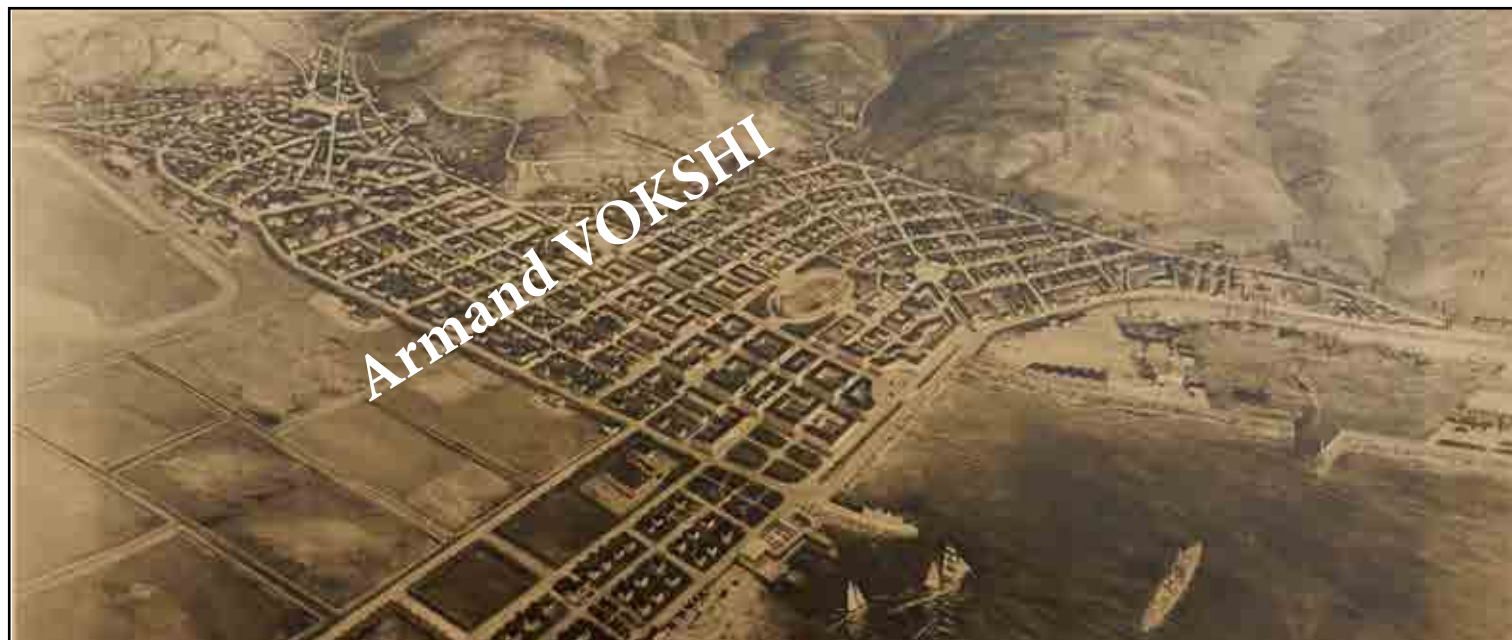
Valona, una delle città più antiche dell'Albania, fu fondata nel VI secolo a.C. con il nome di Aulona. La città fu un importante porto dell'Impero romano, quando faceva parte di Epirus Nova.

Divenne sede episcopale nel VI secolo d.C. dove la diocesi all'epoca apparteneva al Patriarcato di Roma. Nel 733 fu annessa al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli insieme a tutta l'Illiria orientale. Nel corso del XI e del XII secolo d.C., la città ricoprì un ruolo decisivo nei conflitti tra il Regno di Sicilia normanno e l'Impero bizantino. La Serbia conquistò Valona nel 1345 e nel 1417 la città venne saccheggiata dagli ottomani. Nel 1464 passò all'Impero ottomano e,

316. Piano Regolatore di Valona, G. Bosio e F. Poggi, 1941, veduta prospettica generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



315



316

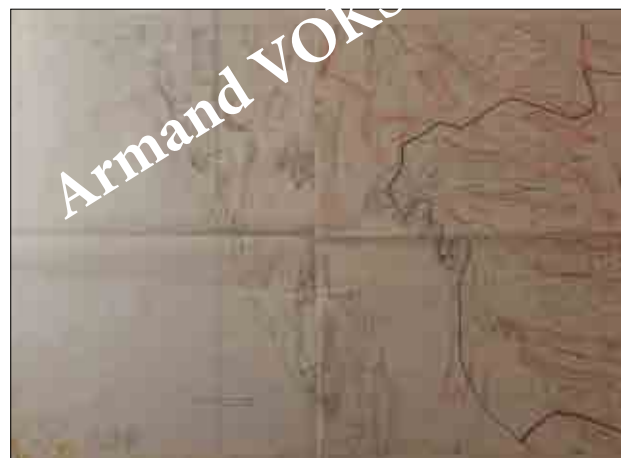
dopo essere stata sotto il dominio dei veneziani nel 1690, fu restituita ai Turchi nel 1691. Durante la Prima guerra balcanica, a Valona il 28 novembre 1912, Ismail Qemali dichiarò l'indipendenza dell'Albania. La città divenne la prima capitale dello stato, ma fu invasa dall'Italia nel 1914 e rimase sotto occupazione fino al 1920.

Valona era, anche allora, il secondo porto albanese dopo quello di Durazzo e presentava grandi potenzialità strategiche data la vicinanza via mare con l'Italia e l'ottima posizione geografica rispetto ad altre città del paese. Il nucleo urbano, però, nei secoli si era sviluppato ai piedi delle colline, lontano dal mare, e secondo il piano regolatore questa zona, tra l'antico centro e il mare, veniva indicata come zona di espansione negli anni a venire.

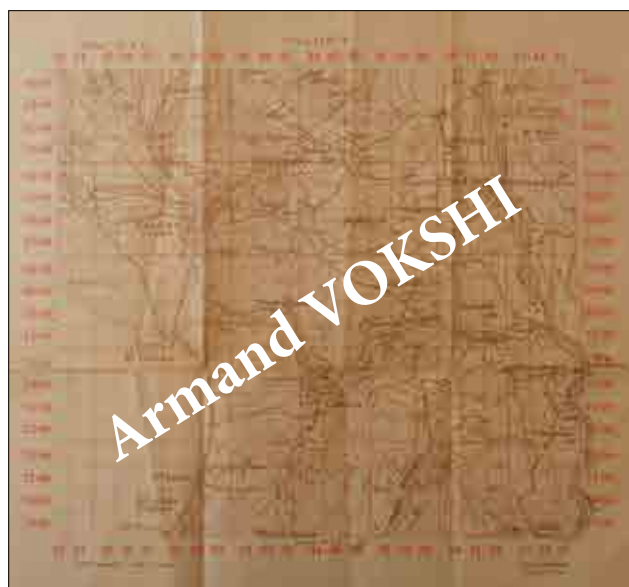
Valona è una città a forte transito pesante proveniente dalla città di Fieri, al nord, e diretto verso sud. Per questo motivo, il piano propose un asse stradale nord-sud. Questa strada incrociava il viale di circosollazione della città nel tratto interno a ridosso delle colline e si collegava a un sistema viario primario e secondario a maglia quadrata. Lo stesso tipo di maglia



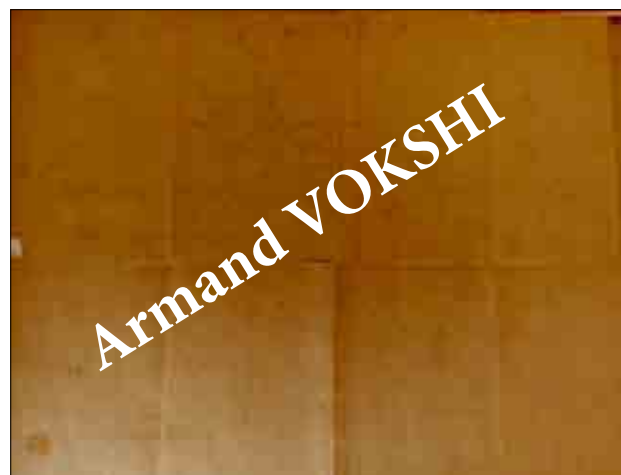
317



318



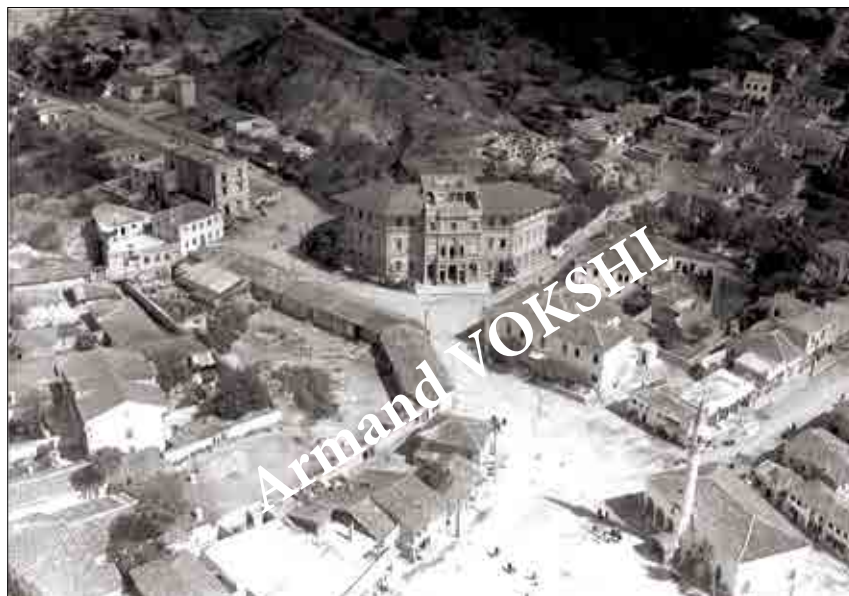
319



320

317-319. *Piano Regolatore di Valona*, G. Bosio e F. Poggi, 1941, mappe varie (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

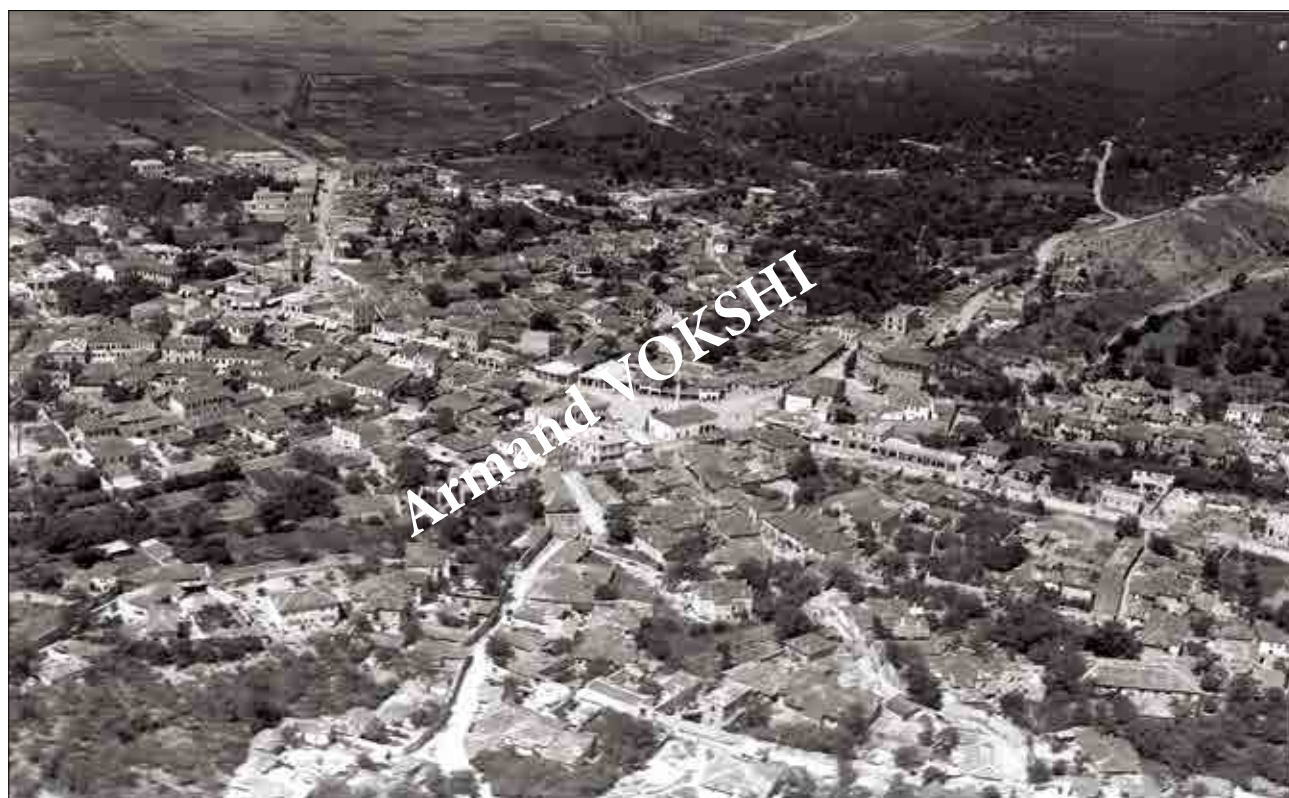
320. *Piano Regolatore di Valona*, Ing. Alberto Sabrielli, 1926, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



321

venne utilizzata per disegnare il nuovo tessuto urbano che univa la zona della città antica, a forte carattere orientale, con il lungomare. Nelle zone esistenti, le strade furono allargate e messe a sistema con nuove vie carrabili, rispettando, in tal modo, una precisa logica del traffico. Il nuovo sistema stradale della città vecchia creava diverse piazze civiche in prossimità di edifici pubblici esistenti o di progetto. Un altro viale importante venne progettato nelle vicinanze della piazza della Bashkija (comune), il quale, attraversando la nuova piazza della Cattedrale e proseguendo verso il mare, incontrava diversi edifici pubblici a carattere monumentale.

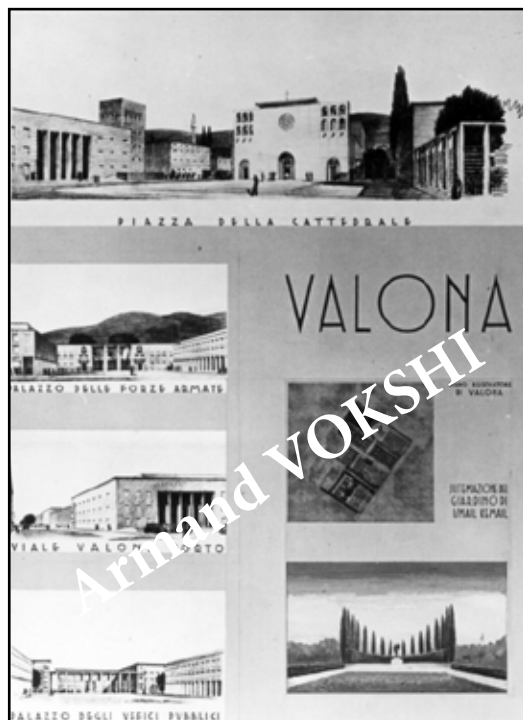
Di forte carattere architettonico, rispecchiando le nuove teorie italiane sulla nuova architettura nelle "Terre d'Oltremare", sono la cattedrale e gli edifici che compongono la piazza della Cattedrale.



322

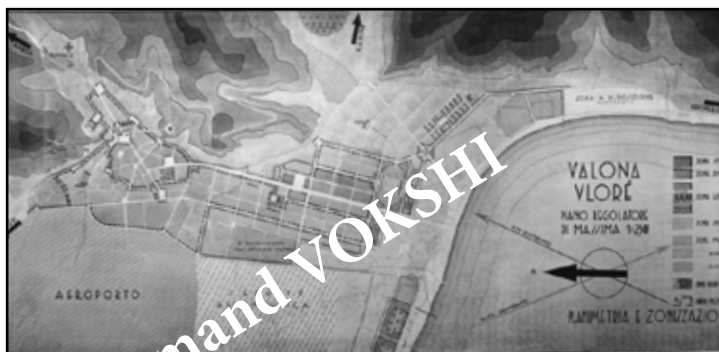
321-322. Valona, 1936, foto aerea del centro urbano e della Piazza del Municipio (Archivio IGM)

323. Piano Regolatore di Valona, G. Bosio e F. Poggi, 1941, vedute prospettiche (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



323

324. Piano Regolatore di Valona, G. Bosio e F. Poggi, 1941, planimetria e zonizzazione (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



324



325

325. Piano Regolatore di Valona, G. Bosio e F. Poggi, 1941, schema del traffico (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

326. Piano Regolatore di Valona, G. Bosio e F. Poggi, 1941, veduta prospettica della piazza della Cattedrale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



326

10. Il Piano Regolatore di Scutari

Architetto progettista: *Ferdinando Poggi, Gherardo Bosio*

anno: 1939-41

Il piano regolatore di Scutari^{17,18}, città ricca di cultura e tradizioni, si limitava ad un unico intervento che consisteva nello sventramento di una parte del tessuto urbano per creare un nuovo asse con origine sud-est, al limite della città, tagliando a metà il centro abitato fino a raggiungere a nord-ovest, il limite urbano opposto. Il nuovo asse venne tracciato con quel particolare percorso perché attraversava in massima parte aree libere o di scarsa densità edilizia. Secondo la cor-

rispondenza dell'architetto Poggi, la strada trasversale che prende il nome via Mussolini, creava un "innesto a baionetta"¹⁹ con il tessuto urbano esistente.

All'incrocio con il Corso V. Emanuele, questo viale importante creava, nel cuore della città, la Piazza Nuova del Comune, diventando la piazza principale della città. La piazza, con forma quadrata, accoglieva, oltre la moschea esistente di modesta dimensione e immersa nel giardino, diversi nuovi edifici: l'edificio della Bashkija (il comune), la Banca Nazionale e l'ufficio postale. La piazza, come si nota ancora oggi, è composta da un collonato continuo su quasi tutti i prospetti degli edifici, che nel primo progetto, poi modificato, proseguiva anche in una parte del viale Mussolini.



327. Scutari, 1936, foto aerea del centro urbano (Archivio IGM)

328. Scutari, 1938, foto del centro urbano e della Cattedrale (Archivio IGM)

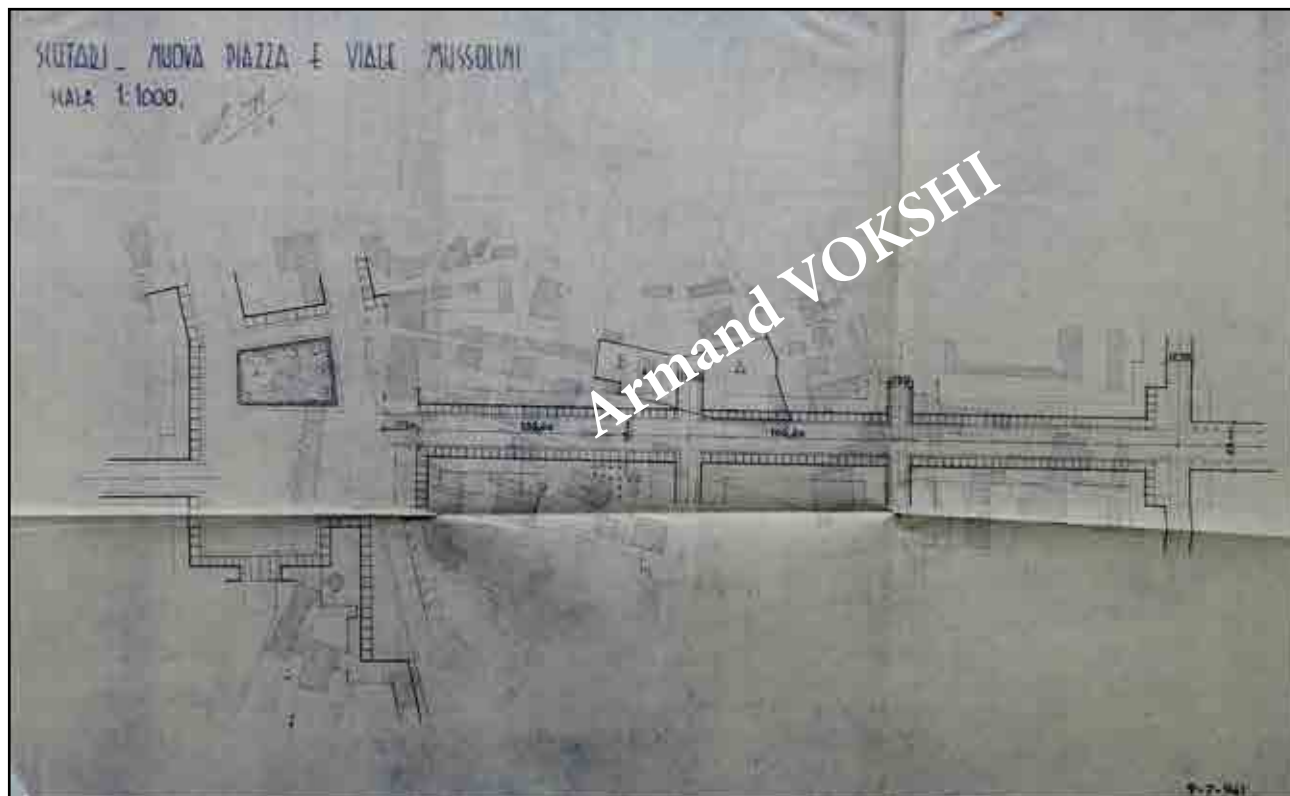


328

329. Piano Regolatore di Scutari, F. Poggi e G. Bosio, 1941, stato esistente prima dell'intervento per la nuova piazza e Viale Mussolini (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



329



330

330. Piano Regolatore di Scutari, F. Poggi e G. Bosio, 1941, nuova piazza e Viale Mussolini (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

331. Piano Regolatore di Scutari, F. Poggi e G. Bosio, 1941, la configurazione della nuova piazza e dei nuovi edifici pubblici (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

332. Piano Regolatore di Scutari, F. Poggi e G. Bosio, 1941, sovrapposizione della nuova piazza e degli edifici esistenti (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

333. Piano Regolatore di Scutari, F. Poggi e G. Bosio, 1941, sovrapposizione del Viale Mussolini e degli edifici esistenti (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



331

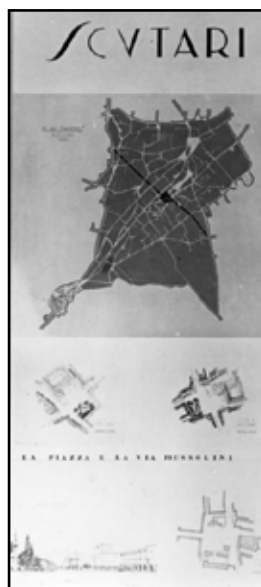


332

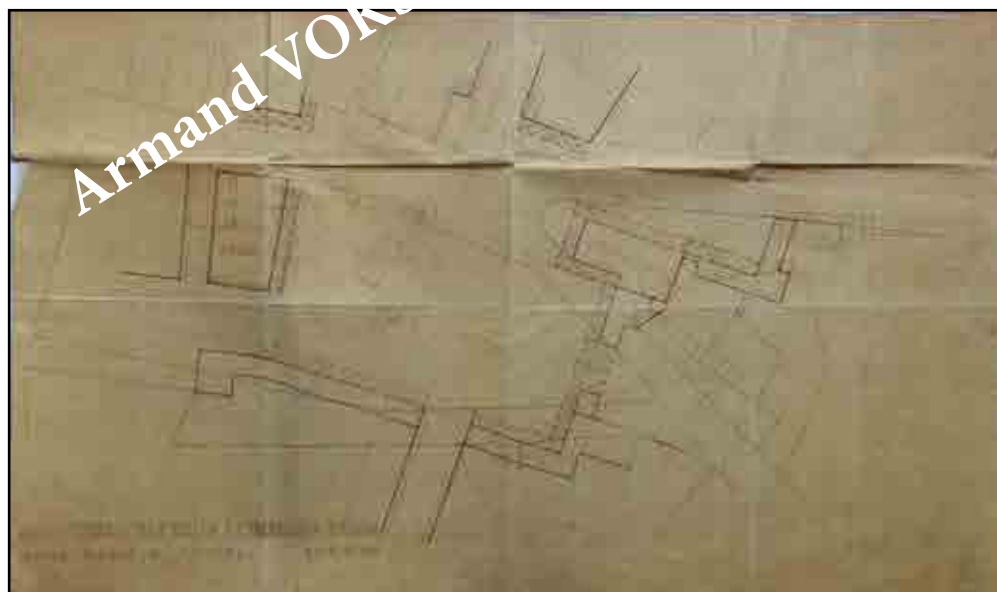


333

334-335. Piano Regolatore di Scutari, F. Poggi e G. Bosio, 1941, nuova piazza e Viale Mussolini (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



334



335

11. Il Piano Regolatore di Coriza

Architetto progettista: Gherardo Bosio, Ferdinando Poggi, Ferrante Orzali
anno: 1939-40

Attuale Coriza, in albanese Korca, ha una storia molto antica documentata dagli scavi fatti nelle tombe e nelle fortificazioni illiri. Secondo gli archeologici, le tracce partono già dal quarto millennio a.C., l'età di rame.

Nel medioevo, nell'anno 853, la zona di Coriza, fino al 1018, era sotto l'occupazione dell'impero bulgaro. L'occupazione turca, dall'anno 1440 fino 1912 fu decisiva per la formazione della città odierna. Nel settecento la città ebbe uno sviluppo commerciale rendendola un centro urbano importante per la zona. Nell'ottocento e novecento, invece, Coriza fu un centro importante per il Rinascimento Nazionale con la creazione della prima scuola della lingua albanese. Come anticipato nel primo capitolo, Coriza e altre città albanesi vicine, erano territori contesi dalla Grecia. Dopo l'indipendenza proclamata dall'impero ottomano, i greci occuparono militarmente Corizia fino al 1916 quando la città passò sotto il controllo francese fino al 1920. Con l'inizio della guerra italo-greca, Coriza, nel novembre 1940, fu nuovamente occupata dai greci fino al 1941. Probabilmente è stato quest'ultimo avvenimento ad impedire la redazione di un piano vero e proprio nella città. Il disegno^{23,24} della città si limitò solamente alla progettazione di Piazza Ciano, con uno schema ripetibile anche in altre grandi città, con la presenza di edifici comunali e del fascio. Il linguaggio architettonico utilizzato fu quello maggiormente in voga all'epoca: il basamento composto con archi a tutto sesto per tutti gli edifici della piazza, un'altezza di due o tre piani per il basamento e un piano arretrato a coronamento dell'edificio. Il complesso della piazza, visitabile ancora oggi, rispetta pienamente il tessuto urbano antecedente.



336

336-337. Piano Regolatore di Coriza, G. Bosio e F. Poggi, 1940, il progetto della nuova piazza e la nuova Bashkija (Municipio) (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



337

12. Il Piano Regolatore di Petrela

Architetto progettista:

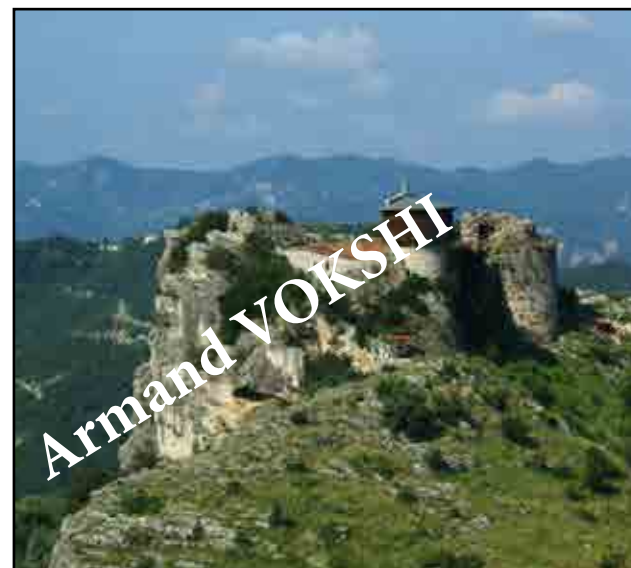
anno: 1940

Petrela ^{25,26} è un piccolo villaggio, un centro storico e culturale medievale, situato 15 km da Tirana, nella parte sud andando verso Elbasan, sulle rive di Erzen. Il centro urbano è conosciuto per il castello che nel XV secolo faceva parte del sistema della difesa di Scanderbeg contro gli ottomani. Il castello fu costruito nel III e IX secolo d.C. per controllare meglio lo stretto di Krraba.

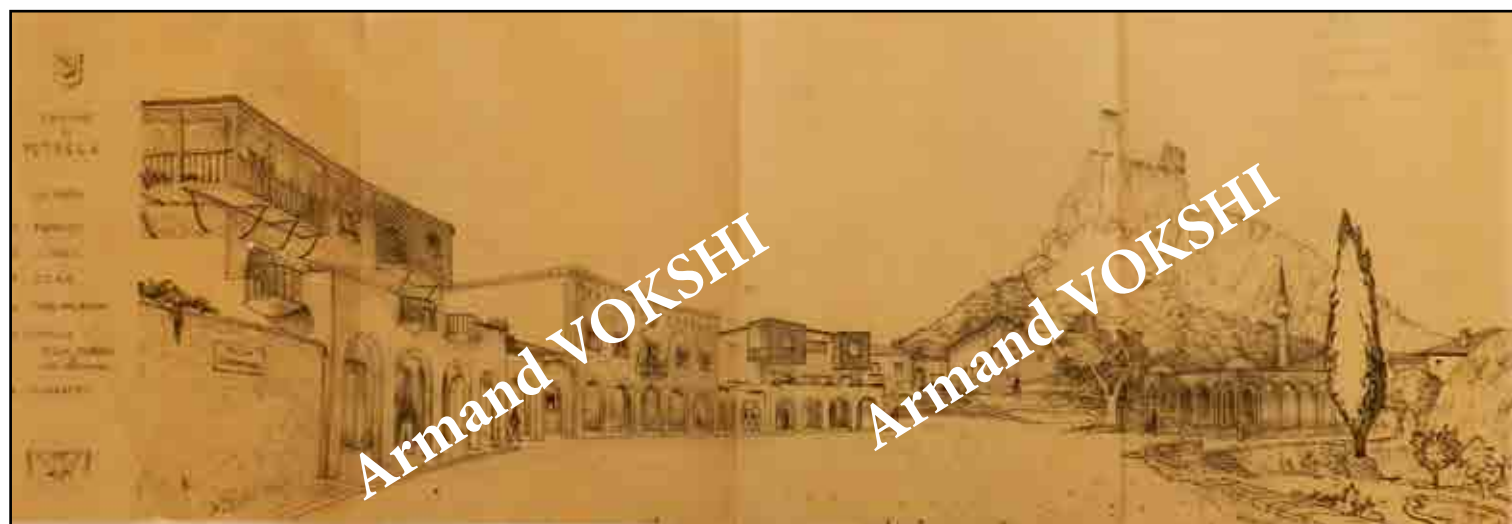
Il piano di Petrela fu un modesto piano urbano ed architettonico che cercò di rivalorizzare e rivitalizzare turisticamente il piccolo villaggio e il suo castello vista la vicinanza da Tirana. Per questo il piano si propose di sistemare la piazza centrale del villaggio con un sistema di edifici: la Bashkija, la scuola, il C.C.R.R., la Casa del Fascio, vicino all'esistente moschea con il suo portico e il minareto. L'approccio progettuale proposto fu totalmente conservativo rispettando e riproponendo i datteggi degli edifici civili locali e della moschea.

339. Piano Regolatore di Petrela, 1940, il progetto della nuova piazza e la nuova Bashkija (Municipio) (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

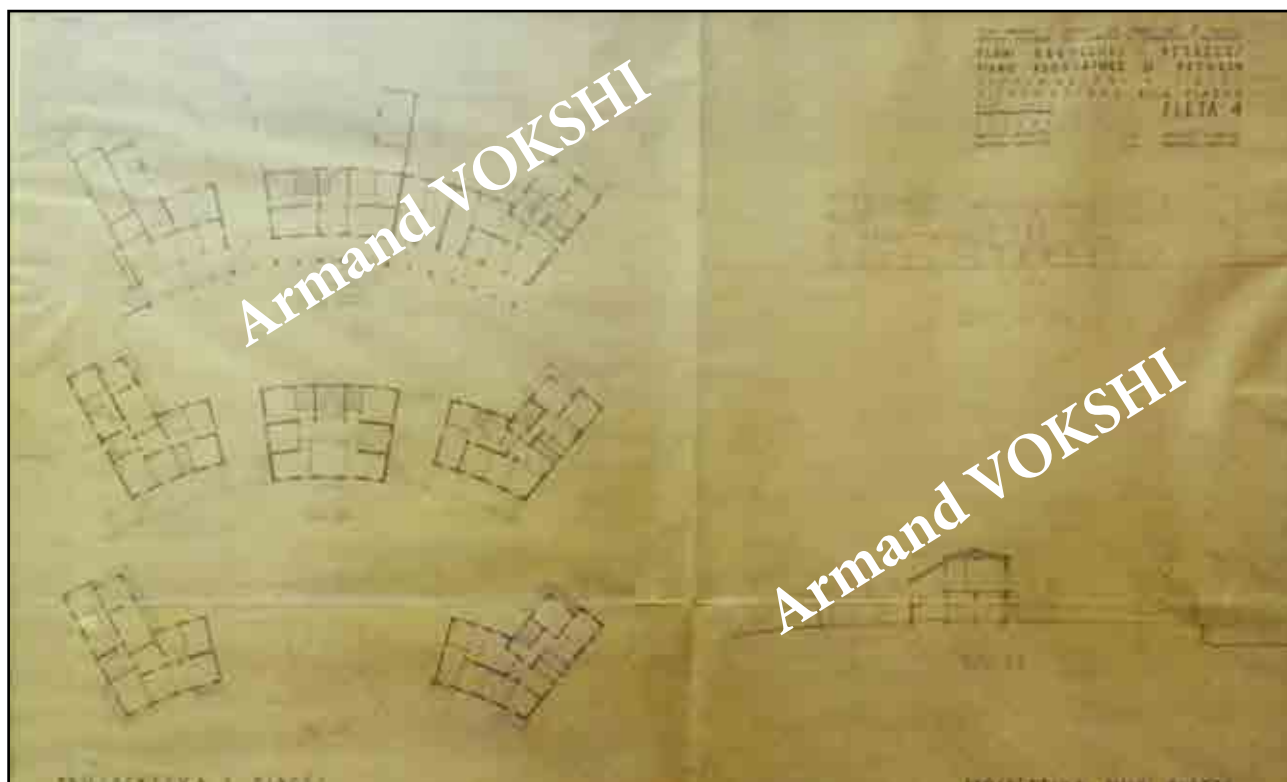
338. Petrela, foto del Castello e del piccolo centro urbano (foto A. Vokshi 2009)



338



339



340

340. Piano Regolatore di Petrela, 1940, la sistemazione della nuova piazza e il progetto della nuova Bashkija (Municipio) (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

341. Piano Regolatore di Petrela, 1940, veduta prospettica del castello (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



341

13. Il Piano Regolatore di Milot

Architetto progettista: M. Cupola

Architetto consulente: Ferdinando Poggi

anno: aprile 1941

342-343. Piano Regolatore di Milot, M. Cupola, 1941, stato attuale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

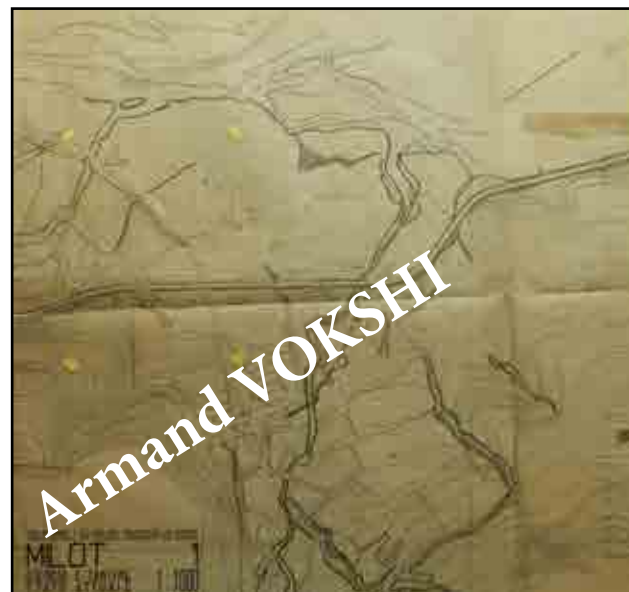
344. Piano Regolatore di Milot, M. Cupola, 1941, assonometria prospettica del nuovo centro (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

La città di Miloti, oltre all'agglomerato urbano in prossimità dalla direttrice Tirana-Durazzo-Scutari, comprende un vasto territorio circostante, verso la montagna, dove sorgono numerosi villaggi. Il nucleo urbano più importante, in zona baricentrica rispetto al territorio comunale, si estende sulle rive del fiume Mati fino a toccare le prime pendici delle montane.

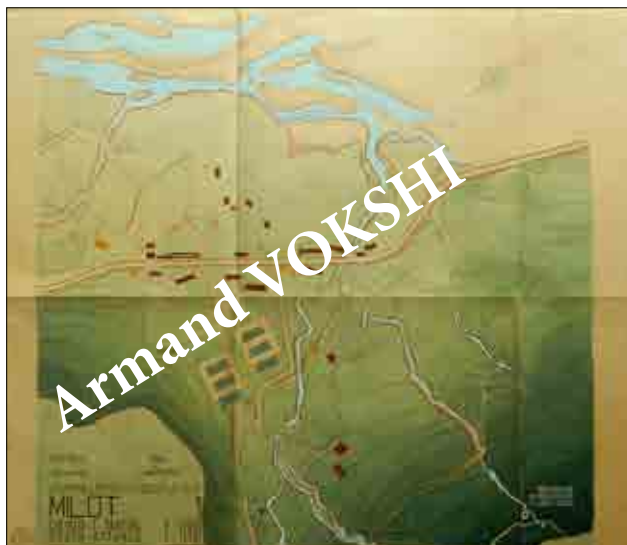
A Nord e a Sud è delimitato da ripide falde che chiudono a semicerchio la valle, dove transita l'autostrada Tirana-Scutari, asse viario principale dell'abitato. La popolazione complessiva del Comune di Miloti è di 5.500 abitanti, in prevalenza cattolici.

Il piano²⁷ cercò di creare le condizioni per lo sviluppo del nucleo centrale conservando e valorizzando le tradizioni locali. Per questo il piano promosse il potenziamento e la valorizzazione della città come centro agricolo e commerciale della regione del Mati.

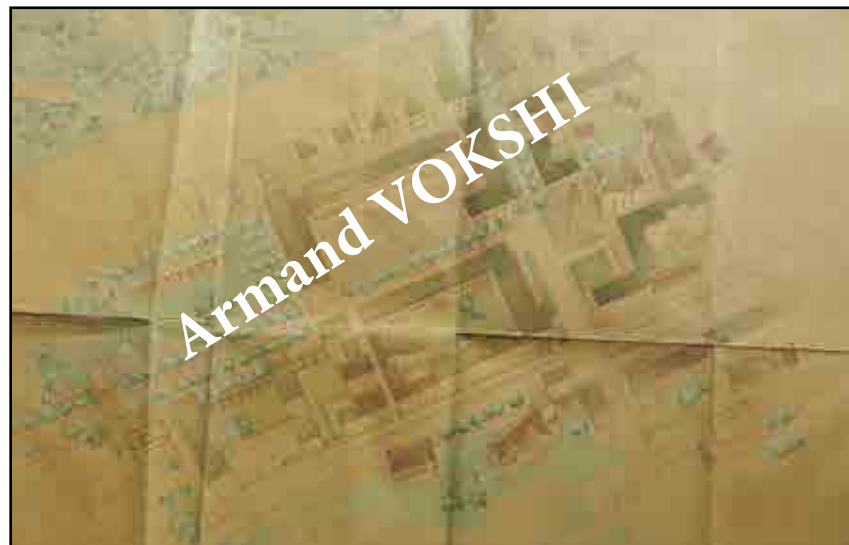
Il centro della piazza era il mercato coprendo una vasta superficie, stravecchia per i vari transiti di merci e suddivisa in due parti distinte: la piazza del mercato vera e propria opportunamente inquadrata da elementi edilizi continui (adibiti a negozi al piano terra), una zona più aperta riservata al mercato bestiame. Opportunamente collegata ai vari mercati ed in posizione



342



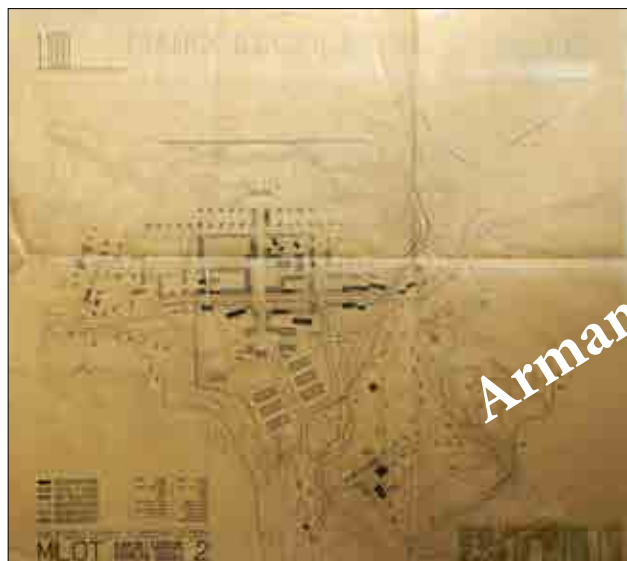
343



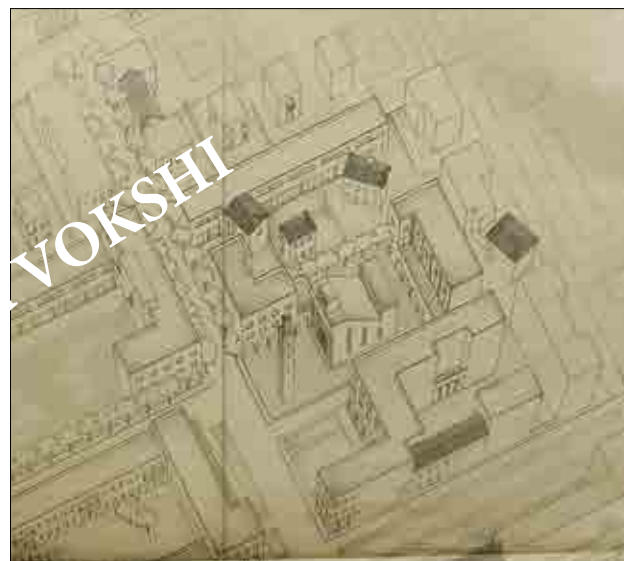
344

tangenziale all'unica e principale via di traffico, fu prevista la piazza del paese nella quale trovavano sede gli edifici rappresentativi più importanti: la nuova Bashkija, la Chiesa cattolica, la Casa del Fascio e il Cinema, l'albergo con negozi, la scuola, la Posta e l'ambulatorio. Dalla nuova piazza si diramavano due ampi viali alberati normali tra loro. Il primo, in direzione Nord-

Ovest conduceva ai mercati avendo come sfondo gli impianti sportivi, il secondo con direzione Sud-Est, tagliava normalmente l'autostrada e conduceva alle basi militari.



345



346

345. Piano Regolatore di Milot, M.Cupola, 1941, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

346. Piano Regolatore di Milot, M.Cupola, 1941, assonometria prospettica del nuovo centro (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



347



348

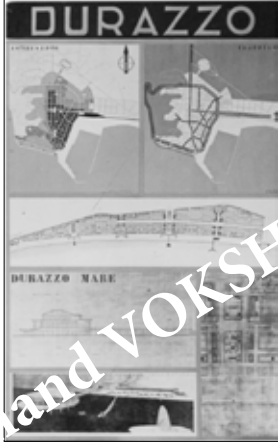
347. Piano Regolatore di Milot, M.Cupola, 1941, assonometria prospettica del nuovo centro e le sezioni stradali (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

348. Piano Regolatore di Milot, M.Cupola, 1941, planimetria generale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

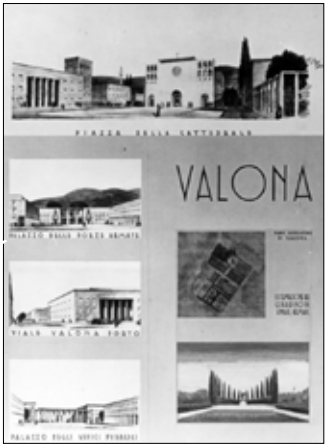
14. Mostra dell'urbanistica sulle città albanesi, Tirana, 1940



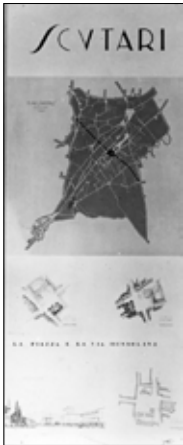
349



350



351



352

349-354. Mostra sull'urbanistica delle città albanesi a Tirana, 1940, i piani regolatori di Tirana, Durazzo, Valona, Scutari, Coritza, Elbasan (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



353

355. Mostra sull'urbanistica delle città albanesi a Tirana, 1940, Diagramma dei progetti esaminati dalla commissione centrale per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania nel periodo gennaio maggio 1940 (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



354



355

Note:

¹ Piano Regolatore di Durazzo, 1939-42, Leone Carmignani G. Bosio, le tavole (AQTN), Tirana,

² A. Biaggini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano,

³ M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 111-121

⁴ M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp 67-70

⁵ M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 111-121

⁶ F. Jocomoni Di San Savino, *La politica dell'Italia in Albania – nelle testimonianze del Luogotenente del Re*, Cappelli Editore, p 198 -99

⁷ Piano Regolatore di Elbasan, 1939-42, G. Bosio, I. Lamberini le tavole (AQTN), Tirana,

⁸ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 75

⁹ A. Biaggini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano,

¹⁰ Piano Regolatore di Berat, 1939-42, B. Moz G. Bosio, le tavole e la relazione provvisoria (AQTN), Tirana,

¹¹ *Ellaborati - Archivio privato di Gherardo Bosio*, Firenze

¹² Piano Regolatore di Berat, 1939-42, B. Moz G. Bosio, la relazione provvisoria (AQTN), Tirana, p 15

¹³ *ivi* p 18

¹⁴ Saranda, in italiano anche Santi Quaranta e dal 1939 al 1944 Porto Edda in onore di Edda Ciano Mussolini, è una città costiera dell'Albania situata nella parte meridionale del paese e affacciata sul Mar Ionio, è capoluogo del distretto omonimo. La città prende il nome dall'antico monastero sulla collina dei "40 Santi", dal greco Aghii Saranda ed è una delle principali mete turistiche della costa albanese.

¹⁵ Piano Regolatore di Porto Edda, 1939-42, L. Carmignani e G. Bosio, le tavole e la relazione (AQTN), Tirana,

¹⁶ Piano Regolatore di Porto Edda, 1939-42, L. Carmignani e

G. Bosio, la relazione (AQTN), Tirana, p 16

¹⁷ Piano Regolatore di Scutari, 1939-42, F. Poggi e G. Bosio, le tavole e corrispondenza (AQTN), Tirana,

¹⁸ Piano Regolatore di Scutari, 1939-42, F. Poggi e G. Bosio *Ellaborati e foto*, Archivio "Ferdinando Poggi" presso Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze;

¹⁹ Piano Regolatore di Scutari, 1939-42, F. Poggi e G. Bosio, corrispondenza (AQTN), Tirana, 21.09.1942

²⁰ Piano Regolatore di Valona, 1939-42, G. Bosio e F. Poggi, le tavole (AQTN), Tirana,

²¹ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 75

²² M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, p 186

²³ Piano Regolatore di Coriza, 1939-40, G. Bosio e F. Poggi, le tavole (AQTN), Tirana,

²⁴ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 75

²⁵ Piano Regolatore di Petrela, 1939-40, le tavole (AQTN), Tirana,

²⁶ F. Jocomoni Di San Savino, *La politica dell'Italia in Albania – nelle testimonianze del Luogotenente del Re*, Cappelli Editore, p 197 scriveva: "A tredici chilometri da Tirana all'altezzadi cinquecento metri, accanto al villaggio di Petrela (la Petralba dei Romani) era stato costruito un garzioso albergo molto frequentato durante i calori estivi. Sul cocuzzolo splendevano in toni rosei al mattino e in vivaci tinte rosse al tramonto, le pietre del castello diroccato, un castello che aveva goduto fama di essere inespugnabile. Nel villaggio vi era la tomba di un generale turco, Balaban Pascià che aveva promesso al sultano la testa di Scanderbeg."

²⁷ Piano Regolatore di Miloti, 1941, M. Cupola, la relazione (AQTN), Tirana,

1. La nuova capitale albanese, incontro di progetti urbani

Le tracce dell'architettura italiana degli anni 20-40 nella riqualificazione e trasformazione della capitale albanese rappresentano il colmo degli interventi svolti in Albania, sia per la qualità che per la l'abbondanza dei progetti. Quello che urbanisticamente e architettonicamente si è sviluppato a Tirana in meno di diciotto anni, racchiude dentro di sé, in grosso modo, anche tutto ciò che è stato fatto in molte altre città albanesi.

I progetti urbani di Tirana, ovvero, il primo piano regolatore di Brasini, il secondo piano fatto da Köhler, Frasheri e Di Fausto e l'ultimo piano regolatore di Bosio, hanno delle caratteristiche differenti fra loro che, queste, vanno viste nella loro complessità.

Messi a confronto, le diversità dei piani regolatori, in primo luogo, sono collegate in modo diretto all'inquadramento generale in un particolare momento storico e al grande dibattito sull'architettura in Italia con le grandi correnti di pensiero sulle scelte urbane e architettoniche nel periodo fra le due guerre. In secondo luogo, vengono messi in relazione i fatti storici che avvengono in Albania con i cambiamenti drastici a livello politico durante l'occupazione fascista del territorio albanese. Infine, considerati gli spostamenti demografici verso la capitale nei vari periodi storici, la condizione socio-economica è considerata

come meccanismo importante per lo sviluppo urbano della città.

Per quanto riguarda la prima considerazione, Brasini, Di Fausto e Bosio sono tre differenti generazioni di architetti con uno stacco di circa dieci anni l'uno dall'altro, in più, provengono da tre differenti correnti sulla teoria dell'architettura e del modo di come concepire la città, utilizzando, di conseguenza, strumenti differenti. Punto comune è lo scopo di sfruttare l'architettura e l'urbanistica per comunicare l'ideologia politica "Architettura, arte dello stato"¹.

Al quadro generale del dibattito sull'architettura in Italia, si aggiungono le visioni personali dei singoli progettisti. Considerando i lavori degli architetti di matrice razionalista che, come già accennato, sotto il profilo degli incarichi pubblici, occuparono una posizione minoritaria nel panorama dell'architettura coloniale italiana, risulta utile qualche accenno all'attività degli architetti che ebbero le maggiori opportunità professionali nelle colonie, ovvero Armando Brasini, Alberto Alpago Novello, Ottavio Cabiati e Guido Ferrazza e Florestano Di Fausto.² Questi professionisti dimostrarono una diversità d'approccio lavorando nei territori dell'Oltremare, rispetto agli architetti italiani. Alle problematiche dei luoghi, così dissimili dalla madrepatria, essi risposero con strumenti linguistici derivati dalla formazione personale e affinati partecipando al dibattito italiano. In esso, a partire dallo scorcio degli anni Venti, si erano create due correnti

di pensiero contrapposte: da un lato l'avanguardia razionalista, conseguenza dal Movimento Moderno, dall'altro una tendenza "moderata", rappresentata da Rava, Piccinato, Pellegrini e Bosio. Il dibattito sull'architettura italiana in quegli anni era quanto mai intricato e questo procurava ripercussioni anche sulla produzione coloniale. La relazione che l'architetto istituiva volta per volta con il nuovo contesto geografico e culturale era certamente indice della sua preparazione e della sua sensibilità, ma nello stesso tempo testimoniava anche le profonde trasformazioni dei valori e delle prospettive conseguenti all'accesa discussione, se non alla violenta polemica, che avveniva in Italia durante i vari periodi del Regime fascista. Non è sempre facile discernere con chiarezza tra le intenzioni progettuali o le scelte linguistiche dei singoli protagonisti, perché i confini fra le varie posizioni risultavano sempre incerti, labili e sfumati, come del resto i termini comuni di «ambiente», «classicismo», «romanità», «modernità», molto spesso piegati a interpretazioni personali funzionali all'affermazione dei vari protagonisti.^{3,4}

Per quanto riguarda la seconda considerazione sugli interventi eseguiti a Tirana da Brasini, Di Fausto e Bosio, un fatto storico importante nel risultato finale dei loro progetti sul piano regolatore, sono stati i condizionamenti delle diverse committenze succedutesi in questi diciotto anni in Albania. I primi due architetti, anche se furono convocati da vari esponenti importanti del governo fascista e venivano finanziati dalla SVEA, il grande meccanismo economico italiano in Albania, le loro scelte urbane e architettoniche sulla nuova capitale le dovevano condividere e decidere con Ahmet Zog, uomo potente nella politica interna albanese di questi anni, prima nel ruolo del presidente e dopo nella posizione del re albanese.

Diversamente si presentava la posizione di Gerardo Bosio e dei suoi collaboratori con la creazione del loro Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania. Questo ufficio si formò dopo l'occupazione militare dell'Albania nell'aprile

del 1939 e la creazione dell'unione italo-albanese. Anche se la SVEA continuava a svolgere il suo ruolo importante economico aumentando finanziamenti per la progettazione e realizzazione delle opere pubbliche, questi progettisti avevano decisamente più libertà progettuali rispetto ai primi.

L'ultima variabile che condizionava in modo diretto i progetti dei tre piani regolatori per Tirana era il forte spostamento demografico che si presentava in questi diciotto anni verso la giovane capitale albanese. Se pensiamo che la popolazione della città, stimata a soli 12.000 abitanti nel 1920, salita a 30.000 nel censimento del 1930 e a circa 45.000 nel 1940, fa saltare subito all'occhio come la morfologia urbana e le esigenze urbane di Tirana cambiavano, dagli anni '20 agli anni '40, in maniera esponenziale e, in così poco tempo, il quadro generale della città si presentava diversa per ognuno di questi architetti.

Armando Brasini ha personificato l'architetto classicista che ha importato dall'Italia un linguaggio ispirato alla tradizione monumentale del "novecento", trapiantandolo, nella nuova capitale albanese. Il suo intervento urbano del 1926 era totalmente staccato dal contesto esistente e le scelte urbane erano quelle di creare un centro storico occidentale di forte stile monumentale, una specie di città dentro la città di carattere ottomano. Il boulevard da lui proposto serviva per inserire gli edifici governativi e per soddisfare le esigenze del suo committente, Ahmet Zog, in quel momento ancora in veste del presidente d'Albania. Brasini non prevede nella sua scelta urbana il forte spostamento demografico che rapidamente la giovane capitale albanese dovette subire. La rete stradale, oltre l'idea del forte taglio del grande asse che collegava due grandi piazze, era un segno importante del suo progetto. Il grande gioco della scenografia urbana sembra uno degli suoi grandi interventi fatti a Roma, dimenticando che Tirana era una città ancora in divenire. Dal punto di vista sociale, il progetto urbano esclude il cittadino della capitale dal centro destinato solo alla

rappresentanza governativa.

Di Fausto, nel 1928, al momento del suo operato in Albania, era un professionista affermato. I suoi progetti in Italia, a Rodi e nelle colonie mostravano una forte attenzione nei confronti della città e del suo contesto. Per il piano regolatore di Tirana, il gruppo Di Fausto, Köhler e Frasheri, propose per la prima volta uno studio dell'intera città, cioè, il nuovo centro governativo, la città esistente e quella futura, definendo in qualche modo i temi per la progettazione della città europea. In primo luogo, i progettisti si preoccupano di un ridisegno dello schema stradale della città, il quale nella realtà non andava oltre il raddrizzamento e l'allargamento delle strade nella parte del tessuto esistente e qualche intervento nuovo nella parte di Tirana Nuova. Il piano riproponeva il grande viale di Brasini, raddoppiando la lunghezza dell'asse precedente, collegandolo anche alla parte esistente della città. Questo intervento urbano comportò grandi sventramenti nella città ottomana alterando così la configurazione urbana del vecchio tessuto urbano di forte carattere orientale. Il piano, oltre la piazza dei ministeri e la piazza del palazzo della presidenza di Brasini, propose, questa volta, con il prolungamento del boulevard, l'inserimento di un terzo polo, che è lo Stadio con la sua piazza, al nord della città.

Questo piano fece un passo in più rispetto a quello di Brasini ma rimase ancora un intervento modesto in confronto alle esigenze vere della città in forte crescita. L'unico intervento di grande interesse fu il progetto che Di Fausto presentò per la Piazza Scanderbeg, la piazza centrale della città, con il nucleo degli edifici più importanti dello stato. Grazie alla grande esperienza maturata nei vari paesi, era in grado di padroneggiare e di confrontarsi in ogni contesto geografico, tutti gli stili dell'epoca dal «moresco» al linguaggio razionalista dello «stile moderno». Di Fausto era riuscito a realizzare in città differenti architetture appropriate sia di interesse pubblico e sia per committenti privati. Infatti a Tirana il complesso degli edifici, nelle varie

proposte, prende atto dalla presenza della moschea, la quale diventa punto di partenza e punto terminale del suo intervento urbano e architettonico, il quale, diventa parte integrale della città rispettando pienamente il tessuto urbano esistente e l'architettura tipica orientale.

Il terzo piano regolatore di Tirana fu prodotto nel 1939, stesso anno della dichiarazione dell'unione Italo-Albanese. Il piano, elaborato da Gherardo Bosio e dai suoi collaboratori, si presentò come un vero piano moderno, frutto dello studio della capitale nella sua complessità. Bosio fece un'analisi della città, valutando il tessuto urbano esistente e cercando di focalizzare l'attenzione sulle difficoltà legate alla viabilità e all'igiene. Come stesso Bosio dichiara nella relazione del piano regolatore, la città di Tirana, «all'epoca si presentava come un enorme agglomerato di case in terra cruda, circondate da giardini coperti dalla vegetazione, quasi a formare come un corpo unico e compatto»⁵ che Bosio lo chiama «città giardino»⁶.

Il punto di forza del piano di Bosio fu la proiezione della città verso il futuro, organizzando una rete stradale funzionale e moderna, dove i sistemi concentrici delle circonvallazioni da lui disegnati si intersecavano con le direttrici radiali provenienti dalle altre città. Il piano prevede un sistema secondario di strade che forniva i vari quartieri residenziali della parte nuova mentre nella parte vecchia conservava il più possibile le vecchie strade pittoresche.

Un altro problema affrontato dall'Ufficio Centrale fu il complesso monumentale del centro città, dove era prevista la costruzione di nuove opere pubbliche lungo il Viale dell'Impero, in corrispondenza con il boulevard brasiniano riproposto, poi, da Köhler e Di Fausto. La scelta di Bosio fu molto chiara, collocare nel punto terminale del viale, la Piazza del Littorio circondata dagli edifici emblematici dell'ideologia fascista, lontano dalla piazza Scanderbeg, nella parte centrale della città.

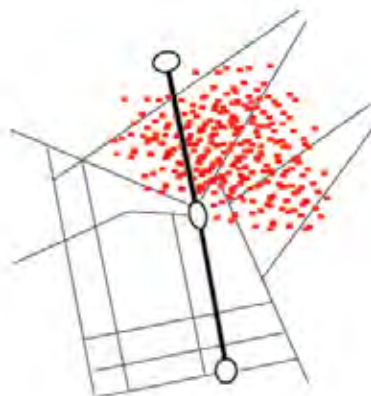
Nel piano regolatore di Tirana Bosio dimostrò

Planimetria generale**Il piano regolatore di Tirana - 1925-26**
Armando Brasini

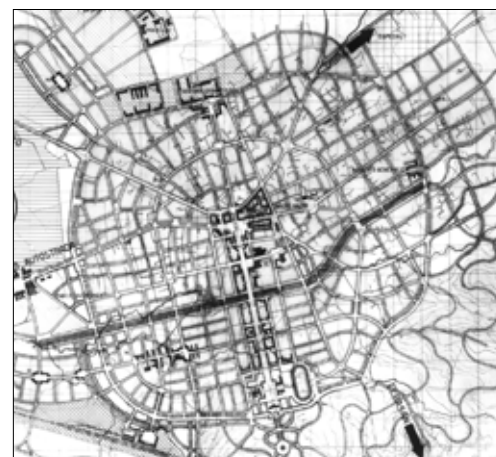
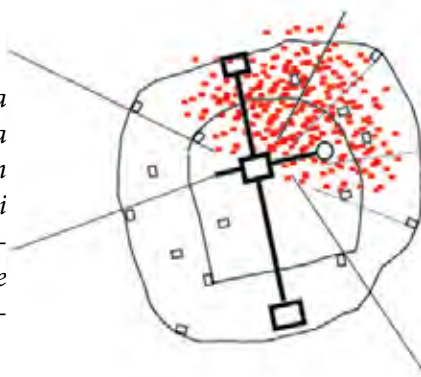
Nel fotomontaggio del piano di Brasini sulla città esistente di Tirana possiamo individuare la posizione dell'intervento staccato dal centro urbano. Idea principale era la creazione di un asse nord-sud con due piazze monumentali terminali. Il nuovo intervento non si integra alla città esistente.

**Il piano regolatore di Tirana - 1928-30**
Köhler, Frasheri, Di Fausto

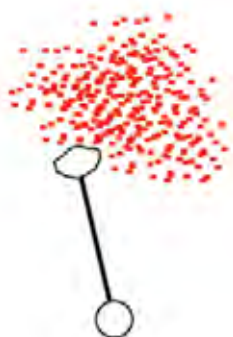
Questo piano cerca di estendere il controllo su la città esistente e quella futura. Mantiene l'idea del grande asse e lo prolunga nel tessuto della città esistente. Oltre la piazza Scanderbeg, il nuovo boulevard crea altre due piazze terminali. Il nuovo tessuto urbano viene strutturato utilizzando un sistema a maglia quadrata.

**Il piano regolatore di Tirana - 1939-41**
Gherardo Bosio

Il piano regolatore di Bosio propone una forma compatta per la città che si sviluppa "a macchia d'olio". Viene potenziato il viale principale con nuove strutture monumentali. Il piano cerca di integrare la "città giardino" esistente con il nuovo tessuto urbano progettato. Attraverso le nuove piazze e strutture pubbliche si ipotizza il decentramento della città monocentrica.

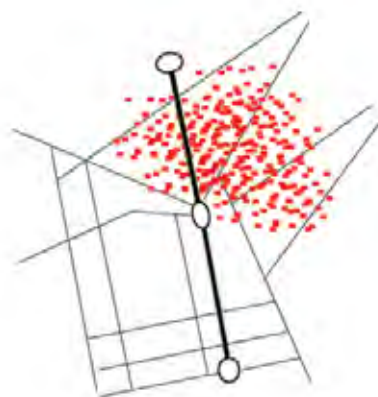
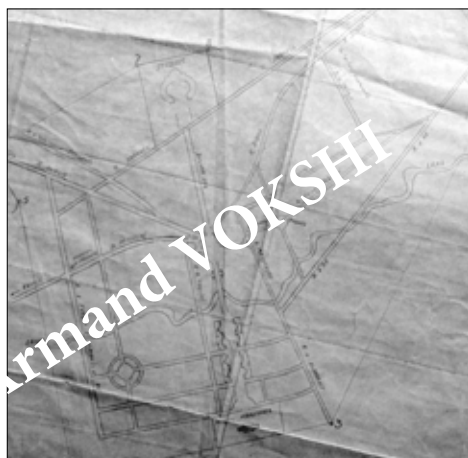


Il sistema viario



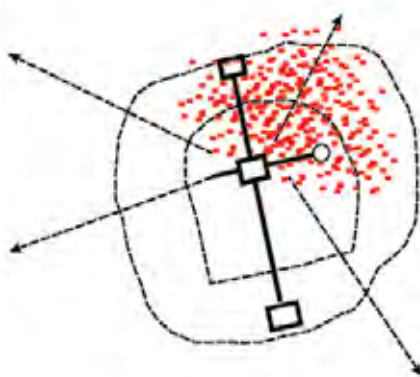
Il piano regolatore di Tirana - 1925-26 **Armando Brasini**

Il piano di Brasini indicava un solo asse centrale viario secondo il principio *cardo maximus*. Il nuovo centro veniva chiuso attraverso le mura con delle porte simili alle strutture medievali.



Il piano regolatore di Tirana - 1928-30 **Köhler, Frasheri, Di Fausto**

Il sistema viario di questo piano mantiene l'idea dell'asse centrale proposto dal piano precedente. Vengono raddrizzate e allargate le strade esistenti medievali e viene proposta una griglia stradale ortogonale rispetto al grande viale per la parte in espansione.



Il piano regolatore di Tirana - 1939-41 **Gherardo Bosio**

Il piano di Bosio completa il cardo e decumano in corrispondenza alla piazza Scanderbeg e propone una struttura viaria moderna per la nuova capitale in espansione progressiva. Questo struttura è composta dal sistema anulare di circonvallazioni e quello radiale composto da grandi direttrici provenienti dalle altre città.

un'abile capacità operativa e organizzativa. A causa dei primi sintomi della grave malattia che lo ha condotto alla morte, costretto a rientrare in Italia già alla fine del '39, Bosio è stato in grado non solo di terminare i progetti del centro monumentale di Tirana, ma anche l'intero piano regolatore della capitale e quelli delle principali città albanesi.

2. Tirana-tre piani a confronto

Negli anni venti, l'idea della città come sintesi di tradizione e modernità si configura e codifica nella forma di un modello basato su concetti semplici e ben definiti. In tale modello si configurano e confrontano soluzioni urbanistiche "avanzate", in linea con le indicazioni politiche generali, che tendono a una complessiva riorganizzazione dei rapporti fra territorio e città con le nuove esigenze dovute allo sviluppo generale.

In grandi linee vediamo successivamente i frammenti dei tre piani regolatori di Tirana: piano regolatore di Brasini, il piano regolatore di Di Fausto, Köhler e Frasheri e quello di Bosio in rapporto fra loro dove in modo schematico si possano percepire le scelte urbane di ciascun piano. Per capire le diversità e le similitudini fra loro cerchiamo di mettere luce sui punti focali di questi progetti.

Gli architetti scelti per la trasformazione di Tirana, e qui messi a confronto, ci sembrano emblematici per le maniere di porsi di fronte al contesto nuovo. Nelle loro opere sono immagazzinati molti dati ancora da valutare: la comprensione dell'ambiente e dell'architettura del luogo, l'individuazione delle necessità funzionali o d'ordine simbolico da soddisfare, le modalità pratiche e le forme linguistiche con le quali intendevano raggiungere questi obiettivi. Le differenze visibili nelle loro scelte urbane, rappresentano bene le profonde divergenze e le spaccature che si ebbero nella cultura architettonica italiana dell'epoca.

Note:

¹ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Milano, p. 108

² Vittorio Santoianni, "Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La "nuova architettura" delle Terre d'Oltremare" (Ph.D. Thesis, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2008), p. 93.

³ C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2004, pp. 73-81

⁴ G. Gresleri, *Albania: una dimensione sospesa tra*

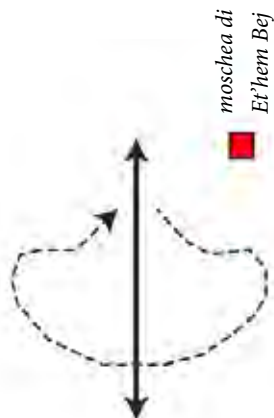
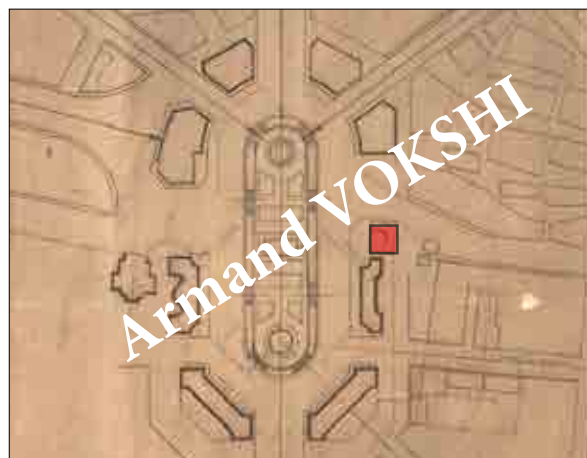
opere pubbliche e rifondazione della città, in *Architettura italiana d'oltremare Atalante Iconografico-* a c. di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna, Bologna University Press, 2008, pp. 433-468.

⁵ G. Bosio, *Piano Regolatore di Tirana- 1940*, Arkivi Qendror Teknik i Nderimit(AQTN), Tirana, p. 2

⁶ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p. 75

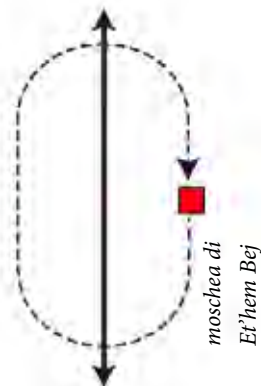
⁷ M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp. 111-121

La sistemazione della Piazza Scanderbeg



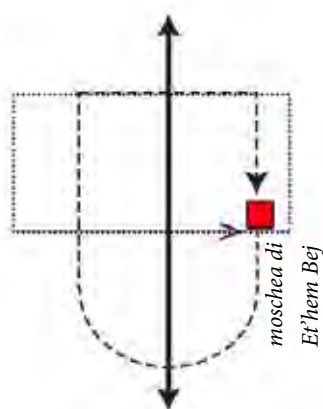
Il piano regolatore di Tirana - 1925-26
Armando Brasini

La piazza centrale Scanderbeg proposta da Brasini ha la forma simmetrica di una semi-ellisse. L'intervento non cerca un dialogo con la moschea di Et'hem Bej e il tessuto esistente.



Il piano regolatore di Tirana - 1928-30
Köhler, Frasheri, Di Fausto

Nel progetto di Di Fausto, la piazza Scanderbeg è un'ellisse con delle strutture collocate in modo simmetrico, integrata perfettamente con la moschea e gli edifici esistenti.



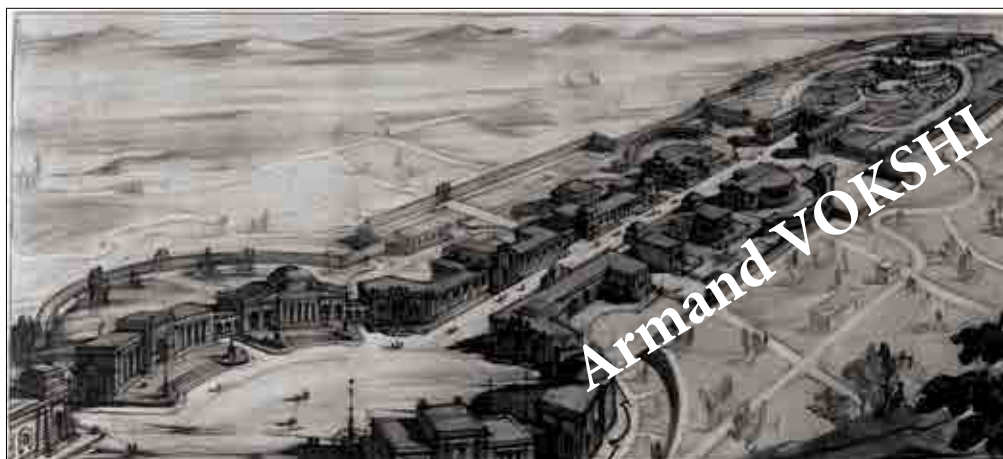
Il piano regolatore di Tirana - 1939-41
Gherardo Bosio

Bosio crea una piazza monumentale più piccola e più articolata, rompendo la simmetria di Di Fausto attraverso la direzione est-ovest della piazza, collegando le due banche, BNA e Banco di Napoli. Il progetto individua la moschea come il centro dell'intero sistema.

La sistemazione del viale

Il piano regolatore di Tirana - 1925-26
Armando Brasini

La vista dall'alto mostra il complesso formato dalla strada a forte impatto monumentale con le piazze in stile "novecento", avulso dal contesto.



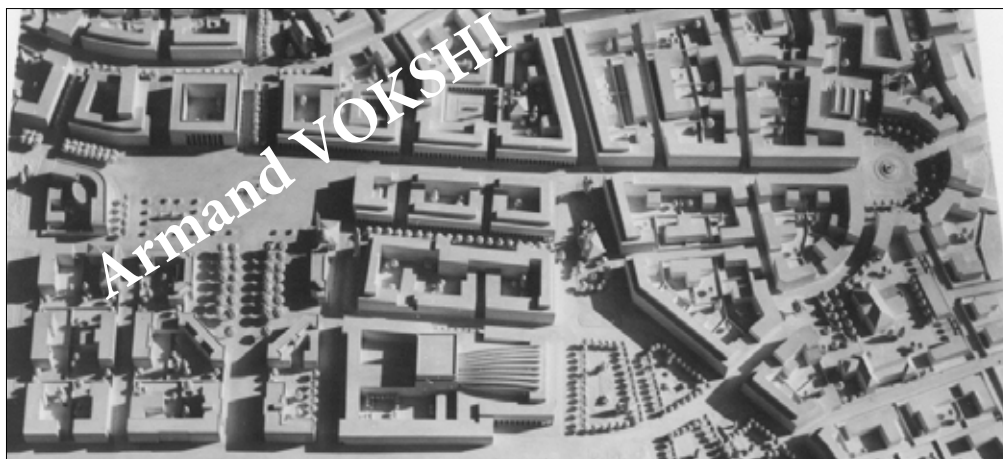
Il piano regolatore di Tirana - 1928-30
Köhler, Frasheri, Di Fausto

La proposta del boulevard e della piazza Scanderbeg vengono integrati con il nucleo storico della città esistente.



Il piano regolatore di Tirana - 1939-41
Gherardo Bosio

Oltre il potenziamento del boulevard esistente con le nuove strutture monumentali, Bosio propone l'inserimento di un altro asse monumentale uscente dalla piazza Scanderbeg, perpendicolare al grande asse, verso il centro cittadino esistente.



L'architettura del viale monumentale



Il piano regolatore di Tirana - 1925-26

Armando Brasini

Il linguaggio architettonico proposto da Brasini nel suo progetto presenta un forte carattere neoclassico dello stile “novecento” con richiami all’antica architettura romana. Nella prospettiva del palazzo presidenziale, che sarebbe il suo edificio più importante, si notano i forti richiami al lontano passato.



Il piano regolatore di Tirana - 1928-30

Köhler, Frasheri, Di Fausto

Il Palazzo Comunale di Tirana, demolito durante il comunismo, e gli edifici governativi proposti per la piazza Scanderbeg, nel centro di Tirana, mostrano la ricerca formale e linguistica di tipo “eclettico” di Di Fausto.



Il piano regolatore di Tirana - 1939-41

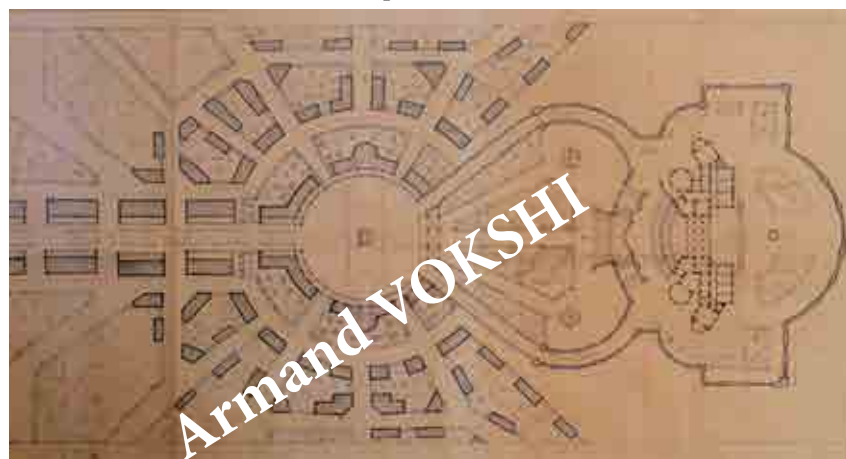
Gherardo Bosio

La Casa del Fascio di Bosio rappresenta la massima espressione dell’architettura razionale a Tirana. Il linguaggio architettonico utilizzato s’ispira a diverse matrici intrecciate con i canoni del Movimento Moderno.

Il piano regolatore di Tirana - 1925-26
Armando Brasini

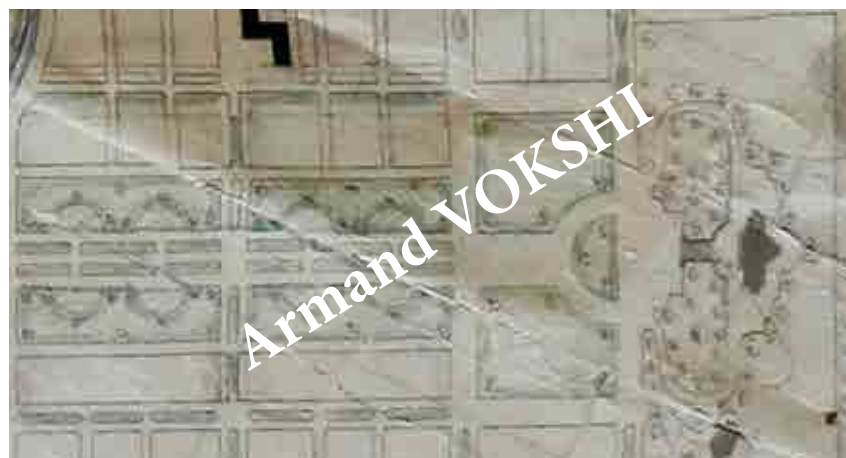
La sistemazione del Palazzo della Presidenza, la piazza circolare e i giardini in fondo al boulevard ha un forte carattere neoclassico monumentale. Il palazzo della presidenza chiude in modo scenografico l'asse del grande viale.

La sistemazione del punto terminale del viale



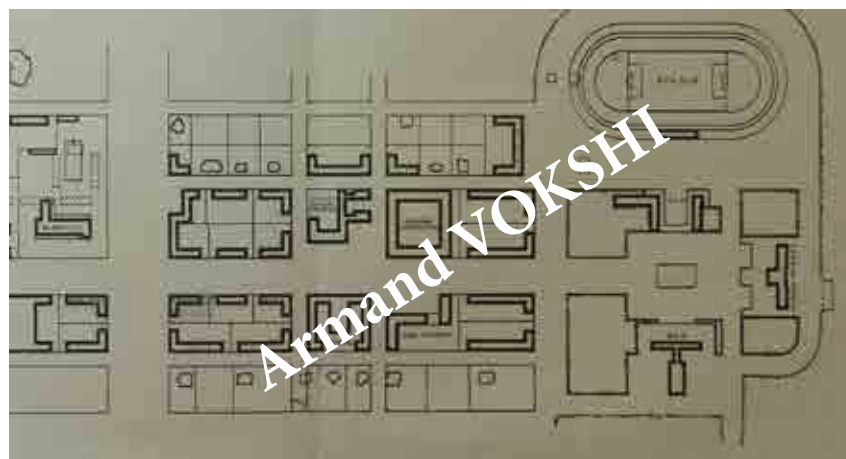
Il piano regolatore di Tirana - 1928-30
Köhler, Frasheri, Di Fausto

Nel progetto del secondo piano regolatore si ripropone il Palazzo della Presidenza come chiusura finale del boulevard, cercando una configurazione geometrica dell'insieme e collegandolo con le nuove zone d'espansione.



Il piano regolatore di Tirana - 1939-41
Gherardo Bosio

Bosio cambia la destinazione della piazza e degli edifici proposti dai piani precedenti, collocando in questo luogo la Piazza del Littorio e la Casa del Fascio, al posto del Palazzo Presidenziale, frontale al grande asse convertito ormai in Viale dell'Impero. Il polo della dottrina fascista ha un carattere razionale, si presenta come una piazza quadrata con delle funzioni culturali e sportive.



Capitolo V.

L'architettura italiana in Albania tra tradizione e moderno

1. *L'architettura razionale italiana e lo «spirito mediterraneo»*

L'architettura italiana in Albania durante gli anni 30-40 non è un ramo a se stante rispetto al dibattito italiano sull'architettura, ma parte, al contrario, è parte integrante di un discorso collettivo, influenzato anche dalle nuove tendenze internazionale sull'architettura. In ogni modo, all'interno di tale discorso collettivo sull'architettura italiana, l'architettura coloniale in Albania, soprattutto quando si tratta dell'architettura razionale, ha prodotto delle soluzioni singolari.

La genesi dell'architettura razionale coloniale italiana è da rintracciare verso la fine degli anni Venti. Rava, Piccinato, Pellegrini e Bosio si formarono all'interno del movimento Razionalista italiano grazie al quale ebbero occasione di lavorare nelle colonie. Ovviamente, grazie a questa formazione, i loro progetti si distinsero in misura notevole da quelle degli altri architetti dello stesso periodo e operanti negli stessi luoghi, come Di Fausto, Alpago Novello e altri.¹

In generale, il razionalismo italiano fu necessariamente refrattario all'impeto delle tendenze europee, perché in esso non fu mai fatta una fede. Così dall'europeismo del primo "razionalismo" si passò, con la fredda intelligenza delle situazioni pratiche, alla "romanità" e alla "mediterraneità".²

Un ruolo influente nella costruzione dell'ideologia

fascista per la "nuova architettura coloniale" avranno alcune moventi culturali presenti nel dibattito architettonico dell'epoca, svoltosi in Italia negli anni Trenta e oltre, di cui i razionalisti furono tra i più significativi. Tra queste, le più importanti ai fini del nostro discorso, legato strettamente anche con le opere presenti in Albania, che per avere un quadro più semplificato espositivo le abbiamo separate, mentre in realtà sono ovviamente strettamente connesse e interdipendenti fra loro.

La prima matrice messa in evidenza è l'architettura mediterranea, intesa come un ambito di appartenenza più vasto di quello nazionale, al quale ricondurre l'architettura moderna, per una coincidenza di principi e di fatti formali.

La seconda, che costituisce una derivazione della prima, è la rivalutazione dell'architettura "senza architetti" dell'Italia del sud, delle isole greche e delle coste nordafricane, nella quale si riteneva fossero contenute le fonti della razionalità costruttiva.

Questi due temi nacquero e si affermarono nella ricerca del Razionalismo, anche se in seguito altri gruppi dell'epoca si appropriarono del concetto della mediterraneità.

La terza matrice importante è la ricerca dell'identità dell'architettura italiana moderna: un obiettivo che nelle colonie si poneva in maniera più evidente, in quanto si trattava di costruire in un contesto

totalmente estraneo a quello del paese di origine. Le radici dell'architettura italiana vengono studiate nella possibilità di riconquistare un linguaggio la cui matrice è da ricercare in un passato che non deve essere guardato con nostalgia, ma che è vivo, e che può essere assunto come modello cui ispirarsi per l'architettura futura.

Ma questa finalità fu perseguita anche da altre correnti, soprattutto da quella accademica, come resistenza alla diffusione internazionale della nuova architettura. Nei razionalisti la ricerca delle radici nazionali scaturisce dal rapporto dialettico tra l'avanguardia e la tradizione e sarà impostata, anche per un calcolo politico, sull'eredità dell'architettura romana; di essa però i giovani architetti attivi nelle colonie non guarderanno gli esempi aulici e monumentali, ma la *domus*, considerata come l'archetipo dell'abitazione del bacino mediterraneo, dalla quale veniva fatta derivare anche la casa araba.

Questi tre binari di interpretazione rappresentano anche altrettante coordinate atte a orientarsi nella ricostruzione dell'arduo percorso a ritroso degli architetti coloniali razionalisti. Partiti dal movimento europeo, essi vollero realizzare un'architettura moderna ma anche italiana, e perciò andarono alla ricerca dei suoi caratteri permanenti, che ritrovarono nell'edilizia spontanea dell'area mediterranea, la stessa visibile nei territori nordafricani dove lavorarono. Qui essi scoprirono il valore degli antichi centri urbani e dell'abitazione indigena, della quale studieranno la morfologia, l'uso razionale dei materiali, il rapporto con l'ambiente naturale e le soluzioni per il controllo climatico. Abbandonando infine gli estremismi dell'avanguardia, si ricollegarono alla tradizione, di cui accettarono gli insegnamenti, rivisitati però alla luce dei principi del Movimento Moderno, realizzando un'architettura contestuale *ante litteram*.

Nel 1931 sulla rivista "*Domus*", Carlo Enrico Rava^{3,4}, che si considera il teorico del Gruppo 7,⁵ intenzionato a trapiantare un'architettura di stampo italiano nelle

colonie, si preoccupava di puntualizzare che molti confondevano ancora "coloniale" con "moresco" e non si ripeterà mai abbastanza che, in Libia, non esiste altro moresco se non quale, falso e mostruoso, oltre ogni descrizione che distingue molte costruzioni innalzate, ahime, dagli italiani, le quali oscillano fra un Oriente da "Padiglione delle Meraviglie" e un certo stile "*Al-hambra*" che era caratteristico delle rotonde balneari 40 anni fa. Stando allo stesso Rava l'originaria architettura libica era riconoscibile per tre specifici connotati: la diretta derivazione romana che si rivela nella pianta delle case, la composizione generale delle masse, semplici forme geometriche prive di qualsiasi ornamento ma alternate in un sapientissimo gioco di piani e di volumi, che le armonizza singolarmente, tanto col paesaggio africano quanto col nostro gusto phi moderno e attuale; e infine la sensibilissima intonazione mediterranea, che le apparenta nel modo più evidente a tutte le altre architetture d'origine meridionale.⁶

Per Rava, e qui il pensiero si fonde con quello di Sartoris e Persico, solo l'architettura è in grado di "superare i confini del popolo che la crea"⁷, di avere valori e influenze europee.

Il dibattito sulla mediterraneità, che si originò fra il '30 e il '34 si costruì su due binari il primo la ricerca sul piano della forma, intesa come problema comune alle altre arti e secondo, della grande pianificazione di Stato, nella speranza di giovare dell'assetto autoritaristico per ottenere dei risultati di carattere operativo.⁸

Per l'architettura, il tema del linguaggio nazionale, così come era stato affrontato alla fine dell'Ottocento, non è più riconducibile a un recupero degli "stili" del passato e alla identificazione, a seconda del bisogno, del "rinascimentale fiorentino" o del "cinquecento romano" con lo "stile nazionale".

Lo "stile" si compone di un linguaggio come espressione di un ben determinato contenuto politico: un'opera si giudica più o meno valida in rapporto alla sua capacità di rappresentare l'idea fascista.⁹

Nel 1932 Erich Mendelsohn, invitato da Piacentini a

fornire un contributo teorico da pubblicare su «Architettura», scrisse un testo intitolato *Il bacino mediterraneo e la nuova architettura* dove era contenuta la significativa affermazione: «Patria di tutti noi, il bacino del Mediterraneo ci collega tutti coll'origine e con la fine»¹⁰. E Le Corbusier affermava che il suo *Voyage d'Orient* del 1911 era stato determinato da «cette invincible attirance méditerranéenne»¹¹. Il Mediterraneo in quegli anni era considerato, in quanto luogo dell'origine dell'architettura, il polo catalizzatore e la matrice della nuova architettura.

Per gli architetti coloniali di formazione razionalista, oggetto di dibattito di fondamentale importanza fu la mediterraneità perché permise l'ampliamento, sia sotto il profilo geografico che sotto quello culturale, della piattaforma ideologica sulla quale costruire l'identità nazionale della nuova architettura. All'inizio della loro attività, i razionalisti italiani, sull'esempio europeo, trovarono i loro riferimenti nell'architettura greca classica, di cui il Partenone costituiva la massima espressione; più tardi, anche sotto l'impulso della propaganda del Regime, che esaltava le radici romane del Fascismo, hanno guardato con occhio diverso all'eredità latina, tra i cui meriti storici vi era la diffusione della cultura greca nel bacino mediterraneo. Ma i loro modelli non furono certo le architetture auliche e monumentali della Roma imperiale, bensì gli esempi dell'architettura minore delle coste italiane e nordafricane e delle isole greche. Per gli esponenti del Razionalismo questi edifici, oltre a contenere in modo naturale tutti i principi del Movimento Moderno, erano anche la dimostrazione dell'esistenza nel Mediterraneo di una *koinè* architettonica. Questa lingua comune non era morta ma vitale ed ancora in grado di parlare agli architetti moderni. Nel tempo il *leitmotiv* della mediterraneità raggiunse livelli di ambiguità tali da snaturarne i contenuti originari ritrovati dai razionalisti.^{12,13}

Portavoce della mediterraneità in Italia fu la rivista «Quadrante», che venne fondata nel maggio 1933, ces-

sando l'attività tre anni dopo. Intorno alla testata, diretta da Bontempelli e Bardi, si raggruppò il nucleo dei giovani architetti milanesi che non era stato assunto da «Casabella»: G. Pollini, L. Figini, G.L. Banfi, E. Peresutti, E.N. Rogers, e tra i suoi collaboratori potevano annoverarsi nomi prestigiosi quali Gropius, Le Corbusier, Giedion e altri intellettuali europei.

La rivista «Quadrante» aveva affinità di vedute con la rivista francese «Prélude», «un veicolo di intelligenza latina», sulle cui pagine scriveva Hubert Lagardelle e che aveva Le Corbusier nel comitato di redazione. Quest'ultimo nelle sue pagine teorizzò i cosiddetti «assi climatici», ossia linee ideali di collegamento tra paesi europei e africani, aventi in comune il clima, la cultura e l'economia.

Attraverso caratteristiche simili, i paesi appartenenti a questi «meridiani» potevano istituire alleanze che avrebbero modificato la struttura geopolitica dell'Europa e dell'Africa creando un nuovo ordine mondiale: tra queste era ipotizzata una «Federazione Mediterranea» imperniata sull'asse Parigi-Roma-Algeri-Niger, che vedeva riunite la Francia, l'Italia, la Spagna e l'Africa del Nord.¹⁴

Già nel 1936, Rava scriveva che «architettura coloniale deve significare affermazione imperiale, ma anche ricerca d'ambientazione, fusione di un'elaborata modernità con una compressione acuta ed attenta delle esigenze di clima, latitudine, di colore»^{15,16}. Il concetto oscillò tra i due poli culturali complementari della civiltà greca e di quella latina. Nella fase ascendente della parabola, la mediterraneità ebbe connotati «ellenici» che testimoniavano l'attrazione colta dei giovani razionalisti, modellata sulle coeve ricerche lecorbusieriane e sull'estetica purista dell'«Esprit Nouveau», per i ritmi pitagorici e le proporzioni armoniche dell'architettura greca da recuperare nell'architettura moderna. Invece nella fase declinante, essa fu intesa come supporto ideologico per le ambizioni coloniali del Fascismo nel Mediterraneo. Legata perciò a opportunità di ordine politico, la mediterraneità venne

adattata al nuovo corso “imperiale” del Regime, e identificata soprattutto quale segno della civiltà romana. Ma anche in questo caso i razionalisti guardavano non all'architettura monumentale, ma a quella domestica della casa romana, esportata nelle colonie nordafricane e nelle altre “Terre d'Oltremare”.¹⁷

2. Razionalismo italiano in Albania tra tradizione e modernità

Lo sbarco delle truppe italiane in Albania il 9 aprile 1939, la fuga di re Zog e la consegna della corona a Vittorio Emanuele III di Savoia, da parte dei delegati delle province albanesi, ufficializza quello che in modo silenzioso di fatto succedeva da anni: il colonialismo del paese balcanico da parte del governo fascista dietro una raffinata facciata ideologica.

Come già reso noto nei capitoli precedenti, questo passaggio di poteri porta un brusco cambiamento anche nel campo dell'architettura e dell'urbanistica con l'arrivo di una nuova generazione di architetti. Tra questi, Gerardo Bosio sarà in grado, non solo di approntare progetti di grande qualità per il centro monumentale di Tirana e delle principali città albanesi, ma di dare anche indicazioni per la costituzione di un vero e proprio archivio di piani urbani, fonte d'informazioni attive per i futuri processi di pianificazione in Albania.

Il tema della mediterraneità, nata e sviluppata intorno alla prima metà degli anni Trenta nell'ambito dell'avanguardia razionalista, aveva ispirato da tempo Gerardo Bosio anche nelle precedenti opere e progetti realizzati per le colonie nord-africane. In qualche modo il suo lavoro ha arricchito l'intero dibattito architettonico dell'epoca attraverso le sue idee e posizioni riguardanti l'architettura delle “Terre d'Oltremare”.

Le sue elaborazioni più convincenti resteranno comunque quelle maturate nel territorio albanese, come un vero momento di crescita dell'intero del Razionalismo italiano.¹⁸

Già nel 1937, Bosio affidava le sue teoriche enunciazioni sul tema ad uno scritto con il titolo “Future città dell'Impero”¹⁹ scrivendo, sulla linea del dibattito contemporaneo, sulle “le città bianche” progettate nei territori africani.

La mediterraneità dell'architettura di Bosio e dei suoi collaboratori in Albania rappresentava un'ulteriore manifestazione di quel rapporto dialettico che i giovani razionalisti avevano istituito tra l'avanguardia e la tradizione, nello sforzo di comporre il dissidio tra la natura internazionale dell'architettura moderna e la salvaguardia dell'identità architettonica italiana, sempre legata al contesto in cui si andava a progettare.

Il classicismo e la mediterraneità sono dunque i motivi ispiratori dell'agire dei giovani architetti appena incaricati nei cantieri importanti, soprattutto a Tirana, anche se non era immediatamente chiaro in quale modo sarebbe avvenuto il recupero di questo «spirito» all'interno della nuova architettura. Ma a dimostrazione di questi progetti, esiste una uniformità nell'architettura, nel linguaggio architettonico e nell'uso dei materiali.

Bosio rimane la figura centrale dell'Ufficio, realizzando la maggiore parte degli edifici pubblici, come un esempio di architettura mediterranea razionale, in pieno rispetto dell'esistente e degli spazi circostanti. Interessanti sono le impostazioni delle piazze civiche e quelle monumentali, specchio dell'ideologia fascista, nelle quali esiste una ricerca formale e linguistica dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio pubblico, dello scenario urbano e del disegno architettonico. La piazza Scanderbeg e la piazza del Littorio a Tirana, le piazze centrali di Valona, Durazzo, Elbasan e altri centri albanesi, presentano nei loro disegni prospettici dei progetti in piena armonia con le caratteristiche morfologiche, paesaggistiche ed territoriali dello

spazio urbano locale.

La Piazza del Littorio²⁰ è il risultato migliore prodotto da Bosio dove le tre matrici, l'identità dell'architettura italiana moderna, il richiamo della mediterraneità e il sapore dell'architettura locale, vengono combinate in un unico progetto. La piazza viene composta da edifici razionali bianchi, i quali rappresentano, come molti altri edifici dell'epoca, un impianto planimetrico generale esteso lungo un asse di simmetria, al cui centro si colloca la parte più rappresentativa, con le facciate ricoperte in travertino. Tuttavia, l'immagine monumentale si presenta nell'articolazione dei prospetti degli edifici: la simmetria di alcuni elementi della facciata e l'ingresso monumentale in travertino.

Bosio esprime il senso plastico attraverso il gioco di volumi bianchi e puri fatti di superfici semplici, non appesantite da elementi decorativi, ma con delle pareti nude, come quelle degli edifici mediterranei locali. Le sue architetture sono arricchite solo da rapporti calibrati tra pieni e vuoti, dove i profili lineari vengono esaltati dall'uso di materiali particolari come il travertino liscio e il bugnato.

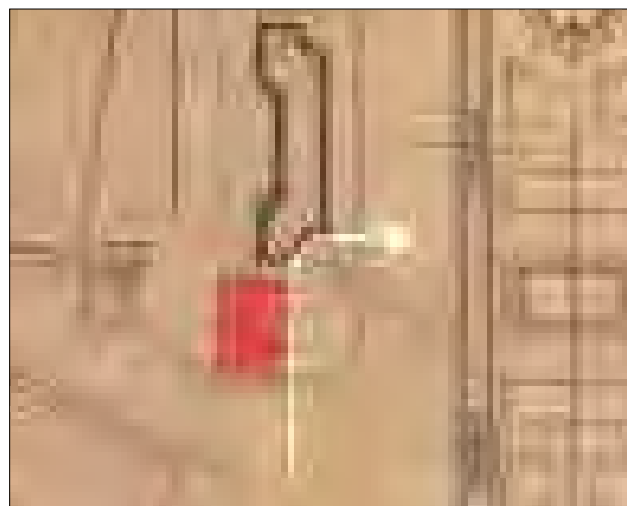
L'architettura razionale italiana in Albania veniva filtrata attraverso gli elementi dell'architettura rurale e delle città medievali. Le torri, i loggiati, case di vari tipi venivano analizzate, trasformate e reinterpretate. L'architettura mediterranea e quella spontanea albanese costituivano un deposito inesauribile da cui attingere, nel quale, da tempo immemorabile, erano conservati quei principi di onestà costruttiva, di chiarezza funzionale e di economia, propri del Movimento Moderno.^{21,22}

3. Riflessioni sull'architettura vernacolare albanese nell'architettura razionale italiana in Albania

Prima dell'arrivo dei razionalisti italiani in Albania,



1. F. Di Fausto Tirana, l'allineamento in planimetria derivante dalla La Moschea di Et'hem Bej per il nuovo complesso dei ministeri, Tirana, 1938 (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)





2



3



4

2. Tirana, La Moschea di Et'hem Bej prima dell'intervento di Di Fausto, Tirana, 1926 (Archivio Marubi)

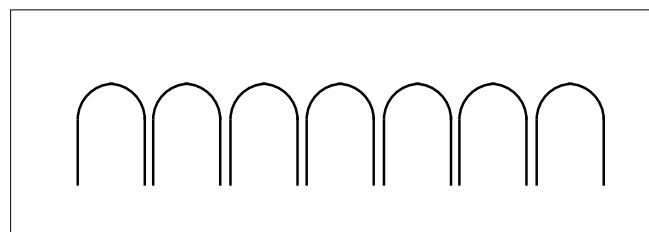
3. Tirana, La Moschea di Et'hem Bej e l'edificio progettato da F. Di Fausto, Tirana, 1938 (Archivio Marubi)

4. F. Di Fausto, Tirana, gli allineamenti verticali tratti dalla La Moschea di Et'hem Bej per il nuovo complesso dei ministeri, 1930 Tirana, foto del 1938 (Archivio Marubi)



5

5. G. Bosio Tirana, gli allineamenti tratti dalla La Moschea di Et'hem Bej e dal complesso dei ministeri per il nuovo complesso del Bazar e altri edifici pubblici, Tirana, 1939-40 (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



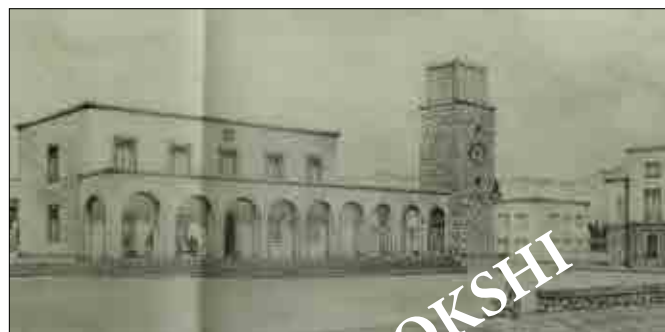
Elementi compositivi presenti nell'architettura vernacolare albanese.

6. Tirana, Il Vecchio Bazar, 1916, cartolina d'epoca (Collezione privata)



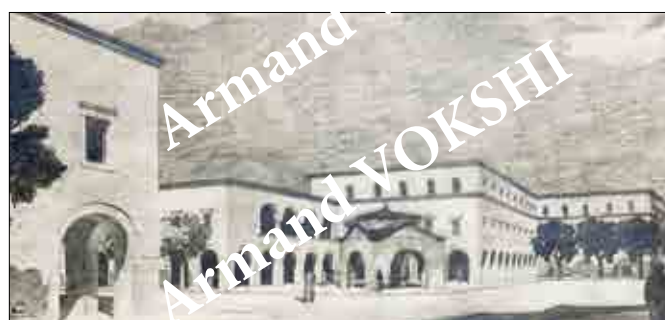
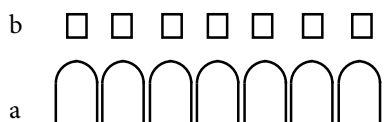
6

7. G. Bertè, Piano Regolatore di Burreli, prospettiva della piazza del Municipio, 1936, (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



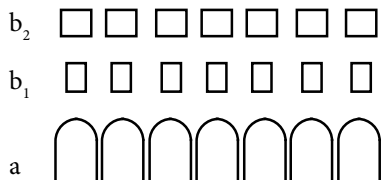
7

8. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I. Lambertini, 1941, veduta prospettica lungo le mura (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



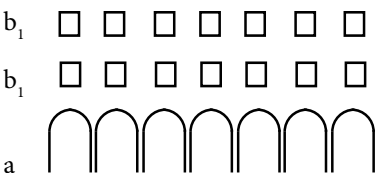
8

9. G. Bosio, Piano Regolatore di Tirana, 1939-41, sistemazione della piazza Scanderbeg (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

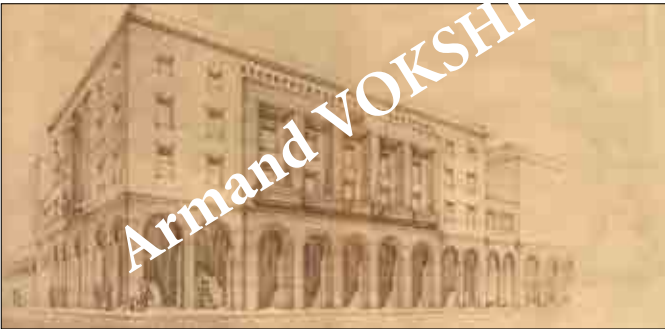


9

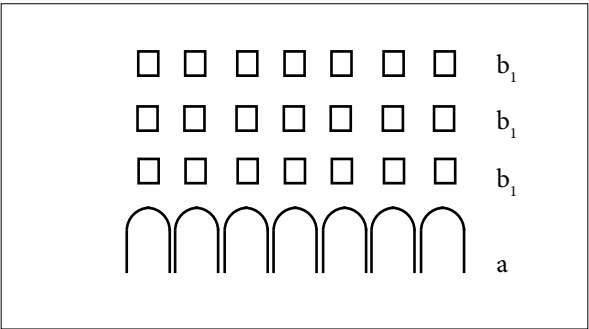
10. Cesare Valle, Convitto femminile, Tirana, 1940-41, veduta prospettica (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



10



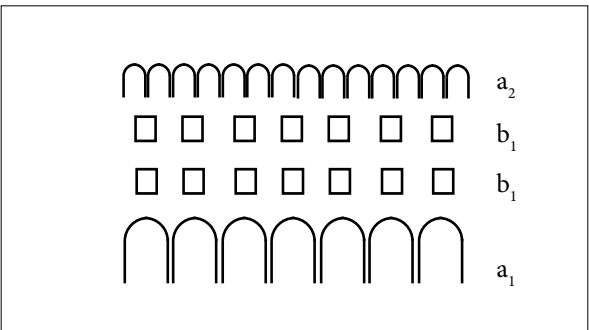
11



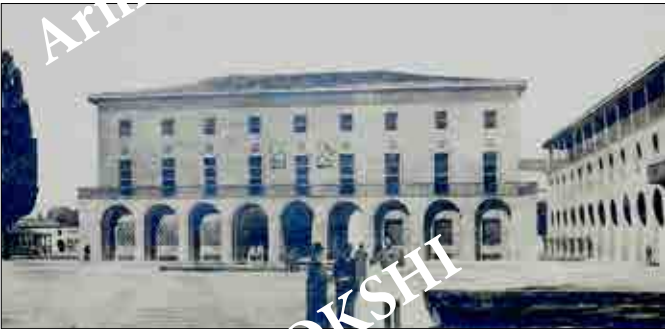
11. Ivo Lambertini, Banco di Napoli, Tirana, 1942, veduta prospettica sulla piazza Scanderbeg (Archivio privato Ivo Lambertini)



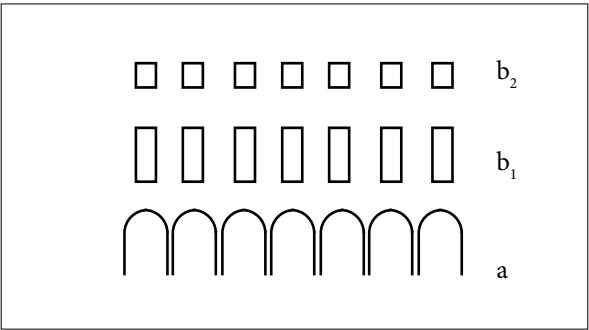
12



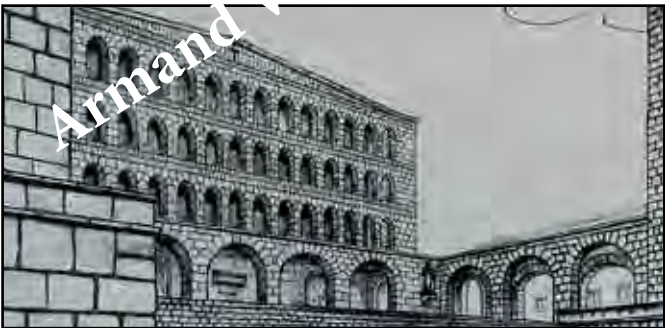
12. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, Piazza della Bashkija (Municipio)(Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



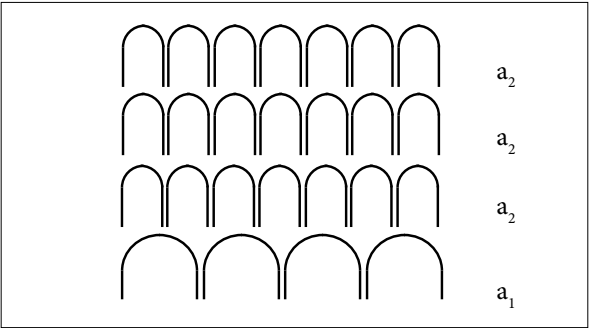
13



13. Piano Regolatore di Elbasan, G. Bosio e I.Lambertini, 1941, la Piazza della Bashkija (Municipio) (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



14



14. Piano Regolatore di Durazzo, L. Carmignani e G. Bosio, 1942, Piazza della Cattedrale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

Florestano Di Fausto, anche se considerato un architetto dello stile “neoclassico” ed “eclettico”, è stato il primo architetto italiano in Albania che si è confrontato con le città esistenti per cercare di creare un rapporto diretto con esse. Di Fausto, che più tardi scriveva: «non una pietra è stata da me posta senza che io prima mi sia riempito dello spirito del luogo sì da farlo mio»²³, durante l'elaborazione del progetto di piazza Scanderbeg, cerca di entrare in sintonia con il luogo senza rinunciare all'innovazione architettura propria del suo stile.

Come si nota dalle planimetrie e dalle immagini, si percepisce come Di Fausto mette in evidenza la moschea rispetto al complesso ministeriale e come la facciata del suo primo edificio è in relazione alla facciata della moschea, diventando uno sfondo scenografico in continuità con l'edificio religioso musulmano.

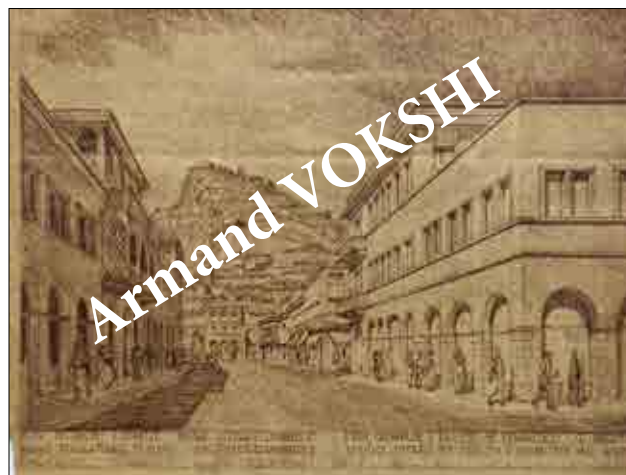
La stessa cosa si nota anche dal punto di vista volumetrico dove il corpo più basso è allineato con il volume principale della moschea, mentre il secondo ha l'altezza della cupola di piombo dell'edificio religioso. Quest'ultima altezza ha determinato anche l'altezza massima degli altri edifici in piazza da lui progettati



17



15



16



18

15. Piano Regolatore di Coriza, G. Bosio e F. Poggi, 1940, il progetto della nuova piazza e la nuova Bashkija (Municipio) (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

16. Piano Regolatore di Valona, G. Bosio e F. Poggi, 1941, veduta prospettica della piazza della Cattedrale (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

17. Piano Regolatore di Berat, B. Moz e G. Bosio, 1942, veduta prospettica della via delle moschee (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)

18. Berat, foto del centro storico, 1938 (collezione privata)



19



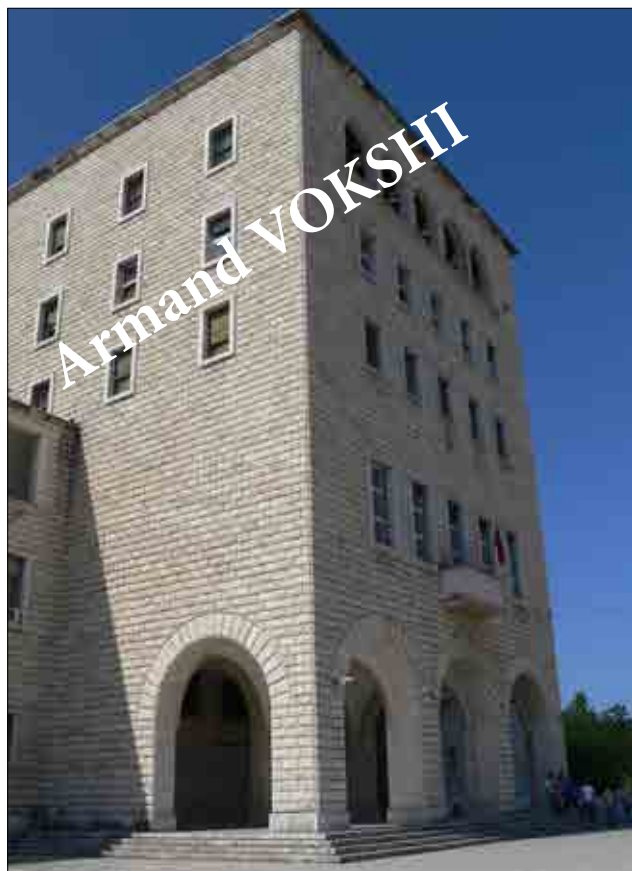
20

19. Firenze, Palazzo Strozzi, (Foto A. Vokshi 2012)

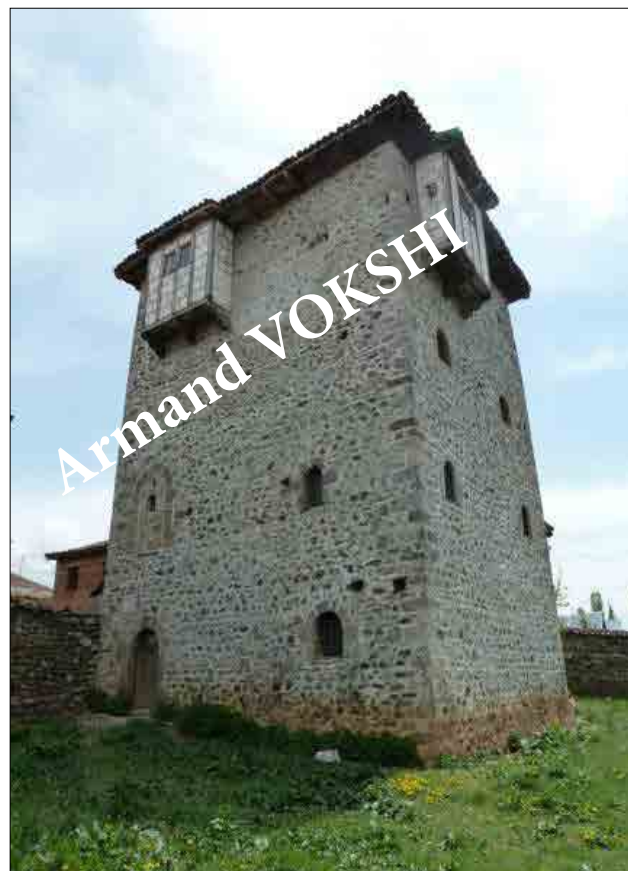
20. Kulla e Mazrekajve, casa tipica del nord Albania (collezione privata)

21. G. Bosio, Casa del Fascio, Tirana, 1939, foto del fabbricato - oggi Piazza Italia (foto A Vokshi, 2012)

22. Peshkopi, Kulla e Zunes, casa tipica del nord Albania (collezione privata)



21



22



23

23. Peshkopi, Kulla e Zunes, casa tipica del nord Albania, pianta del piano terra e prospetto principale, (preso da Historia e Arkitektures Shqiptare)

24. G. Bosio, Padiglione dell'Albania alla Mostra Triennale delle "Terre dell'Oltremare" a Napoli, 1939-40, veduta esterna (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)



24

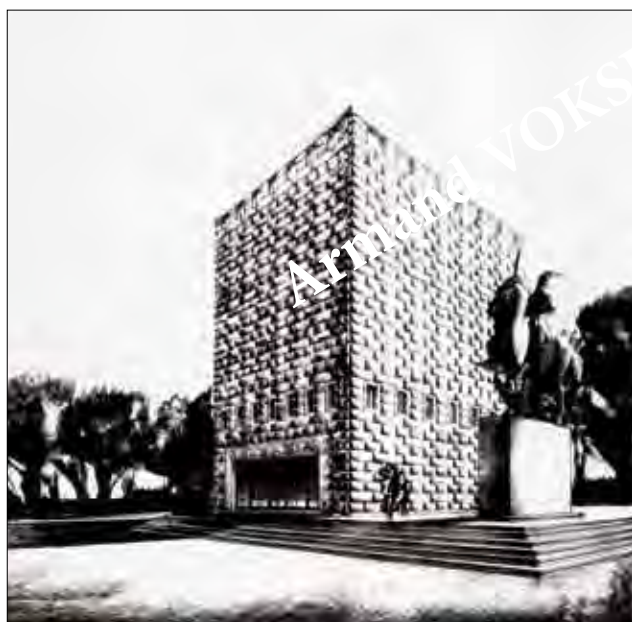


25

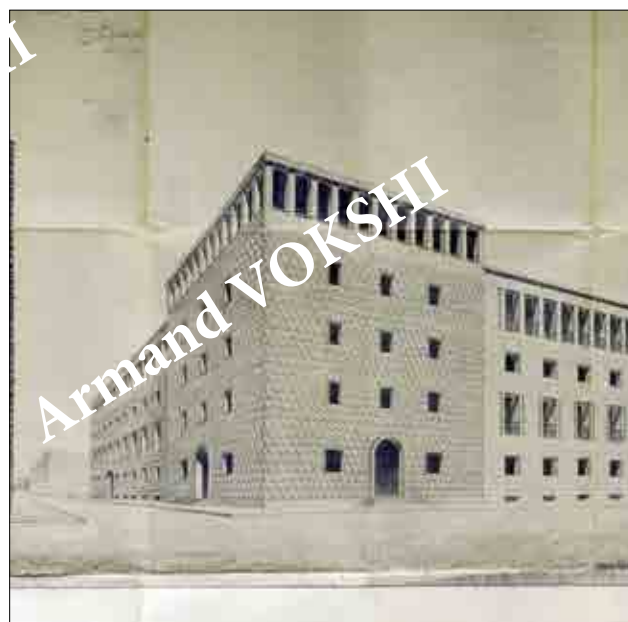
25. G. Bosio, Stadio Nazionale, Tirana, 1939, foto del fabbricato dalla Piazza Italia (foto A Vokshi, 2012)

26. G. Bosio, Padiglione dell'Albania alla X Fiera del Levante a Bari, 1939, veduta esterna (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio)

27. Giuseppe Paladini, I.N.F.A.L., Tirana, 1940, veduta prospettica sul Viale dell'Impero (Tirana, Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit)



26



27

e più tardi, con l'arrivo di Bosio, è diventata la quota fissa da rispettare lungo il Viale dell'Impero e nella piazza Scanderbeg.

Per Bosio e gli altri architetti italiani razionalisti arrivati con lui nel 1939 in Albania, il tema dell'ispirazione dall'edilizia tradizionale locale prese forza e si applicò in un campo vastissimo di sperimentazione di pianificazione alle varie scale, da quella territoriale a quella del piano regolatore, fino all'architettura minore. Una volta stabilito quale fosse il linguaggio architettonico da adottare, il compito fondamentale degli architetti era lo studio del contesto, dell'ambiente e del tessuto esistente, allo scopo di fissare i caratteri distributivi e costruttivi più idonei per i singoli tipi di edifici che dovevano sorgere nelle diverse città albanesi.

Un fatto importante era che tutti questi architetti giovani vivevano ormai in Albania e dopo un po' di tempo, mentre progettavano erano entrati in contatto diretto con il contesto e sentivano realmente la vita sociale e l'architettura esistente sul territorio.

In tutte le piazze nuove progettate da questi architetti in tante città albanesi in qualche modo si mostrava un trattamento volumetrico e un linguaggio architettonico simile. Gli edifici erano semplici, dialoganti con il tessuto medievale e i spazi pubblici o le piazze che si plasmano attorno creavano un'atmosfera simili alle piazze esistenti. In maggior parte dei casi si avverte la presenza del porticato con gli archi a tutto sesto, elemento noto soprattutto nelle facciate delle moschee oppure lungo i corridoi dei bazar. Gli edifici pubblici circondati da portici e logge rappresentavano la soluzione ideale, logica, che contemporaneamente si presentava come un elemento comune italiano, poiché si può risalire a sua volta alla classica architettura dell'antica Roma. In qualche modo questo elemento arricchiva la facciata intonacata e trattata in modo semplice anche per motivi economici.

L'uso di elementi architettonici comuni, come le finestre unificate in pochi tipi e ritmicamente allineate, talvolta riquadrante in serie verticale da altre paraste

o la cornice di coronamento di edifici, si manifestava come un linguaggio comune architettonico. Inoltre, l'uso di materiali, quali il travertino, uno speciale mattone in ceramica, intonaco giallo-rossiccio, davano unità all'insieme. Ogni progettista sembra depurare al massimo il proprio linguaggio e riducendolo a un semplice gioco di volumi.

Nella ricostruzione del vecchio bazar di Tirana e in quella di Berat, Bosio ripropone il portico lungo tutto il perimetro della grande area e anche fuori negli interventi vicino al bazar. Anche nei progetti per la costruzione del palazzo comunale delle città di Elbasan, Coriza, Durazzo ecc vediamo le stesse soluzioni riproposte: l'edificio posato su un porticato continuo, spesso in tutte le parti della piazza.

Un altro elemento che Bosio prende in considerazione e lo dichiara, come lo abbiamo già notato in precedenza, è una delle varianti della casa tipica rurale albanese, che è la kulla. La Casa del Fascio, i due padiglioni albanesi nelle Fiere di Bari e di Napoli e altri edifici progettati da Bosio e dai suoi collaboratori durante questo periodo, possono rivendicare una discendenza diretta nella forma di un compatto parallelepipedo e nel suo aspetto di fortizio bugnato, dalla tradizionale kulla albanese rivisitata e interpretata con modernità. Questo concetto si sposa bene anche con lo stile "fiorentino" del fabbricato costruito da masse simmetriche e regolari con archi a tutto sesto e buccature più simili a feritorie che a delle vere e proprie finestre. L'uso della pietra naturale, come mediazione linguistica tra architettura medievale e moderna, viene sfruttata per creare una sorta di continuità storica e culturale tra il nostro passato e il carattere avanguardistico del nuovo regime. Questa architettura serviva inoltre per mantenere vivo il legame culturale e politico con il paese d'origine, oltre il legame con l'architettura autoctona.

Note:

¹ C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2004, pp. 73-81

² *Il Razionalismo italiano*, a c. di E. Mantero, Bologna, Zanichelli Editore, 1988 p 22

³ C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2004, pp. 73-81

⁴ *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a c. di S. Danesi e L. Patetta, Venezia, Electa, 1996, p 21

⁵ *Gli architetti del Gruppo 7 sono nati all'architettura razionale legendo Vers une architecture di Le Corbusier; ora che Le Corbusier diviene anche mistico, essi pensano di correre con lui la loro avventura: lo sanno vicino alle loro idee anche politiche, lo vogliono in Italia, a Roma, cercando di farlo incontrare con Mussolini, presentandolo come l'architetto dep- to di una "mediterraneità" che è tutta "italiana" e "fascista", come colui che, avendo per primo compreso lo spirito classico è fondamento di forme razionali, pone la propria capacità al servizio del fascismo.* G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Milano, p 128

⁶ C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2004, pp. 73-81

⁷ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Milano, p 112

⁸ *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a c. di S. Danesi e L. Patetta, Venezia, Electa, 1996, p 21

⁹ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Milano, p 109

¹⁰ AAA, *Le corbusier*, Einaudi, Milano, p 109

¹¹ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Milano, pp 125-128

¹² Vittorio Santoianni, "Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La "nuova architettura" delle Terre d'Oltremare" (Ph.D. Thesis, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2008), p 13-20

¹³ C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Firenze, Vallecchi Editore, 1986 p 111

¹⁴ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Milano, pp 115-122

¹⁵ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 17

¹⁶ C. De Seta, *Architetti italiani del novecento*, Electa, Napoli, 2006, p 81

¹⁷ Vittorio Santoianni, "Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La "nuova architettura" delle Terre d'Oltremare" (Ph.D. Thesis, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2008), p 13-20

¹⁸ G. Gresleri, *Albania: una dimensione sospesa tra opere pubbliche e rifondazione della città*, in *Architettura italiana d'oltremare Atalante Iconografico-* a c. di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna, Bologna University Press, 2008, pp. 433-468.

¹⁹ C. Cresti, Gherardo Bosio, *architetto fiorentino*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, p 16

²⁰ *Piano Regolatore di Tirana- 1940*, Arkivi Qendror Teknik i Ndertimit(AQTN), Tirana,

²¹ M.Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze, pp 81-97

²² M.A. Giusti, *Albania, Architettura e Città*, Maschietto Editore, Firenze, pp. 46-67

²³ F. di Fausto, *Visione mediterranea della mia architettura*, in «Libia. Rassegna mensile illustrata», n. 10, dicembre 1937, p. 16.

Bibliografia

A. Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, 2005

Architetti e ingegneri italiani in Albania, Edifir, Firenze, 2012, a c. di M. Giacomelli, A. Vokshi

M. Pisani, *Architetture di Armando Brasini*, Roma, Officina Edizioni, 1996.

L'opera architettonica e urbanistica di Armando Brasini. Dall'Urbe Massima al ponte sullo stretto di Messina, a c. di L. Brasini, Roma, 1979.

Città di fondazione italiana, 1928-42, a c. di G. Pellegrini, Novecento, Latina, 2006.

Futurismo e architettura, a c. di C. Cresti, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2009.

N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2002

L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2004.

Gherardo Bosio. Architetto fiorentino. 1903-1941, a c. di C. Cresti, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 1996.

A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale. Sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1935.

A. Pica, *Architettura moderna in Italia*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1941.

E. Persico, *Scritti d'architettura (1927/1935)*, a c. di G. Veronesi, Firenze, Vallecchi Editore, 1968.

L. Patetta, *L'architettura in Italia. 1919-1943. Le polemiche*, Milano, Clup, 1972.

R. Giolli, *L'architettura razionale*, a c. di C. De Seta, Roma-Bari, Editori Laterza, 1976.

Il Razionalismo italiano, a c. di E. Mantero, Bologna, Zanichelli Editore, 1988.

R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989.

G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a c. di C. De Seta, Roma-Bari, Editori Laterza, 1990.

Piero Bottoni. *Opera completa*, a c. di G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, Milano, Fabbri, 1990.

V. Savi, *Figini e Pollini. Architetture 1927-1989*, Milano; Electa, 1990.

Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo, a c. di S. Danesi e L. Patetta, Venezia, Electa, 1996.

A. Cederna, *Mussolini urbanista*, Venezia, Corte del Frontego Editore, 2006.

R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Milano, Feltrinelli Editore, 1976.

P. Sica, *Storia dell'Urbanistica. III, 2. Il Novecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1996.

- AA. VV., *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane tra le due guerre*, a c. di A. Mioni, Milano, Franco Angeli Editore, 1980.
- C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Firenze, Vallecchi Editore, 1986.
- F. Brunetti, *Architetti e Fascismo*, Firenze, Alinea Editrice, 1998.
- C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Napoli, Electa Napoli, 2000.
- G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città. 1922-1944*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000.
- G. Ciucci, F. Dal Co, *Atlanta del architettura italiana del novecento*. Electa, Milano, 1991.
- G. Ciucci, F. Dal Co, *Architettura italiana del novecento*. Electa, Milano, 1990.
- C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2004.
- C. De Seta, *Architetti italiani del novecento*, Electa, Napoli, 2006.
- Architettura italiana d'oltremare, atalante iconografico*, a c. di G. Gresleri, P.G. Massaretti,
- Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a c. di G. Gresleri, P.G. Massaretti, S. Zagnoni, Venezia, Marsilio Editori, 1993.
- Catalogo della mostra*, Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 26.9.1993 - 10.1.1994.
- L'architettura dell'Eclettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel nuovo mondo*, a c. di L. Mozzoni e S. Santini, Napoli, Liguori Editore, 1999.
- F. Mangione, *Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'oltremare*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2003.
- D. Pizzi, *Città metafisiche. Città di fondazione dall'Italia all'oltremare 1920/1945*, Milano, Skira editore, 2005.
- E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Art & Trashegimi. Dossier Tirana, Rikthimi i muzave/ The return of the muses*, Tiranë, 2012.
- B. Aliaj, K. Lulo, G. Myftiu, *TIRANA the Challenge of Urban Development*, Cetis, Tiranë, 2003.
- M. Romano, *Costruire le città. Architettura Saggi*, Skira, Milano, 2004.
- M. Burrascano, *I frammenti della città europea. Città architettura progetto*, Alinea Editrice, Firenze, 2008.
- F. Tentori, *Vita e opere di Le Corbusier*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007.
- L. Benevolo, *Storia della città. 2. La città medievale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993.
- Le Corbusier, Verso una Architettura*, a c. di P. Cerri, P. Nicolini, Longanesi, Milano, 2008.
- J. M. Montaner, *Dopo il Movimento Moderno. L'architettura della seconda metà del novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.

M. A. Giusti, *Albania Architettura e città. 1925-1943*, Maschietto Editore, Firenze, 2006.

Historia e arkitekturës shqiptare. nga fillimet deri në v.1912, A. Baçe, A. Meksi, E. Riza, Gj. Karaiskaj, P. Thomo, Maket, Tiranë, 1980.

Il Razionalismo italiano, a c. di E. Mantero, Zanichelli, 1984

F. Jacomoni di S.S, *La politica dell'Italia in Albania. Nelle testimonianze del Luodotenente del Re*, Cappelli Editore, 1965.

R. Krier, *Lo spazio della città*, Clup. CittàStudi, Milano, 1982.

B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.

Gli architetti italiani in Marocco dall'inizio del protettorato francese ad oggi, a c. di M. Giacomelli, E. Godoli, A. Kassou, Edizioni Polistampa, Firenze, 2009.

F. Tenore, R. De Simone, *Guide all'architettura moderna. Le Corbusier*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.

Architectures et architectes italiens au Maghreb. Actes du colloque international tenu aux Archives National de Tunisie Tunis. 10-12 décembre 2009, textes réunis par E. Godoli, S. Finzi, M. Giacomelli, A. Saadaoui, Edizioni Polistampa, Firenze, 2011.

Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo, a c. di E. Godoli, M. Giacomelli, Maschietto Editore, Firenze, 2008.

Ch. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano, 2005.

Ch. Jencks, *Le Corbusier. E la rivoluzione continua in architettura*, a c. di M. A. Crippa, Jaca Book, Milano, 2002.

Le Corbusier, Urbanistica, il Saggiatore Tascabili. Maestri del '900, Milano, 2011

F. Jacomoni, *Gjysma ime shqiptare. Kujtimet e mëkëmbësit të Viktor Emanuelit në Shqipëri*, trans. A. Vasiari, Ora, Tiranë, 2005.

Koço Miho, *Trajta të profilit urbanistik të qytetit të Tiranës: prej fillimeve deri më 1944*, Shtëpia Botuese "8 Nëntori", 1987.

Indro Montanelli, *Shqipëria një dhe njëmijë*, trans. Aurel Plasari, Tiranë, 2005.

Koço Miho, *Shqipëria: vështrim urbanistik. 1912-1944*, Extra, Tiranë, 2003.